

PROFEZIA DI AMOS.

IL LIBRO
DI AMOS PROFETA.



CAPO PRIMO.

In qual tempo Amos profetasse. Vendetta di Dio contro Damasco, contro i Filistei, Tiro, la Idumea, e gli Ammoniti i quali alla quarta iniquità non troveranno pietà.

1. *Verba Amos, qui fuit in pastoribus de Thecuae: quae vidit super Israel in diebus Oziae regis Juda, et in diebus Jeroboam filii Joas regis Israel, (1) ante duos annos terraemotus.*

2. *Et dixit: (2) Dominus de Sion rugiet,*

1. *Parole di Amos, che fu un pastore di Thecua, rivelate a lui intorno a Israele a tempo di Ozia re di Giuda, e a' tempi di Jeroboam figliuolo di Joas re d' Israele, due anni prima del tremuoto.*

2. *Egli disse: Il Signore ruggirà da Sion;*

(1) Zach. 14. 5. (2) Jerem. 25. 30: Joel. 3. 16.

Vers. 1. *Due anni prima del tremuoto.* Di questo tremuoto parla anche Zacharia capo xiv. 6. Giuseppe ebreo scrive, che questo tremuoto fu effetto dell' ira di Dio sdegnato contro il re Ozia, che avea voluto usurpare il mistero sacerdotale, e offerire l' incenso nel tempio di Dio. *Antiq.* ix. 11. Vedi anche s. Girolamo.

Jeroboam, a' tempi di cui profetò Amos, è Jeroboam ii. figliuolo di Joas.

*et de Jerusalem dabit
vocem suam: et lux-
erunt speciosa pasto-
rum, exsiccatus est ver-
tex Carmeli.*

3. *Haec dicit Domi-
nus: Super tribus sce-
leribus Damasci, et su-
per quatuor non con-
vertam eum: eo quod
triturraverint in plau-
stris ferreis Galaad.*

e da Gerusalemme al-
zerà la sua voce, e sa-
ranno in lutto le più
belle pasture, e secche
le cime del Carmelo.

3. Queste cose dice
il Signore: Dopo le tre
scelleraggini di Dama-
sco, e dopo le quattro
io non la richiamerò,
perchè ella ha infranti
sotto i carriferrati quel-
li di Galaad.

Vers. 2. *Il Signore ruggirà da Sionne ec.* Il Signore, che ha abitazione, e trono, e tempio in Sionne, il vero Dio, da cui vi ribellaste voi, o Israeliti, da quel suo luogo santo farà udire per mezzo de' suoi profeti le terribili sue minaccevoli voci, voci come di leone irato, e fremente, e di là egli verrà a far vendetta de' suoi nemici.

E saranno in lutto le più belle pasture ec. Amos pastore prende ordinariamente le similitudine, e le metafore dalle cose pastorali, e dalle cose della campagna. Le più belle pasture sono in questo luogo le belle doviziose cittadi del regno d' Israele, e delle vicine nazioni, le quali, dice il profeta, che saranno in lutto, e in affanno, quando Dio manderà contro di esse i minacciati flagelli, onde rimarranno desolate, e vote di abitatori. *Il Carmelo* è messo più volte nelle Scritture come luogo di somma fertilità, e deliziosissimo. Vedi *Isai.* xvi. 10. xxix. 17. Del rimanente due monti di questo nome sono celebri, uno a mezzodì, dove stava Nabal, marito di Abigail 1. *Reg.* xxv. l' altro verso Tolemaide, dove Elia fece orazione, e ottenne la pioggia. Vedi s. Giamo, c. iii. *Reg.* xvii.

Vers. 3. *Dopo le tre scelleraggini... e dopo la quarta io ec.* Amos principiando dalle minacce contro le genti nemiche d' Israele, in primo luogo dimostra, come Dio continua tuttora ad aver cura di questo popolo, in secondo luogo col terrore degli altrui mali procura d' ispirare allo stesso Israele il giusto timore, ch' ei debbe avere per se medesimo, riflettendo a quel che egli ha meritato colla sua sfacciata idolatria, e colle altre sue iniquità. Tre, e quattro sono qui posti come numeri indefiniti, lo che si costuma anche presso i Latini, che dicono, *Tre, e quat-*

1. *Et mittam ignem in domum Azael, et decorabit domus Benadad.*

5. *Et conteram vectem Damasci: et disperdam habitatorem de campo idoli, et tenentem sceptrum de*

4. Or io metterò il fuoco alla casa di Azael, e saran divorate le case di Benadad.

5. E spezzerò le porte di Damasco, e sperderò gli abitatori dalla campagna dell' idolo, e dalla casa di delizie co-

tro volte beati ec., e noi l' imitammo nel nostro Volgare. Dice adunque il Signore, che dopo le moltiplicate scelleraggini di Damasco egli non la richiamerà a ravvedimento, ma la abbandonerà al gastigo meritato particolarmente per le crudeltà esercitate contro gl' Israeliti di Galaad; e questa è la scelleraggine quarta, cioè l' ultima, la quale, aggiunta alle altre molte, farà che il Signore dia di mano al flagello. Da' tempi della ribellione di Razon contro Salomone, ed egli, e i suoi successori, regi di Damasco furon sempre nemici d'Israele. Vedi *11. Reg. x. 25. xvi. 20. 21. xx. 22. ec.* Quello poi, che colmò la misura delle iniquità di Damasco, si fu di aver pestati, e trebbiati quelli di Galaad sotto le ruote ferrate, e dentate di quei strumenti, coi quali sull' aia si trebbiavan le paglie dopo che n' era uscito il grano, affinchè servissero di cibo a' bestiami in mancanza di fieni, de' quali non abbondava la Giudea. E ciò fu fatto sotto Azael re, o piuttosto usurpatore del regno di Damasco, come a lui stesso fu predetto da Eliseo. Vedi *iv. Reg. viii. 12. ec. xiii. 4. 7.*

Vers. 4. Metterò il fuoco alla casa di Azael... le case di Benadad. Il fuoco significa la guerra, e la desolazione effetto della guerra, e con tal fuoco, dice, che distruggerà il regno di Azael, e il regno di Benadad figliuolo di Azael. Theglathphalasar asediò, e prese Damasco, e i cittadini di lei trasportò a Cirene, come sta scritto *iv. Reg. xiv.,* o sia a Kir.

Vers. 5. Gli abitatori dalla campagna dell' idolo. Nell' ebreo si legge, *gli abitatori di Beheat Aven;* la voce *Aven* iniquità (ovvero inutilità) è posta sovente per significare i vani simulacri, e perciò la lezione della Volgata concorda coll' ebreo, se non che in questa si è espresso quello che era indicato nell' ebreo con quel titolo di sprezzo, onde s' intende e qui, e là pronosticata la dispersione degli abitatori della casa, ovver del paese pieno di simulacri, e tutto dedito al culto di essi.

E dalla casa di delizie ec. La nostra Volgata ha interpretato la voce composta *Beth-Aden*, che credesi nome proprio di una città della Siria di Damasco.

domo voluptatis: et transferetur populus Syriae Cyrenen, dicit Dominus.

6. *Haec dicit Dominus: Super tribus scelleribus Gazae, et super quatuor non convertam eum: eo quod transtulerint captivitatem perfectam, ut concluderent eam in Idumaea.*

7. *Et mittam ignem in murum Gazae, et devorabit aedes ejus.*

8. *Et disperdam habitatorem de Azoto, et tenentem sceptrum de Ascalone: et convertam manum meam super*

lui, che ha in mano lo scettro, e il popolo della Siria sarà trasportato a Cirene, dice il Signore.

6. Queste cose dice il Signore: dopo le tre scelleraggini di Gaza, e dopo le quattro io non la richiamerò, perchè hanno condotta schiava tutta la gente per rinchiuderla nell' Idumaea.

7. E manderò fuoco contro le mura di Gaza, il quale ridurrà in cenere i suoi palazzi.

8. E sterminerò gli abitatori di Azoto, e colui che porta in mano lo scettro di Ascalone, e farò sentire ad Accaron il

A Cirene. Intendesi non il paese di Cirene, confinante nell'Egitto, ma di Cirene, ovvero Kir nella Media superiore. Vedi Giuseppe *Antiq.* ix. 13.

Vers. 6. 7. 8. *Perchè hanno condotta schiava tutta la gente per rinchiuderla ec.* E minacciato il supplizio a Gaza, città marittima dei Filistei, ed anche ad Azoto, Ascalona, e Accaron, perchè i Filistei aveano condotta in ischiavitù tutta la gente d' Israele, che aveano potuto prendere, senza distinzione di età, o di sesso, e l'aveano venduta agl' Idumei, dove senza speranza di libertà menasser que' miseri Israeliti una vita peggior della morte, Vedi *Hieron., Theodor. ec.* Del fatto, che è qui accennato, non si ha verun lume nelle Scritture, nè presso Giuseppe ebreo. Ma in generale l' odio de' Filistei contro il popolo del Signore è dimostrato sovente ne' libri santi. Vedi la predizione di Geremia contro Gaza, e contro i Filistei. *Jerem.* xlvii. xxv.

*Accaron , et peribunt
reliqui Philisthinorum,
dicit Dominus Deus.*

peso della mia mano, e farò perire gli avanzi de' Filistei, dice il Signore Dio.

9. Haec dicit Dominus: Super tribus sceleribus Tyri , et super quatuor non convertam eum: eo quod concluserint captivitatem perfectam in Idumaea, et non sint recordati foederis fratrum.

9. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Tiro, e dopo le quattro io non la richiamerò, perchè ella ha rinchiusa in ischiavitù tutta quanta la gente nell' Idumea, e non ha avuta memoria dell' alleanza de' fratelli.

10. Et mittam ignem in murum Tyri, et devorabit aedes ejus.

10. E manderò fuoco contro le mura di Tiro, il quale ridurrà in cenere i suoi palazzi.

11. Haec dicit Dominus: Super tribus sceleribus Edom, et super quatuor non convertam eum: eo quod persecutus sit in gladio fratrem suum, et violaverit misericordiam ejus,

11. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Edom, e dopo le quattro io nol richiamerò, perchè egli ha investito colla spada alla mano il suo fratello, e ha negata a lui

Vers. 9. *E non ha avuta memoria dell' alleanza de' fratelli.* Ciò s' intende comunemente della stretta amicizia, che fu tra Salomone, e Hiram, re di Tiro, i quali si trattavano come fratelli. Vedi III. Reg. v. ix., e s. Girolamo, Teodoreto eg. Qualche moderno interprete vuole, che si accusino i cittadini di Tiro di aver dato occasione a nuove discordie tra' Giudei, e gl' Idumei con vendere a questi discendenti di Esau i figliuoli di Giacobbe, non avendo rispetto alla alleanza, e alla consanguinità, che era tra que' due popoli. Vedi le predizioni di Geremia contro Tiro xxvii, xxviii, ed Ezechiele xxix.

et tenuerit ultra furorem suum, et indignationem suam servaverit usque in finem.

12. *Mittam ignem in Theman: et devorabit aedes Bosrae.*

13. *Haec dicit Dominus: Super tribus sceleribus filiorum Ammon, et super quatuor non convertam eum: eo quod dissecuerit praegnantes Galaad ad dilatandum terminum suum,*

14. *Et succendam ignem in muro Rabba: et devorabit aedes ejus in ululatu in die belli,*

la dovuta pietà, ed ha covato pertinacemente il rancore, ed ha conservato l' odio infino al fine.

12. Manderò fuoco contro di Theman, il quale ridurrà in cenere le case di Bosra.

13. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini de' figliuoli di Ammon, e dopo le quattro io non lo richiamerò; perocchè egli per dilatare i suoi confini ha sventrate le donne gravide di Galaad.

14. E metterò il fuoco alle mura di Rabba, il quale divorerà le sue case in mezzo alle stri-

Vers. 11. *Ha covato pertinacemente il rancore ec.* L' odio di Esau contro Giacobbe durò nei discendenti dello stesso Esau, Vedi N. xx. 18. Nella espugnazione di Gerusalemme gl' Idumei erano nell' esercito di Nabuchodonosor: ma da questo stesso principe furono essi stessi soggiogati, e ridotti in ischiavitù secondo la predizione di Geremia xxv. xvii. Vedi Ezech. xxvii.

Vers. 12. *Contro di Theman ... le case di Bosra.* Theman, e Bosra erano due città principali della Idumea.

Vers. 13. *Per dilatare i suoi confini ha sventrate ec.* Ammon ebbe sempre delle pretensioni sopra il paese di Galaad. Vedi Jud. xi. 12. Non sappiamo in qual tempo preciso gli Ammoniti esercitassero contro le donne ebreë di Galaad la orribile crudeltà, che è qui descritta.

et in turbine in die commotionis.

da nel tempo della battaglia, e in mezzo al tumulto nel giorno della distruzione.

15. *Et ibit Melchom in captivitatem, ipse, et principes ejus simul, dicit Dominus.*

15. E Melchom andrà in ischiavitù, egli, e i suoi principi insieme, dice il Signore.

C A P O II.

Dio farà vendetta di Moab, di Giuda, e d'Israele, e li punirà come ingrati a' suoi benefizii, e ribelli alla sua legge.

1. *H*aec dicit Dominus: Super tribus sceleribus Moab, et super quatuor non convertam eum: eo quod incenderit ossa regis Idumaeae usque ad cinerem.

1. *Q*ueste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Moab, e dopo le quattro nol richiamerò, perchè egli ha abbruciate le ossa del re di Edom, riducendole in cenere.

2. *Et mittam ignem*

2. Or io manderò

Vers. 14. *Metterò il fuoco alle mura di Rabba.* Questa città, Rabba, era la capitale degli Ammoniti. Isaia, e Geremia predissero la distruzione degli Ammoniti nella guerra, che ad essi fece Nabuchodonosor. Vedi *Isai.* xv. *Jerem.* xlv. ed *Ezechiele* xxv.

Vers. 15. *E Melchom andrà in ischiavitù.* Melchom è lo stesso, che Moloch, famoso dio degli Ammoniti. Vedi *Jer.* xlix. 12.

Vers. 1. *Ha abbruciate le ossa del re di Edom ec.* Gli ebrei presso s. Girolamo dicono, che dopo la guerra fatta dai re di Giuda, d'Israele, e di Edom contro Moab, della qual guerra si parla 4. *Reg.* iii. 27., i Moabiti, avuto il cadavere del re Idumeo già morto e sepolto, con inaudita inumanità lo abbruciarono fino a ridurre le ossa in cenere. Possiamo attenerci a questa interpretazione benchè di tal fatto non si abbia memoria nelle Scritture

*in Moab, et devorabit
aedes Carioth: et mo-
rietur in sonitu Moab,
in clangore tubae:*

3. *Et disperdam ju-
dicem de medio ejus, et
omnes principes ejus
interficiam cum eo, di-
cit Dominus.*

4. *Haec dicit Domi-
nus: Super tribus sce-
leribus Juda, et super
quatuor non convertam
eum: eo quod abjecerit
legem Domini, et man-
data ejus non custodie-
rit: deceperunt enim
eos idola sua, post quae
abierant patres eorum:*

5. *Et mittam ignem
in Juda, et devorabit
aedes Jerusalem.*

fuoco contro di Moab ,
il quale divorerà le case
di Carioth , e Moab pe-
rirà con fracasso , e al
suono della tromba:

3. E sperderò di mez-
zo a lui il giudice, e uc-
ciderò con esso tutti i
suoi principi, dice il Si-
gnore.

4. Queste cose dice il
Signore: Dopo le tre
scelleraggini di Giuda,
e dopo le quattro io
non richiamerò, perchè
egli ha rigettata la leg-
ge del Signore, e non
ha osservati i suoi co-
mandamenti; perocchè
lo hanno sedotto i suoi
idoli, dietro a' quali an-
daronno i padri loro.

5. E manderò fuoco
contro di Giuda, e di-
vorerà le fabbriche di
Gerusalemme.

Vers. 2. *Le case di Carioth.* Era città principale dei Moabiti. I LXX. tradussero generalmente: *i fondamenti delle città.*

Perirà con fracasso. La rovina di Moab sarà strepitosa, perchè succederà mediante l'espugnazione delle sue forti città, e al suono delle trombe guerriere.

Vers. 3. *Il giudice.* Questa voce significa il capo della repubblica. Così i Cartaginesi ebbero i *suffeti*, cioè giudici, e lo stesso popolo di Dio ebbe dei principi di questo nome. Vedi *Jerem.* XLVIII.

Vers. 5. *Dietro a' quali andarono i padri loro.* Da Salomone fino ai tempi di Amos, e fino alla rovina di Gerusalemme per

6. *Haec dicit Dominus: Super tribus sceleribus Israel, et super quatuor non convertam eum: pro eo quod vendiderit pro argento iustum, et pauperem pro calceamentis.*

7. *Qui conterunt super pulverem terrae capita pauperum, et viam humilium declinant: et filius, ac pater ejus ierunt ad puellam, ut violarent nomen sanctum meum.*

8. *Et super vestimentis pignoratīs occubuerunt juxta omne altare: et vinum damnatorum*

6. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini d' Israele, e dopo le quattro io nol richiederò, perchè egli ha venduto a prezzo di argento il giusto, e il povero per un paio di scarpe.

7. Schiacciano nella polvere della terra le teste de' poveri, e schivano di trattare co' piccoli. Il figliuolo e il padre si accostarono alla stessa fanciulla, disonorando il mio santo nome.

8. E presso a qualunque dei loro altari si adagiavano sopra le vestimenta ricevute in

mano de' Caldei, l' idolatria regnò in Gerusalemme, come si è veduto tante volte.

Vers. 6. 7. *Ha venduto a prezzo d' argento il giusto ec.* Porta per ragione della rovina d' Israele le ingiustizie atroci, che si commettevano da quel popolo contro gl' innocenti, e particolarmente contro i poveri, i diritti de' quali erano venduti per amor di un vile guadagno ai prepotenti dagl' iniqui giudici.

E schivano di trattare co' piccoli. In questa versione ho seguito s. Girolomo. Sono tanto superbi, che sdegnano di conversare, e di parlare colla povera gente, e di considerare i piccoli come uomini.

Il figliuolo, e il padre si accostarono ec. Simili incesti del padre colla nuora, o del figlio colla madrigna furono in esecuzione anche presso i gentili: onde Dio aggiunge, che per simili abbominazioni commesse dagl' Israeliti veniva ad essere disonorato il suo nome presso de' popoli infedeli.

bibebant in domo Dei sui.

9. (1) *Ego autem ex-terminavi Amorrhæum a facie eorum: cujus altitudo, cedrorum altitudo ejus, et fortis ipse quasi quercus: et contrivi fructum ejus de super, et radices ejus subter.*

10. (2) *Ego sum, qui ascendere vos feci de terra Aegypti, et duxi vos in deserto quadraginta annis, ut possideretis terram Amorrhæi.*

(1) Num. 21. 24. Deut. 2. 24.

(2) Exod. 14. 21. Deut. 8. 2.

Vers. 8. *E presso a qualunque de' loro altari si adagiavano ec.* Contro la legge di Mosè, che ordinava di rendere al povero prima del tramontare del sole il pegno da lui ricevuto, costoro sel ritenevano, e anzi facendo i loro banchetti dinanzi a' loro idoli si servivano delle vesti, o sia coperte ricevute in pegno da poveri, per sedervi sopra a mensa. Vedi Exod. xxii. 16., Deuter' xxiv. 33.

E ... bevevano il vino di quelli che avevano condannati. Facevano nei delubri de' falsi dei liete cene, e conviti a spese di quelli che avevano condannati, de' beni de' quali si facevan padroni.

Vers. 9. *Sterminai dinanzi a loro gli Amorrei ec.* Fui pur io, che per far luogo al mio popolo sterminai dalla terra di Chanaan gli antichi abitatori, tra' quali eranvi molti uomini di statura, e fortezza da giganti. Vedi Num. xiii. 34. *Io guastai nell' alto i suoi frutti ec.* Io distrussi quegli alti cedri, e quelle forti querce da sommo a imo, e i figli, e padri di quella gente furono da me sterminati.

pegno: e nella casa del loro Dio bevevano il vino di quelli che avevano condannati.

9. Ma fui pur io, che sterminai dinanzi a loro gli Amorrei, l'alleanza de' quali agguagliava i cedri, e la fortezza era come di una quercia: io guastai nell' alto i suoi frutti, e al basso le sue radici.

10. Io son quegli che vi trassi fuori dalla terra d' Egitto, e vi condussi pel deserto per quarant' anni per darvi il possesso della terra degli Amorrei.

11. *Et suscitavi de filiis vestris in prophetas, et de juvenibus vestris Nazaraeos: numquid non ita est, filii Israel, dicit Dominus?*

12. *Et propinabitis Nazaraeis vinum: et prophetis mandabitis, dicentes: Ne prophete- tis.*

13. *Ecce ego stridebo subter vos, sicut stridet plaustrum onustum feno.*

14. *Et peribit fuga a veloce, et fortis non obtinebit virtutem suam, et robustus non salvabit animam suam.*

11. E de' vostri figliuoli scelsi i profeti, e della vostra gioventù i Nazarei. Non è egli così, o figliuoli d' Israele, dice il Signore?

12. E voi presentere- te il vino a' Nazarei, e intimerete, e direte a' profeti, non profetate.

13. Ecco che io sotto di voi striderò, come stride un carro sotto il peso del fieno.

14. E l' uomo snello fuggire non potrà, e il forte non conserverà sua fortezza, e il valoroso non salverà la sua vita.

Vers. 11. 12. *I Nazarei.* Rimprovera Dio agl' Israeliti tra i benefizii più insigni l' avere eletto dello stesso popolo un considerevol numero di persone consacrate più specialmente al suo culto, e con ispeciali favori distinte da lui, come erano i profeti, e i Nazarei. Quanto a' profeti Dio non lasciò mai senza di essi il popolo idolatra, ed empio delle dieci tribù; e similmente dobbiamo credere, che non pochi fosser que' giovani Israeliti, i quali ispirati da Dio fuggiascamente andassero a Gerusalemme a presentarsi al tempio, e ai sacerdoti per consacrarsi Nazarei. Ma si vede qui ancora, che i loro empj fratelli offerivano ad essi il vino (da cui si astenevano i Nazarei) per invitarli, ed anche violentarli a prevaricare, e comandavano a' profeti di non profetare.

Vers. 13. *Ecce che io sotto di voi striderò, come ec.* Espressione vivissima. e piena di gran senso: il vostro peso, il peso delle vostre scelleratezze mi si rende insopportabile, e mi sforza a gridare, ed annunziarvi estreme sciagure, appunto come un carro aggravato da soverchio peso stride, e fa noioso romore nel muoversi.

15. *Et tenens arcum non stabit, et velox pedibus suis non salvabitur, et ascensor equi non salvabit animam suam.*

16. *Et robustus corde inter fortes nudus fugiet in illa die, dicit Dominus.*

15. E quelli che maneggiano l'arco non si reggeranno su' piedi, e chi è veloce nel corso non si salverà il cavaliere sul suo cavallo non potrà mettersi in salvo.

16. E il più franco di cuore tra i campioni si fuggirà ignudo in quel giorno, dice il Signore.

C A P O III.

Rimprovera le loro scelleratezze agli Israeliti, popolo eletto, e amato da lui, de' quali dice che pochi si salveranno dalla tribolazione che verrà.

1. *Audite verbum quod locutus est Dominus super vos, filii Israel: super omnem cognitionem, quam eduxi de terra Aegypti, dicens:*

2. *Tantummodo vos cognovi ex omnibus co-*

1. *Ascoltate, o figliuoli d'Israele, la parola detta dal Signore sopra di voi, sopra tutta quella famiglia tratta da lui dal paese d'Egitto. Egli dice:*

2. *Voi soli ho io conosciuti di tutte le fa-*

Vers. 14. *E l'uomo snello fuggire non potrà ec.* Ecco quello che annunzia il grido del Signore. Nè l'uomo snello, nè l'uomo valeroso, nè l'uomo possente troverà modo di salvarsi dall'ira mia.

Vers. 16. *Si fuggirà ignudo ec.* Gittate le armi, e anche le vesti per esser più libero, cercherà colla fuga di salvarsi, dalle mani degli Assiri.

Vers. 1. *Figliuoli d'Israele.* Il discorso è sempre rivolto al popolo delle dieci tribù, benchè possa estendersi anche alle altre due tribù.

gnationibus terrae: idcirco visitabo super vos omnes iniquitates vestras.

3. *Numquid ambulant duo pariter, nisi convenerit eis?*

4. *Numquid rugiet leo in saltu, nisi habuerit praedam? numquid dabit catulus leonis vocem de cubili suo nisi aliquid apprehenderit?*

5. *Numquid cadet avis in laqueum terrae absquae aucupe? num-*

mie della terra: per questo io vi punirò di tutte le vostre iniquità.

3. Posson forse andare insieme due persone, se non son d'accordo tra loro?

4. Ruggisce forse il lione, quand'egli non trova preda? e il giovine lioncello alzerà forse le grida dalla sua tana, senza ch'ei prenda qualche cosa?

5. Cadrà forse nel laccio sopra la terra un uccello senza l'opera

Vers. 2. Voi soli ho io conosciuti ec. Voi soli per una gratuita misericordia elesti all' onore di mio popolo, e di miei amici e figliuoli, ma essendo voi tanto ingrati verso di me, son costretto a punirvi a proporzione delle vostre iniquità.

Vers. 3. Posson forse andare insieme due persone ec. Come se dicesse: io una volta stava e camminava con Israele, perchè egli seguiva le mie direzioni, e la mia legge; ma egli adesso, volte le spalle a me, cammina dietro a' simulacri; io dunque non posso esser con lui, nè andar d'accordo con lui, ma anzi contro di lui andrò come nimico.

Vers. 4. Ruggisce forse il lione, quand'egli non trova preda? ec. In questa parabola il lione è Dio, il ruggito del lione sono i minaccevoli annunzii de' suoi profeti, la preda, per cui ruggisce il lione, è Israele. Il lione ruggisce, allorchè vede la preda, e sta per assalirla; così Dio grida e minaccia per bocca de' suoi profeti a terrore d' Israele, cui egli assalirà ben presto coll' esercito Assiro fatto venir da lui a sterminare lo stesso Israele. E di più siccome il leone, e il giovine lioncello non ruggiscono invano, ma prendono e lacerano, e divorano: così non invano ruggirà il Signore: conciossiachè se dal lione che rugge, e dal lioncello che rugge, non è chi possa salvarsi, chi sarà, che salvare si possa dalla onnipotente mano di Dio?

*quid auferetur laqueus
de terra antequam quid
ceperit?*

6. *Si clangeret tuba in
civitate, et populus non
expavesceret? si erit ma-
lum in civitate, quod
Dominus non fecerit?*

7. *Quia non fecit Do-
minus Deus verbum ni-
si revelaverit secretum
suum ad servos suos
prophetas.*

dell' uccellatore? Si to-
glie forse di terra il lac-
cio primachè abbia fat-
ta sua preda?

6. Suonerà ella la
tromba nella città, sen-
za che il popolo si com-
muova? Vi sarà egli di-
sastro nella città, che
non sia opera del Signo-
re?

7. Perocchè il Signo-
re Dio non fa queste
cose, senza rivelare i
suoi segreti a' profeti
suoi servi.

Vers. 5. Cadrà forse nel laccio ec. L' uccello, che è preso al
laccio, non è preso per virtù dello stesso laccio, ma per indu-
stria dell' uccellatore, il quale tesse lo stesso laccio. Così voi sa-
rete presi dagli Assiri per opera del Signore, il quale tal prepa-
rò laccio per voi.

Sitoglie forse di terra il laccio prima che ec. Il laccio si
tiene teso fino a tanto che vi sia restata la preda; così Dio non
solo condurrà gli Assiri nel vostro paese, ma ve li terrà fino a
tanto che abbiano predato, devastato, distrutto ogni cosa. Pote-
vano forse pensare gli Israeliti: può anch' essere che gli Assiri
vengano contro di noi, ma che arrivino a soggiogare il paese, ad
espugnare una città così forte, come è Samaria, questo non sarà
mai. Il profeta a nome di Dio va incontro a tutte le cavillazioni
di questi increduli, i quali se non si burlavano apertamente del-
la profezia, volevan almeno interpretarla a modo loro.

Vers. 6. 7. Suonerà ella la tromba ec. Al suono di una trom-
ba guerriera, che si oda nella città, il popolo tutto vedesi to-
sto in movimento, e in agitazione; e al terribil suono delle mi-
nacce di Dio annunziate per bocca de' suoi profeti, voi non vi
commoverete? Or voi sapete, che tutti i mali di pena, tutti i
gastighi vengono da Dio, che punisce con essi le iniquità degli
uomini: e se voi di ciò dubitaste, voi ne avrete una prova evi-
dente dal vedere come Dio stesso ha rivelati i mali, che verran-
no sopra di voi, a' suoi profeti, affinchè gli annunzino a voi; ri-
velazione e annunzio fatto da Dio; primo affinchè inescusabili

8. *Leo rugiet, quis non timebit? Dominus Deus locutus est, quis non prophetabit?* ~

9. *Auditum facite in aedibus Azoti, et in aedibus terrae Aegypti, et dicite: Congregamini super montes Samariae, et videte insanias multas in medio ejus, et calumniam patientes in penetralibus ejus.*

10. *Et nescierunt facere rectum, dicit Dominus, thesaurizantes iniquitatem, et rapinam in aedibus suis.*

8. Rugge il leone: chi sarà senza paura? il Signore Dio ha parlato: chi riterrassi dal profetare?

9. Fate sapere alle case di Azoto, e alle case del paese di Egitto, e dite: Ragunatevi sulle montagne di Samaria, e osservate le molte strane cose, che sono in mezzo a lei, e le oppressioni, che si commettono contro di lei.

10. Non han saputo quel che si fosse il far giustizia, dice il Signore: hanno adunato tesoro d'iniquità, e di rapine nelle loro case.

siate voi dinanzi a lui, quando dopo gli avvertimenti e le minacce, vi restiate nella vostra impenitenza; secondo affinchè l'avvenimento, che succederà alle minacce, vi faccia conoscere come è pena delle vostre iniquità quello che avrete da soffrire.

Vers. 8. *Il Signore Dio ha parlato: chi riterrassi dal profetare?* Il leone ruggisce, e tutti debbon temere, ma particolarmente temer debbono i profeti, che sono i primi a udire i ruggiti, e le minacce di Dio, e debbono guardarsi dal tacere quello che Dio ad essi rivela, perchè lo annunzino; altrimenti sarebbon essi i primi preda di questo leone. Gl' Israeliti non volevano, che Amos profetasse. Vedi vii. 10.

Vers. 9. *Fate sapere alla casa di Azoto ec.* Voi non volete, che i miei profeti parlino e riprendano le vostre iniquità, e minaccino, e io chiamerò dalle case loro i Filistei di Azoto, e dalle case loro gli Egiziani, affinchè vengano su' colli di Somer a vedere le strane cose, che si fanno in Samaria, e le oppressioni, e le tirannie, di cui è piena questa città.

11. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Tribulabitur, et circumietur terra: et detrahetur ex te fortitudo tua, et diripientur aedes tuae.*

12. *Haec dicit Dominus: Quomodo si eruat pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculae: sic eruentur filii Israel, qui habitant in Samaria in plaga lectuli, et in Damasco grabato.*

13. *Audite, et contestamini in domo Jacob, dicit Dominus Deus exercituum:*

11. Per questo dice il Signore Dio: Sarà percossa tutta intorno la terra, e sarà tolta a te la tua fortezza, e le tue case saran saccheggiate.

12. Queste cose dice il Signore: Come se un pastore tolga di bocca al leone due stinchi, o un pezzo di orecchio, così saranno salvati i figliuoli d'Israele, che abitano in Samaria in un angolo di letto, e nel letto di Damasco.

13. Udite, e fatene protesta alla casa di Giacobbe, dice il Signore Dio degli eserciti:

Vers. 11. *Sarà percossa tutta intorno la terra ec.* E qui un' allusione alla maniera, onde battesi il grano in molti paesi facendo girare attorno sopra i covoni distesi i bovi, ovvero i cavalli: nella stessa guisa (dice Amos) sarà pestata la terra delle dieci tribù per ogni parte, e tu, o Samaria, sarai umiliata e ridotta in estrema debolezza e miseria, e saccheggiata dall' Assiro.

Vers. 12. *Come se un pastore tolga di bocca al leone ec.* Solamente pochi de' più miserabili Israeliti saranno salvi dalla strage, e dalla cattività, come talora avviene, che di bocca a un leone, che ha rubata una pecora, il pastore tolga alcuna piccola, e inutil parte di essa; così sarà degli Israeliti, i quali abitano nella ricca e popolosa Samaria, dormendo ivi ne' loro letti, e riposando tranquilli sull' assistenza, e sul favore di Damasco. Questo regno di Damasco dovea essere allora in alleanza col regno di Samaria. Di tanto popolo abitante nel regno d'Israele, e sostenuto dalla potenza de' Soriani di Damasco, di tanto popolo pochissimi salveranno la vita, e la libertà, e questi saranno i poveri, la feccia della plebe, che meriterà la non curanza, e il disprezzo dei nemici.

14. *Quia in die cum visitare caepero praevaricationes Israel, super eum visitabo, et super altaria Bethel: et amputabuntur cornua altaris, et cadent in terram.*

15. *Et percutiam domum hiemalem cum domo aestiva: et peribunt domus eburneae, et dissipabuntur aedes multae, dicit Dominus.*

14. Imperocchè in quel giorno, quand'io comincerò a punire le prevaricazioni d'Israele, punirò lui, e gli altari di Bethel; e saran troncate le corna dell'altare, e andranno per terra.

15. E atterrerrò i palazzi d'inverno co' palazzi d'estate, e andranno in rovina le case di avorio, e saran distrutte le case in gran numero, dice il Signore.

Vers. 13. *Udite, e fatene protesta ec.* Parla Dio a' profeti, ai quali ordina di annunziare a nome suo tali cose a Israele.

Vers. 14. *Gli altari di Bethel ec.* I vitelli d'oro furon portati via da Salmanasar. Vedi *Osea* xxi. 5. 6. I corni, che erano a quattro angoli dell'altare forse erano anch'essi di prezioso metallo. L'altare fu poi atterrato, e distrutto affatto da Giosia.

Vers. 15. *I palazzi d'inverno.* La delicatezza, e l'opulenza de' gran signori era in Samaria tale, che avevano a di loro esposizione palazzi da abitare nell'inverno. Vedi s. Girolamo.

Casa d'avorio. Acabbo avea un palazzo detto *casa d'avorio*, o perchè le stanze fossero incrostate d'avorio, o perchè molti fossero i lavori di avorio nelle stanze di quella casa, 3. *Reg.* xii. 39.

C A P O IV.

Vacche pingui di Samaria: gl' Israeliti, che non si sono emendati dopo i diversi gastighi del Signore, saranno nuovamente flagellati. Esortazione alla penitenza.

1. **A**udite verbum hoc, vaccae pingues quae estis in monte Samariae: quae calumniam facitis egenis, et confringitis pauperes: quae dicitis dominis vestris: Afferte, et bibemus.

2. **E** Juravit Dominus Deus in sancto suo: quia secce dies venient super vos, et levabunt vos in contis, et reliquias vestras in ollis ferventibus.

Vers. 1. Voi, grasse vacche del monte di Samaria. Noi crediamo con s. Girolamo, che il profeta parli ai principi d' Israele, e ai grandi delle dieci tribù dediti alla rapacità non meno, che alla lussuria, affinché ascoltino la parola del Signore, e intendano, ch' e' sono non bovi, buoni aratori, ma grasse vacche nudrite ai pascoli di Basan, e perciò destinate non al servizio dell' agricoltura, ma ad essere immolate, e mangiate. Allude s. Girolamo alla lezione dell' ebreo, dove in vece di vacche grasse, si ha, vacche di Basan; il paese di Basan era fertilissimo di ottima pastura.

Voi, che dite a' vostri padroni: portate, e beremo. Voi, che dite ai vostri re, ai vostri principi, dateci facoltà di fare quel che vogliamo, e noi beremo, cioè ruberemo, e saccheggeremo ogni cosa. Vedi s. Girolamo.

1. **U** dite queste parole voi, grasse vacche del monte di Samaria, voi, che opprimete i deboli e straziate i poveri, voi, che dite a' vostri padroni: portate, e beremo.

2. Il Signore ha giurato per la sua santità: ecco che viene il tempo per voi, in cui v' infilzeranno nelle aste, e il resto sarà messo nelle bollenti caldaie.

3. *Et per aperturas exhibitis altera contra alteram, et projiciemini in Armon, dicit Dominus.*

4. *Venite ad Bethel, et impie agite: ad Galgalam, et multiplicare praevaricationem: et offerite mane victimas vestras, tribus diebus decimas vestras.*

3. E per le brecce uscirete, l'una da una parte, l'altra dall'altra, e sarete gettate nel paese di Armon, dice il Signore.

4. Andate a Bethel a fare dell'empietà: a Galgala a moltiplicare le prevaricazioni: conducetevi al mattino le vostre vittime e le vostre decime nei tre giorni.

Vers. 2. *Per la sua santità.* Ovvero: *pel suo nome santo.*

V'infileranno nelle aste. Continua la similitudine delle vacche, delle quali le carni dice, che saranno infilate nelle lunghe aste per arrostarle, e il resto sarà messo a bollire nelle caldaie.

Vers. 3. *E per le brecce uscirete ec.* E, presa Samaria, vi faranno passare non per le porte, ma per le brecce fatte alle mura; passerete uno per una breccia, l'altro per la breccia opposta per essere tutti gettati in misera schiavitù nel paese di Armon. Questo paese è l'Armenia. Vedi *Jerem. xi. 27.*

Vers. 4. *Andate a Bethel ... a Galgala ec.* Bethel, e Galgala eran luoghi famosi pel culto de' falsi dei. Continuate pure i vostri sacrilegii, e le vostre empietà, andate a Bethel, e a Galgala conducendovi le vostre vittime con gran sollecitudine, e diligenza. *Al mattino* credè qualche interprete, che possa significare il solenne perpetuo saczifizio solito ad offerirsi ogni mattina a Gerusalemme secondo la legge, la qual costumanza avesser ritenuta questi idolatri. Emmai però paruta più sicura la interpretazione di s. Girolamo, che prese questo avverbio nell'altro significato, secondo il frequente uso delle Scritture. Vedi *Ps. v. 5. xlv. 9. ec. Prov. vii. 17., ecli. xi. 6. Isai. v. 11.*

E le vostre decime ne' tre giorni. Questi tre giorni sono i giorni della Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli, nei quali era comandato a tutti gli ebrei di presentarsi al tempio, e ne' quali questi idolatri andavano ai loro adoratori di Bethel, e di Galgala. Quanto alle decime, egli parla probabilmente di quella decima, che portavasi ogni anno al tempio, e di cui faceasi banchetto sacro, e di carità dinanzi al Signore. Vedi *Deuter. xiv. 22., Tob. i. 6. 7.*

5. *Et sacrificate de fermentato laudem: et vocate voluntarias oblationes, et annuntiate: sic enim voluistis, filii Israel, dicit Dominus Deus.*

6. *Unde et ego dedi vobis stuporem dentium in cunctis urbibus vestris: et indigentium panum in omnibus locis vestris: et non estis reversi ad me, dicit Dominus.*

7. *Ego quoque prohibui a vobis imbrem, cum adhuc tres menses superessent usque ad messem: et plui super unam civitatem, et super alteram civitatem non plui: pars una com-*

5. E offerite sacrificio di laude col fermentato, e annunziate, e fate note le obblazioni volontarie, dacchè così a voi piace, o figliuoli d'Israele, dice il Signore Dio.

6. Per la qual cosa ho io fatto sì, che si allegassero a voi i denti in tutte le vostre città: e che il pane mancasse in tutto il vostro paese: ma voi però non siete tornati a me, dice il Signore.

7. Io pure impedii, che non venisse a voi la pioggia, quando tre mesi ancor rimanevano sino alla mietitura: e feci piovere in una città, e in un'altra non feci piovere: una parte fu

Vers. 5. *Sacrificio di laude col fermentato.* Sacrifizii di laude vuol dire sacrificio di rendimento di grazie. Ed è qui notato, che costoro offerivano il pane fermentato mentre ne' sacrificii del Signore non si offeriva se non pane non lievitato. *Levit. 11. 11 VII. 12.*

E annunziate, e fate note le obblazioni volontarie. Come si costuma nel tempio del Signore riguardo ai sacrificii, e obblazioni volontarie, e di pura divozione, che si annunziano al suono della tromba; così voi annunziate gl' impuri vostri sacrificii. Vedi *Num. x. 10.*

Vers. 6. *Ho fatto, che si allegassero a voi i denti ec.* Per queste vostre empietà vi mandai già la carestia, e la fame, per cui si allegarono a voi i denti.

*pluta est: et pars, super quam non plui, a-
ruit.*

8. *Et venerunt duae,
et tres civitates, ad u-
nam civitatem ut bibe-
rent aquam, et non sunt
satiatae, et non redistis
ad me, dicit Dominus.*

9. (1) *Percussi vos
in vento urente, et in
aurugine, multitudinem
hortorum vestrorum, et
vinearum vestrarum:
oliveta vestra, et ficeta
vestra comedit eruca: et
non redistis ad me di-
cit Dominus;*

10. *Misi in vos mor-
tem in via Aegypti, per-
cussi in gladio juvenes
vestros, usque ad ca-
ptivatem equorum ve-
strorum: et ascendere
feci putredinem castro-
rum in nares vestras;
et non redistis ad me,
dicit Dominus.*

(1) *Agg. 2. 18.*

Vers. 7. Quando tre mesi ancor rimanevano fino alla mie-
titura. Impedii, che non venisse per voi la solita sì utile, e ne-
cessaria pioggia, che suol venire verso la fine di aprile. Ne tre
mesi seguenti, maggio, giugno, e luglio s. Girolamo attesta che
non vedessi piovere nella Giudea.

rinfrescata, e un'altra
parte pati l'asciuttore,
perchè io non le diedi
la pioggia.

8. E due, e tre città
concorsero ad una per
aver acqua da bere, e
non si dissetarono; ma
voi non tornaste a me,
dice il Signore.

9. Vi afflissi co' venti
secchi, e colle ruggini.
I molti vostri giardini
e le vostre vigne, e i
vostri uliveti, e i luo-
ghi piantati di fichi fu-
ron divorati dall'eruca;
ma voi non tornaste a
me, dice il Signore.

10. Mandai la morte
sopra di voi nella stra-
da d'Egitto, feci perire
di spada la vostra gio-
ventù, e gli stessi vo-
stri cavalli furono pre-
si: feci giungere al vo-
stro odorato il fetore
della putredine del vo-
stro campo, e voi non
tornaste a me, dice il
Signore.

11. *Subverti vos, (1) sicut subvertit Deus Sodomam, et Gomorrhham, et facti estis quasi torris raptus ab incendio, et non redistis ad me, dicit Dominus.*

12. *Quapropter haec faciam tibi, Israel: postquam autem haec fecero tibi, praeparare in occursum Dei tui Israel.*

11. Io vi ho messi a terra, come Dio mise a terra Sodoma, e Gomorra, e siete rimasi come un tizzone levato dal fuoco ardente, e voi non tornaste a me, dice il Signore.

12. Queste cose adunque farò io a te, o Israele; ma quando le avrò fatte a te, preparati, o Israele, per andar incontro al tuo Dio.

(1) Gen. 1. 19. 24.

Vers. 10. *Mandai la morte sopra di voi nella strada d'Egitto ec.* Tutto quel che segue in questo versetto mi persuade, che il profeta vuol parlare di un avvenimento recente, e di qualche botta toccata dagl' Israeliti in una grossa battaglia; ma di cui non abbiamo altro lume, se non si volesse, che si alluda alla strage degli Israeliti fatta dai Soriani sotto Joachaz (4. Reg. xiii. 7.), ma non potremo dire il perchè sia scritto, che questa strage succedesse nella strada d'Egitto.

Vers. 11. *Vi ho messi a terra, come Dio ec.* Può alludere alle sconfitte degl' Israeliti sotto Achab, e sotto Joachaz, per le quali quel regno fu ridotto in pessimo stato dai Soriani, e furon quasi annichilati gl' Israeliti, e se sussisterono ancora, sussisterono come un bastone mezzo abbruciato, che fuma tuttora, e si leva dal fuoco, perchè non diventi affatto un carbone.

Vers. 12. *Queste cose adunque farò io a te, o Israele.* Poi chè tu dopo tali avvertimenti, e gastighi ti se' anzi indurato nel male, io farò a te adesso queste cose. Ma non esprimasi quel che Dio sia per fare, e si lascia al pensiero, e alla coscienza di questi ostinati il temere tutti i più spaventosi flagelli.

Ma quando le farò fatte a te, preparati ec. Farò a te, a te adunque farò quello che negli arcani miei decreti ho stabilito. Tu uccidesti i miei servi, ch' io mandai a te, manderò da ultimo il mio Figliuolo, e tu secondo il tuo costume di resistere sempre alla mia volontà, preparati a contraddire, e far guerra al tuo Dio. Tale, secondo s. Girolamo e molti altri, è il senso di

13. *Quia ecce formans montes, et creans ventum, et annuntians homini eloquium suum, faciens matutinam nebulam, et gradiens super excelsa terrae: Dominus Deus exercituum nomen ejus.*

13. Perocchè eccoti colui, che forma i monti, e crea i venti, il quale annunzia agli uomini la sua parola, egli, che produce la nebbia del mattino, e cammina sopra i luoghi più alti della terra; il suo nome egli è, il Signore Dio degli eserciti.

questo luogo, dove Dio parla non comandando, ma predicando, e rimproverando a Israele quello ch' egli è per fare contro del Cristo; e questo senso sembra il vero secondo la lettera. Ma lo stesso s. Girolamo, e un gran numero d' interpreti prendono ancora queste parole come una esortazione a Israele, affinchè risvegliato, e convertito sotto il peso de' gastighi del Signore, si prepari a ricevere con affetto, e avidità grande il suo Salvatore; e dà peso a questa sposizione l' uso fatto dalla chiesa di queste parole di Amos nell' uffizio della festa della Purificazione.

Vers. 13. *Annunzia agli uomini la sua parola.* Annunzia agli uomini (per mezzo de' profeti) i suoi consigli, i suoi decreti, la suprema sua volontà. O piuttosto annunzia agli uomini la sua parola, il suo Verbo, il suo Cristo come principio di ogni bene, e salute per l' uomo; e questo senso lega ottimamente con quel che precede, e con tutto il ragionamento del profeta, il quale celebra grandiosamente la potenza, e la magnificenza di Dio, e tra le opere di questa potenza annovera la missione del suo Verbo a oprar la liberazione, e la salute dell' uomo. I LXX. lessero: *tu, che annunzi agli uomini il tuo Cristo.*

C A P O V.

Piange le future calamità d' Israele, e lo esorta a cercare il Signore, affinchè possa schivare i meritati gastighi. Il Signore ha in odio le loro solennità, e i lor sacrificii.

1. *Audite verbum istud, quod ego levo super vos planctum: Domus Israel cecidit, et non adjiciet ut resurgat.*

2. *Virgo Israel projecta est in terram suam, non est qui suscitet eam.*

3. *Quia haec dicit Dominus Deus: Urbs, de qua egrediebantur mille relinquentur in ea centum: et de qua egrediebantur centum, relinquentur in ea decem in domo Israel.*

1. *Ascoltate queste parole, colle quali io tesso lugubre cantico sopra di voi: La casa d' Israele è caduta, e non tornerà a risorgere.*

2. *La vergine d' Israele è gettata per terra, e non avvi chi la rialzi.*

3. *Imperocchè così dice il Signore Dio: La città, che dava mille uomini, rimarrà con cento, e quella che ne dava cento, resterà con dieci nella famiglia d' Israele.*

Vers. 1. Ascoltate queste parole ec. Il profeta, che vede cogli occhi del suo spirito il futuro sterminio d' Israele, comincia qui a deplorare con mesto cantico la irreparabil rovina di quel popolo. Simili cantici di duolo sopra le future calamità si sono già veduti in altri profeti *Isai. xiv. Ezech. xxvi. xxvii.*

E non tornerà a risorgere. Condotte le dieci tribù nell'Assiria, ebbe fine il regno d' Israele, e que' pochi, che tornarono dalla cattività, non fecer più casa a parte, ma furono incorporati al popolo di Giuda.

4. *Quia haec dicit Dominus domui Israel: Quaerite me, et vivetis.*

5. *Et nolite quaerere Bethel, et in Galgalam nolite intrare, et in Bersabee non transibitis: quia Galgala captiva ducetur, et Bethel erit inutilis.*

6. *Quaerite Dominum, et vivite, ne forte cumburatur ut ignis domus Joseph, et devorabit, et non erit qui extinguat Bethel.*

7. *Qui convertitis in absinthium iudicium, et justitiam in terra relinquitis.*

4. Ma il Signore dice alla casa d'Israele: Cercatemi, e vivrete.

5. E non cercate di Bethel, e non badate a Galgala, e non passate a Bersabea; perocchè Galgala andrà in ischiavitù, e Bethel sarà casa vota.

6. Cercate il Signore, e vivrete: affinchè per disgrazia non arda come fuoco la casa di Giuseppe, e non divori Bethel, senza che siavi chi lo estingua.

7. O voi, che convertite il giudizio in amarezza, e lasciate la giustizia per terra,

Vers. 3. *La città, che dava mille uomoni ec.* La decima parte appena d'Israele salverà la vita nelle calamità imminenti di quel reame, e questa decima parte andrà in dispersione nell' Assiria.

Vers. 5. *E non passate a Bersabea.* Da questo luogo apparisce, che anche a Bersabea doveano esservi simulacri, e che gl' Israeliti vi andavano ad adorarli.

Bethel sarà casa vota. E il vero senso della nostra Volgata, come dell' ebreo, che porta: *Bethel sarà vanità*, sarà *Beth Aven*, casa vana, e vota.

Vers. 6. *La casa di Giuseppe.* Giuseppe fu padre di Ephraim, onde è qui lo stesso, che si dicesse, *la casa d'Ephraim*, per cui s'intendono le dieci tribù, tra le quali primeggiava la tribù di Ephraim.

Vers. 7. *Che convertite il giudizio in amarezza ec.* Voi, che nel giudicare, in cambio di addolcire, e consolare la miseria de' poveri innocenti perseguitati, gli amareggiate colle violenze, e colle ingiustizie, e permettete, anzi fate in modo, che resti abbattuta, e conculcata la giustizia,

8. *Facientem Arcturum, et Orionem, et convertentem in mane tenebras, et diem in noctem mutantem: (1) qui vocat aquas maris, et effundit eas super faciem terrae: Dominus nomen est ejus.*

9. *Qui subridet vastitatem super robustum, et depopulationem super potentem affert.*

10. *Odio habuerunt corripientem in porta et loquentem perfecte abominati sunt.*

11. *Idcirco, pro eo quod diripiebatis pau-*

8. Cercate lui, che creò Arturo, ed Orione, che cangia le tenebre in mattino, e muta il giorno in notte: che chiama le acque del mare, e le versa sopra la terra; il suo nome egli è il Signore.

9. Il quale scherzando manda per terra i robusti, e fa che sieno saccheggiati i potenti.

10. Hanno odiato chi alla porta gli correggeva, ed hanno preso in avversione chi parlava con rettitudine.

11. Per questo siccome voi spogliavate il

(1) *Infr. 9. 6.*

Vers. 8. *Cercate lui, che creò Arturo ec.* Cercate non gl'idoli, ma il creatore, e conservatore, e ordinatore di tutte le cose del cielo, e della terra. Per queste due costellazioni, la prima settentrionale, la seconda meridionale sono intese tutte le altre.

Cangia le tenebre in mattino. Ordinò la vicissitudine della notte, e del giorno: e parimente alla notte dell'avversità può far che succeda l'aurora della consolazione, e della felicità.

Chiama le acque del mare, e le versa sopra la terra. Dalle acque del mare fa che si alzino le acque assottigliate in tenuissimi vapori, onde poi, a beneficio della terra, si formano le pioggie.

Vers. 10. *Hanno odiato chi alla porta li correggeva ec.* Hanno odiato i profeti, i quali pubblicamente, senza rispetti umani, li correggevano. Alle porte era il gran concorso del popolo; ed ivi si tenevano i magistrati ec.

pèrem, et praedam electam tollebatis ab eo : (1) domos quadro lapide aedificabitis, et non habitabitis in eis : vineas plantabitis amantissimas, et non bibetis vinum earum.

12. *Quia cognovi multa scelera vestra, et fortia peccata vestra : hostes justì accipientes munus, et pauperes deprimentes in porta :*

13. *Ideo prudens in tempore illo tacebit quia tempus malum est.*

14. *Quaerite bonum, et non malum, ut vivatis : et erit Dominus Deus exercituum vobiscum, sicut dixistis.*

15. (2) *Odite malum et diligite bonum, et*

(1) *Soph. 1. 13.*

(2) *Psal. 96. 10. Rom. 12. 9.*

povero, e gli toglievate il meglio, voi edificarete case di pietra quadrata, ma non le abiterete: e planterete vigne deliziosissime, ma non ne berete il vino:

12. Perocchè sono note a me le molte vostre scelleraggini, e i forti peccati vostri, o nemici della giustizia, amanti dei doni; oppressori dei poveri alle porte:

13. Per questo il prudente in tempo tale si tacerà, perchè è tempo cattivo.

14. Cercate il bene, e non il male, affine di aver vita, e il Signore Dio degli eserciti sarà con voi, come avete detto.

15. Odiate il male, e amate il bene, e rimet-

Vers. 14. *Il Signore ... sarà con voi, come avete detto.* Se voi cercherete il bene, allora sarà Dio con voi, come dite adesso ch'ei sia, ma falsamente lo dite, perchè non può egli stare con gente, che quasi altro non ama, che il male, e l'iniquità.

Vers. 17. *Passerò per mezzo a voi.* Passerò per mezzo a voi come fulmine, che tutto devasta ed atterra.

constituite in porta iudicium: si forte misereatur Dominus Deus exercituum reliquiis Joseph.

16. *Propterea haec dicit Dominus Deus exercituum dominator: In omnibus plateis planctus: et in cunctis, quae foris sunt, dicetur vae vae: et vocabunt agricolam ad luctum, et planctum eos, qui sciunt plangere.*

17. *Et in omnibus vineis erit planctus: quia pertransibo in medio tui, dicit Dominus.*

18. (1) *Vae desiderantibus diem Domini: ad quid eam vobis? dies Domini ista, tenebrae, et non lux.*

19. *Quomodo si fugiat vir a facie leonis, et occurrat ei ursus: et ingrediatur domum, et innidiatur manu sua super parietem, et*

tete in piedi la giustizia alla porta, e il Signore Dio degli eserciti avrà forse misericordia delle reliquie di Giuseppe.

16. Per questo così dice il Signore Dio degli eserciti il dominatore: In tutte le piazze faran lamenti, e in tutti i luoghi di fuori dirassi: Guai, guai, e s'inviteranno al pianto gli agricoltori, e al duolo tutti quelli che sanno far duolo.

17. E in tutte le vigne saranno lamenti, perchè io passerò per mezzo a voi, dice il Signore.

18. Guai a quelli che desiderano il dì del Signore. Perchè lo bramate voi? Quel giorno saranno tenebre, e non luce.

19. Come un uomo, che fugge la vista del leone, e s'imbatte in un orso, od entrando in sua casa, e appoggiandosi colla mano alla pa-

(1) Jer. 30. 7, Joel 2. 11, Sophon. 1. 15.

mordeat eam coluber.

20. *Numquid non tenebrae dies Domini, et non lux, et caligo, et non splendor in ea?*

21. (1) *Odi, et projeci festivitates vestras: et non capiam odorem coetuum vestrorum.*

22. *Quod si obtuleritis mihi holocausta, et munera vestra, non suscipiam, et vota pinguim vestrorum non respiciam.*

rete vien morso da un serpente.

20. Non sarà egli giorno di tenebre, e non di luce il dì del Signore, e mera caligine senza splendore?

21. Io odio, e rigetto le vostre solennità, e non gradirò gli odori delle vostre adunanze.

22. Che se mi offerite gli olocausti e i doni vostri, io non gli accetterò, e non volgerò gli occhi alle grasse ostie offerte per voto da voi.

(1) *Isai 1. 11. Jer. 6. 20. Mal. 1. 10.*

Vers. 18. 19. 20. *Guai a quelli che desiderano il dì del Signore ec* Gli Israeliti, deridendo le minacce de' profeti, dicevano: Venga, venga pure una volta quel dì del Signore, di cui costoro non risinano di parlare. Ah stolti più ancora che empìi, voi, che bramate il dì del Signore! Sappiate, che quel giorno sarà giorno di schiette, e mere tenebre, giorno, nel quale chi fuggerà la vista del liono s' imbatteerà in un orso, che lo sbranerà, e nella stessa casa propria l' uomo appoggiandosi colla mano alla parete vi troverà un serpe velenoso, che lo ucciderà: per tutto troverà l' uomo in quel dì miseria, e morte, perchè il dì del Signore sarà giorno di tenebre, e non di luce, giorno pieno di calamità, e privo d' ogni consolazione. E questo giorno voi desiderate, che venga?

Vers. 21. *Le vostre solennità.* Ritenevano insieme colla loro idolatria la celebrazione de' giorni solenni stabiliti nella legge, come si è già veduto.

Vers. 22. *Offerte per voto da voi.* Sono le ostie pacifiche offerte per divozione, e per voto, o in ringraziamento di un beneficio già ottenuto, ovvero per impetrarlo.

23. *Aufer a me tumultum carminum tuorum: et cantica lyrae tuae non audiam.*

24. *Et revelabitur quasi aqua iudicium, et justitia quasi torrens fortis.*

25. (1) *Numquid hostias, et sacrificium obtulistis mihi in deserto quadraginta annis, domus Israel?*

23. Lungi da me lo sconcerto de' vostri carmi: io non ascolterò le canzoni cantate da te sulla lira.

24. Ma la vendetta verrà fuori come acqua, e la giustizia come impetuoso torrente.

25. Mi offeriste voi forse per quarant' anni ostie, e sacrificii nel deserto, o casa d' Israele?

(1) *Act. 7. 42.*

Vers. 23. *Lo sconcerto de' vostri carmi.* Si vede, che costoro ritenevano l'uso di cantare i salmi di David, e le altre sacre canzoni nelle loro religiose adunanze; ma qual piacere potevan recare a Dio i sentimenti, e le voci dei santi in bocca di uomini corrotti, e perversi?

Vers. 24. *Verrà fuori com' acqua ec.* Com' acqua di gonfio e violento torrente verrà fuori la mia vendetta, e la mia giustizia a seppellirvi in un mare di miseria.

Vers. 25. *Mi offeriste voi forse per quarant' anni ec.* In tutto il tempo del pellegrinaggio nel deserto si offeressero sacrificii presso il Sinai nel contrarre, e fermar l' alleanza (*Exod. xxiv.*), e per la dedicazione del tabernacolo (*Num. vii. 13.*) e per la consacrazione de' sacerdoti (*Lev. viii. 1.*): ma non si vede dalla storia, che in tutto quel tempo si offerissero altri sacrificii, o almeno furon questi assai rari, e Dio non li richiese; così Dio dimostra, che non i sacrificii esterni, ma l'interiore giustizia, e purità dell' uomo principalmente ei desidera. Tale è il senso di questo luogo secondo la nostra Volgata, che è perfettamente conforme all' ebreo. I LXX. colla giunta di una negazione lessero in altra maniera, e questa maniera dà un senso, che veramente meglio combina con quello che segue: *non mi offeriste voi per quarant' anni delle ostie?* Sì, voi me l' offeriste appunto, come adesso me le offerite, col cuore diviso tra me, e i falsi dei, perchè voi anche allora portavate il tabernacolo del vostro Moloch ec.

26. *Et portasti tabernaculum Moloch vestro et imaginem idolorum vestrorum, sidus Dei vestri, quae fecistis vobis.*

27. *Et migrare vos faciam trans Damascum, dicit Dominus; Deus exercituum nomen ejus.*

26. E voi portavate il tabernacolo del vostro Moloch, e le figure de' vostri idoli, e la stella del vostro Dio, cose fatte da voi.

27. Or io vi farò passare di là da Damasco, dice il Signore; il suo nome egli è Dio degli eserciti.

C A P O VI.

Guai a' superbi, e a quelli che vivono nelle delizie, e a tutto il popolo d' Israele pieno di arroganza.

1. *Vae qui opulenti estis in Sion, et confiditis in monte Samariae: optimates capita populorum; ingredienti pompaticae domum Israel.*

Luc. 6. 24.

1. Guai a voi, che in Sion nuotate nell'abbondanza, e a voi, che vivete senza timori sul monte di Samaria; a voi ottimati capi di popolo, che entrate con fasto nelle adunanze d' Israele.

Vers. 26. *E voi portavate il tabernacolo ec.* Nel deserto se voi onoraste me, onoraste ancora i falsi dei quanto me, e più di me.

Negli Atti de' santi Apostoli, dove è riportato questo luogo di Amos, abbiám detto, come era cosa ordinaria tra' Gentili il portare i simulacri de' loro dei sotto ricchi padiglioni, e che la costellazione del Dio adorato dagli ebrei più probabilmente era la costellazione di Saturno; Moloch poi era Baal.

Vers. 27. *Di là da Damasco.* Nell' Assiria 4. Reg. xvii. 6. 23.

2. *Transite in Chalanne, et videte, et ite inde in Emath magnam: et descendite in Geth Palaesthinorum et ad optima quaeque regna horum: si latior terminus eorum termino vestro est?*

3. *Qui separati estis in diem malum, et appropinquatis solio iniquitatis.*

4. *Qui dormitis in lectis eburneis, et lascivitis in stratis vestris: qui comeditis agnum de grege, et vitulos de medio armenti.*

2. Andate a Chalanne, e considerate, e dilà passate ad Emath, la grande, e scendete a Geth de' Palestini, e ai regni migliori dipendenti da queste città. Han elleno più spaziosi confini de' vostri?

3. Voi però siete serbati al giorno cattivo, e vi appressate al trono dell' iniquità.

4. Voi, che dormite in letti d'avorio, e vi sdrajate nei vostri sofici letti; voi, che mangiate gli agnelli più grassi, e i vitelli scelti da tutto l'armento.

Vers. 1. *A voi, che in Sion nuotate nell' abbondanza.* I LXX e altre antiche versioni portano, *a voi, che disprezzate a Sionne*: ma all' ebreo è conforme la nostra Volgata, e quantunque Amos parli continuamente al popolo delle dieci tribù, non lascia di tanto in tanto di parlare anche di Giuda.

Vers. 2. *Andate a Chalanne, e considerate ec.* Chalanne credesi quella che fu detta *Ctesifonte* sul Tigri, Emath è Emesa sul fiume Oronte. Geth fu una della primarie città de' Filistei. Andate (dice Amos) a vedere queste città, e i principati ad esse soggetti, e a disaminare se elle abbiano più spazioso terreno di quello che io per mia bontà a voi donai.

Vers. 3. *Siete serbati al giorno cattivo ec.* Voi però disprezzando i miei avvertimenti, e continuando a vivere nella vostra empietà, siete già come vittime messe a parte per ingrassare, e destinate ad essere immolate nel giorno dell' estermio, e si appressa per voi il tempo di essere soggetti ad un trono ingiusto, oppressore, tirannico, cioè al trono Assiro.

Vers. 4. *In letti d'avorio.* In letti ornati d'avorio, e de' quali le tavole, e le colonne erano incrostate di avorio.

5. *Qui canitis ad vocem psalterii: sicut David putaverunt se habere vasa cantici.*

6. *Bibentes vinum in phialis, et optimo unguento delibuti: et nihil patiebantur super contritione Joseph.*

7. *Quapropter nunc migrabunt in capite transmigrantium: et auferetur facio lascivientium.*

8. (1) *Juravit Dominus Deus in anima sua, dicit Dominus Deus exercituum: Detestor ego superbiam Jacob, et domos ejus, odi et tradam civitatem cum habitatoribus suis:*

9. *Quod si reliqui*

5. Voi, che cantate al suono del saltero: essi hanno stimato di avere gli strumenti di musica come David.

6. Egliino bevendo il vino in ampie ciotole, spirando ottimi unguenti, veruna compassione non hanno dell'afflizione di Giuseppe.

7. Per questo andranno adesso alla testa degli altri nella trasmigrazione, e sarà dispersa la combriccola dei lascivi.

8. Il Signore Dio ha giurato per se medesimo, il Signore Dio degli eserciti ha detto: Io detesto la superbia di Giacobbe, e odio i suoi palazzi, e darò in potere di altri la città co' suoi abitatori:

9. Che se dieci uomi-

(1) *Jerem. 51. 14.*

Vers. 5. *Essi hanno stimato di avere ec.* Hanno stimato d'imitare Davide nel far uso degli strumenti musicali, ma Davide gli usò per onore di Dio, e del suo tabernacolo, ed essi li fanno servire alla loro lascivia, e a nudrire le loro passioni.

Vers. 6. *Dell'afflizione di Giuseppe.* Dell'afflizione, e delle miserie di tanti poveri del loro stesso popolo, di tanti Israeliti figliuoli di Giuseppe non men di essi.

Vers. 8. *La città.* Intende Samaria, città dominante.

*fuertnt decem viri in
domo una, et ipsi mo-
rientur. .*

*10. Et tollet eum pro-
pinquus suus, et com-
buret eum ut efferat os-
sa de domo: et dicit ei,
qui in penetratibus do-
mus est: Numquid ad-
huc est penes te?*

*11. Et respondebit :
Finis est. Et dicet ei :
Tace, et non recorderis
nominis Domini.*

*12. Quia ecce Domi-
nus mandavit, et per-*

ni restassero in una ca-
sa, periranno anche
questi.

10. E un parente li
prenderà l'un dopo l'
altro, e gli abbrucerà,
e porterà fuori della
casa le ossa, e dirà a co-
lui che è nel fondo del-
la casa: V' ha egli an-
cora qualcheduno con
te?

11. E quegli rispon-
derà: E' finito: e que-
gli dirà a lui: Taci, e
non far menzione del
nome del Signore.

12. Perocchè ecco
che il Signore lo ha de-

Vers. 9. 10. 11. *Che se dieci uomini vi restassero ec.* Di dieci
nomini, che si trovino allora in una casa, nissuno potrà salvarsi.
Il profeta parla di una gran pestilenza, nel qual tempo dice, che
questi uomini morrenno l'un dopo l' altro, e un parente andrà
e abbrucierà il primo, e porterà fuori di casa le sue ossa, e così
farà degli altri fino all' ultimo di quella famiglia, e finalmente
tornando a quella casa domanderà a quest' ultimo, s' egli ha al-
tro morto da abbruciare e seppellire, e questi risponderà: è fi-
nito: allora quel parente dirà: taci, e non mi stare a nominare il
nome di Dio nelle querele, che tu volessi fare per ragion de' tuoi
morti. Dipinge vivamente il profeta la diabolica ostinazione di
questi empj, i quali, essendo uso presso gli ebrei d' invocare
Dio nei funerali, e in simili afflizioni, non volevano adesso nem-
meno in sì atroce mortalità sentir parlare di Dio. Così s. Girola-
mo. Altri, come Teodoreto, s. Cirillo ec. credon piuttosto, che
quel parente dica all' altro smaniente pel dolore di aver perdu-
ti tutti i suoi, taci, soffri in pazienza la perdita di coloro, non la-
mentarti del Signore, non attribuire a lui la trista loro morte,
la quale è piuttosto effetto de' loro peccati. La prima sposizione è
certamente più conforme alla lettera sia della nostra Volgata, sia
dell' ebreo.

*cutiet domum majorem
ruinis, et domum mino-
rem scissionibus.*

13. *Numquid curre-
re queunt in petris equi,
aut arari potest in bu-
falas, quoniam conver-
tistis in amaritudinem
judicium, et fructum ju-
stitiae in absinthium?*

cretato, ed ei manderà
rovine alla casa grande,
e fessure alla casa mi-
nore.

13. Posson forse cor-
rere i cavalli sulle pie-
tre, o si può egli arare
co'bufali? Or voi il giu-
dizio avete cangiato in
oppressione, e il frutto
della giustizia in assen-
zio.

Vers. 12. *Ed ei manderà rovine alla casa grande, e fessure* ec. Per la casa grande intendesi il regno delle dieci tribù: per la casa minore il regno delle due tribù. La casa grande secondo il decreto di Dio patirà generale, assoluta, irreparabil rovina: il regno d' Israele andrà in perdizione, nè mai risorgerà; la casa piccola patirà grandi rotture: una parte considerevole degli ebrei del regno di Giuda perirà sì spada, di peste ec; ma un certo corpo della nazione sarà salvato, e sussisterà nella schiavitù tra i Caldei; e finalmente le fessure di questa casa saranno ristorate colla liberazione de' Giudei, e col loro ritorno a Gerusalemme, dove prenderà nuovo vigore, e nuova vita la loro repubblica. Alcuni vorrebbero, che per la casa maggiore, e per la minore si intendesser le case grandi, e le piccole, o sia le grandi, e le piccole città della Samaria; ma noi ci attenghiamo a s. Girolamo, e al Caldeo.

Vers. 13. *Possono forse correre i cavalli sulle pietre?* I cavalli in quei tempi non si ferravano, ed era perciò impossibile il farli correre in luoghi sassosi senza che si stroppiassero, e ben presto.

Si può egli arare co' bufali? Il bufalo è naturalmente animal fiero, e salvatico, onde un poeta latino dice, *il bufalo atroce*. In questa seconda parte del versetto molti intendono ripetute le parole, *sulle pietre*; ma benchè la cosa sia non inusitata nelle Scritture, contuttociò non mi sembra qui necessaria. Perocchè il profeta vuol dire: Voi o Israeliti, pervertite in ogni cosa l'ordine della natura, e fate ogni cosa al rovescio di quello che la natura, la ragione, e Dio v' insegnano. Voi volete correre a cavallo per luoghi pieni di sassi e scoscesi, e avendo d' arare la terra volete ararla non co' bovi domestici, ma co' bufali non domati. Or quanto l'una e l'altro di queste cose ripugna alla

14. *Qui laetamini in nihilo: qui dicitis: Numquid non in fortitudine nostra assumpsimus nobis cornua?*

15. *Ecce enim suscitabo super vos, domus Israel, dicit Dominus Deus exercituum, gentem: et conteret vos ab introitu Emath, usque ad terrentem deserti.*

14. Voi fondate la vostra allegrezza sul nulla, e dite: Non è ella stata la nostra fortezza, che ci ha renduti potenti?

15. Ecco che io, o casa di Israele, moverò contro di voi una nazione, dice il Signore Dio degli eserciti: e questa vi struggerà dalle gole di Emath fino al torrente del deserto.

ragione, altrettanto e più ancora ripugna quello che fate quando, nella amministrazione della giustizia, voi fate servire l'autorità di Giudice istituita a consolazione della giustizia, e al riparo delle ingiustizie, la fate servire alla oppressione de' buoni, e a riempirli di amarezza e di dolore. Voi pervertendo la giustizia, assolvendo i rei, perchè ricchi e potenti, condannando i giusti perchè poveri, e senza difesa, confondete tutto l'ordine delle cose, e il bene cambiate in male, e il dolce nome della giustizia in crudele latrocinio.

Vers. 14. 15. *Voi fondate la vostra allegrezza sul nulla ec.* Ovvero, in cosa che non è cosa. Voi fondate le vostre speranze, la vostra superbia ne' vostri idoli, che sono un nulla. Vedi 1. Cor. viii. 4. Voi dite anzi che a voi soli siete debitori di vostra possanza. Or voi vedrete ben presto quanto sieno ragionevoli i vostri vantamenti, quand' io manderò contro di voi gli Assiri, i quali struggeranno da un' estremità all'altra tutto il vostro paese. Ai tempi di Amos sotto Jeroboam II. il regno delle dieci tribù si stendeva dalle gole di Emath fino al torrente del deserto, e come è detto in questo luogo, e dalle gole di Emath fino al mare del deserto, come sta scritto iv. Reg. xv. 25.

Il torrente del deserto altrove è detto torrente di Besor, e secondo s. Girolamo egli è tra Riconosura e Damiata.

C A P O VII.

Visioni di Amos, nelle quali sono mostrate a lui le sciagure, che sovrastano a Israele. Egli implora la misericordia di Dio a favor del suo popolo. Profetizza la rovina del regno, e Amasia sacerdote lo esorta ad andarsene nel paese di Giuda, ed egli predice quello che avverrà ad Amasia, e la cattività d' Israele.

1. **H**aec ostendit mihi Dominus Deus: et ecce fictor locustae in principio germinantium serotini imbris, et ecce serotinus post tersionem regis.

1. **Q**ueste sono le visioni mandate a me dal Signore Dio: Ecco il facitore delle locuste nel principio, in cui la pioggia serotina faceva spuntare i germogli, ed ecco la pioggia serotina dopo la segatura del re.

Vers. 1. *Ecco il facitore delle locuste ec.* Ecco, che io vedeva il Signore facitore e creatore delle locuste. Il profeta rappresenta qui il Signore, che forma colla sua sapienza questi animaletti, i quali nella lor piccolezza non sono indegni della sua cura, anzi in nessuna cosa più, che in tali specie di minime creature, tutta trovasi la natura, come dice Plinio (xi. 2.), cioè l' arte, e la possanza del fabbro eterno. Queste locuste sono fatte, ed escono dalla mano (per così dire) del lor fattore nel cominciamento della primavera, quando tutto germoglia dopo venuta la pioggia serotina, la pioggia di primavera, la qual pioggia di primavera venne secondo il solito dopo che era stata già tagliata l' erba per farne fieno da nudrire i cavalli del re. Sappiamo, che nella Palestina anche ne' mesi del nostro rigido inverno la terra ha dell' erba da poter nudrire gli animali, i quali si tengono alla pastura: quindi meraviglia non è, se all' avvicinarsi

2. *Et factum est: cum consummasset comedere herbam terrae, dixi: Domine Deus propitius esto: obsecro: quis suscitabit Jacob, quia parvulus est?*

2. Or quando la (locusta) ebbe finito di mangiare l'erba de' campi, io dissi: Signore Dio, abbi, ti prego, misericordia; chi rialzerà Giacobbe, che è sì stenuato?

della primavera, si trovasse l'erba assai alta e buona e da segarsi per servizio delle scuderie reali, prima che venisse la pioggia, anzi quel fieno cresciuto prima della pioggia dovea esser migliore. Le locuste poi amano l'erba tenerina, e i freschi germogli, e vi si gettano con grandissima avidità.

Abbiamo altrove notato, come è disputa tra gli interpreti intorno alla pioggia serotina, volendo alcuni, ch'ella sia piuttosto la pioggia autunnale; ma queste parole del profeta secondo la nostra Volgata: *in principio germinantium*, e l'autorità di s. Girolamo, e di quasi tutti gli interpreti mi fanno tal forza, che non dubito doversi intender la pioggia di primavera. Varii interpreti per questa visione delle locuste credono significare la carestia, e la fame portata nel paese da quelle bestie, delle quali, e dei devastamenti, che fanno nelle campagne, si è parlato nella profezia di Joele; ma molto migliore mi è paruto il sentimento di molti altri, i quali suppongono che gli eserciti delle locuste sieno simbolo degli eserciti nemici, i quali rosero, consumarono, distrussero il regno d'Israele. Vede adunque Amos l'erba dei prati assai alta al cominciamento della primavera, e vede, che quest'erba è segata dal re; e questo re egli è Benadad re della Siria, il quale fece del male assai a Israele, e lo afflisce (vedi Reg. iv. vii.). Ma l'erba ripullula, e vien su rigogliosa dopo la pioggia di primavera, e ciò vuol dire, che il regno si ristorò, si riebbe, e riacquistò vigore, e possanza sotto Jeroaboam II. Vedi iv. Reg. xiv. 25. Ma ecco gl'immensi sciami delle locuste, che volano a pascere l'erbe novelle; e queste locuste sono le schiere di Phul, re Assiro, che invade il regno d'Israele a tempo di Manahem. Allora il profeta implora la misericordia del Signore (vers. x.) e il Signore promette, che Giacobbe non sarà distrutto da questo flagello (vers. 2.) E in fatti Phul, presi mille talenti datigli da Manahem, se ne tornò nel suo regno. iv. Reg. xv. Vedi A. Castro, e iv. Reg. xv.

Vers. 2. *Or quando la (locusta) ebbe finito di mangiare ee.* Questo mangiamento significa la preda portata via da Phul dei mille talenti d'argento, per trovare i quali Manahem dovette mettere una imposizione di cinquanta sicli per testa.

3. *Misertus est Dominus super hoc: Non erit, dixit Dominus.*

4. *Haec ostendit mihi Dominus Deus et ecce vocabat judicium ad ignem Dominus Deus; et devoravit abyssum multam, et comedit simul partem.*

5. *Et dixi: Domine Deus, quiesce, obsecro: quis suscitabit Jacob, quia parvulus est?*

6. *Misertus est Dominus super hoc: Sed, et istud non erit dixit Dominus Deus.*

7. *Haec ostendit mihi Dominus: et ecce Dominus stans super mu-*

3. Il Signore ebbe pietà di questo, e disse il Signore; non sarà.

4. E il Signore Dio mi fece vedere anche questo. Io vedeva il Signore Dio, che chiamava la vendetta a dar di mano al fuoco, e questo asciugò un grande abisso, e consumava insieme una parte.

5. Ed io dissi: Signore Dio placati, te ne prego: chi rialzerà Giacobbe, che è sì stenuato?

6. Il Signore ebbe pietà di questo, e disse il Signore Dio: Neppur questo sarà.

7. Il Signore mandò a me questa visione: io vedeva il Signore, che

Vers. 3. *Èbbe pietà di questo.* Di questa misera. *E disse il Signore: Non sarà.* Non sarà quello che tu temi. Israele non perirà per questo flagello.

Vers. 4. *Io vedeva il Signore Dio, che chiamava la vendetta ec.* Ecco la seconda visione. Il profeta vede il Signore, che spedisce la vendetta, ovvero l'ira sua a dar di mano a un fuoco divoratore. Questo fuoco ella è la guerra di Theglathphalasar contro Israele, e questo fuoco asciugò un grande abisso, o sia lago di acque. È noto, che le acque sovente nelle Scritture sono simbolo della moltitudine del popolo, e una gran parte del popolo d'Israele fu menata via da Theglathphalasar, come sta scritto iv. Reg. xv. 29. onde una bella parte del regno d'Israele rimase consunta; e lo stesso sarebbe avvenuto allora del rimanente, se Dio non si fosse piegato alle preghiere del profeta.

rum litum, et in manu ejus trulla coementarii.

8. *Et dixit Dominus ad me: quid tu vides, Amos? Et dixi: Trullam coementarii. Et dixit Dominus: Ecce ego ponam trullam in medio populi mei Israel: non adjiciam ultra superinducere eum.*

9. *Et demolietur excelsa idoli, et sanetificationes Israel desolabuntur: et consurgam super domum Jeroboam in gladio.*

stava sopra una muraglia da arricciare, ed avea in mano la mestola da muratore.

8. E il Signore disse a me: Che è quello che tu vedi, o Amos? E io dissi: Una mestola da muratore. E il Signore disse: Ecco che io getterò la mestola in mezzo al mio popolo d'Israele, nè più la adoprerò per arricciare le sue mura.

9. E i luoghi eccelsi dell'idolo saranno atterrati, e i luoghi santi d'Israele saran desolati, e darò di mano alla spada contro la casa di Jeroboam.

Vers. 7. 8. *Vedeva il Signore, che stava sopra una muraglia ec.* In questa visione Dio si mostra al profeta sotto il tipo di un muratore, che sta attorno ad una muraglia, e colla sua mestola va incrostando colla calcina la muraglia d'Israele per rinforzarla. Ma il profeta vede a un tratto, che Dio abbandona il suo lavoro, priva cioè quel popolo di sua protezione, e della sua paterna assistenza, e lo abbandona al furore dei venti, e delle procelle, le quali abatteranno la mal difesa muraglia, e la ridurranno in polvere.

Vers. 9. *E i luoghi eccelsi dell'idolo saranno atterrati ec.* Una stessa cosa sono i luoghi eccelsi dell'idolo, e i luoghi santi d'Israele, cioè sono i luoghi, dove si adoravano i falsi dei, i santuarii (come li chiamavano gli Israeliti) delle gentilesche divinità, i quali luoghi tutti promette Dio, che saranno demoliti e distrutti da Salmanasar, e dagli Assiri. Ecco il significato della terza visione. Il regno d'Israele abbandonato da Dio sarà annichilato dal re Assiro.

10. *Et misit Amasias sacerdos Bethel ad Jeroboam regem Israel, dicens: Rebella- vit contra te Amos in medio domus Israel: non poterit terra sustinere universos sermo- nes ejus.*

11. *Haec enim dicit Amos: in gladio morietur Jeroboam, et Israel captivus migrabit de terra sua.*

12. *Et dixit Amasias ad Amos: Qui vides, gradere, fuge in terram Juda: et comede ibi panem, et propheta- bis ibi.*

13. *Et in Bethel non adjicies ultra, ut prophetes: quia sanctificatio regis est et domus regni est.*

10. Ma Amasia sacerdote di Bethel mandò a dire a Jeroboam re d'Israele: Amos fa ribellione contro di te in mezzo al popolo d'Israele: la gente non può sopportare tutte le cose, ch'ei dice:

11. Perocchè Amos dice così: Jeroboam perirà di spada, e Israele se ne andrà schiavo del suo paese.

12. E Amasia disse ad Amos: O veggente, partiti, fuggi nel paese di Giuda, ed ivi mangia il tuo pane, ed ivi profeterai.

13. Ma non profeterai mai più a Bethel, perchè è il luogo santo del re, e la sede del regno.

E darò di mano alla spada contro la casa di Jeroboam Il regno sarà tolto violentemente alla stirpe di Jeroboam iv. Il fatto Zaccaria figliuolo di Jeroboam fu ucciso da Sellum. Vedi iv. Reg. xv. 8. 9. 10., e allora fu adempiuta la parola del Signore data a Jehu di far regnare la sua famiglia alla quarta generazione: perocchè Zaccaria era il quarto re di quella famiglia dopo Jehu. Vedi iv. Reg. x. 30.

Vers. 11. *Amos dice così: Jeroboam perirà di spada.* Non dee far meraviglia, che un sacerdote di Bethel dica una solenne menzogna per irritare Jeroboam contro l' odiato profeta. La predizione di Amos, come si è veduto, non riguardava Jeroboam, ma la famiglia, cioè il figliuolo di lui.

14. *Responditque Amos, et dixit ad Amasiam: Non sum propheta, et non sum filius prophetarum: sed armentarius ego sum velligans sycomoros.*

15. *Et tulit me Dominus, cum sequerem gregem: et dixit Dominus ad me: Vade, propheta ad populum meum Israel.*

16. *Et nunc audi verbum Domini. Tu dicis: Non prophetabis super Israel, et non stillabis super domum idoli:*

17. *Propter hoc haec dicit Dominus: Uxor tua in civitate fornicabitur, et filiae tuae in*

14. E Amos rispose ad Amasia: Io non sono profeta, nè figliuolo di profeta, ma sono custode di armenti, e brucò i sicomori.

15. E il Signore mi prese mentr'io seguiva l'armento, e il Signore mi disse: Va, profetizza al popolo mio d'Israele.

16. Or ascolta tu adesso la parola del Signore. Tu dici a me: Non profeterai sopra Israele, e non getterai oracoli sulla casa dell'idolo.

17. Per questo il Signore dice così: La tua moglie sarà disonorata nella città, e i tuoi fi-

Vers. 14. *Io non sono profeta.* I LXX. più chiaramente, *Io non era profeta.* Come se dicesse: Altri sono stati chiamati a quest' ufficio da fanciulli. Io faceva una vita ben differente da quella de' profeti, essendo custode di armenti. *E brucò i sicomori.* Così ho tradotto, che Amos brucasse la foglia di quelle piante per farla mangiare alle sue bestie. Secondo un'altra intelligenza potrebbe tradursi: *E pungo i sicomori*, cioè i frutti del sicomoro, i quali frutti non maturano, se non sono punti con unghia di ferro, come dice Plinio lib. 7. Il profeta descrive con molta semplicità, e umiltà la provera sua condizione.

Vers. 16. *Non getterai oracoli.* Vedi Ezech. xx. 46. xxi. 2. Mich. ii. 6., dove lo stesso verbo *stillare* è usato in questo medesimo senso.

gladio cadent, et humus tua funiculo mentietur: et tu in terra polluta morieris, et Israel captivus migrabit de terra sua,

gliuoli e le tue figlie periranno di spada, e la tua terra sarà spartita a misura, e tu in una terra profana morrai, e Israele se n' andrà schiavo fuori nel suo paese.

C A P O VIII.

Sotto la parabola di oncinio da coglier i frutti è predette la fine del regno d' Israele a motivo della oppressione de' poveri. Atrocità de' gl' imminenti flagelli. Le feste si cangeranno in lutto. Fame della parola di Dio.

1. ***H**aec ostendit mihi Dominus Deus: et ecce uncinus pomorum.*

2. *Et dicit, Quid tu vides Amos? Et dixi: Uncinum pomorum. Et*

1. ***I**l Signore mandommi questa visione: Io vedea un oncinio da cogliere i frutti;*

2. *E disse mi: Che è quel che tu vedi, o Amos? E io dissi: Un*

¶ Vers. 17. *La tua terra sarà spartita a misura.* Dai nemici, dagli Assiri, i quali la assegneranno ai nuovi abitatori, che saranno mandati nel paese d' Israele, dopo che questo popolo sarà stato condotto in ischiavitù.

Vers. 1. *Io vedea un oncinio ec.* Alle altre visioni profetiche aggiunge Dio anche questa, colla quale vien intimato sensibilmente il prossimo sterminio della nazione, se ella a tante minacce non si muove, e non si converte. Coll' oncinio sogliono i contadini tirare a se i rami delle piante dei meli, peri, fichi ec. per cogliere i frutti maturi; onde l' oncinio veduto, dal profeta significava, che era già tempo di cogliere, cioè di staccare gli Israeliti dalla loro terra, e di trasportarli in altro paese: perocchè il tempo della rovina, e della fine di quel regno era maturo

*dixit Dominus ad me :
Venit finis super popu-
lum meum Israel : non
adjiciam ultra , ut per-
transeam eum.*

*3. Et stridebunt car-
dines templi in die illa,
dicit Dominus Deus :
multimorientur in omni
loco projicietur silen-
tium.*

*4. Audite hoc, qui con-
teritis pauperem, et de-
ficere facitis egenos ter-
rae ,*

*5. Dicentes: Quando
transibit mensis, et ve-
nundabimus merces, et
sabbatum, et aperiemus
frumentum : ut immi-
nuamus mensuram, et
augeamus siclum , et
supponamus stateras
dolosas;*

oncino da corre i frut-
ti. E il Signore disse
a me: E venuta la fine
pel mio popolo d'Israe-
le: io nol lascerò più
lungamente impunito.

3. In quel giorno,
dice il Signore Dio,
strideranno i cardini
del tempio, molti peri-
ranno: e in ogni luo-
go sarà vasto silenzio.

4. Ascoltate cio voi,
che straziate il povero,
e struggete i miserabi-
li del paese,

5. E dite: Quando
passerà il mese e ven-
deremo le merci, e (pas-
serà) il sabaio, e met-
terem fuori il grano,
farem più piccola la
misura, e ricresceremo
il peso del siclo, e ado-
preremo bilancia falsa;

Vers. 2. Io nol lascerò più lungamente impunito. Non posso più dissimulare le sue empietà, nè lasciarle senza gastigo.

Vers. 3. Strideranno i cardini del tempio ec. I cardini del tempio di Bethel si scuoteranno con gran romore, quando il nimico entrerà dentro violentemente per saccheggiarlo. V' ha chi crede, che parli Amos del tempio di Gerusalemme, ma sembra certo, che egli parla sempre alle dieci tribù. Vedi vers. 7. E come alla casa del vero Dio in Gerusalemme si dava il nome di tempio, e di basilica, così lo stesso nome si dava dagl' Israeliti idolatri ai profani adoratori delle loro divinità.

E in ogni luogo sarà vasto silenzio. Desolato, e devastato il paese, vi regnerà dappertutto un cupo, e mesto silenzio.

6. *Ut possideamus in argento egenos, et pauperes pro calceamentis, et quisquilas frumenti vendamus?*

7. *Juravit Dominus in superbiam Jacob: Si oblitus fuero usque ad finem omnia eorum.*

6. E ci farem padroni de' miserabili col denaro, e de' poveri con un paio di scarpe, e venderemo le vagliature del grano?

7. Il Signore ha fatto questo giuramento contro la superbia di Giacobbe: Io giuro, che non mi scorderò giammai di tutte le opere loro.

Vers. 5. *Quando passerà il mese, e venderemo le merci ec* Pel mese. molti interpreti dopo s. Girolamo, e Teodoreto intendono il primo giorno del mese, e per sabato intendono la festa del settimo giorno. Il primo giorno del mese era dì festivo, e quantunque non fosse comandato dalla legge di astenersi in quel dì dalle opere servili, nondimeno era costume degli ebrei di astenersene. Così i ricchi d' Israele si lamentano de' molti giorni festivi, ne' quali non potevano far negozii, e vendere le merci, e i grani. Veramente il nome di mese si dà nelle Scritture al primo giorno del mese, alla Neomevia, come 1. Reg. xx. 5. *Osea* II. 11. 3.; ma se in questo luogo si volesse in quel cambio intendere il settimo mese, che era pienissimo di feste, il senso sarà sempre lo stesso. Dipinge poi il profeta molto al vivo la turpe ingordigia di tai mercadanti, i quali vendendo i loro grani, li vendevano a misura più piccola, e si facevano pagare a sicli di maggior peso, usando false bilance. Non essendovi allora moneta coniatà, il comperatore dava l' argento, e l' oro per le merci, che comperava, lo dava a peso, e qui gl' ingiusti, e crudeli venditori aveano il comodo di gabbare i poveri, e le persone semplici, tenendo pesi falsi.

Si vede ancora da questo luogo, che gl' Israeliti aveano ritenuta la osservanza delle feste stabilite nella legge del Signore.

Vers. 6. *E ci farem padroni de' miserabili col denaro ec.* E i miserabili saranno costretti a vendersi a noi per schiavi, o a venderci i loro figliuoli, e noi avremo uno schiavo per un paio di scarpe; e venderemo con riputazione anche le vagliature del grano ai bisognosi.

Vers. 7. *Contro la superbia di Giacobbe.* Contro questi indegii figliuoli di Giacobbe, i quali con inumana superbia calpesta-

8. *Numquid super isto non commovebitur terra, et lugebit omnis habitator ejus: et ascendet quasi fluvius universus, et ejicietur, et defluet quasi rivus Aegypti?*

9. *Et erit in die illa, dicit Dominus Deus: occidet sol in meridie, et tenebrescere faciam terram in die luminis:*

10. *Et convertam festivitates vestras in luctum, et omnia canti-*

8. E dopo tali cose non sarà ella scommosa la terra, e i suoi abitatori non sarann' egli- no in pianto? La so- verchierà quasi un fiume, ed ella sarà desola- ta, e sparirà come il ri- vo di Egitto.

9. E avverrà in quel giorno, dice il Signore Dio, che il sole tramon- terà a mezzo il dì, e farò che si oscuri la ter- ra in piena luce:

10. E cangerò in lut- to le vostre solennità; e in pianto tutte le vo-

ne, e opprimono i poveri, il Signore fa giuramento di non iscor- darsi giammai di tali opere loro, e di punirle per sempre, Vedi i LXX., e s. Girolamo.

Vers. 8. *E dopo tali cose ec.* E a vista di tante, e sì enormi scelleratezze, non debbe ella pell' orrore tremar la terra? non debbon forse gridare, e piangere tutti i suoi abitatori?

La soverchierà quasi un fiume ec. Allude qui il profeta alla violenta inondazione de' Nilo, il quale dopo avere ricoperta la terra, facendovi ancora sovente de' guasti non piccoli, va poi ritirandosi, e torna a correre nel suo letto, e a perdersi nel ma- re. Così la terra d' Israele co'suoi abitatori sarà inondata dai ne- mici, i quali la devasteranno, e, menati in ischiavitù tutti gli uo- mini, faranno sì, che ella quasi perisca dagli occhi degli uomi- ni, come spariscono dalle campagne d' Egitto le acque del Nilo.

Vers. 9. *Il sole tramonterà a mezzo il dì ec.* Lo spavento, la costernazione degli uomini sarà allor tanto grande, che perduto il lume degli occhi, parrà lorò cangiata in tenebre la luce del giorno, e che la terra sia tutta ottenebrata, mentre è illuminata dal sole. Vedi *Jerem.* xv. 9., e *Joel* iii. 11., e s. Girolamo, Teodoro ec. Varii padri in un altro senso spiegaron queste pa- role della miraco-losa eclisse del sole, che fu nel tempo della passione di Cristo. Vedi anche l' Usserio all' anno 3213.

ca vestra in planctum: et inducam super omne dorsum vestrum saccum, et super omne caput calvitium: et ponam eum quasi luctum unigeniti, et novissima ejus quasi diem amarum.

Tob. 2. 6. 1. Mach. 1. 41.

11. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus: et mittam famem in terram: non famem panis neque sitim aquae, sed audiendi verbum Domini.*

12. *Et commovebitur a mari usque ad mare, et ab aquilone usque ad orientem: circuibunt quaerentes verbum Domini, et non invenient.*

stre canzoni, e a tutti voi metterò intorno agli omeri il sacco, e vi farò radere la testa, e il suo duolo farò che sia qual suol essere per la perdita d'un unigenito, e che il suo fine sia come giorno di amarezza.

11. Ecco, che viene il tempo, dice il Signore, quand'io manderò sopra la terra la fame, non fame di cibo, nè sete di acqua, ma di udire una parola di Dio.

12. E tutti saranno in iscompiglio da un mare all'altro, e da settentrione fino a levante. Andranno attorno bramosi di udire una parola del Signore, e non la troveranno.

Vers. 10. *E a tutti voi metterò intorno agli omeri il sacco ec.* Sarà duolo generale dimostrato col portare il cilicio, e radersi la testa, e il duolo di tutta la vostra terra sarà veementissimo, e senza consolazione, come è quel d'una madre, che piange la morte del suo unigenito. In una parola gli ultimi tempi d'Israele saranno tempi di amarezza, e di affanno, e di lutto.

Vers. 11. 12. *Non fame di cibo... ma di udire una parola di Dio.* A costoro, che odiavano i profeti, e proibivan loro di parlare e di ripetere quello che Dio ad essi manifestava, a costoro è predetto; che ne' tempi delle loro imminenti calamità patiranno fame grande di udire per consolazione loro qualche parola di Dio. In questa terribile dolorosissima fame cadder le dieci tribù nella loro cattività, e dispersione; vi cadde dipoi miseramente la

13. *In die illa deficiant virgines pulchrae, et adolescentes in sinu.*

14. *Qui jurant in delicto Samariae, et dicunt: Vivit Deus tuus Dan, et vivit via Bersabee: et cadent, et non resurgent ultra.*

13. In quel giorno verranno meno per la sete le fanciulle avvenenti, e i giovanetti.

14. Coloro che giurano per lo peccato di Samaria, e dicono: Viva, o Dan, il tuo Dio, e viva il pellegrinaggio di Bersabea: andranno per terra, e non si rialzeranno mai più.

sinagoga dopo il rifiuto del suo Messia, quando disperso Israele per tutta la terra senza profeta, e senza sacerdote, si trova ancor senza lume, e senza guida per intendere la parola scritta, perchè avendo rigettato il suo Cristo, fine, e chiave delle Scritture, queste sono per lui inintelligibili. Gireranno gl'infelici (dice s. Girolamo) cercando la Parola di Dio, nè la troveranno, perchè negarono la Parola del Signore, che fu nelle mani di tutti i profeti, quella Parola, che da principio era presso del Padre, quella che s'incarnò, e abitò tra di noi.

Vers. 14. Coloro, che giurano per lo peccato di Samaria ec. Giurano per Baal, adorato sacrilegamente in Samaria. Giurano pel vitello d'oro, che è a Dan, giurano pel pellegrinaggio di Bersabea, dove erano altari eretti agl'idoli. Costoro perciò cadranno, e periranno senza speranza di risorgere. Samaria, e il suo regno più non sarà, il suo popolo non si riunirà mai più dopo la sua cattività, e dopo la sua dispersione.

C A P O IX.

Desolazione degli empj, de' quali nissuno avrà scampo. Tabernacolo di Davide, che sarà ristorato; cattivi d' Israele liberati, e renduti felici.

1. *V*idi Dominum stantem super altare, et dixit: Percute cardinem et commoveantur super limitaria; avaritia enim in capite omnium, et novissimus eorum in gladio interficiam: non erit fuga eis. Fugient: et non salvabitur ex eis qui fugerit.

2. (1) *S*i descenderint usque ad infernum, inde manus mea educet eos: et si ascende-

1. *I*o vidi il Signore, che stava sopra l'altare, e disse: Percuoti la soglia, e si scuoterà l'architrave; perocchè tutti son dominati dall'avarizia, ed io farò perire di spada fino all'ultimo di essi: non avranno scampo: fuggiranno, e nissuno si salverà colla fuga.

2. Quando scenderò fino all'inferno, di là li trarrò fuori colla mia mano, e se salisse-

(1) *Psal.* 138. 8.

Vers. 1. Io vidi il Signore, che stava sopra l'altare, e disse ec. Il profeta vede il Signore, che sta sopra l'altare del tempio di Gerusalemme nella stessa guisa, che egli stesso stando nel paese delle dieci tribù ci descrisse (capo 1. 2.) lo stesso Signore che ruggiva da Sionne, e alzava sua voce da Gerusalemme. Il Signore ordina al profeta, ovvero a un angelo, che batta alla porta, perchè lo stesso Signore sta per uscire, e per andare a punire gli empj delle dieci tribù. Vedi s. Cirillo ec.

Fino all'ultimo di essi. Anche la plebe più abietta, di cui suole aver pietà il nimico, non sarà risparmiata.

rint usque in coelum, inde detraham eos.

3. *Et si absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde scrutans auferam eos: et si celerint se ab oculis meis in profundo maris, ibi mandabo serpenti, et mordebit eos.*

4. *Et si abierint in captivitatem coram inimicis suis, ibi mandabo gladio, et occidet eos: et (1) ponam oculos meos super eos in malum, et non in bonum.*

5. *Et Dominus Deus exercituum, qui tangit terram, et tabescet: et lugebunt omnes habitantes in ea: et ascendet sicut rivus omnis, et*

ro fino al cielo, di lassù li precipiterò.

3. E se si nasconderranno sulla cima del Carmelo, io ne andrò in traccia, e ne li farò venir fuori; e se agli occhi miei si celeranno nel fondo del mare, ivi ordinerò al dragone, che li morda.

4. E quando saran condotti in ischiavitù innanzi a' loro nemici, ivi ordinerò alla spada che gli uccida, e gli occhi miei terrò sopra di essi per loro male, e non per bene.

5. E il Signore egli è il Dio degli eserciti, al tocco di cui si strugge la terra: tutti gli abitatori di essa saranno in pianti: la soverchie-

(1) Jerem. 44. 11.

Vers. 2. 3. *Quando scendessero fino all'inferno ec.* Con tutta questa fortissima iperbole vuol significare, che nè i più cupi nascondigli, e le caverne della terra, e del mare, nè i monti altissimi, che quasi tocchino il cielo, potran salvare costoro dall'ira, e dalla mano del Signore.

Ordinerò al dragone, che li morda. Ordinerò a qualche mostro marino, che li divori. Gli ebrei tenevano i pesci come del numero dei rettili, e dei serpenti: per questo la nostra Volgata tradusse *al serpente*; lo che abbiám mutato in *dragone* coi LXX. per maggior chiarezza.

*defluet sicut fluvius
Aegypti.*

6. *Qui aedificat in
coelo ascensionem su-
am, et fasciculum suum
super terram funda-
vit: (1) qui vocat a-
guas maris: et effundit
eas super faciem ter-
rae, Dominus nomen
ejus.*

7. *Numquid non ut
filii Aethiopum vos e-
stis mihi, filii Israel,
ait Dominus? numquid
non Israel ascendere
feci de terra Aegypti:
et Palaestinos de Cap-
padocia, et Syros de
Cyrene?*

rà quasi un pieno fiu-
me, ed ella sparirà co-
me il rivo d' Egitto.

6. Egli si è fabbrica-
to nel cielo il suo so-
glio, e ha fondato so-
pra la terra l'aggrega-
to delle cose. Egli chia-
ma le acque del mare,
e le sponde sulla super-
ficie della terra; il suo
nome egli è il Signore.

7. Non siete voi per
me, o figliuoli d' Israe-
le, come i figliuoli de-
gli Etiopi, dice il Si-
gnore? Non feci io u-
scir dalla terra d' Egit-
to Israele, come i Pa-
lestini dalla Cappado-
cia, e i Siri da Cirene?

(1) *Supr. 5. 8.*

Vers. 4. *Per loromale, e non per bene.* Terrò fissi sopra di essi gli occhi miei non per fare giammai alcun bene a costoro, ma per affliggerli sempre, e per punirli. Non sarò più per essi un Dio benefattore, ma vendicatore inesorabile delle loro empietà.

Vers. 5. *La soverchierà quasi un pieno fiume ec.* Ripete la stessa similitudine, che si legge cap. viii. 8.

Vers. 6. *L' aggregato delle cose.* Il senso, che abbiám dato alla parola *fasciculus* è giustificato dalla significazione della voce ebraea, che si trova ripetuta n. Reg. 21. 25., e significa *la conglobazione, l' aggregazione ec.*

Chiama le acque del mare ec. Vedi capo v. 8.

Vers. 7. 8. *Non siete voi per me... come i figliuoli degli Etiopi? ec.* Voi, o Israeliti, vi preferite a tutte le nazioni della terra, e vi credete, ch' io debba aver molto a cuore di conservarvi; e io vi dico, che vi considero nè più, nè meno, che gli Etiopi.

8. *Ecce oculi Domini Dei super regnum peccans; et conteram illud a facie terrae. Verumtamen conterens non conteram domum Jacob, dicit Dominus.*

9. *Ecce enim mandabo ego et concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concutitur triticum in cribro: et non cadet lapillus super terram.*

10. *In gladio morientur omnes peccatores*

8. Ma gli occhi del Signore Dio sono aperti sopra il regno, che pecca, ed io lo torrò dal mondo; ma non isperderò totalmente la casa di Giacobbe, dice il Signore;

9. Perocchè ecco, che al mio comando sarà scossa in mezzo a tutte le genti la casa d'Israele, come si scuote il grano nel vaglio, e non andranne per terra un granellino.

10. Periranno di spada tutti i peccatori del

Ma voi dite: Non se' tu, o Signore, che ci conducesti dalla terra d'Egitto in questo paese? sì certamente. Ed io pure trassi i Filistei dalla Cappadocia, e i Soriani del paese di Kir, e diedi agli uni, ed agli altri la terra, dove abitano di presente. Ma per questo credete voi, ch'io debba riguardare con molto amore queste nazioni idolatre, piene di ogni vizio, e contaminate per ogni sorta d'iniquità? Il Signore odierà, e punirà tutte le nazioni peccatrici, qualunque elle sieno, e tutti i regni, ne' quali dominerà il peccato, e li torrà dal mondo.

Non istate adunque più a gloriarvi di avere Abramo per padre, mentre quanto a' costumi siete simili agli Etiopi; non vi gloriate nemmeno de' benefizii, i quali rendono più mostruosa la vostra ingratitude. Notò s. Girolamo, che in tutte le Scritture l'Etiopè è portato per esempio d'uomo immerso ne' vizii.

Non isperderò totalmente la casa di Giacobbe. Salverò in ogni tempo le reliquie del popolo ebreo secondo le mie promesse.

Vers. 9. Come si scuote il grano nel vaglio ec. Il popolo d'Israele sarà disperso, e agitato, e scosso tra le nazioni, come si scuote il grano nel vaglio, vale a dire sarà scosso fino che tutto quello che è in lui di guasto, e di cattivo, sia separato dal buono.

*populi mei qui dicunt:
Non appropinquabit ,
et non veniet super nos
malum.*

11. (1) *In die illa suscitabo tabernaculum David , quod cecidit : et reaedificabo aperturas murorum ejus et ea quae corruerant instaurabo: et reaedificabo illud sicut in diebus antiquis.*

12. *Ut possideant reliquias Idumaeae , et*

popol mio, i quali dicono: Non ci si accosterà, nè verrà male alcuno sopra di noi.

11. Io ristorerò in quel giorno il tabernacolo di Davidde, che è per terra, e rassetterò le aperture delle sue mura, e riparerò tutte le sue rovine, e lo rimetterò in piedi, qual era ne' tempi antichi.

12. Affinchè eglino sieno padroni degli a-

(2) *Act. 15. 16.*

Non andranne per terra un granellino. Le paglie, la loppa andrà per terra, ma non alcun granello di buon frumento per piccolo, ehe egli sia.

Vers. 11. Io ristorerò in quel giorno il tabernacolo di Davidde, che è per terra. Ecco il perchè Dio salverà le reliquie della casa di Giacobbe. Notisi, che quando Amos scrivea, la casa di Davidde, e il regno di Davidde non era ancora caduto, benchè fosse diminuito colla separazione delle dieci tribù. Anzi egli sussiste ancora per un tratto di tempo, e quando le dieci tribù furono condotte nell'Assiria, il buon re Ezechia accolse ne'suoi stati tutti quelli che poterono schivare la morte, e la schiavitù. Ma il profeta vedea, che quel regno dovea cadere, e vedeva pur anco, che dovea essere ristorato, e dovea riunire non solo gli uomini d'Israele, e di Giuda, e gl'Idumei loro fratelli, ma anche tutte le genti sotto un solo re, e pastore, che è Gesù Cristo nato dalla stirpe di David secondo la carne, e nel quale solo questa profezia potè pienamente adempirsi. Vedi quello che si è detto *Auti* xv. 16., dove sono riferite queste parole di Amos, e applicate al regno di Cristo, il quale (secondo la promessa fatta dall' Angelo alla Vergine) dovea regnare sopra la casa di Giacobbe in eterno, cioè sopra la chiesa composta di tutte le genti, perchè le dodici tribù discese da Giacobbe erano figura dell' universalità delle genti, e dello spirituale Israele.

*omnes nationes eo quod
invocatum sit nomen
meum super eos, dicit
Dominus faciens haec:*

13. *Ecce dies ve-
niunt, dicit Dominus:
et comprehendet arator
messorem, et calcator
uvae mittentem semen:
(1) et stillabunt montes
dulcedinem, et omnes
colles colli erunt.*

14. *Et convertam cap-
tivitatem populi mei I-
srael et aedificabunt
civitates desertas, et in-*

vanzi dell' Idumea, e di
tutte le genti, perchè
essi hanno nome da me,
dice il Signore, che fa
tali cose.

13. Ecco, che viene
il tempo, dice il Signo-
re, quando l' aratore
verrà subito dietro a
quello che miete; e quel-
lo che pigia le uve die-
tro al seminatore. I
monti stilleranno dol-
cezza, e saran coltivati
tutti i colli.

14. E torrò di schia-
vitù il mio popolo d' I-
sraele, e riedificheranno
le città abbandonate, e

(1) Joel. 3. 18.

Vers. 12. *Affinchè eglino sieno padroni ec.* Il nuovo Israele, la chiesa avrà a sè soggette tutte le genti, perchè ella porta il nome del suo re, del suo capo, del suo sposo divino, ed è detta chiesa di Gesù Cristo.

Vers. 13. *L' aratore verrà subito dietro a quello che miete ec.* È predetta una mirabile fertilità, e ubertà della terra. Vi sarà tanto da mietere, che appena finito di mietere, bisognerà metter mano all' aratro per seminare, e la copia delle uve sarà tale, che appena avrai tempo di seminare, pressandoti la necessità di far la vendemmia. Vedi *Levit. xxvi. 5.* E con tali figure è significata la indefessa fatica degli Apostoli, e de' primi operai evangelici per ragione dell' immenso numero di uomini, che si convertiranno alla fede.

I monti stilleranno dolcezza. La dottrina evangelica, e i doni dello Spirito santo sparsi sopra tutte le chiese sono significati pel dolce miele, che stillerà da tutti i monti: perocchè nissuna parte del mondo resterà, che non sia coltivata, e o prima, o dopo inaffiata dai sudori degli uomini apostolici.

habitabunt et plantabunt vineas, et bibent vinum earum : et facient hortos, et comedent fructus eorum.

15. Et plantabo eos super humum suam: et non evellam eos ultra de terra sua, quam dedi eis, dicit Dominus Deus tuus.

vi abiteranno; e planteranno vigne, e ne beveranno il vino, e faranno de' giardini, e ne mangeranno le frutta.

15. Ed io li planterò nella loro terra, e non gli schianterò mai più dalla loro terra data ad essi da me, dice il Signore Dio tuo.

FINE DELLA PROFEZIA DI AMOS.

Vers. 14. E torrò dalla schiavitù ec. Questa schiavitù è quella, sotto di cui gemeva tutto il genere umano avanti a Cristo, che ne liberò dal demonio, e dal peccato.

Vers. 15. Ed io li planterò nella loro terra, e non gli schianterò mai più ec. Li farò abitare in quella terra, che è la loro vera patria, in quella casa, a cui appartengono come figliuoli; li planterò nella mia chiesa, terra beata, casa immobile, fondata sopra la pietra, e in essa saranno stabiliti per sempre: e tutto questo sarà, e tutto questo avverrà, perchè lo promette il Dio tuo, Onnipotente, il verace, *Dice il Signore Dio tuo.*

IL LIBRO DI ABDIA PROFETA.

C A P O P R I M O.

Predice la rovina degl' Idumei, i quali aveano afflitto e insultato i figliuoli d'Israele. Questi, liberati dalla cattività, avranno dominio sopra quelli che gli afflissero.

1. *V*isio *Abdiae.*
Haec dicit Domini
Deus ad Edom: (1)
Auditum audivimus a
Domino, et legatum ad
gentes misit: Surgite,
et consurgamus adver-
sus eum in praelium.

1. *V*isione di Ab-
dia: Queste cose dice
il Signore Dio ad Edom:
(Noi udimmo già dal
Signore, com' ei mandò
ambasciatore a dire al-
le genti: Venite, andia-
mo a fargli guerra).

(1) *Jerem. 49. 14.*

Vers. 1. *Visione di Abdia.* Profesia di Abdia.

(Noi udimmo ... com' egli mandò ec.) Abbiám chiuse in parentesi dal principio di queste parole sino alla fine del versetto per maggior chiarezza, perocchè le precedenti, *Queste cose dice il Signore*, uniscono col versetto 2. Il profeta adunque prima di esporre quello che Dio vuol, ch' ei faccia sapere a Edom, ci rappresenta lo stesso Signore, il quale ha già mandato ambasciatore alle genti per muoverle ad andare con lui a far guerra a Edom. Egli ha fatto dire alle genti: venite, andiamo a far guerra a Edom. Edom sono gl' Idumei, e le genti, che Dio fa andare contro gl' Idumei sono i Caldei, perocchè si parla qui della guerra fatta da Nabuchodonosor alla Idumea, e ad altri popoli vicini alla Giudea, guerra, che fu fatta cin-

2. *Ecce parvulum dedi te in gentibus: contemptibilis tu es valde.*

3. *Superbia cordis tui extulit te, habitantem in scissuris petrarum, exaltantem solium tuum: qui dicis in corde tuo: Quis detrahet me in terram?*

4. *Si exaltatus fueris ut aquila, et si inter sidera posueris nidum tuum: inde detraham te, dicit Dominus.*

2. Tu vedi, com' io ti ho fatto piccolino tra le nazioni, che tu se' assai dispregievole.

3. La superbia del tuo cuore ti ha levato in altura, perchè tu abiti nelle buche de' massi, e in luoghi alti hai collocato il tuo trono, e dici in cuor tuo: Chi di quassù tirerammì al basso?

4. Quando tu t'innalzassi com' aquila, e tra le stelle ponessi il tuo nido, di lassù ti caverai, dice il Signore.

que anni in circa dopo la espugnazione, e l' incendio di Gerusalemme, guerra descritta da Geremia, e da Ezechiele. Ved. *Jerem.* xxv. xxvii. ec. *Ezech.* xxv. xxxv. ec. e alle predizioni di questi potrebbe alludere Abdia, quando dice: noi *udimmo dal Signore*, intendendo, come non a lui solamente, ma anche a que' profeti avea il Signore rivelata la stessa guerra. L' ambasciatore mandato a far muovere i Caldei contro l' Idumea, non è altro, che la stessa mozione degli animi di costoro a eseguire la ad essi ignota volontà del Signore, nel tempo stesso, ch' essi credono di non far altro, che servire alla propria gloria, e al proprio loro interesse.

Vers. 2. 3. *Tu vedi, com' io ti ho fatto piccolino* ec. Il Signore adunque dice ad Edom: io t' feci assai piccolo, e abbietto in comparazione degli Egiziani, de' Soriani, ed anche degli stessi Giudei tuoi fratelli; ma tu colla tua superbia se' divenuto grande negli occhi tuoi, perchè abiti nelle buche de' massi, e hai tuo trono sulle vette de' monti, onde ti credi invincibile. L' Idumea è paese di montagne, e da s. Girolamo impariamo, che la parte meridionale di quel paese era piena di caverne, e di grotte sotterranee, nelle quali si ritiravano a vivere gli abitanti per fuggire gli eccessivi calori. Vedi un luogo simile in Geremia XLIX. 16.

5. *Si fures introissent ad te, si latrones per noctem, quomodo conticuisses? non ne furati essent sufficientia sibi? si vindemiatores introissent ad te, numquid saltem racemum reliquissent tibi?*

6. *Quomodo scrutati sunt Esau, investigaverunt abscondita ejus?*

7. *Usque ad terminum miserunt te: omnes viri foederis tui illuserunt tibi: invaluerunt adversum te viri pacis tuae: qui comedunt tecum, ponent insidias subter te: non est prudentia in eo.*

5. Se i ladri, e gli assassini fossero entrati di notte tempo in tua casa, come saresti tu stato cheto? Non è egli vero, che avrebber rubato quanto loro bastasse? Se fossero entrati nella tua vigna a vendemmiare, non avrebbon almeno lasciato per te qualche grappolo?

6. Ma in qual modo costoro han frugata la casa di Esaù, e son iti cercando ne' luoghi più riposti?

7. Ti hanno cacciato fino ai confini; tutti i tuoi confederati si son burlati di te: i tuoi amici si sono alzati contro di te, quelli che mangiavano alla tua mensa, ti tesero insidie. Non è in Edom prudenza.

Vers. 5. 6. *Se i ladri, e gli assassini fossero entrati ec.* Se fosser venuti di notte i ladri per rubarti, e fossero stati in buon numero, non è egli vero, che tu pella paura non avresti fiatato? Quanto più dovrai tu e temere, e star cheto, quando verrà per rubarti un grosso esercito di Caldei? E i ladri entrando in tua casa, si sarebbero contentati di rubar tanto, che lor bastasse; e se fossero andati a rubare nella tua vigna, avrebbon lasciato qualche grappolo anche per te: ma i Caldei con gran diligenza andranno frugando tutta la tua casa, e vota di ogui bene la lasceranno.

8. (1) *Numquid non in die illa, dicit Dominus, perdam sapientes de Idumaea, et prudentiam de monte Esau?*

9. *Et timebunt fortes tui a meridie, ut intereat vir de monte Esau.*

10. (2) *Propter interfectionem et propter iniquitatem in fratrem tuum Jacob, operiet te confusio et peribis, in aeternum.*

8. Non torrò io in quel giorno i saggi all' Idumea, dice il Signore, e i prudenti al monte di Esaù?

9. E i tuoi campioni di mezzogiorno saranno paurosi, onde non resterà uomo forte del monte di Esaù.

10. Per le uccisioni, e per le ingiustizie commesse contro Giacobbe tuo fratello, tu sarai coperto di confusione, e perirai in eterno.

(1) *Isai. 29. 14, 1. Cor. 1. 19.* (2) *Genes. 27. 42.*

Vers. 7. 8. *Ti hanno cacciato fino ai confini ec.* Ti cacceranno fuori del tuo paese. Quelli che tu credevi tuoi amici, e confederati, i Caldei, co' quali ti unisti a far guerra ai Giudei, e a Gerusalemme, si son burlati di te; questi amici, questi che parevano tuoi familiari, e tuoi confidenti, mangiando teco alla stessa mensa, questi stessi si leveranno a' tuoi danni, e ti tenderanno insidie per farti cadere. Edom non sa prevedere quello che gli avverrà, perchè Edom è privo di saviezza. Io in fatti farò, che in quel tempo l' Idumea non abbia più un uomo sapiente, e il monte di Esaù resti senza uomo, che abbia prudenza. Torrò la sapienza, la prudenza, il consiglio a quei suoi sapienti sì rinomati. Vedi *Jerem. XLIX. 7.*

Vers. 9. *E i tuoi campioni di mezzogiorno saranno paurosi ec.* L' ebreo dice: i campioni di *Theman*, città famosa dell' Idumea, ed è l' istesso senso della Volgata, supponendo, che questa città fosse la più meridionale di quel paese. E se Dio empierà di paura i cuori dei campioni di *Theman*, questo vuol dire, che non resterà nei monti di Esaù, nella Idumea un uomo forte, un uomo di petto da resistere a' Caldei.

11. *In die, cum stares adversus eum, quando capiebant alieni exercitum ejus, et extranei ingrediebantur portas ejus, et super Jerusalem mittebant sortem: tu quoque eras quasi unus ex eis.*

12. *Et non despicies in die fratris tui, in die peregrinationis ejus: et non laetaberis super filios Juda in die perditionis eorum: et non magnificabis os tuum in die angustiae.*

11. In quel giorno, in cui tu portasti le armi contro di lui, quando gli stranieri facevano prigionieri i suoi soldati, ed entravano nelle sue porte, e sopra Gerusalemme gettavano le sorti, tu pur eri come uno di loro.

12. Or tu non guarderai di alto in basso il tuo fratello, quand' ei sarà in afflizione, quando se n' andrà pellegrino; e non ti allegrerai della sorte de' figliuoli di Giuda nel dì della lor perdizione; e non insulterai superbamente ad essi nel giorno di angoscia.

Vers. 10. *Per le uccisioni, e per le ingiustizie ec.* Gli Idumei più e più volte esercitarono la lor crudeltà contro i Giudei (vedi particolarmente II. Paral. xxviii. 17. 18.); ma soprattutto nella guerra dei Caldei, e nella espugnazione di Gerusalemme. Per questo il profeta dice, che Edom sarà coperto di confusione, e perirà in eterno; vale a dire, sarà ridotto a tanta miseria, che appena dopo lunghissimo tratto di tempo potrà rialzarsi, e rialzarsi. Vedi vers. 18. *Ezech.* xxxv. 9.

Vers. 11. *In quel giorno, in cui tu portasti le armi contro di lui ec.* Tu fosti crudele verso i figliuoli di Giacobbe al pari di qualunque Caldeo in quel giorno, in cui questi fecer prigionieri Sedecia co' suoi cortigiani e soldati, che fuggivano dalla infelice città verso Jericho, e quando quegli stranieri entravano nelle porte di Gerusalemme, le spoglie di lei tiravansi a sorte. Ha qui molta forza il nome di stranieri, quali erano i Caldei, messo in confronto di Edom fratello di Giacobbe, il quale fu empio, e crudele contro di uomini del suo stesso sangue.

13. *Neque ingredieris portam populi mei in die ruinae eorum: neque despicies et tu in malis ejus in die vastitatis illius: et non emitteris adversus exercitum ejus in die vastitatis illius.*

14. *Neque stabis in exitibus, ut interficias eos qui fugerint: et non concludes reliquos ejus in die tribulationis.*

15. *Quoniam juxta est dies Domini super omnes gentes: sicut fecisti, fiet tibi: retributionem tuam convertet in caput tuum.*

13. E non entrerai nella porta del popolo mio nel giorno di sua rovina; e non ti farai beffe de' suoi mali anche tu nel giorno di sua desolazione; e non sarai spedito contro le sue schiere nel giorno di loro sconfitta.

14. E non istarai ai posti per uccidere i fuggitivi, e non chiuderai i suoi avanzi nel dì dell' afflizione.

15. Perocchè vicino egli è il dì del Signore per tutte le genti: quello che tu facesti, sarà fatto a te: sulla tua testa farà Dio cadere la tua mercede.

Vers. 12. *Or tu non guarderai d'alto in basso il tuo fratello ec.* Verrà il giorno, in cui oppresso da sciagure ancor più grandi, tu non avrai più voglia di farti beffe delle calamità, e della schiavitù dei tuoi fratelli, i figliuoli di Giuda. Questa sposizione è di s. Girolamo, di Teodoreto, e di molti altri. Un' altra potrebbe essere: or tu non dovevi guardar d'alto in basso il tuo fratello ec., perocchè nell' ebreo una cosa, che non dee farsi, si dice, una cosa, che non si farà, maniera di parlare non affatto inusitata anche nella nostra lingua: e questa seconda sposizione può ancora ottimamente convenire a tutto quello che segue fino al vers. 15.

Vers. 13. *E non sarai spedito contro le sue schiere ec.* Non sarai spedito dietro alle schiere fuggitive degli ebrei.

Vers. 14. *E non chiuderai i tuoi avanzi ec.* Ovvero: Non chiuderai la strada agli avanzi. In vece di dar ricetto a' miseri ebrei, che fuggivano, gli Idumei gli uccidevano, e li facevano prigionieri.

16. *Quomodo enim bibistis super montem sanctum meum, bibent omnes gentes jugiter: et bibent et absorbebunt, et erunt quasi non sint.*

17. *Et in monte Sion erit salvatio, et erit sanctus: et possidebit domus Jacob eos qui se possederant.*

16. Perocchè come beveste voi, che state sul mio monte santo, così beranno tutte costantemente le genti: beranno, e tracanneranno, e saranno come se non fossero.

17. E sul monte di Sion sarà salvazione, ed ei sarà santo; e la casa di Giacobbe sarà signora di quei che la signoreggiarono.

Vers. 15. *Vicino egli è il dì del Signore per tutte le genti* ec. Nabuchodonosor portò la guerra nello stesso tempo contro gl'Idumei, contro i Moabiti, e Ammoniti, e contro Tiro ec. Ved. *Jerem. xxv. xxvii.*

Vers. 16. *Come beveste voi* ec. S' intende: *come bevesti al calice dell'ira mia.* Vedi la stessa frase *Jerem. xlii. 12.* Il mio popolo, che abitava il mio monte santo, ha bevuto, benchè fosse meno reo, e peccatore delle altre genti: beranno adunque anche queste genti, e beranno a proporzione delle maggiori loro iniquità, e saranno quasi annichilate.

Vers. 17. *E sul monte di Sion sarà salvazione* ec. Da questo luogo fino al fine la felicità promessa agli Ebrei dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia non è, se non tipo, e figura della spirituale felicità portata allo spirituale Israele da Cristo. *Nel monte di Sion sarà salvazione* ec. Gli ebrei liberati dalla cattività, e ristabiliti nella città santa, saranno in ogni tempo protetti, e salvati da Dio: *ed ei sarà santo:* il monte sarà santo per ragione del tempio, che ivi sarà riedificato. Ma potrebbe anche tradursi: *E ivi sarà il Santo;* vi abiterà il Signore. Le quali cose ognun vede, quanto meglio si applichino alla chiesa di Cristo, nella quale è vera salute, quella salute, la quale, come disse Cristo, *venne da' Giudei,* de' quali nacque il Salvatore; e questa chiesa è il vero spirituale tempio di Dio, che è con essa fino alla consumazione de' secoli.

E la casa di Giacobbe sarà signora ec. Gli ebrei dopo la cattività si rendettero padroni del paese degli Idumei, Moabiti Ammoniti, Filistei, Cuthei. Vedi n. *Machab. x.*, e s. Girolamo. Ma non questi soli non grandissimi popoli, ma e l'Egitto, e la Siria, e

18. *Et erit domus Jacob ignis, et domus Joseph flamma, et domus Esau stipula: et succendentur in eis, et devorabunt eos: et non erunt reliquiae domus Esau, quia Dominus locutus est.*

19. *Et hereditabunt hi, qui ad austrum sunt, montem Esau, et qui in campestribus Philisthiim: et possidebunt regionem Ephraim, et regionem Samariae: et Benjamin possidebit Galaad.*

18. La casa di Giacobbe sarà fuoco, e la casa di Giuseppe sarà fiamma, e la casa di Esaù sarà paglia, e questa sarà bruciata da quelle, e divorata, e avanzo non resterà della casa di Esaù, perchè il Signore l'ha detto.

19. E quelli che stanno da mezzodì, occuperanno il monte di Esaù, e quelli della pianura si faranno signori de' Filistei: e possederanno il paese di Ephraim, e la provincia di Samaria; e Benjamin sarà padrone di Galaad.

la Caldea (dove una volta uscivano i tiranni degli ebrei) e tutte le genti della terra furono soggettate a Cristo, e agli Apostoli, i quali, usciti da Sionne, riunirono nel nuovo regno, nella nuova chiesa ogni specie di uomini.

Vers. 18. *E la casa di Giacobbe sarà fuoco, e la casa di Giuseppe ec.* Gli ebrei tanto della tribù di Giuda, come delle altre tribù, i quali torneranno nella Giudea da Babilonia, metteranno a fuoco, e fiamma l'Idumea, e la ridurranno all'estermio. Quella forte espressione: *E avanzo non resterà della casa di Esaù*, la quale può intendersi del fatto di Giuda Macabeo, il quale avendo costretti gl'Idumei a ricevere la circoncisione, ne fece tanti Giudei, molto meglio s'intenderà del cambiamento avvenuto nella stessa nazione, allorchè abbracciato il Vangelo entrò nella chiesa di Cristo, dove non è distinzione tra giudeo, e gentile, greco, e barbaro, ma Cristo è ogni cosa, ed è in tutti quelli che credono in lui.

Vers. 19. *E quelli che stanno da mezzodì ec.* Specifica il profeta i diversi paesi, che saranno occupati dagli ebrei secondo la diversa loro posizione: perocchè quegli ebrei, che abiteranno la

20. *Et transmigratio exercitus hujus filiorum Israel, omnia loca Chanaanæorum usque ad Sareptam: et transmigratio Jerusalem, quæ in Bosphoro est, possidebit civitates austri.*

21. *Et ascendent salvatores in montem Sion judicare montem Esau:*

20. E l' esercito de' figliuoli d' Israele, che fu menato in ischiavitù, avrà tutti i luoghi de' Chananei fino a Sarepta: e quelli di Gerusalemme menati schiavi nel Bosforo possederanno le città di mezzogiorno.

21. E saliranno al monte di Sion i salvatori a giudicare il mon-

parte più meridionale della Palestina, occuperanno le vicine montagne dell' Idumea, ed ivi si stenderanno; e quelli che abitano nel piano (nella pianura detta Sefhala) che si stende da Eleuteropoli fino al mediterraneo, occuperanno le terre de' Filistei, e i paesi, che furon del regno di Ephraim, tra' quali la Samaria: e la tribù di Beniamin si stenderà nel vicino paese di Galaad. Ed è certamente cosa mirabile il vedere, come i profeti del Signore scendono fino a particolareggiare l' ordine, e il modo di eventi tanto rimoti. Riguardo poi all' altro senso più sublime, ecco la sposizione del dotto. A Castro. Gli Apostoli, e gli uomini apostolici si divideranno i paesi circonvicini per acquistarli a Cristo, e quelli che andranno verso il mezzodì, convertiranno l' Idumea, que' che andranno a occidente, porteranno la fede a tutto il paese dei Filistei, quelli che andranno verso il settentrione, fonderanno le chiese della Galilea e della Samaria, e quelli che andranno a levante, ridurranno a Cristo i Galaaditi, e gli Arabi.

Vers. 20. *Avrà tutti i luoghi de' Chananei fino a Sarepta.* Avranno gli ebrei tornati dalla cattività tutto il paese de' Fenicii fino a Sarepta de' Sidonii. Ciò avvenne sotto gli Assamonei.

E quelli di Gerusalemme menati schiavi nel Bosforo ec. Non abbiamo verun certo lume, onde poter sapere, se s' intenda qui il Bosforo Tracio, ovvero quello che fu detto Cimmerico, come ancora intorno al trasporto di questi Giudei nell' uno, o nell' altro di que' paesi. In vece di Bosforo nell' ebreo è *Sepharad*, e i moderni ebrei vogliono, che s' intendano le Gallie, altrile Spagne; ma non è da fare gran capitale sopra l' erudizione di tali maestri.

et erit Domino regnum. te di Esaù. E il regno
sarà del Signore.

FINE DELLA PROFEZIA DI ABDIA.

Vers. 21. *E saliranno al monte di Sion i salvatori a giudicare ec.* Nel primo senso questi salvatori saranno i principi Assamontei, i quali conquistarono, e governarono l' Idumea. Vedi s. Girolamo, e Teodoreto. In un altro senso saranno Cristo, e gli Apostoli, i quali, superata la idolatria, e la infedeltà, soggettarono alla chiesa cristiana tutti i nemici della fede; e allora perfettamente si adempirà questa grande e bella promessa; *Il regno sarà del Signore*, il quale dagli ebrei, e da' gentili, sarà adorato; promessa somigliantissima a quella di Davide: *Regnerà il Signore pe' secoli, il tuo Dio, o Sionne, per generazioni e generazioni*: Psal. cxlv. 10. E di lui furono figura i principi Assamonei, ne' quali fu unito il sacerdozio col regno.

PROFEZIA DI GIONA.

IL LIBRO DI GIONA PROFETA.



CAPO PRIMO.

Giona mandato dal Signore a predicare a Ninive fugge sopra una nave a Tharsis. Il Signore manda una tempesta, e gettate le sorti, Giona è gettato in mare, e la tempesta si calma.

1. *Et factum est
verbum Domini ad Jo-
nam filium Amathi, di-
cens:*

2. *Surge, et vade
in Niniven civitatem
grandem, et praedica
in ea: quia ascendit ma-
litia ejus coram me.*

1. Il Signore parlò
a Giona figliuolo di A-
mathi, e disse:

2. Alzati, e va a Ni-
nive città grande, ed
ivi predica, perchè il
clamore di sua malva-
gità è salito fino a me.

Vers. 1. *A Giona figliuolo di Amathi.* Gli ebrei vollero, che Giona fosse quel figliuolo della vedova di Sarepta, il quale essendo morto, fu risuscitato da Elia, e la ragione si è, perchè *Amathi* vuol dir verità, e la vedova in veggendosi davanti il figlio risorto disse ad Elia: *Adesso da questo ho conosciuto, che tu se'uomo di Dio, e la vera parola di Dio è nella tua bocca.* Tale è la maniera di argomentare di certi rabbini.

Vers. 2. *Va a Ninive, città grande.* Ella fu fondata da Nemerod, Gen. x. 10 11.; ma ingrandita, e abbellita stupendamente da Nino. Vuolsi, che il suo circuito fosse di quattrocento ottanta stadii, cioè circa sessanta miglia romane. Della rovina di questa città è parlato nel libro di Tobia xiv, 1., e nella profezia di Nahum, l. 11, 8, 10, Sophon, l. 11, 13.

3. *Et surrexit Jonas, ut fugeret in Tharsis a facie Domini, et descendit in Joppen, et invenit navem euntem in Tharsis: et dedit naulum ejus, et descendit in eam, ut iret cum eis in Tharsis a facie Domini.*

4. *Dominus autem misit ventum magnum in mare: et facta est tempestas magna in mari, et navis periclitabatur conteri.*

3. E Giona si mosse per fuggirsene a Tharsis dalla faccia del Signore, e andò a Joppe, e trovò una nave, che facea vela per Tharsis, e pagò il suo nolo, ed entrò in essa cogli altri per andarsene a Tharsis, fuggendo dalla faccia del Signore.

4. Ma il Signore mandò sul mare un gran vento, e si fece gran tempesta di mare, e la nave era in pericolo di essere fracassata.

Ed ivi predica. Il Signore, che è Dio non sol de' Giudei, ma anche di tutte le genti, come dice l' Apostolo (Rom. III. 29.) non lasciò di dimostrare in ogni tempo la cura, che egli ha de' popoli ancor più corrotti, e immersi nei vizii, e di somministrar loro i mezzi d' illuminarsi, e di convertirsi. Abbiain vedute molte profezie d' Isaia, di Geremia, di Ezechiele ec., che erano dirette a varie nazioni, agli Idumei, ai Moabiti, agli Ammoniti, a que' di Tiro, e di Sidone, e agli stessi Caldei; e gli strepitosi miracoli fatti in differenti tempi a favor del suo popolo, de' quali la fama dovea spargersi pelle nazioni anche remote, erano anch' essi un linguaggio intelligibile a tutti, col quale parlava Dio per loro istruzione, e ravvedimento.

Osservò ancora s. Girolamo, che a condannazione d' Israele è mandato Giona a predicare a' Niniviti, i quali fanno penitenza, mentre Israele persevera nella malizia.

Perchè il clamore di sua malvagità ec. Vedi Gen. xixl. 20. Il peccato col clamore egli è quello che si commette con iberità, cioè senza rossore, e senza ribrezzo. Greg. 3. p. Past. cap. 32.

Vers 3. *Per fuggirsene a Tharsis.* Città capitale della Cilicia. Vedi Gen. x. 4. Ma per qual motivo ricusa il profeta di andar a Ninive, e tenta di fuggire a Tarso? Il profeta stesso lo dice capo v. 2. *Mi affrettai di fuggire a Tharsis, perocchè io so,*

5. *Et timuerunt nau-
tae, et clamaverunt vi-
ri ad deum suum: et
miserunt vasa, quae e-
rant in navi, in mare,
ut alleviaretur ab eis:
et Jona descendit ad
interiora navis, et dor-
miebat sopore gravi.*

6. *Et accessit ad eum
gubernator, et dixit ei:
Quid tu sopore depri-
meris? surge, invoca
Deum tuum, si forte re-
cogitet Deus de nobis,
et non pereamus.*

5. E i marinari erano
sbigottiti, e alzò le gri-
da ciascuno al suo dio,
e gettarono in mare il
carico della nave per
alleggiarla: ma Giona
era sceso nel fondo del-
la nave, e dormiva pro-
fondamente.

6. E il pilota se gli
accostò, e gli disse: Che
fai tu, dormiglione? al-
zati, e invoca il tuo Dio,
se a sorte Dio si ricor-
dasse di noi, e ci sot-
traesse alla perdizione.

che tu se' un Dio misericordioso, e clemente ec. Teme adunque Giona, che i Niniviti, facendo penitenza, sarebbono accolti da Dio con misericordia a dispetto di tutte le loro orribili scelleratezze, e Ninive sarebbe salvata dalla ruina, onde ed egli, e le sue minacciose predizioni sarebbon derise dagl'infedeli. Un'altra ragione ancora è portata da s. Girolamo, e da s. Gregorio Nazianzeno, ed è, che Giona era disgustato di vedersi eletto egli solo a predicare agli Assiri nemici d' Israele, e alla città capitale de' nemici, dove l' idolatria, dove l' ignoranza del vero Dio: e quel che è più, egli temeva, che ridotti a penitenza colla sua predicazione i gentili, non fosse abbandonato totalmente I-
sraele.

Dalla faccia del Signore. Dal luogo, dove Dio gli avea par-
lato; perocchè certamente Giona non ignorava, che Dio è per tutto, ma sperava, che andando lontano, e in luogo affatto ri-
moto e diverso, il Signore non avrebbe ripetuto il comando.

A Joppe. Porto celebre della Giudea, e città antichissima, Vedi Plin. v. 13., 11. Paral. 11. 16., 1. Esd. 11. 7.

Vers. 5. *Alzò le grida ciascuno al suo dio.* Erano idolatri, e
aveano chi un dio, chi un altro, e ciascuno invocava il suo dio.
Osservò s. Girolamo, che per la disobbedienza di Giona son que-
sta volta in pericolo anche i marinai, che l' avean ricettato.

Dormiva profondamente. Per eccesso di abbattimento di
spirito, e di tristezza. Tale era il sonno degli Apostoli nell' orto
di Gethsemani. Matt. xxvi. 40.

7. *Et dixit vir ad collegam suum: Venite, et mittamus sortes, et sciamus quare hoc malum sit nobis. Et miserunt sortes, et cecidit sors super Jonam.*

8. *Et dixerunt ad eum: indica nobis, cujus causa malum istud sit nobis: quod est opus tuum? quae terra tua, et quo vadis? vel ex quo populo es tu?*

9. *Et dixit ad eos: Hebraeus ego sum, et Dominum Deum coeli ego timeo, qui fecit mare, et aridam.*

10. *Et timuerunt viri timore magno, et dixerunt ad eum: Quid hoc fecisti? (cognoverunt enim viri quod a facie Domini fugeret, quia indicaverat eis).*

7. Indi dissèro l' un uomo all' altro: Venite, e tiriamo le sorti per sapere donde venga a noi questa sciagura: e tirarono a sorte, e la sorte cadde sopra di Giona.

8. E dissero a lui: Fa tu sapere a noi il perchè ci troviamo in tal miseria: che mestiere è il tuo? di dove sei, e dove vai, e di qual nazione sei tu?

9. E quegli disse: Io sono Ebreo, e temo il Signore Dio del cielo, e della terra, che fece il mare, e la terra.

10. E coloro rimasero sbigottiti grandemente, e gli dissero: Perchè hai tu fatto questo? (Imperocchè dal suo racconto avean compreso, com' ei fuggiva dalla faccia del Signore.)

Vers. 7. *Tiriamo le sorti.* La tempesta dovette essère tanto repentina, e fuori di ordine, e senza alcun precedente indizio, che questi uomini pratici del mare la credono effetto di soprannaturale cagione, e di qualche grave iniquità d'alcuno di quelli che erano nella nave. E (come notò s. Girolamo) è trovato il fuggitivo Giona, non per effetto della sorte, ma per volontà di colui, che governava la sorte. Vedi anche il Grisostomo hom. 3. in Ep. ad Tit.

11. *Et dixerunt ad eum: Quid faciemus tibi, et cessabit mare a nobis? quia mare ibat, et intumescebat.*

12. *Et dixit ad eos: Tollite me, et mittite in mare, et cessabit mare a vobis: scio enim ego quoniam propter me tempestas haec grandis venit super vos.*

13. *Et tremigabant viri, ut reverterentur ad aridam, et non valebant: quia mare ibat, et intumescebat super eos.*

11. E gli dissero: Che farem noi di te, affinchè il mare si plachi con noi? perocchè il mare si andava ingrossando.

12. Ed ei disse loro: Prendetemi, e gettatemi in mare, e il mare si acquieterà; perocchè io so, che per mia cagione vi ha assaliti questa tempesta.

13. E la gente s'ajutava co'remi per tornare a terra, ma non potevano, perchè il mare si andava gonfiando sopra di loro.

Vers. 10. *Rimasero sbigottiti grandemente.* Vedevano co' propri occhi la potenza del vero Dio, che puniva il disubbidiente profeta, e ne restarono grandemente commossi.

Vers. 12. *Prendetemi, e gettatemi in mare ec.* Magnanima carità, e mirabile penitenza ell'è quella di Giona, il quale, per soddisfare a Dio, chiede di perire egli solo. Non posso qui trattenermi dal riferire sopra questo le riflessioni del Grisostomo: *Giona fuggiva la terra, e non fuggiva l'ira di Dio: fuggiva la terra, e portò la tempesta nel mare, e ridusse all'ultimo pericolo quelli che lo avean ricettato, affinchè tu vegga, come a chi è in peccato nè nave, nè altra cosa può servir di ricovero, e quand'egli ha deposto il peccato, non lo fa perire il mare, e le bestie non lo consumano; e da tutto imparava il profeta ad esser mansueto, e non più duro degli stolti marinarii, e delle onde fiere e delle bestie. Tornò egli in se stesso, predicò, minacciò, persuase, salvò. Per questo Dio nol condusse subito dalla nave a quella città, ma i nocchieri lo diedero al mare, il mare alla balena, la balena a Dio, Dio ai Niniviti: e per lungo giro il fuggitivo fu ricondotto alla virtù.*

Vers. 13. 14. *S'ajutava co'remi per tornare a terra.* Non volevano gettare il profeta nel mare, ma riporlo sul lido: ma se il

14. *Et clamaverunt ad Dominum, et dixerunt: Qaesumus, Domine, ne pereamus in anima viri istius, et ne des super nos sanguinem innocentem: quia tu, Domine, sicut voluisti, fecisti.*

15. *Et tulerunt Jonam, et miserunt in mare: et stetit mare a fervore suo.*

16. *Et timuerunt viri timore magno Dominum, et immolaverunt hostias Domino, et vo-
verunt vota.*

14. E alzarono le grida al Signore, e dissero: Signore, ti preghiamo, che non abbiam noi a perire per aver data la morte a quest' uomo, e non porre sopra di noi il sangue innocente; perchè tu, o Signore, fai quello che ti piace.

15. E preser Giona, e lo misero nel mare, e il furore del mare cessò.

16. E quelli concepiron timore grande del Signore; e immolarono ostie al Signore, e fecer voti.

profeta non è gittato nel mare, nissuno può salvarsi; onde ogni sforzo de' marinai è inutile. Lo gettano perciò nel mare, ma prima pregano Dio, che non imputi loro la morte di Giona, il quale era innocente riguardo ad essi, benchè reo dinanzi a Dio.

Vers. 15. 16. *E il furore del mare cessò. E quelli concepirono timor grande del Signore.* Videro un nuovo segno della onnipotenza di Dio nella bonaccia, che succedette dopo che fu messo Giona nel mare; quindi offerirono a Dio le spirituali ostie delle loro laudi, e ringraziamenti, e promisero di offerire a lui ostie di animali in Gerusalemme, secondo il voto, che allora fecero. Gli Orientali per antica tradizione tengono, che Giona fu gettato nel mare presso ad Antipatride in distanza di non molte miglia da Joppe.

C A P O II.

Giona è ingoiato da un gran pesce, dentro di cui egli sta per tre dì, e tre notti, ed ivi fa orazione al Signore, il quale fa ch' ei sia renduto alla terra.

1. **E**t *praeparavit Dominus piscem grandem, ut deglutiret Jonam: (1) et erat Jonas in ventre piscis tribus diebus, et tribus noctibus.*

1. **E** il Signore avea preparato un gran pesce, affinchè questo ingoiasse Giona: e Giona stette nel ventre del pesce tre dì, e tre notti.

(1) *Matth. 12. 40. et 16. 4. Luc. 11. 30.*

Vers. 1. Il Signore avea preparato un gran pesce. LXX. dettero a questo pesce il nome di *cete*, e così pure è chiamato *Matth. xii. 40.*, il qual nome sebbene da alcuni naturalisti si restringa a quella specie di pesci, i quali mettono vivi alla luce i loro parti, e respirano veramente, come dotati dell' istrumento della vera respirazione, che è il polmone, comunemente però a tutti i grandi animali marini è dato lo stesso nome di *cete*. Questo gran pesce, che ingoiò il profeta, da moltissimi si crede, che fesse una balena: da altri si crede quello che fu detto *carcaria*, cioè cane: de' naturalisti, e dagli Italiani *lamia*; e questo pesce, che non è propriamente del genere de' cetacei, è pesce grande, voracissimo, che mangia gli uomini; ed ha bocca, e gola assai vasta, come può vedersi presso l' Aldovrandi *De piscibus. lib. 3. cap. 32.* Ne è stato veduto alcuno, che avea nel suo ventre un uomo intiero. A credere, che fosse piuttosto un cane marino, che una balena, inclinano i naturalisti, non perchè le balene non sieno pesci ugualmente vasti, e voraci; ma perchè dicono essi, che la balena ha gola, e ventricolo meno ampio del cane marino. Converrebbe però vedere, se ciò si verifici in primo luogo nelle maggiori balene; e in secondo luogo ancora se e la gola, e il ventricolo della balena non possa dilatarsi, e dilatarsi anche molto, come succede riguardo a queste parti negli altri

2. *Et oravit Jonas
ad Dominum Deum su-
um de ventre piscis.*

2. E dal ventre del
pesce Giona ricorse al
Signore Dio suo ;

animali. Ma o fosse balena, o fosse lamia quel gran pesce, da cui Giona fu ingoiato, a chi domandasse a noi, in qual modo egli in primo luogo nel ventre di un tal pesce non fosse consunto, secondo come ivi potesse vivere tre dì e tre notti, terzo come in quella scomodissima, e dolorosa prigione egli potesse non solo vivere, ma essere in se, e col cuore almeno lodare Dio; noi risponderemo con s. Girolamo, che tutto ciò fu opera di Dio, come fu opera di Dio il conservare illesi, e vivi, e pieni di spirituali letizia tra gli ardori di violentissimo fuoco i tre fanciulli di Babilonia. Quanto a' tre giorni, ne' quali Giona stette nel ventre del pesce, è molto probabile, che questi giorni debbano intendersi come quelli ne' quali Cristo (di cui Giona fu figura, come diremo) si stette nel sepolcro, vale a dire, ch' ei vi stette una parte del primo dì, e tutto il secondo, e una parte del terzo. Giona adunque gettato nel mare, e sepolto nel seno della balena, profetò col fatto quel che dovea essere del Cristo sommerso nelle acque della passione, e per tre giorni sepolto nel seno della terra, e dopo i tre giorni risuscitato; e come Giona renduto alla terra, va a predicare la penitenza a un popolo di gentili, così il Cristo risorto da morte pe' suoi Apostoli predica, e annunzia a tutte le genti il Vangelo della salute. Ed ecco una delle ragioni, pelle quæ volle Dio oprare sì gran miracolo, anzi un complesso di miracoli, nella persona, e nel fatto di Giona, volle cioè dare a noi una bella e viva figura della risurrezione del Salvatore, e degli effetti che ne seguirono, e insieme una bella e viva figura della risurrezione di tutti gli uomini, della quale lo stesso risorgimento di Cristo fu insieme il modello, ed il principio; onde la futura risurrezione della carne quindi ne inferirono s. Ireneo *cont. hæres.* v. 5. e Tertulliano *de resurr. carn.* 58. Un altro fine ancora, che potè avere in questo grandissimo avvenimento la Provvidenza si fu di disporre con tal meraviglia i Niniviti ad ascoltare, e credere alla predicazione del profeta. Imperocchè quale impressione dovea fare su' cuori di quella nazione il vedere, e udire un uomo, il quale uscito dal suo tetro sepolcro, nel quale con inaudito prodigio era stato serbato in vita, invitava alla penitenza, e minacciava i gastighi del cielo agli increduli? Imperocchè non dobbiam dubitare, che dello stesso avvenimento si spargesse ben presto la fama per ogni parte, e ne abbiamo assai chiaro argomento in quello che del loro Ercole favoleggiarono i poeti gentili, dicendo, che egli fosse ingoiato da una balena, e dal ventre di essa uscisse vivo, e sano dopo i tre giorni: perocchè ognun sa, come spesse volte le antiche storie, e i fatti stes-

3. *Et dixit: (1) Clamavi de tribulatione mea ad Dominum, et exaudivit me: de ventre inferi clamavi, et exaudivisti vocem meam.*

4. *Et projecisti me in profundum, in corde maris, et flumen circumdedit me: omnes gurgites tui, et fluctus tui super me transierunt.*

5. *Et ego dixi: Abjectus sum a conspectu oculorum tuorum: verumtamen rursus videbo templum sanctum tuum.*

3. E disse: Nella mia tribolazione ho alzata la mia voce al Signore, ed egli mi ha esaudito: dal seno del sepolcro ho gridato, e tu hai esaudita la mia voce.

4. E tu mi hai gettato nel profondo, nell'abisso del mare, e le acque mi circondarono; tutti i tuoi gorgi, e tutti i tuoi flutti mi han ricoperto.

5. E io dissi: Sono stato gettato lungi dal guardo degli occhi tuoi: contuttociò io vedrò di bel nuovo il tuo tempio santo.

(1) *Psal.* 119. 1. 1. *Cor.* 15. 4.

si nelle sacre lettere registrati, furono mascherati, e trasportati ai loro eroi da' Greci Scrittori, portati mai sempre ad alterare colle loro finzioni le vecchie tradizioni, e memorie. Vedi Teofilatto, e il capo III. 5.

Vers. 2. *E dal ventre del pesce Giona ricorse al Signore.* Dio sovente mette nelle angustie i suoi servi, affinchè con maggiore affetto ricorrano a lui, e tosto gli ajuta, e consola.

Vers. 3. *Ed egli mi ha esaudito.* Giona, dopo che ha invocato il suo Dio, si trova già pieno di sì dolce, e ferma speranza in lui, che lo ringrazia, e lo benedice pel beneficio grande della sua conservazione; perocchè egli tiene per certo, che in quella sua prigione, in quell' orrido sepolcro Dio lo manterrà vivo e sano, e lo condurrà all' adempimento de' suoi disegni. Questo cantico di Giona è somigliante in gran parte al salmo di Davidde LXXVIII. e in qualche luogo al XLII.

Vers. 5. *Vedrò di bel nuovo il tuo tempio santo.* Non è dubbio, che Giona, benchè fosse nato e visse tra le dieci tribù,

6. (1) *Circumdederunt me aquae usque ad animam: abyssus vallavit me, pelagus operuit caput meum.*

7. *Ad extrema montium descendi: terrae vectes concluderunt me in aeternum: et sublevabis de corruptione vitam meam, Domine Deus meus.*

8. *Cum angustiarer in me anima mea, Dominirecordatus sum: ut veniat ad te oratio*

6. Mi han circondato fino all'anima le acque; l'abisso mi ha serrato, il pelago ha sepolto il mio capo.

7. Sono sceso sino ai fondamenti delle montagne: le sbarre della terra mi hanno rinchiuso per sempre; ma tu dalla corruzione trarrai la mia vita, o Signore Dio mio.

8. Nelle angustie dell'anima mia mi son ricordato del Signore, per rivolgere la mia o

(1) *Psal. 68. 1.*

frequentasse nondimeno il tempio di Dio in Gerusalemme, come da molti pii uomini dello stesso regno si costumava.

Vers. 6. *Mi han circondato fino all'anima le acque.* Quello che Davide Ps. Lxviii. 2. dice in senso allegorico, lo dice in senso letterale Giona, perocchè le acque e dentro, e fuori lo assestavano, per così dire, quasi fino ad annegarlo e sopraffarlo, e ucciderlo.

Vers. 7. *Sino ai fondamenti delle montagne: le sbarre della terra ec.* Dicesi che i grandi mostri marini sieno per lo più verso le parti del mare sottoposte ai grandi monti, perchè ivi il mare è più profondo. Giona adunque dice, che egli nel ventre del pesce suo albergatore è disceso sino alle radici de' monti, e sino alle sbarre della terra, dentro le quali sarebbe stato sempre rinchiuso, se Dio non lo avesse di là tratto, salvandolo dalla morte, e dalla corruzione. Ma non sembra egli, che il profeta rischiarato dallo spirito del Signore non tanto in persona propria, come in persona del Cristo pronunzi queste parole? *Ma tu dalla corruzione trarrai la mia vita?* perocchè elle sono simili a quelle che Davide mise in bocca a Gesù Cristo: *Non permetterai, che il tuo santo vegga la corruzione.* Psal. xv. 10.; e a queste pare, che egli alluda visibilmente.

mea, ed templum sanctum tuum.

9. *Qui custodiunt vanitates frustra, misericordiam suam derelinquunt.*

10. *Ego autem in voce laudis immolabo tibi: quaecumque vovi, reddam pro salute Domini.*

11. *Et dixit Dominus pisci: et evomuit Jonam in aridam.*

razione a te, al tuo tempio santo.

9. Coloro che inutilmente rispettano le vanità, abbandonano la loro misericordia.

10. Ma io la voce di laude offerirò a te in sacrificio: renderò al Signore tutti i voti fatti per la mia salvezza.

11. Or il Signore fece comando al pesce, e questo vomitò Giona alla riva.

Vers. 8. *Al tuo tempio santo.* Al cielo, donde tu mi ascolti, e mi esaudisci.

Vers. 9. *Coloro, che inutilmente rispettano le vanità ec.* Le vanità sono i falsi dei, i simulacri, a' quali inutilmente rendevansi onore. Quelli che a tali dei rendono culto, abbandonano il vero Dio, che è misericordia e benignità e carità degli uomini. Sembra alludere a quelle parole di Davide: *Dio mio, mia misericordia Ps. cxliv. vers. ult.* Altri più generalmente interpretano: Abbandonano la misericordia di loro stessi, sono crudeli verso se stessi. Ed è cosa degna di ammirazione, che il profeta nel profondo del mare, nel ventre della gran bestia, coperto di tetra notte pensi, ancor più che a se medesimo, alla cecità degli uomini, i quali lasciato il vero Dio, ponevano i loro affetti in cose sì inutili, e sì spregevoli; e quella che si dice degli idoli de' gentili, molto bene si applica alle vane, e ree cupidità degli uomini, per le quali perdono Dio, e la sua misericordia.

Vers. 11. *Vomitò Giona alla riva.* Come se non Giona patisse di essere in quella prigione, ma il pesce patisse di tener Giona, e ne fosse aggravato; onde è detto che lo vomitò. E quanto bene ciò si adatta a colui, che in Giona fu figurato, e il quale disse: *O morte, sarò io tua morte ec.* Osea xiii. 14., perchè egli datosi volontariamente tra le mani di morte, non solo la costrinse a restituire se alla vita, ma uccise la stessa morte, e divenne per noi salute, vita e risurrezione.

C A P O III.

Giona è mandato a Ninive a predire la rovina di quella città. Si convertono a Dio i Niniviti, e danno grandi segni di penitenza, e Dio perdona alla città.

1. **E** *factum est verbum Domini ad Jonam secundo, dicens:*

2. *Surge, et vade in Niniven civitatem magnam: et praedica in ea praedicationem quam ego loquor ad te.*

3. *Et surrexit Jonas, et abiit Niniven juxta verbum Domini: et Ninive erat civitas magna itinere trium dierum.*

4. *Et coepit Jonas introire in civitatem*

1. **E** il Signore parlò la seconda volta a Giona, e disse:

2. Alzati, e va a Ninive città grande, ed ivi predica quello che io dico a te.

3. E Giona si mosse, e andò a Ninive secondo l'ordine del Signore. Or Ninive era una città grande, che aveva tre giorni di cammino.

4. E Giona cominciò a scorrere la città pel

Vers. 5. Città grande, che avea tre giorni di cammino. Città prodigiosamente grande era Ninive per testimonianza anche degli storici profani. Ella avea circa diciotto miglia di lunghezza, come racconta Diodoro Siculo *Bibliot. lib. 11.*, e siccome ciò dee intendersi di quello che ella fu nella sua fondazione, gli accrescimenti de' sobborghi, che poterono farsi da indi in poi sino a' tempi di Giona, doveano aver accresciuta assai questa misura. Per la qual cosa dove dice il profeta, che Ninive avea tre giorni di cammino, intendiamo con molti dotti interpreti, che per traversarla per diritta strada, vi volevano tre giornate per un uomo a piedi, e particolarmente per un uomo, il quale avesse dovuto scorrerla non oziosamente, ma predicando come dovea fare il profeta.

tinere diei unius: et clamavit, et dixit: Adhuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur.

5. (1) *Et crediderunt viri Ninivite in Deum: et praedicaverunt jejunium, et vestiti sunt saccis a majore usque ad minorem.*

6. *Et pervenit verbum ad regem Ninive: et surrexit de solio suo, et abjecit vestimentum suum a se, et indutus*

cammino di un giorno e gridava, e diceva: Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà atterrata.

5. E i Niniviti credettero a Dio, e intimarono il digiuno, e si vestiron di sacco i grandi, ed i piccoli.

6. E fu portata la nuova al re di Ninive, ed egli si levò dal suo trono, e gettò via le sue vesti, e si vestì di sac-

(1) *Matth. 12. 41. Luc. 11. 32.*

Vers. 4. *Cominciò a scorrere la città pel cammino di un giorno.* Giona qualunque entrato in Ninive, predicò in quella prima parte della città, ch' ei poté scorrere in un giorno.

Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà atterrata. Questa minaccia avrebbe avuto il suo effetto, se i Niniviti non fosser ricorsi alla penitenza, onde la profetica parola s' intende secondo tal condizione.

Vers. 5. *Credettero a Dio ec.* Il prodigio operato da Dio nella persona di Giona, col farlo divorare dal pesce, e trarlo fuori vivo ed illeso, fu il segno, che indusse i Niniviti a credere alla predicazione di lui, come c' insegna lo stesso Cristo, dicendo: *Come Giona fu un segno pe' Niniviti; così il Figliuolo dell' uomo sarà un segno per questa generazione.* Luc. xi. 30. Era adunque precorsa a Ninive la fama del gran prodigio, il quale dispose quegli infedeli ad ascoltare la voce di Dio, e la grazia di lui operando sui loro cuori, ne formò de' modelli di vera e sincera penitenza, degni di essere lodati e proposti alla imitazione de' Giudei da Cristo. *Matt. xii. 41.* Così secondo la bella riflessione di s. Agostino si avverò molto bene e utilmente per essi la predizione di Giona, e la cattiva Ninive fu distrutta, e la buona Ninive fu edificata, e salve le mura, e le case, furono atterrati nella città gli scellerati costumi, De civit. xxi. 24.

est sacco, et sedit in cinere.

7. *Et clamavit, et dixit in Ninive ex ore regis, et principum ejus, dicens: Homines, et jumenta, et boves, et pecora non gustent quidquam: nec pascantur, et aquam non bibant.*

8. *Et operiantur saccis homines, et jumenta, et clament ad Dominum in fortitudine, convertatur vir a via sua mala, et ab iniquitate, quae est in manibus eorum.*

co, e si assise sopra la cenere.

7. E pubblicò, e intimò in Ninive, quest'ordine fatto dal re, e da' suoi principi: Uomini, e bestie, bovi, e pecore non mangino niente: non vadano al pascolo, e non bevano acqua.

8. E si cuoprano di sacco gli uomini, e gli animali; e gridino con tutta la loro forza verso il Signore, e si converta ciascuno dalla sua cattiva vita, e dalle sue opere inique.

Vers. 6. *Al re di Ninive.* Credesi da molti, ch' ei fosse Phul, padre del famoso Sardanapalo, del qual re Phul è parlato più volte ne' libri santi. Vedi iv. Reg. xv. 19. 1. Paral. v. 26.

Vers. 7. *Quest' ordine fatto dal re, e dai suoi principi.* Si è veduto più volte, come i re di Oriente nelle cose gravi nulla risolvevano, nè ordinavano senza il consiglio, e senza l'approvazione de' grandi del regno. *Esther.* 11. 19. viii. 8., *Dan.* vi. 8. cc.

Uomini, e bestie, bovi, e pecore cc. Osserva Teodoreto, che facendo digiunare anche gli animali si volea risvegliar sempre più negli uomini i sentimenti di penitenza, facendo udire agli stessi uomini le strida, e i gemiti di quelle creature, che non aveano potuto peccare; onde si movessero alle lagrime i peccatori, e ricorresser con tutto il cuor loro alla misericordia del Signore. Intorno a questa mirabile penitenza de' Niniviti sono da vedersi il Grisostomo *hom. vii. de poenit.*, e s. Basilio *hom. xiii. in avaros*, e *orat. 4. de poenit.* Il digiuno de' Niniviti fu imitato in tutte le sue parti da' cristiani della Palestina, i quali ne ottenner da Dio una miracolosa vittoria. Vedi il Baronio all' anno 1114.

9. (1) *Quis scit si convertatur, et ignoscat Deus: et revertatur a furore irae suae, et non peribimus.*

10. *Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala, et misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat, ut faceret eis, et non fecit.*

9. Chi sa, che Dio non si ritratti, e ci perdoni, e calmi il furore dell'ira sua, onde non ci faccia perire?

10. E Dio vide le opere loro, e come si erano convertiti dalla mala loro vita; e Dio n' ebbe compassione, e non fece loro il male, che avea detto di fare.

(1) *Jerem. 18. 11. Joel. 2. 14.*

Vers. 9. *Chi sa, che Dio non si ritratti ec.* Chi sa, che Dio, movendosi di noi a pietà, non cangi la sentenza della nostra distruzione? Non vogliono presumer tanto della propria compunzione, che si diano per sicura la ritrattazione delle tremende minacce, e questo dubbio stesso, dice s. Girolamo, li sollecita a far più rigida penitenza, e a provocare Dio a misericordia. Del rimanente, Dio facendo predire le sciagure, e i mali, che sovrastano al peccatore, evidentemente dimostra, ch' ei non vuole, nè ama di fare questi mali al peccatore: così minacciò l' inferno, per non avere a mandare alcun all' inferno. Vedi *Chrysost. hom. 1. de pœnit.*

C A P O IV.

Giona afflitto, perchè la sua profezia contro Ninive non era adempiuta, si brama la morte, ma è ripreso dal Signore, il quale gli fa conoscere, come la sua indignazione è ingiusta, mentre avea dispiacere dell'ellera inaridita, e poi non volea, che Dio perdonasse a Ninive città grandissima, dove erano cento venti mila anime, che non aveano peccato.

1. **E**t afflictus est Jonas afflictione magna, et iratus est: 1. **M**a Giona si afflisce molto, e n' ebbe dispetto:

Vers. 1. *Si afflisce molto, e n' ebbe dispetto.* Il vedere, come passati i quaranta giorni, il Signore non gastigava i Niniviti secondo la minaccia fatta per bocca di lui dallo stesso Dio, e il timore di essere da lì in poi creduto un falso profeta, lo fa restar confuso, e afflitto. Tale è la ragione della tristezza del profeta, secondo un gran numero d' interpreti. S. Girolamo però crede piuttosto, che Giona vedendosi mandato da Dio a predicare la penitenza a' gentili nel tempo, che il popolo del Signore era immerso ne' suoi peccati, e nella idolatria, e vedendo come alla sua predicazione gli stessi gentili aveano abbracciata la penitenza, e meritata la misericordia, si persuase, che fosse già venuto il tempo in cui si adempiesse la profezia di Mosè, riguardo a Israele: *Eglino mi provocarono per amore di uno, che Dio non era ... e io li provocherò a invidia per mezzo di un popolo, che non è popolo. Deuter. xxxii. 21.*, e veggendo ridotto già a Dio tal moltitudine di gentili, disperò della salute d' Israele, e da acerbo dolore fu preso, e quasi condotto fino alle agonie della morte, quasi dicendo al Signore: *Ecco quel ch' io temeva, ecco, che io tra tanti profeti tuoi sono stato eletto, e destinato da te ad annunziare nell' altrui conversione, e salute il rigettamento, e la perdizione del popolo mio. Nè dee far meraviglia il vedere per tal ragione abbattuto, e attristato altamente il profeta; mentre lo stesso Cristo pianse pella stessa ragione sopra Gerusalemme, e Paolo bramò di essere anatema pei suoi fratelli. Vedi Luc. xix. 41. Rom. ix. 3.* Si duole adunque il profeta non della

2. *Et oravit ad Dominum, et dixit: Obsecro, Domine: numquid non hoc est verbum meum, cum adhuc essem in terra mea? Propter hoc praeoccupavi, ut fugerem in Tharsis: (1) scio enim, quia tu Deus clemens, et misericors es, patiens, et multae miserationis, et ignoscens super malitia.*

3. *Et nunc, Domine, tolle, quaeso, animam meam a me: quia melior est mihi mors, quam vita.*

4. *Et dixit Dominus: Putasne bene irasceris tu?*

2. E fece orazione al Signore, e disse: Dimmi, ti prego, o Signore, non è egli questo quello che io diceva, quando era ancora nel mio paese? E per questo mi affrettai a fuggire a Tharsis. Perocchè io so che tu se' un Dio clemente, e misericordioso, e paziente, e molto compassionevole, e che perdoni il mal fare.

3. Or tu, Signore, ripigliati di grazia l'anima mia, perchè è meglio per me il morire, che il vivere.

4. E il Signore disse: Credi tu di aver ragione d'indispettirti?

(1) *Ps. 85. 5. Joel. 2. 13.*

salvazione de' Niniviti, ma della rovina d'Israele ch'ei crede già abbandonato da Dio, mentre alla grazia della conversione sono chiamate le genti. Questa sposizione, la quale ancora da ogni ombra d'indiscreto zelo assolve Giona, mi sembra assai probabile, e la sola autorità di un tal maestro, qual è s. Girolamo, m'indurrebbe a darle la preferenza. Contuttociò non lascerò di dire per l'una, e per l'altra parte quello che può convenire all'intelligenza del rimanente della profezia.

Vers. 2. *Io so, che tu se' un Dio clemente ec.* Prevedeva ben io, che per gaudio che fossero le scelleraggini de' Niniviti, subito che avessero cominciato a pentirsi, e a far penitenza, tu ti saresti placato, perchè in te la misericordia prevale.

Vers. 4. *Credi tu di aver ragione ec.* Notò s. Girolamo, che il profeta non risponde a questa interrogazione del Signore, e col

5. *Et egressus est Jonàs de civitate, et sededit contra orientem civitatis: et fecit sibimet umbraculum ibi, et sedebat subter illud in umbra, donec videret quid accideret civitati.*

6. *Et praeparavit Dominus Deus hederam, et ascendit super caput Jonae, ut esset umbra super caput ejus, et protegeret eum (laboraverat enim), et laetatus est Jonas super hedera laetitia magna.*

5. E Giona si partì dalla città, e si pose a sedere da levante della città, ed ivi si formò un frascato, e stava al coperto sotto di esso, per istare a vedere quel che avvenisse alla città.

6. E il Signore Dio avea preparato un' ellera, la quale si alzò a coprire la testa di Giona, e a fargli ombra, e custodirlo (perocchè egli era scalmanato). E fece grandissimo piacere a Giona quell' ellera.

suo silenzio la approva, perchè conoscendo la clemenza del Signore, non dovea egli attristarsi della misericordia usata da Dio verso i Niniviti.

Vers. 5. *Si partì dalla città.* Dopo avervi predicato per un numero di giorni: ma partì prima che fosser finiti i quaranta giorni, mentre si dice, che fuori della città stava a vedere quel che di lei avvenisse.

Vers. 6. *Avea preparato un' ellera ec.* S. Girolamo tradusse un' ellera a imitazione degli interpreti greci anteriori a lui, i quali nella stessa guisa avean traslatata la voce ebraea *kikaion*, non perchè ignorassero, che questa voce non significava un' ellera, ma perchè non avevano altra voce propria da sostituire, per essere quella una pianta non conosciuta nè da' Greci, nè da' Latini. I LXX. in vece di ellera avean messo *una zucca*, e così leggevasi nell' antica versione italica tratta da quelli. Or avvenne, che portata nell' Affrica la nuova traduzione de' profeti fatta da s. Girolamo, ed avendo questa incontrato il genio di molti, un vescovo di quella provincia, facendo leggere nelle adunanze della chiesa questa versione, allorchè il lettore a questo passo di Giona lesse *ellera* dove prima leggevasi *zucca*, il popol tutto si mosse a romore per ragione della nuova voce sostituita all' antica, ed essendosi consultati alcuni ebrei, e questi o per malizia,

7. *Et paravit Deus vermem ascensu diluculi in crastinum: et percussit hederam, et exaruit.*

8. *Et cum ortus fuisset sol, praecepit Dominus vento calido, et urenti: et percussit sol super caput Jonae, et aestuabat: et petivit animae suae ut moreretur, et dixit: Melius est mihi mori, quam vivere.*

9. *Et dixit Dominus ad Jonam: Putasne bene irasceri, tu super hederam? Et dixit: Bene irascor ego usque ad mortem.*

10. *Et dixit Dominus: Tu doles super hederam, in qua non laborasti, neque fecisti*

7. E il Signore alla punta del dì seguente mandò un vermicciuolo, che punse l'ellera, ed ella si seccò.

8. E nato che fu il sole, il Signore ordinò, che si levasse un vento caldo, che abbruciava, e il sole batteva sul capo di Giona, ed ei veniva meno, e si desiderava la morte, e disse: E meglio per me il morire, che il vivere.

9. Ma il Signore disse a Giona: Credi tu di aver ragione di disgustarti per ragion di quell'ellera? E quegli disse: Mai sì, che io son disgustato fino alla morte.

10. E il Signore disse: Tu t'inquieti per l'ellera, per cui non hai avuto fatica alcuna, nè

o per ignoranza, avendo detto, che l' antica versione era la vera, fu necessario di tornare all' antica lezione, se il vescovo non volle vedersi abbandonato dal suo gregge. Tale era in certi tempi non solo la cognizione, che aveano i semplici fedeli della parola di Dio, ma ancora la religiosa sollecitudine di vederne conservata nelle cose anche men gravi tutta la integrità. Questo fatto è molto più amplamente descritto da s. Agostino in una lettera allo stesso s. Girolamo. *Ep. lxxv.* Oggigiorno si crede da' dotti, che l' arbusto, di cui si parla sia quello che chiamasi in Levante *Palma Christi*, ovvero ricino.

ut cresceret: quae sub una nocte nata est, et sub una nocte periit. l'hai fatta crescere, ed è nata in una notte, e in una notte se n'è andata.

Vers. 9. 10. 11. *Mai sì ch' io son disgustato fino alla morte.* Seguitando la seconda sposizione già indicata, noi diremo con s. Girolamo, che il profeta rappresentando la sua nazione dice a Dio: Ben ho io ragione di attristarmi in veggendo, come nessun'ombra di protezione, e di conforto mi resta, perchè tutto mi si toglie da te: ben ho ragione di attristarmi sino alla morte, mentre se mandato da te io venni a procurare la salute dei Niniviti, io non volli però, che altri nella loro salvezione perissero, nè volli guadagnare gli stanieri colla condizione, che i miei fratelli venissero a perdersi.

Secondo l'altra sposizione il profeta afflitto, perchè vede salvati i Niniviti, e non verificate le sue minacce, s' inquina ancor più, perchè nella sua afflizione Iddio gli toglie quel piccolo refrigerio, ch' ei trovava all' ombra di quella pianta. E Dio dal disgusto, che egli prova per veder secca la stessa pianta sopra la quale egli avea sì poche ragioni, che era per se medesima di pochissimo pregio, da questo stesso vuole Dio, che il profeta argomenti, se il creatore, e signore misericordiosissimo di tutti gli uomini dovesse senza dispiacere, e dolore indursi a distruggere una gran città, nella quale erano cento venti mila persone, che non sapevano ancor discernere tra la destra mano, e la sinistra, cioè erano ancor privi, per la loro tenera età, dell' uso della ragione.

Ma le querele del profeta rappresentano le querele, e la gelosia d' Israele contro il popolo de' gentili; onde dice l' apostolo, che gli ebrei eran nemici al Vangelo per cagion dtgli stessi gentili, non potendo patire, che senza circoncisione, senza le opere della legge, si aprisse a quelli la porta della chiesa, e non solo si agguagliassero ai figliuoli di Abramo, ma andassero avanti nel regno di Dio coloro, a' quali non era dato da essi quasi altro nome, se non quello di peccatori. E le querele, e la tristezza dell' ebreo carnale crebber a dismisura, allorchè quella debil pianta, all' ombra della quale trovava egli tuttora qualche conforto, voglio dire le cerimonie, e i sacrificii legali gli furon tolti, e distrutto il tempio, e perduto il sacerdozio, si restò l' infelice popolo in uno stato di desolazione, e di disperazione. Ma con ragione può dire a lui il Signore: E egli giusto, che sia cattivo il tuo occhio, perchè io son buono, e fo misericordia al popolo grande delle nazioni convertite, quando la ostinata durezza d' Israele ha rigettato la grazia del mio Vangelo? Vedi *Matth. xx.*

11. *Et ego non parcam Ninive civitati magnae, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt quid sit inter dexteram, et sinistram suam et jumenta multa?*

11. E io non avrò compassione di Ninive città grande, nella quale sono più di cento venti mila uomini, i quali non sanno discernere dalla mano destra, e la sinistra, e gran numero di giumenti?

FINE DELLA PROFEZIA DI GIONA.

PROFEZIA DI MICHEA.

IL LIBRO
DI MICHEA PROFETA.

CAPO PRIMO.

In qual tempo profetasse Michea. Minacce contro Samaria e Gerusalemme per la loro idolatria. Il profeta piange il loro estermio.

1. *Verbum Domini, quod factum est ad Michaeam Morasthiten, in diebus Joathan, Achaz, et Ezechiae, regum Juda: quod vidit super Samariam, et Jerusalem.*

2. (1) *Audite, populi omnes, et attendat terra, et plenitudo ejus: et sit Dominus Deus vobis in testem, Dominus de templo sancto suo.*

1. *Parola del Signore sopra Samaria, e Gerusalemme, rivelata a Michea Morastbite a' tempi di Joathan, di Achaz, e di Ezechia regi di Giuda.*

2. *Ascoltate, popoli quanti voi siete, e pongamente la terra, e tutto quello che in essa contiensi, e il Signore Dio sia testimone contro di voi, il Signore dal suo tempio santo,*

(1) *Deut. 32. 1. Isai. 1. 2.*

Vers. 2. Ascoltate popoli quanti voi siete ec. A udire le giuste querele di Dio, e le sue minacce, chiama il profeta tutti gli uomini, e tutta la terra con tutte le creature, ond'è ripiena. Vedi Deuter. xxxii, xxxiii, e Amos iv, 3.

3. (1) *Quia ecce Dominus egredietur de loco suo, et descendet, et calcabit super excelsa terrae.*

4. *Et consumentur montes subtus eum: et valles scindentur sicut cera a facie ignis, et sicut aquae, quae decurrunt in praeceptis.*

5. *In scelere Jacob omne istud, et in peccatis domus Israel: quod scelus Jacob? nonne Samaria? et quae excelsa Judae? nonne Jerusalem?*

3. Perocchè ecco, che il Signore uscirà dalla sua residenza, e scenderà, e calpesterà le grandezze della terra.

4. E le montagne si squaglieranno sotto di lui, e le valli si consumeranno come cera dinanzi al fuoco; e come le acque, che scorrono per luogo declive.

5. Tutto questo per la scelleraggine di Giacobbe, e pei peccati della casa d'Israele. E donde la scelleraggine di Giacobbe, se non da Samaria? E donde i luoghi eccelsi di Giuda, se non da Gerusalemme?

(1) *Isai. 26. 21.*

E il Signore Dio sta testimone contro di voi. Il Signore, che mi ha imposto di predicare, di correggere, di sgridare i peccatori, sia testimone egli stesso, com'io adempio l'ufficio, a cui mi chiama, e come non è mia parola, ma parola dello stesso Dio quella che io annunzio.

Vers. 3. 4. Il Signore uscirà dalla sua residenza ec. Si dice, che Dio esce fuori, e scende dal cielo, quando si muove a fare qualche nuova cosa, e maravigliosa, com'è l'atterrare repentinamente i potenti, e calpestare le grandezze della terra, e umiliare, e distruggere le superbe montagne, e ridurle alla condizione delle valli, che saranno anch'esse consunte; e con queste figure vuol dire il profeta, che i grandi, e i piccoli, i ricchi, e i poveri d'Israele cadranno nella stessa rovina, percossi a un tempo da Dio.

Vers. 5. E donde la scelleraggine di Giacobbe, se non da Samaria? ec. Giacobbe in questo luogo significa le dieci tribù, Israele, le due tribù. Samaria capitale delle dieci tribù, fu il principio, e l'origine delle scelleraggini di Giacobbe, cioè dell'ido-

6. *Et ponam Samariam quasi acervum lapidum in agro cum plantatur vinea: et detraham in vallem lapides ejus, et fundamenta ejus revelabo.*

7. *Et omnia sculptilia ejus concidentur, et omnes mercedes ejus comburentur igni, et omnia idola ejus ponam in perditionem, quia de mercedibus meretricis congregata sunt, et usque ad mercedem meretricis revertentur.*

6. Ed io ridurrò Samaria come un mucchio di pietre in un campo, dove si pianta una vigna; e le sue pietre getterò nella valle, e scuoprirò i suoi fondamenti.

7. E tutte le sue statue saranno spezzate, e tutte le sue mercedi saranno gettate alle fiamme, e sperderò tutti i suoi idoli, perchè tutti i suoi averi son messi insieme di mercedi di meretrice, e torneranno ad essere paga di meretrice.

latria, e di tutti i mali, che vanno con essa. E Gerusalemme fu quella che diede il principio, e l' esempio de' luoghi eccelsi, de' quali fu ben presto ripieno, e infettato tutto il paese di Giuda. Si è veduto nei libri dei Re, come in Gerusalemme, e all'intorno eranvi di questi luoghi eccelsi, ne' quali si adorava il vero Dio, e questi furono tollerati talora anche da' buoni principi di Giuda per non urtare la mal intesa divozione del popolo. Eranvene poi di quelli consecrati a' falsi dei, e questi erano distrutti dai buoni re, e rimessi in piedi da' cattivi re, quali furono la maggior parte di que' sovrani.

Vers. 6. *Come un mucchio di pietre in un campo, dove si pianta una vigna.* Nel piantar le vigne in luoghi sassosi si levano, e si mettono insieme da parte le pietre. Samaria, la superba, e grandiosa Samaria, sarà ben presto ridotta ad essere un mucchio di sassi, e i sassi saran gettati nella valle, che le stà al di sotto, talmente che si vedranno scoperte le sue fondamenta, e il sito, dove Samaria fu, potrà servire a piantarvi una vigna. Ciò seguitò sotto Salmanasar. iv. Reg. xvii. 6.

Vers. 7. *Le sue statue.* I suoi idoli, e simulacri degli dei.

E tutte le sue mercedi ec. Col nome di fornicazione chiamandosi da Michea (come dagli altri profeti) la idolatria, soggiunge egli perciò, che le mercedi di Samaria, donna impura, e

8. *Super hoc plan-
gam, et ululabo: vadam
spoliatus, et nudus: fa-
ciam planctum velut
draconum, et luctum
quasi struthionum.*

9. *Quia desperata est
plaga ejus, quia venit
usque ad Judam, tetigit
portam populi mei u-
sque ad Jerusalem.*

10. *In Geth nolite
annuntiare, lacrymis
ne ploretis, in domo
pulveris pulvere vos
conspergite.*

8. Per questo io sos-
pirerò, e urlerò, andrò
spogliato, e ignudo: ur-
lerò come i dragoni, e
farò voci flebili come lo
struzzolo.

9. Perchè la piaga di
Samaria è disperata, e
si è stesa fino a Giuda,
ha penetrato fino alla
porta del popol mio, fino
a Gerusalemme.

10. Fate, che ciò non
si sappia a Geth; non
piangete tanto: asper-
getevi di polvere nella
casa di polvere.

adultera, saranno gettate al fuoco: e queste mercedi sono tutti i beni temporali, de' quali gl' idolatri si credevano debitori ai loro falsi dei. Vedi *Osea* 11. 4. 12. I beni adunque, e le ricchezze, che Samaria dice di avere acquistate per mercede datale da' suoi drudi, i falsi dei, queste ricchezze, dice il profeta, torneranno ad essere mercede di meretrice, perchè passeranno nelle mani degli Assiri, da' quali saran ricevute come mercede renduta ad essi dagli dei, che adorano. I beni della meretrice Samaria passeranno a un' altra meretrice, cioè a Ninive.

Vers. 8. *Per questo io sospirerò, e urlerò, andrò spogliato, e ignudo ec.* Stracciate le vesti, come si soule in tempo di acerbissimo lutto, me ne andrò gemendo, e urlando come i dragoni, e come gli struzzoli. a. Girolamo dice, che i dragoni, cioè serpenti nell' India, combattono gli elefanti, e quando si veggono perdersi, gettano urla tremende: degli struzzoli ancora si dice, che hanno un grido assai mesto, e lugubre.

Vers. 9. *La piaga di Samaria è disperata ec.* La piaga di Samaria ell' è l' idolatria, e l' empietà, e questo male quasi orribil gangrena si è dilatato, e si è impossessato anche di Giuda, e perciò a Giuda ancora arriverà il flagello, onde sarà punita Samaria. Distrutto il regno delle dieci tribù da Salmanasar, poco dopo Sennacherib suo successore portò la guerra, e la desolazione nella Giudea,

11. *Et transite vobis habitatio Pulchra, confusa ignominia: non est egressa, quae habitat in exitu: planctum domus vicinae accipiet ex vobis, quae stetit sibi-met.*

12. *Quia infirmata est in bonum, quae habitat in amaritudinibus: quia descendit malum a Domino in portam Jerusalem.*

11. Vattene vergognosa di tua ignominia, o abitatrice del bel paese: quella che abita ai confini, non è partita: la casa vicina, la quale si stette da se, avrà in voi argomento di pianto;

12. Perocch' è stata impotente a far bene quella che abita nelle amarezze: perchè il Signore ha mandata l'afilizione alla porta di Gerusalemme.

Vers. 10. *Non si sappia a Geth ec.* Pensiero simile a quello di David nel suo cantico sopra la morte di Saul, e di Gionata: *Non si porti tal nuova a Geth; non si porti tal nuova nelle piazze di Ascalona, perchè non ne faccian festa le figliuole de' Filistei, e non esultino le figlie degl' incirconcisi.* n. Reg. 1. 20.

Aspergetevi di polvere nella casa di polvere. Viene a dire nelle vostre città, le quali ben presto saranno ridotte in polvere. Nell' ebreo si ha: *Nella casa di Aphra*, che prendesi anche per nome di città. Vedi Jud. vi. 11.

Vers. 11. *Vattene vergognosa di tua ignominia, o abitatrice del bel paese.* S. Girolamo ha qui come nel versetto precedente tradotto per appellativo quello che altri prendono per nome proprio, onde traducono: *O abitatrice di Sophir*, intendono quella città detta anche *Sophora*, e *Sophoris* nella Galilea. Ma s. Girolamo ha creduta indicata col titolo di *bella* la famosa insigne città di Samaria: e così pure il Caldeo: e veramente Samaria, e il paese di Samaria meritavano lode di gran vaghezza. Vattene, cioè andrai ben presto in ischiavitù, ignuda, e carica d' ignominia, o bella e famosa Samaria.

Quella che abita ai confini. Ovvero: *Quella che abita a Sanaan*, che era città della Galilea, Jos. xix. 33.; perocchè anche qui la stessa voce può prendersi o come nome proprio, o come appellativo. Il senso di quelle parole egli è tale secondo s. Girolamo; non ti credere, o Samaria, che dopo il male fatto a te da Theglathphalasar non vi sia altro da temere per te. quegli menò via una parte del tuo popolo; ma gli abitanti di Sanaan

13. *Tumultus quadrigae stuporis habitanti Lachis: principium peccati est filiae Sion, quia in te inventa sunt scelera Israel.*

14. *Propterea dabit emissarios super hereditatem Geth: domus mendacii in deceptionem regibus Israel.*

15. *Adhuc heredem adducam tibi, quae ha-*

13. Allo strepito de' cocchi rimarrà stupido l'abitatore di Lachis: ella fu cagion primaria di peccato per la figliuola di Sion: perchè in lei si trovarono delle scelleraggini d'Israele.

14. Per questo ella spedirà emissarj ella casa di Geth, casa di menzogna, da cui saranno gabbati i re d'Israele.

15. Io menerò ancora un nuovo padrone a te,

non furono toccati, e non andarono in ischiavitù; ma vi andranno anch' essi, e ben presto.

La casa vicina ec. Ovvero: *Beth-Haezel*, e può prendersi o per nome di città (a noi però ignota), ovvero pel paese vicino a quelle due città rammentate in questo versetto.

Vers. 12. Quella che abita nell' amarezza. Ovvero, *che abita in Maroth*, città della Giudea, forse la stessa, che è detta *Maret*. Jos. xv. 58. Unendo le ultime parole del versetto precedente con quello che qui soggiunge il profeta, s' intende com' egli parlando della futura distruzione di Samaria, e delle sue città, dice, che la casa vicina, cioè la Giudea (la quale si stette da se, cioè pensò a se sola, e a' suoi proprii mali) si affliggerà della rovina di quel regno, ma sarà impotente a fargli alcun bene, e a sollevarlo, e dargli aita, perchè ella stessa è involta nelle amarezze, e ne' disastri, conciossiachè il Signore ha fatto venire i nemici fino alle porte di Gerusalemme; cioè faralli venire, lo che intendesi di Sannacherib. Vedi vers. 9.

Vers. 13. Rimarrà stupido l'abitatore di Lachis. Sannacherib mossa la guerra a Ezechia verrà ad assediare la città di Lachis, la quale sarà in terrore e scompiglio al romore del gran numero di cocchi, che il re Assiro ha con se. Vedi iv. Reg. xviii. Il profeta soggiunge, che Lachis ben si merita di essere la prima a sentire il furor de' nemici, perchè questa città fu la prima ad abbracciare l' idolatria d' Israele, cioè il culto di Baal.

litas in Maresa: usque ad Odollam veniet gloria Israel.

16. *Decalvare, et tondere super filios deliciarum tuarum: dilata cultitium tuum sicut aquila: quoniam captivi ducti sunt ex te.*

o abitatrice di Maresa: fino a Odollam arriverà la gloria di Israele.

16. Strappati i capelli e tosati a motivo de' cari tuoi figliuoli: levati tutti i peli come aquila, perchè i tuoi sono menati in ischiavitù.

Vers. 14. *Per questo ella spedirà ec.* Lachis, ovvero la figlia di Sion spedirà ambasciatori a Geth per chieder soccorso, ma inutilmente, perchè la casa di Geth, e i Filistei gabbaron sempre, e gabberanno i re d' Israele.

Vers. 15. *Io menerò ancora un nuovo padrone a te, o abitatrice di Maresa ec.* Nell' ebreo è un' allusione e del nome di *erede*, ovver padrone, e del nome della città di Maresa. Tu cambierai di padrone, o Maresa, perchè sarai soggiogata dall' Assiro. Maresa era distante poche miglia da Lachis.

Fino a Odollam arriverà la gloria d' Israele. Odollam città distante circa dieci miglia da Eleuteropoli per testimonianza di Eusebio, e di s. Girolamo: e questo s. dottore crede, che in questo luogo la voce *gloria* sia posta pel suo contrario, cioè per l' *infamia, disonore ec.* la voce ebraica può significar tanto la gloria, come il peso, e la gravezza; onde il senso sarà: l' *infamia*, ovvero il peso de' flagelli del Signore giungerà, e si farà sentire fino a Odollam, che sarà desolata da Sennacherib, come fu desolato il paese d' Israele. Non abbiamo nella storia lumi sufficienti per intendere molte particolarità, le quali sono accennate come di fuga da' profeti.

Vers. 16. *Strappati i capelli. . . levati tutti i peli com' aquila, perchè ec.* Nel duolo era cosa solita di radersi, o strapparsi i capelli, e il profeta parlando a Samaria, dice che ella si strappi i capelli nella perdita di tutti i suoi figli, uccisi, o condotti in ischiavitù; e soggiunge (per dimostrare la grandezza de' mali, che ella dee piangere), che ella si svela fino all' ultimo pelo, com' aquila, che getta tutte le sue penne, perocchè così sarà ella spogliata di tutti i suoi cittadini. L'aquila quando muta le penne diventa tanto debole e timida, che va a nascondersi, e ben lungi del pensare a far preda, con facilità vien presa da' cacciatori. Così Samaria si resterà senza forze, e senza vita, quando Salmanasar avendola espugnata, e fatta vota de' suoi abitatori, la ridurrà ad essere un mucchio di pietre. Vedi Teodor.

C A P O II.

Ingiustizia ; e scelleraggini d' Israele, delle quali sarà punito ben presto colla cattività. Gli avanzi saranno riuniti, e salvati.

1. *V*ae qui cogitatis inutile, et operamini malum in cubilibus vestris : in luce matutina faciunt illud, quoniam contra Deum est manus eorum.

2. *Et concupierunt agros, et violenter tulerunt, et rapuerunt domos: et calumniabantur virum, et domum ejus; virum, et hereditatem ejus.*

1. *G*uai a voi, che pensate alle inutilità, e ne' vostri letti divisate cose malvagie: e le eseguono costoro alla luce dal mattino, perchè si son fatti contro Dio.

2. E desiderarono i poderi, e se gli usurparono con violenza, e invasero le case; e calunniarono questo per aver la sua casa, e quell' altro per le sue possessioni.

Vers. 1. *Pensate alle inutilità.* E qui una figura osservata altre volte, per cui dicesi il meno, e s' intende il più. Guai a voi, che siete tutti intesi a cose, che non vi porteranno utile veruno, ma anzi vi faranno del male, e male grande: guai a voi, che ne' vostri letti non pensate tanto a riposare, quanto a ordire frodi, iniquità, oppressioni de' poveri. E quello che avete meditato ne' vostri letti, lo eseguite subito che il giorno è venuto, e non considerate, che voi ve la pigliate contro Dio, e di vostra possanza volete far prova contro di lui medesimo. Nella seconda parte del versetto il profeta passa dalla seconda persona alla terza, passaggio, che ha molta forza.

Vers. 3. *Quel tempo è cattivissimo.* Cioè sarà tempo cattivissimo, pieno di calamità.

Vers. 4. *Sarà composta sopra di voi una parabola ec.* Abbiamo veduto altre volte simili cantici di lutto fatti dai profeti

3. *Idcirco haec dicit Dominus: Ecce ego cogito super familiam istam malum: unde non auferetis colla vestra, et non ambulabitis superbi, quoniam tempus pessimum est.*

4. *In die illa sumetur super vos parabola, et cantabitur canticum cum suavitate, dicentium: Depopulatione vastati sumus: pars populi mei commutata est: quomodo recedet a me, cum revertatur, qui regiones nostras dividat?*

3. Per questo così dice il Signore: Ecco, che io penso a mandare sciagure sopra questa famiglia, dalle quali voi non potrete soltrarvi, e non camminerete più altieri, perchè quel tempo è cattivissimo.

4. In quel giorno sarà composta sopra di voi una parabola, e si canterà questa flebile canzone, e dirassi: Noi siamo stati saccheggianti, e desolati: il retaggio del popol mio ha cangiato di (padrone): come si ritirerà colui da me, mentre ritorna, che dividerà i nostri terreni?

sopra le future calamità di questa, o di quella nazione; argomento grande della infallibile certezza delle loro predizioni, certezza, per cui considerandole come già verificate, piangono, e deplorano la sciagura di quei che le meritavano. La voce *parabola* significa in questo luogo una grave, malinconiosa lamentazione, un cantico di duolo.

Il retaggio del popol mio ha cangiato (di padrone): come si ritirerà da me ec. Si canterà adunque a Samaria, e nel popolo delle dieci tribù questo cantico di dolore: la parte, la porzione, il retaggio assegnato già da Dio stesso al popolo di Samaria, non è più nostro retaggio. Come mai i falsi profeti mi hann'egli-no detto, che l' Assiro sarebbe venuto, ma avrebbe ancor dato indietro, lasciando della nostra terra a noi il dominio, mentre ecco, che torna nel paese l' Assiro conducendo molta grotte di diverse nazioni, a cui dividerà i terreni, che eran nostri? È noto, come i re d' Assiria mandarono i Cuthei, e altre genti ad abitar la Samaria IV. Reg. XVII. 24.

5. *Propter hoc non erit tibi mittens funiculum sortis in coetu Domini.*

6. *Ne loquamini loquentes: Non stillabit super istos, non comprehendet confusio.*

7. *Dicit domus Jacob: Numquid abbreviatus est spiritus Domini, aut tales sunt cogitationes ejus? Nonne verba mea bona sunt cum eo, qui recte graditur?*

5. Per questo tu non avrai chi misuri colla corda le porzioni all' adunanza del Signore.

6. Non istate a far tante parole: elle non cadranno sopra costoro, nè vergogna li prenderà.

7. La casa di Giacobbe va dicendo: E egli forse abbreviato lo spirito del Signore, o son'eglino tali i suoi pensieri? Ma non parlo io con benignità a quelli che camminano nella rettitudine)?

Vers. 5. *Per questo tu non avrai chi misuri ec.* Son tuttora parole del cantico, nelle quali la infelice Samaria parlando a se stessa dice: Tu adunque non avrai chi divida (misurando colla corda) le porzioni al popol tuo, al popolo del Signore; viene a dire: questa terra data già da Dio al popolo d'Israele non tornerà mai più in potere dello stesso popolo, nè ad esso sarà nuovamente divisa, come lo fu ai tempi di Giosuè, perchè gl'Israeliti menati schiavi e dispersi nell'Assiria, non torneranno mai più in questo paese. Finisce qui il cantico di duolo.

Vers. 6. *Non istate a far tante parole: elle non cadranno sopra costoro ec.* O Michea, o profeti del Signore, non istate a parlar tanto, e sì sovente a Israele de' futuri suoi mali: le vostre predizioni non li bagneranno qual pioggia utile e salutare, nè vergogna, e pentimento li prenderà delle scelleraggini, per le quali si accumulano tesoro d'ira pel giorno del Signore.

Vers. 7. 8. *E egli forse abbreviato lo spirito del Signore, o son'eglino ec.* Dicono gl'Israeliti: Lo Spirito del Signore, spirito di carità, e bontà, è egli oggidì ristretto, divenuto angusto, e diverso da quel che era una volta? E può egli esser vero, che Dio oggidì non pensi, se non ad affliggere e flagellare il suo popolo? Ma Dio risponde, che buono e misericordioso egli è co' buoni; co' ribelli poi, e co' cattivi non può egli esser buono; or Israele

8. *Et e contrario populus meus in adversarium consurrexit: de super tunica pallium sustulistis: et eos, qui transibant simpliciter, convertistis in bellum.*

9. *Mulieres populi mei jecistis de domo deliciarum suarum: a parvulis earum tulistis laudem meam in perpetuum.*

10. *Surgite, et ite, quia non habetis hic requiem: propter immunditiam ejus corrumpetur putredine pessima.*

8. Ma per lo contrario il mio popolo ha alzata bandiera di nemico: voi avete rubato e tonaca e mantello; e quelli che passavano senza far male, gli avete costretti a far guerra.

9. Le donne del popolo mio discacciaste dalle case, dove viveano contente: e a' loro pargoletti chiudeste la bocca, perchè non mi lodasser mai più.

10. Alzatevi e partite, perocchè non è qui vostra requie: perchè questa terra è renduta immonda, e corrotta da orrenda putredine.

alzò già tempo bandiera di ribellione, e a Dio stesso intimò sacilega guerra.

Voi avete rubato e tonaca, e mantello, e quelli che passavano ec. Voi siete stati crudeli contro i vostri fratelli, rubando loro anche le sole vesti, che aveano da coprirsi, e assalendo gli uomini migliori, e più pacifici, gli avete costretti a combattere per difendersi dalle vostre violenze.

Vers. 9. Le donne del popolo mio discacciaste ec. Ripudiavate anche senza ragione le vostre mogli, cacciandole dalle vostre case, dove viveano contente, onde a' loro figliuoli deste occasione non di celebrare le mie lodi, come sarebbe avvenuto, se in una famiglia concorde fossero stati educati, ma di gridar vendetta contro di voi per la crudeltà usata verso le povere madri loro.

Vers. 10. Alzatevi e partite ec. Inquieti, turbolenti, come voi siete, non meritate di abitare in questa terra, terra data da Dio a' padri vostri, come luogo di loro riposo: questa terra inondata dalle scelleraggini, onde voi la contaminate, non può più soffrirvi, e vi rigetta.

11. *Utinam non essem vir habens spiritum, et mendacium potius loquerer; stillabo tibi in vinum, et in ebrietatem: et erit super quem stillatur populus iste.*

12. *Congregatione congregabo, Jacob, totum te: in unum conducam reliquias Israel, pariter donam illum quasi gregem in ovili, quasi pecus in medio caularum, tumultuabuntur a multitudine hominum.*

11. Fossi io un uomo che non avessi lo spirito, e piuttosto dicessi la bugia. Io verserò a te vino, ed ebbrezza: e questo vino su questo stesso popolo si verserà.

12. Io li ragunerò tutto insieme, o Giacobbe: rimetterò insieme le reliquie d' Israele, lo porrò come in un ovile, come in un branco di pecore: nell' ovile la moltitudine della gente cagionerà del tumulto.

Vers. 11. *Fossi io un uomo, che non avessi lo spirito ec.* Non fossi io vero Profeta del Signore, fossero le mie parole non oracoli del Signore, ma invenzioni, e menzogne; e fosse falso tutto quello che io predico dell' estreme miserie, nelle quali si perderà Israele.

Io verserò a te vino, ed ebbrezza. Io, come ministro del Signore ti presento il calice dell' ira del Signore; calice pieno di vino potente, che ti darà alla testa, e ti inebrierà, e di questo vino io ne verserò a te, perchè tu ne beva. Sì, dico io, di questo vino berà questo popolo, e non sol ne berà, ma si verserà sopra di lui il pieno calice delle vendette, e de' flagelli del Signore.

Vers. 12. 13. *Io ti ragunerò tutto insieme, o Giacobbe ec.* Ecco una profezia, la quale non può assolutamente intendersi d' Israele carnale, perocchè come potrebbe dirsi, che il Signore raunò tutto insieme Giacobbe quando nel ritorno degli ebrei dalla cattività sotto la condotta di Jerobabel pochi furon quelli delle dieci tribù, che tornarono nella Giudea? Ma il profeta vede un altro ritorno d' Israele, che sarà ritorno pieno di somma letizia, e sarà allora quando tutti gli ebrei, divenuti veri Israeliti, secondo lo spirito, saranno adunati da Cristo, e aggregati alla sua chiesa, e tutto Israele sarà salvato, la qual cosa si adim-

13. *Ascendet enim pandens iter ante eos: dividunt, et transibunt portam, et ingredientur per eam: et transibit rex eorum coram eis, et Dominus in capite eorum.*

13. Imperocchè andrà innanzi a loro colui, che apre la strada: sforzeranno la porta, e la passeranno, ed entreranno dentro; e il loro re passerà davanti a loro, e il Signore alla testa di essi.

C A P O III.

Per i peccati de' principi, de' giudici, de' falsi profeti, e de' sacerdoti, Dio terribilmente punirà il popolo di Israele, e distruggerà Gerusalemme.

1. **E**t dixi: Audite, principes Jacob, et duces domus Israel: Numquid non vestrum est scire iudicium?

1. **E** io dissi: Ascoltate, o principi di Giacobbe, e voi caporioni della casa d'Israele: Non appartiene egli a voi il sapere quel che è giusto?

pità alla fine de' tempi (Vedi Rom. xi. 25.) E allora Israele avrà luogo nell' unico ovile governato da un solo Pastore, cioè da Cristo. La moltitudine de' convertiti ebrei sarà tale, che cagionerà del tumulto, e il buon pastore andrà innanzi ad essi, aprendo loro la strada colla sua grazia, e rompendo la porta della carcere, in cui giacevano schiavi sotto la potestà del demonio, e del peccato, ed essi entreranno nella porta della mistica Gerusalemme guidati dal loro capo, Pastore, e Re, e questi è lo stesso Signore, il Cristo autore, e principio di lor salute.

Vers. 1. 2. *Principi di Giacobbe, e voi caporioni della casa d'Israele ec.* I principi di Giacobbe sono i grandi delle dieci tribù, i caporioni della casa di Israele sono i grandi delle due tribù perocchè all' uno, e all' altro regno sono indiritte le minacce di

2. *Qui odio habetis bonum, et diligitis malum: qui violenter tollitis pelles eorum desuper eis, et carnem eorum desuper ossibus eorum?*

3. *Qui comederunt carnem populi mei, et pellem eorum desuper excoriaverunt: et ossa eorum confregerunt, et conciderunt sicut in lebeti, et quasi carnem in medio ollae.*

4. *Tunc clamabunt ad Dominum, et non exaudiet eos: et abscondet faciem suam ab eis in tempore illo, sicut nequiter egerunt in adinventionibus suis.*

5. *Haec dicit Dominus super Prophetas, qui seducunt populum meum: qui mordent*

2. Or voi odiate il bene, e amate il male: voi strappate violentemente la pelle da dosso alla gente, e la carne di sopra le loro ossa.

3. Costoro si mangiano la carne del popolo mio, e lo scorticano, e gli trebbiano le ossa, e lo fanno in pezzi come le carni da mettersi nella caldaia, o nella pignatta.

4. Alzeranno un dì le strida al Signore, ed ei non gli esaudirà, e ad essi nasconderà la sua faccia in quel tempo, come eglino indegnamente hanno operato secondo i loro capricci.

5. Queste cose dice il Signore contro i profeti, che seducono il mio popolo, i quali

Dio, come vedremo. A questi grandi adunque dice Dio pel suo profeta. Non toccherebbe egli a voi i primi di sapere, vale a dire, di fare quello che è giusto? Non toccherebbe egli a voi di dare esempio agli altri nell' amare, e praticare la giustizia? Ma voi fate tutto l' opposto; odiate il bene, amate il male, scorticate la povera gente, e non sol la pelle, ma anche la carne le togliete crudelmente di dosso. Vedi Ezechiele xxxiv. 2.

Vers. 4. Alzeranno un dì le strida al Signore ec. Nel giorno delle vendette di Dio con alte grida lo invocheranno, ma inutilmente.

dentibus suis, et praedicant pacem: et si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum praelium.

6. *Propterea nox vobis pro visione erit, et tenebrae vobis pro divinatione, et occumbet sol super prophetas, et obtenebrabitur super eos dies.*

7. *Et confundentur qui vident visiones, et confundentur divini, et operient omnes vultus suos, quia non est responsum Dei.*

mordono co' loro denti, e predicano pace; e se uno non mette loro niente in bocca, gli muovono una guerra santa.

6. Per questo in cambio della visione avrete buio, e tenebre in vece di rivelazioni: il sole tramonterà per questi profeti, e il giorno si oscurerà per essi.

7. E saranno svergognati costoro che vedon visioni, e saranno svergognati questi indovinatori; e si copriranno la faccia, perchè le loro risposte non son di Dio.

Vers. 5. *Mordono co' loro denti, e predicano pace.* Vale a dire, se hanno da mordere, se è dato loro da mordere co' loro denti, se è dato loro da mangiare, annunziano la pace, profetizzano, e promettono ogni bene a chi dà loro de' doni; e pel contrario si dichiarano nemici di chi non dà loro da mangiare, e dicono, che questo è un cattivo uomo, che non fa stima dei profeti, e perciò gli fanno guerra, nascondendo sotto il manto della pietà le smanie della loro avarizia.

Vers. 6. *In cambio della visione avrete buio, e tenebre ec.* Le vostre visioni, le vostre predizioni erano predizioni di pace, di felicità, di giorni lieti per voi, e pel popolo: e voi non vedrete se non buio, e tenebre di orrende afflizioni: tramonterà il sole per voi, e non rinascerà, e tenebrosa sarà per voi la luce stessa del giorno. Vedi *Jerem. x. 9. Amos. viii. 9.*

Vers. 7. *E si copriranno la faccia.* Cominceranno allora a vergognarsi della impudenza, e della temerità, con cui spacciavano per oracoli di Dio le loro menzogne, e si copriranno il volto per la vergogna.

8. *Verumtamen ego repletus sum fortitudine spiritus Domini, iudicio, et virtute: ut annuntiem Jacob scelus suum, et Israel peccatum suum.*

9. *Audite hoc, principes domus Jacob, et iudices domus Israel: quia abominamini iudicium, et omnia recta pervertitis.*

10. *Qui aedificatis Sion in sanguinibus, et Jerusalem in iniquitate.*

11. (1) *Principes ejus in muneribus iudicabant, et sacerdotes ejus in mercede docebant, et prophetae ejus in pecunia divinabant:*

8. Ma io sono stato ripieno dello spirito forte del Signore, di giustizia, e di costanza per annunziare a Giacobbe le sue scelleraggini, e a Israele il suo peccato.

9. Ascoltate queste cose, o principi della casa di Giacobbe, e voi giudici della casa di Israele: voi, che avete in abbominazione la giustizia, e sovverlite ogni equità.

10. Voi, che edificate Sionne col sangue, e Gerusalemme a forza d'iniquità.

11. I suoi principi giudicano in grazia de' regali, e i suoi sacerdoti predicano per guadagno, e i suoi profeti profetizzano per denaro, e

(1) *Ezech. 22. 27. Soph. 3. 3.*

Vers. 8. *Ma io sono stato ripieno dello spirito forte del Signore ec.* Contrappone ai falsi profeti se stesso, e dice, che da Dio è stato ripieno di quello Spirito forte, di cui ha bisogno il vero profeta, è stato ripieno di amore della giustizia, e di costanza per parlare liberamente al popolo delle sue iniquità, e sgridarlo, e riprenderlo.

Vers. 10. *Voi, che edificate Sionne col sangue ec.* Voi, che ornate, abbellite Sionne colle ricchezze acquistate a forza di opprimere, e scorticare i poveri, vi fate superbe case, ed edifizii in Gerusalemme con denaro, che è frutto delle vostre iniquità.

et super Dominum requiescebant, dicentes: Numquid non Dominus in medio nostrum? non venient super nos mala.

12. *Propter hoc, causa vestri, (1) Sion quasi ager arabitur, et Jerusalem quasi acervus lapidum erit, et mons templi in excelsa silvarum.*

(1) *Jer. 26. 18.*

si riposano nel Signore, e dicono: Non è egli il Signore in mezzo a noi? non verrà sopra di noi verun male.

12. Per questo, per colpa vostra, Sionne sarà arata come un campo, e Gerusalemme sarà quasi una massa di pietre, e il monte del tempio quasi un' altissima selva.

Vers. 11. *Giudicano in grazia de' regali.* È grande ingiustizia in un giudice, primo il vendere le sue sentenze, secondo il pronunciarle senza badare a quello che è giusto, ma a quello che è più fruttuoso pel medesimo giudice, onde si assolverà il reo, e si condannerà l' innocente.

I suoi sacerdoti predicano per guadagno ec. E non predicerebbero, se non ne ritraessero utilità: perocchè non alla gloria di Dio non sono intesi, nè al bene delle anime, ma al loro interesse. È giusto, che chi serve all' altare, viva dell' altare: ma è orribile abuso del ministero l'aver per fine nell' esercizio di esso i soli umani, e temporali vantaggi.

E si riposano nel Signore. E questi avari sacerdoti, e profeti, contenti di loro stessi, quando avean fatti buoni guadagni, si mostravano tutti pieni di fidanza nel Signore, e dicevano: Dio è con noi; non verrà male alcuno sopra di noi. Così questi sciagurati e il popolo ingannavano, e se stessi con tale iniquissima presunzione.

Vers. 12. *Sion sarà arata come un campo ec.* Questa sì forte, e sì chiara profezia di Michea fu rammentata dipoi dai seniori de' Giudei, quando i cattivi sacerdoti, e i falsi profeti volean far morire Geremia, che predicava le stesse cose intorno alla città, e al tempio, vedi *Jerem. xxvi. 6. 18.* Ed è certo, che tanto Michea, come Geremia, predissero la distruzione di Gerusalemme, e del tempio, che seguì per mano de' Caldei, benchè qualche antico Scrittore abbia pensato, che le parole di Michea debban piuttosto intendersi dell' ultimo eccidio di quella città per opera de' Romani; ma, come si è detto altre volte, la prima rovina fu figura della seconda, e in questa seconda più pienamente,

C A P O IV.

Il monte di Sion figura della chiesa di Cristo , alla quale si uniranno molte nazioni, Felicità di Sionne liberata dalla sua cattività : i suoi nemici saranno puniti severamente.

1. (1) **E**t erit: In novissimo dierum erit mons domus Domini praeparatus in vertice montium, et sublimis super colles, et fluent ad eum populi.

(1) *Isai 2. 2.*

1. **M**a egli avverrà, che alla fine de' giorni il monte della casa del Signore sarà fondato sulla cima de' monti, e si alzerà sopra i colli, e là correranno in gran numero i popoli.

e perfettamente fu adempiuto a' danni di quella nazione tutto quel che leggesi della prima. Ed è particolarmente da notare, che tanto la prima, comè la seconda, ebber per cagione principalissima l'avarizia, e l'iniquità dei cattivi sacerdoti, e di quelli che a nome di Dio parlavano al popolo, e lo seducevano. Vedi *Eusebio Demonstr. Evang. lib. viii. 8.*

Vers. 1. *Ma egli avverrà, che alla fine de' giorni ec.* Abbiám veduto già altre volte, come i tempi del Messia, e della nuova legge sono detti *ultimi tempi, fine dei giorni*, perchè al Messia, e alla nuova legge non succederà nè altra legge, nè nuovo legislatore, come all' antica legge succedè la nuova, e l' antica succedè alla legge di natura; e gli stessi tempi del Messia furon gli ultimi della Sinagoga rigettata da Dio, e condannata all' estermínio in pena del rifiuto del Messia. Michea adunque secondo l' uso dei profeti di mescolare ai tristi annunzi delle sciagure d' Israele, la consolazione delle promesse riguardanti il Messia, dopo aver detto, che Sionne sarà arata come un campo, e Gerusalemme ridotta ad una massa di pietre, viene adesso a descrivere grandiosamente la felicità della nuova spirituale Sionne, alla quale concorreranno, non i soli Giudei, ma tutte le genti. Dice adunque, che negli ultimi tempi il monte, sul quale sarà edificata la casa del Signore, sarà fondato sulla vetta dei monti, e la sua altezza sorpasserà tutti i colli, e vuol dire, che la chiesa di

2. *Et properabunt gentes multae, et dicent: Venite, ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Jacob: et docebit nos de viis suis, et ibimus in semitis ejus: quia de Sion egrediatur lex, et verbum Domini de Jerusalem.*

2. E a lei correranno in fretta molte genti, e diranno: Venite, andiamo al monte della casa del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe, ed egli c' insegnerà le sue vie, e noi seguiremo i suoi sentieri: perocchè da Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme.

Cristo, la quale ebbe suo cominciamento; e, per così dire, sua culla in Sionne, colla sublimità, e santità di sua dottrina sorpasserà tutto quello che s'insegnò o nelle scuole de' filosofi, o nelle sinagoghe de' Giudei, ed ella a se tirerà i popoli, e le nazioni piene di ammirazione al vedere le prerogative, e le doti altissime, onde questa sposa di Cristo sarà ornata, e arricchita dal cielo.

Vers. 2. *E a lei correranno in fretta ec.* Il profeta descrive la sollecitudine delle genti nell'andare ad unirsi alla chiesa, come se ciò vedesse co' proprii occhi, e quale in effetto ella fu. E se si consideri, come la religione ebrea, che pur era la vera, si restò quasi solamente ristretta dentro i limiti di quella nazione, e la chiesa di Cristo appena nata, si dilatò con incredibile celebrità, e si estese a tante, e tante nazioni a dispetto di tutte le contraddizioni degli ebrei, e di tutte le persecuzioni del Gentilesimo, si conoscerà per qual motivo tra'privilegi della nuova casa del Signore si conti specialmente questa prodigiosa propagazione, nella quale l'efficacia della grazia di Cristo, e della parola del la fede apparisce sì chiaramente.

Da Sionne uscirà la legge ec. Da Sionne avrà principio la nuova legge, e da Gerusalemme si spanderà la parola del Signore, perchè da quel luogo gli Apostoli, ricevuto lo Spirito santo, si partiranno ad annunziare a tutte le genti la stessa parola di salute. Del rimanente queste parole: *perchè da Sionne ec.* possono intendersi come dette o dalle nazioni, che scambievolmente si animano, e si esortano a correre alla chiesa, ovvero come dette dallo stesso profeta, che predice come da Sionne verrà la nuova legge, e in Sionne avrà principio la nuova chiesa. Vedi anche Isai. 11. 2. 3. 4.

3. *Et judicabit inter populos multos; et corripiet gentes fortes usque in longinquum: et concident gladios suos in vomeres, et hastas suas in ligones: non sumet gens adversus gentem, gladium: et non discent ultra belligere.*

4. *Et sedebit vir subtus vitem suam, et subtus ficum suam, et non erit qui deterreat: quia os Domini exercituum locutum est.*

5. *Quia omnes populi ambulabunt unusquis-*

3. E giudicherà molti popoli, e correggerà nazioni potenti, ancor remote; ed elle spezzeranno le spade per farne vomeri, e le aste per farne vanghe: non impugneranno la spada un popolo contro l'altro, e non istudieranno più il mestiere dell' armi.

4. E ciascuno sederà sotto la sua vite, e sotto il suo fico senza aver timore di alcuno, perchè il Signore degli eserciti di sua bocca ha parlato;

5. Perocchè tutti i popoli cammineranno

Vers. 3. *E giudicherà molti popoli ec.* Giudicare vuol dir regnare secondo l' uso delle Scritture. Il Dio di Giacobbe regnerà sopra molti popoli, e correggerà le nazioni ancor più remote, purgandole dagli errori, e dalle prave opinioni, e da' vizii, ne' quali erano immerse, conducendole alla cognizione del vero, e all' amore del bene, e della virtù.

Spezzeranno le spade per farne vomeri ec. Fondando la nuova legge nell' amore, per cui ella si adempie, come dice l' Apostolo, il Cristo torrà dai cuori degli uomini la ferocia, e i mutui odii, e le discordie, e ispirerà loro sentimenti di umanità, e di pace, della qual pace fu argomento la tranquillità, di cui godea tutto l' orbe romano, allorchè venne Cristo sopra la terra. Vedi Isaia xxiv. Joel. iii. 10.

Vers. 4. *E ciascuno sederà sotto la sua vite ec.* Questa maniera di proverbio spiega ancora il sentimento del verso precedente. Vedi 1. Machab. xiv. 12. iii. Reg. iv. 25.

Perchè il Signore ... di sua bocca ha parlato. Perchè le promesse del Signore sono veraci, e per lui è la stessa cosa il dire, ed il fare.

*que in nomine Dei sui:
nos autem ambulabi-
mus in nomine Domini
Dei nostri in aeternum,
et ultra.*

ciascuno nel nome del suo Dio; ma noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro in eterno, e di là dall'eterno.

6. *In die illa, dicit Dominus, congregabo claudicantem: et eam, quam ejeceram, colligam, et quam afflixeram;*

6. In quel giorno, dice il Signore, io riunirò (meco) colei che zoppi- cava, e richiamerò colei che era stata espulsa, e umiliata da me:

7. (1) *Et ponam claudicantem in reliquias: et eam, quae laborave-*

7. E a lei, che zoppi- cava, darò degli avanzi, e di lei, che era stata in

(1) *Soph. 3. 19.*

Vers. 5. *Perocchè tutti i popoli ec.* Se gli altri popoli hanno seguito ciascuno il loro Dio, o piuttosto il loro errore, noi Fedeli, noi cristiani seguiremo il Signore Dio nostro per tutti i secoli, e di là ancora da tutti i secoli. Michea parla di se, e di tutti i Giudei pii e fedeli, come appartenenti alla cristiana società, mediante la fede, e la speranza del Cristo venturo; come per lo contrario (dice s. Agostino) al vecchio Testamento appartengono, e di esso sono figliuoli quegli uomini, che credono in Cristo, ma la legge osservano per effetto di timore servile: *perocchè questo timor carnale, e la cupidità li fa servi quando la fede, e la speranza, e la carità evangelica fa uomini liberi. Quelli poi, che sono sotto la grazia, e sono dallo spirito vivificati, la legge osservano mediante la fede, che opera per la dilezione, sulla speranza de' beni non temporali, ma eterni, credendo specialmente nel Mediatore, per cui non dubitano potersi loro somministrare lo spirito di grazia per fare il bene, e potersi dar loro il perdono, quando vengano a peccare. Questi al nuovo Testamento appartengono come figli della promessa, generati da Dio Padre, e di libera madre. Di tal sorta furono tutti gli antichi giusti, e lo stesso Mosè ministro del vecchio Testamento, crede del nuovo: perocchè della stessa fede vissero di cui noi pur viviamo, la incarnazione e passione, e resurrezione futura di Cristo credendo, la quale noi crediamo già avvenuta.* Cont. duas. Ep. Pelag. III. 4.

rat, in gentem robustam: (1) et regnabit Dominus super eos in monte Sion, ex hoc nunc et usque in aeternum.

8. Et tu turris gregis nebulosa filiae Sion usque ad te veniet et veniet potestas prima, regnum filiae Jerusalem.

affanni, ne farò una nazione robusta, e sopra di loro regnerà il Signore del monte di Sion, da questo punto fino all' eternità.

8. E tu torre del gregge caliginosa, figliuola di Sion, fino a te verrà, verrà il primo impero, il regno della figliuola di Gerusalemme.

(1) *Dan. 7. 14. Luc. 1. 32.*

Vers. 6. Io riunirò (meco) co' lei che zoppicava ec. Questa donna, che zoppicava da due parti, volgendosi ora verso il suo Dio, e ora verso Babil, la qual donna fu perciò ripudiata e percossa severamente da Dio, questa donna, che Dio riunirà seco alla venuta del Cristo, ella è la sinagoga, come meglio ancora apparisce da quel che segue.

Vers. 7. E a lei, che zoppicava, darò degli avanzi. Di questa donna infelice salverò le reliquie, e a lei che è stata in affanni (o come l' ebreo porta, *è stata espulsa*), a lei darò dei figliuoli, che formeranno un popolo di fortissimi, e invitti campioni della fede: e tali furono quelle molte migliaia di ebrei (*Atti xxi. 22.*) de' quali si formò la prima chiesa in Gerusalemme, e particolarmente gli Apostoli, e gli uomini Apostolici di quella nazione, dottori e domatori del mondo. S. Girolamo crede, che quando il profeta dà a que' figli della zoppicante, e della ripudiata il titolo di *gente robusta*, voglia alludere alla sovrumana forza dei martiri, i quali non poterono esser vinti nè dalla spada, nè dal fuoco, nè da tutti i tormenti. Così il Signore regnerà e sopra le molte nazioni, e sopra gli avanzi della zoppicante, e della ripudiata, regnerà in Sion, cioè nella chiesa di quelle genti composta, e di questi avanzi, vi regnerà dal tempo presente fino a tutta la futura eternità: perocchè l' impero di Cristo, che comincia nel tempo d' adesso sopra la chiesa militante, dura per tutti i secoli sopra la chiesa riunita con lui ne' cieli.

Vers. 8. E tu torre del gregge caliginosa, figliuola di Sion ec. Disse il profeta, che il Signore regnerà in Sionne *vers. 7.*; e ciò egli spiega più amplamente dicendo: O figliuola di Sion, ri-

9. *Nunc quare moerore contraheris? numquid rex non est tibi, aut consiliarius tuus periit, quia comprehendit te dolor sicut parturientem?*

10. *Dole, et satage, filia Sion, quasi parturiens: quia nunc egredieris de civitate, et habitabis in regione, et venies usque ad Babylonem: ibi liberaberis, ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.*

9. Perchè adesso ti raggrinzi per la tristezza? forse non hai tu re, od è mancato il tuo consigliere, onde il dolore ti strazia come una partoriente?

10. Soffri, ed affannati, o figliuola di Sion, come una donna di parto: perocchè adesso tu n' andrai dalla città, e abiterai in altro paese, e passerai fino a Babilonia: ivi sarai liberata, ivi ti riscatterà il Signore dalle mani de' tuoi nemici.

dotta già ad essere come una di quelle torri, che sono nella campagna, dove ritiransi i greggi la notte (vedi 4. Reg. xvii. 9. xviii. 8.), torre caliginosa, cioè squallida e ingombrata di fumo, sappi, che a te verrà il Cristo, a te verrà il primo avito impero, che tu avesti sotto Davide, e sotto i regi della stirpe di Davide, a te verrà il famoso gloriosissimo regno di Gerusalemme, perchè in te darà principio al suo regno il Cristo, figliuolo ed erede di Davide; il cui regno non è temporale, ma spirituale, ed eterno.

Vers. 9. 10. *Perchè adesso ti raggrinzi per la tristezza? forse non hai tu re ec.* E adesso, o Gerusalemme, perchè ti abbandoni alla tristezza, mentre tal Re, e tal Consigliere tu aspetti? Ti saran tolti il tuo re, e i tuoi principi: tu andrai a Babilonia, ma di là farotti tornare, e dipoi un Re potentissimo, e un sapientissimo consigliere ti sarà dato da me. Questo Re, e questo consigliere egli è il Messia detto *Angelo del gran consiglio*. Isai. ix. 6. secondo i LXX.

Tutto questo, come quello che segue fino alla fine del capitolo, può anche intendersi come detto dal profeta alla chiesa di Cristo, afflitta crudelmente ne' primi tempi dalle persecuzioni dei nemici della fede. Fatti animo, figliuola di Sion, perchè il tuo Re, che è teo, è più forte di tutti i tuoi persecutori, ed

11. *Et nunc congregatae sunt super te gentes multae, quae dicunt: Lapidetur: et aspiciat in Sion oculus noster.*

12. *Ipsi autem non cognoverunt cogitationes Domini, et non intellexerunt consilium ejus: quia congregavit eos quasi foenum aerae.*

13. *Surge, et tritura, filia Sion: quia cornu tuum ponam ferreum, et ungulas tuas ponam aereas: et comminues populos multos, et in-*

11. Ma adesso si son radunate contro te molte genti, le quali dicono: Sia lapidata costei, e i nostri occhi veggano la rovina di Sion.

12. Ma a costoro sono ignoti i disegni del Signore, e non conoscono i suoi consigli, ed egli ha ragunati come nell' aia la paglia.

13. Sorgi, figliuola di Sion, e trebbia; perocchè io darò a te corno di ferro, e unghie di bronzo, e tu stritolerai molte genti, e offerirai

egli non ti abbandonerà giammai, nè ti priverà dei consigli, e delle consolazioni del suo Santo spirito.

Abiterai in altro paese. Ovvero: *Abiterai all' aperta campagna;* che è il senso dell' ebreo. Riguardo al secondo senso, gli esilii, le deportazioni nell' isole ancor deserte furono praticate dai tiranni contro il Cristianesimo.

Vers. 11. *Si son radunate contro di te molte genti ec.* Ciò s' intende comunemente della venuta di Sennacherib con grande esercito di varie nazioni ad assalire, e abbattere le mura di Gerusalemme. E parlando di Gerusalemme, rea d' idolatria, e perciò adultera riguardo al suo Dio, è molto bene usata la parola di lapidazione, pena ordinaria delle adultere. In un altro senso i Deci, i Diocleziani ec. dicevano della chiesa di Cristo avversa ai loro idoli: *sia lapidata:* cioè sia distrutta e perisca: ma non prevalsero contro di lei, che ebbe Dio in sua difesa.

Vers. 12. *Ed ei gli ha ragunati come nell' aja la paglia.* L' esercito di Sennacherib, che aspirava a distruggere Gerusalemme, sarà battuto, calpestato, sterminato dall' Angelo del Signore, come si batte, e si trita la paglia nell' aja. E il simile avverrà di tutti i nemici della chiesa di Cristo.

terficies Domino rapinas eorum, et fortitudinem eorum Domino universae terrae. al Signore le loro rapine, e le loro sostanze al Signore di tutta la terra.

C A P O V.

Gerusalemme ben presto sarà desolata. Il Cristo nascerà in Bethleem: gli avanzi d'Israele saranno glorificati: i nemici saranno vinti: l'idolatria sarà distrutta.

1. **N**unc vastaberis filia latronis: obsidionem posuerunt super nos, in virga percutient maxillam judicis Israel.

1. **A**desso tu sarai desolata, o figliuola di ladrone: eglino ci hanno assediati, hanno percosso con verga la guancia del giudice d'Israele.

Vers. 13. Io darò a te corno di ferro, e unghie di bronzo. Sono qui riunite due similitudini; l'una presa dagli animali, che combattono colla forza delle loro corna, l'altra presa dalla maniera di battere il grano, toccata altre volte, col far passare sopra le spighe distese i buoi. Figliuola di Sion, tu vincerai tutti i tuoi nemici, perch' io darò a te corno di ferro, potenza e virtù irresistibile; tu conculcherai e pesterai tutti gli avversarii perchè io ti darò unghie di bronzo: tu stritolrai molti popoli, e immolerai al Signore le vittime degli animali, ch' e' già rapiro- no ad altri, e tutte le loro sostanze consacrerai al Signore di tutta la terra. Ciò fu fatto dagli ebrei riguardo alle spoglie degli Assiri uccisi dall' Angelo, come racconta Giuseppe *Antiq. x. 3.* Ma molto meglio vedesi ciò adempinto nella chiesa di Cristo, la quale coll' efficacia della predicazione si rende soggette tutte le nazioni, ridusse in polvere gl' idoli, e i profani templi, e le sostanze de' popoli convertiti offerse e consacrò all' onore della Religione, a gloria di Cristo Salvatore, e Signore di tutta la terra.

Vers. 1. *Adesso tu sarai desolata, o figliuola di ladrone.* Le promesse fatte a te, o figliuola di Sion, saranno un dì adempiu-

2. (1) *Et tu, Bethle-
hem Ephrata, parvulus
es in millibus Juda: ex
te mihi egredietur qui
sit dominator in Israel,
et egressus ejus ab ini-
tio, a diebus aeternita-
tis.*

2. Ma tu, Bethleem E-
phrata, tu se' piccolina ri-
spetto ai capi popoli di
Giuda: da te verranno
colui, che dev' essere
dominatore in Israele,
e la generazione di lui
è da principio, dai gior-
ni dell' eternità.

(1) *Matth. 2. 6. Joan. 7. 42.*

te, perchè sono promesse di Dio, e immutabili, ma adesso tu sarai desolata e devastata, come hai meritato pe' tuoi peccati, pe' quali ti se' renduta indegna del nome di mia figliuola, e con ragione puoi esser chiamata figlia di ladrone, perchè dentro di te i poveri, e gl' innocenti sono spogliati ed oppressi. Mi è paruto, che questo versetto unisca col precedente discorso del profeta, e con quello che segue, onde lasciando da parte le opinioni di quelli che hanno creduto esser questa *figlia di ladrone*, o Babilonia, o Damasco, o Ninive, ho seguito la sposizione di s. Girolamo assai semplice e piana, come vedremo: *Eglino ci hanno assediati, hanno percosso con verga ec.* I nemici Caldei assediaranno ed espugneranno un giorno la nostra città, faranno mille oltraggi a Sedecia, giudice, cioè re di Israele, cui di più saranno cavati gli occhi. Vedi *Jerem. lii. 9. 10.* Gerusalemme adunque avrà da soffrire e la crudeltà, e i barbari insulti de' suoi nemici, ma il suo Liberatore verrà, e quello che è degno di molte riflessioni si è, che egli non nascerà nella città reale, nella superba Gerusalemme.

Vers. 2. *Ma tu, Bethleem Ephrata, tu se' piccolina ec:* Bethleem, ed Ephrata sono la stessa cosa. *Gen. xxxv. 16.* Michea è il solo profeta, che ci abbia predetto il luogo, in cui doveva nascere il Cristo, e da lui lo imparono gli Scribi quando Erode ne domandò per notizia ai Magi, *Matth. ii. 6.*, e il Caldeo, e varii Rabbini anche tra' moderni sono d' accordo in questo luogo co' sentimenti degli ebrei dei tempi di Gesù Cristo.

Tu sei piccolina rispetto ai capi popoli di Giuda. Tu non se' da annoverarsi tra le *Chiliarchie* di Giuda, tra le città capitali: piccolina se' tu riguardo alle città più popolate, piccolina se si considera l'ambito delle mura, le case, il numero dei cittadini, la riputazione, le ricchezze; ma non piccola sei tu, ove si consideri, che tu desti al regno d' Israele un Davidde, e darai di più anche il Cristo.

3. *Propter hoc dabit eos usque ad tempus, in quo parturiens pariet: et reliquiae fratrum ejus convertentur ad filios Israel.*

4. *Et stabit, et pascet in fortitudine Domini, in sublimitate nominis Domini Dei sui, et convertentur, quia nunc magnificabitur usque ad terminos terrae.*

3. Per questo il Signore li lascerà fino a quel tempo, in cui colei che dee partorire, partorirà: e gli avanzi de' fratelli di lui si riuniranno co' figliuoli d'Israele.

4. Ed egli starà, e pascerà il gregge colla fortezza del Signore; nel nome altissimo del Signore Dio suo; e (a lui) si rivolgeranno, ed egli adesso sarà glorificato fino agli ultimi confini del mondo.

E la generazione di lui è da principio, dai giorni dell' eternità. Michea previene l' Evangelista s. Giovanni, che scrisse: Nel principio era il Verbo. Il Cristo nascerà in Bethleem, ma guardati perciò dal credere, ch' ei non sia se noa un puro uomo, quale apparirà nel suo nascere in Bethleem; perocchè io ti dico, che egli da principio, ab eterno, fino dai giorni dell' eternità egli fu generato consustanziale al padre, coeterno al Padre. L' eternità, e la divinità di Cristo è qui dimostrata evidentemente: Cristo ha due generazioni; secondo l'una egli nasce nella piccola Bethleem, secondo l'altra egli uscì dal seno del Padre, fin da principio, fino dai giorni dell' eternità: egli è adunque figlinolo di Davidde secondo la carne, e perciò nasce in Bethleem, ed è figliuolo di Dio, e Dio come il Padre, perchè generato da lui ab eterno.

Vers. 3. *Per questo il Signore li lascerà fino a quel tempo* ec. Il Signore lascerà, che abitino nel loro paese gli ebrei, fino a tanto che l' augusta genitrice, la Vergine partorirà il suo figlio in Bethleem, e fino a tanto che gli avanzi degli ebrei fratelli del Cristo secondo la carne si riuniscano in una medesima fede co' Patriarchi, e co' profeti, figlinoli d' Israele; ovvero, cogli Apostoli del Cristo, che saranno i veri figliuoli d' Israele più secondo lo spirito, che secondo la carne. Vedi s. Girolamo, ed Eusebio *Demonstr. vii. 2.*

5. *Et erit iste pax : cum venerit Assyrius in terram nostram, et quando calcaverit in domibus nostris: et suscitabimus super eum septem pastores, et octo primates homines.*

5. E questi sarà (nostra) pace : quando l'Assiro sarà venuto nella nostra terra, ed avrà calpestate le nostre case, noi manderem contro di lui sette pastori, e otto principi.

Vers. 4. *Ed egli starà, e pascerà il gregge ec.* Il dominatore d'Israele starà con somma provvidenza, e vigilanza, e costanza al governo del suo gregge, lo governerà con fortezza divina, salvandolo da tutti i nemici, i quali nissuna delle pecorelle date a lui dal padre suo potranno strappare dalle sue mani Jo. x. 27., il governerà nel nome altissimo del Signore Dio suo, vale a dire, con quella possanza, e con quella gloria, che a lui conviene, come ad Ambasciatore del padre, anzi come a Figliuolo del medesimo Padre. Vedemmo la gloria di lui, gloria come di Unigenito dal Padre. Joan: 1. 14.

E (a lui) si rivolgeranno, ed egli adesso sarà glorificato ec. Cristo predicherà, istruirà, e governerà gli uomini e per se stesso, e per mezzo dei suoi Apostoli, e gli uomini a lui si rivolgeranno, come all' unico nome dato loro dal cielo, nel quale possono aver salute (Atti iv. 12.), e in questa mirabile, e pronta conversione degli uomini sarà glorificato il Cristo fino all' ultime estremità della terra. Adesso (dice il profeta) in questo giorno di Cristo, che è dato a me di vedere, come fu dato ad Abramo, in questo giorno sarà glorificato il Cristo pel mondo tutto nella conversione di tutte le genti, tratte alla fede dalla efficace grazia di lui, e dai segni, e prodigi, che saranno operati nel nome di lui da' predicatori del Vangelo.

Vers. 5. *E questi sarà (nostra) pace.* Ho agginnto la voce nostra con Paolo Efes. ii. 14., dove ripete queste parole, e grandiosamente dimostra, in qual modo nostra pace sia Cristo. Vedi ancora Rom. xv. 33. Colos. iii. 15. ec. Isai. ix. 4.

Quando l'Assiro sarà venuto nella nostra terra ec. L'oscurezza di questo luogo è dimostrata dalle molte, e varie interpretazioni. Gli ebrei, per testimonianza di s. Girolamo, dicevano che tutto quello che è detto qui, e nel versetto seguente, sarà adempiuto letteralmente alla venuta di quel Messia, ch' essi aspettan tuttora, ed il quale si fingono secondo la lor maniera di pensare bassa, e carnale. Ma lasciando i loro sogui da parte, dico primieramente, che quel numero di sette pastori, e di otto principi, ovver uomini primarii, è preso assai

6. *Et pascent terram Assur in gladio, et terram Nemrod in lanceis ejus: et liberabit ab Assur cum venerit in terram nostram, et cum calcaverit in finibus nostris.*

7. *Et erunt reliquiae Jacob in medio populorum multorum quasi ros a Domino, et quasi stillae super herbam, quae non expectat vi-*

6. E governeranno la terra di Assur colla spada, e la terra di Nemrod colle loro lance: ed ei ci libererà dall' Assiro, quando questi sarà venuto sulle nostre terre, ed avrà devastati i nostri confini.

7. E gli avanzi di Giacobbe saranno nella moltitudine dei popoli, come rugiada mandata dal Signore, e come la pioggia sull' erba, la

comunemente da' nostri interpreti per un numero indefinito, cioè di molti pastori, e di molti principi. Vedi *Eccles. xi. 2.*, dove una simile frase s' incontra nello stesso senso. In secondo luogo siccome e quello che precede, e quello ancora che segue dopo il verso 6. da quelli stessi, che qui adottano altre opinioni, si considera, come detto de' tempi di Cristo, e del Vangelo, mi sembra perciò, che più al vero si accosti chi con S. Girolamo crederà, che per gli Assiri sieno qui da intendersi i nemici della chiesa, di Cristo, i Neroni, i Deci, i Diocleziani ec., i quali invaderanno con orribil furore la stessa chiesa, come già fecero gli Assiri alla terra santa, contro dei quali combatteranno a difesa della fede i sette, e gli otto pastori, e principi del popolo Cristiano, quali sono o i Prelati della chiesa, o gli Angeli del Signore destinati alla custodia, e difesa di lei. S. Girolamo pei sette pastori intese i santi del vecchio testamento, per gli otto principi i santi del nuovo.

Vers. 6. *E governeranno la terra di Assur colla spada ec.* Viene a dire, gli Apostoli, e i lor successori armati della divina parola, quasi di spada, e di lancia, governeranno, debelleranno, e soggetteranno all' impero di Cristo il paese degli Assiri, e il paese di Nemrod, cioè la Caldea, e tutti i regni della terra avversì al Vangelo. Così sarà liberata la chiesa da tutti i nemici, dopo che questi con inaudito furore l' avranno combattuta, e devastata.

*rum, et non praestolat-
tur filios hominum.*

8. *Et erunt reliquiae
Jacob in gentibus in
medio populorum mul-
torum quasi leo, in ju-
mentis silvarum, et qua-
si catulus leonis in gre-
gibus pecorum: qui cum
transierit, et conculca-
verit, et ceperit, non est
qui eruat.*

9. *Exaltabitur ma-
nus tua super hostes*

quale non attende l'o-
pra dell' uomo, e nulla
aspetta da' figliuoli de-
gli uomini.

8. E gli avanzi di
Giacobbe saranno tra le
nazioni in mezzo a mol-
ti popoli, come lione tra
le bestie selvagge, e co-
me un lioncello tra i
greggi delle pecore, il
quale invade, calpesta,
fa preda, senza che al-
cuno gliela ritolga.

9. La tua mano sarà
esaltata sopra i tuoi av-

Vers. 7. *E gli avanzi di Giacobbe saranno ec.* Questi avan-
zi, ovvero reliquie di Giacobbe sono gli Apostoli, e gli altri e-
brei, che credetero in Cristo nella generale ribellione di quel
popolo contro del suo Messia. Questi ebrei, che furon pochi
in comparazione della massa che si perdè, ma furon tanti di
numero, che di essi si formarono illustri chiese, e dettero mol-
ti insigni predicatori, e pastori alla chiesa; questi ebrei spargen-
dosi per ogni parte della terra, particolarmente dopo l' ecci-
dio di Gerusalemme, saranno come una dolce pioggia, o come
rugiada gratissima alla terra, perchè colla loro dottrina, e col-
la santità de' loro costumi, renderanno feconda di ogni virtù,
e di buone opere la stessa terra (cioè gli uomini terreni, e
carnali) terra, che non aspetta la sua fecondità dalla mano del-
l' uomo, opera de' figliuoli degli uomini, ma dalla efficacia del-
la grazia divina.

Vers. 8. *E gli avanzi di Giacobbe saranno ... come lione
tra le bestie selvagge ec.* Paragonò qui innanzi la predicazione
degli Apostoli alla rugiada, e alla minuta pioggia per dimostrar-
ne la soavità: paragona adesso gli stessi predicatori a' forti, e ge-
nerosi lioni, a' quali non solo il minuto bestiame, ma nessuna
altra belva, per feroce, che ella sia, può resistere. Così la sa-
piezza divina arriva da una estremità all' altra, con possanza,
e con soavità le cose tutte dispone, Sap. viii. 1.

tuos, et omnes inimici tui interibunt.

10. *Et erit in die illa, dicit Dominus: Auferam equos tuos de medio tui, et disperdam quadrigas tuas.*

11. *Et perdam civitates terrae tuae, et destruem omnes munitiones tuas, et auferam maleficia de manu tua, et divinationes non erunt in te.*

12. *Et perire faciam sculptilia tua, et sta-*

versarii, e tutti i nemici tuoi periranno.

10. In quel giorno, dice il Signore, io torrò di mezzo a te i tuoi cavalli, e sperderò i tuoi cocchi:

11. E rovinerò le città del tuo paese, e atterrerò tutte le tue fortezze, e torrò dalle tue mani i maleficii, e tu non avrai più indovini.

12. E manderò in perditione i simulacri, e le

Vers. 9. *La tua mano sarà esaltata sopra i tuoi avversarii ec.* La tua mano, o dominatore d' Israele (vers. 2. 4.) domerà gl' infedeli, e i gentili, nei quali vincerà l' empietà, e i vizii, che l' accompagnano. Può ancora la parola del profeta intendersi, come indiritta ad Israele, e agli avanzi d' Israele, cioè agli Apostoli, ed ai fedeli del Giudaismo, i quali spargendosi per tutta la terra, ne operarono la conversione.

Vers. 10. 11. 12. 13. *Io torrò di mezzo a te i tuoi cavalli ec.* Egli è evidente che con subito passaggio il profeta si rivolge alla gentilità, di cui dovea formarsi, ed esser composta in grandissima parte la chiesa di Cristo, ciò (dico) è evidente per quello che dicesi de' simulacri, i quali non furon mai più adorati in Israele dopo la cattività. Dice adunque il Signore: popolo delle genti, io ti torrò i cavalli, e i cocchi, e le armi, e le fortezze, delle quali cose tu facevi uso per far guerra a Cristo, e al Vangelo. E torrò a te i tuoi malefizii, e gli indozzamenti, e i simulacri, e le statue, e i boschetti consacrati a' falsi dei, e le città più specialmente addette, e rinomate pel culto delle menzognere divinità: porocchè la vittoria del Vangelo di Cristo sarà piena, e perfetta, e non resterà traccia, o vestigio della già dominante idolatria ne' popoli, che più la amarono, e la coltivarono, quand' essi avranno abbracciata la fede di Cristo. Sono celebri nella Storia profana molte città pel distinto onore, che ivi rendevansi a questo, od a quel dio de' gentili; così Efeso per la sua Diana, Delfo pel suo Apollo.

*tuas tuas de medio tui,
et non adorabis ultra
opera manuum tuarum.*

13. *Et evellam lucos
tuos de medio tui: et
conteram civitates tuas.*

14. *Et faciam in furo-
re, et in indignatione
ultionem in omnibus
gentibus, quae non au-
dierunt.*

statue, che sono presso di te, e non adorerai più le opere delle tue mani.

13. E sterperò di mezzo a te i tuoi boschetti: e ridurrò in polvere le tue città.

14. E con furore, e indignazione farò vendetta di tutte le genti, che non hanno ascoltato.

C A P O VI.

Il Signore rimprovera a Israele la sua ingratitude. Dice quel ch' ei domandi dal popol suo, a cui predice molte afflizioni per la sua ingiustizia, e per altre scelleratezze.

1. *Audite quae Dominus loquitur: Surge, contende iudicio adversum montes, et audiant colles vocem tuam.*

1. *Ascoltate quello che dice il Signore: Su via, disputa in giudizio contro i monti, e i colli ascoltino la tua voce.*

Vers. 14. *Farò vendetta di tutte le genti, che non hanno ascoltato.* Quelle genti poi, che non vorranno credere, e ubbidire al Vangelo, saranno con sommo rigore punite da me e nel tempo presente, e nell' estremo giudizio. Vedi II. *Thessal.* 1. 8.

Vers. 1. *Su via, disputa in giudizio contro i monti ec.* Sui monti, e sulle colline si adoravano i falsi dei, e si commetteva ogni sorta d' infamia. Per questo è ordinato al profeta di fare le parti di avvocato nella causa del Signore, e di disputare per lui contro i monti, e contro i colli; e certamente non erano questi i rei, ma bensì il popolo, che ivi peccava, ma perchè il popolo di

2. *Audiant montes
judicium Domini, et for-
tia fundamenta terrae:
quia judicium Domini
cum populo suo, et cum
Israel dijudicabitur.*

3. (1) *Popule meus,
quid feci tibi, aut quid
molestus fui tibi? re-
sponde mihi.*

4. *Quia eduxi te de
terra Aegypti, et de
domo servientium libe-
ravi te, et misi ante fa-
ciem tuam Moysen, et
Aaron, et Mariam?*

(1) *Jerem. 2. 4.*

2. Ascoltino la dispu-
ta del Signore i monti,
e i fondamenti fortissi-
mi della terra: perocchè
il Signore viene a di-
sputare col suo popolo,
e farassi giudizio tra
lui, e Israele.

3. Popolo mio, che è
quello ch'io ti ho fatto?
Od in qual cosa ti ho io
disgustato? Rispondi a
me.

4. Forse perchè ti
trassi dalla terra d'E-
gitto, e ti liberai dalla
casa degli schiavi, e
mandai innanzi a te
Mosè, Aronne, e Maria?

dura cervice, e ostinato nel male non voleva ascoltare, perciò è ordinato al profeta di rivolgere il suo discorso a citare, e accusare i monti stessi, e i colli, i quali non saranno tanto insensibili alle voci del Signore, il quale con incredibil bontà non isdegnava di trattare col popol suo, come può fare un uomo con un altro uomo suo eguale, e di prendere a giustificarsi, e a far conoscere le sue ragioni.

Vers. 2. *E i fondamenti fortissimi della terra.* Le radici profonde de' monti sono come le fondamenta della terra. ILXX. tradussero: *e voi valli, e fondamento della terra.* La Volgata potrebbe intendersi anche in tal guisa, *monti*, che avete stabili fondamenti nella terra.

Vers. 3. *Che è quello ch'io ti ho fatto? ec.* Qui comincia la forte, e patetica disputa del Signore contro il suo popolo. E veramente convien dire, che questa maniera di querela ha grandissima forza non sol per convincere, ma per conquistare, e direi quasi annichilare i peccatori, i quali nel finale giudizio a tali rimproveri dell' Agnello di Dio chiederanno alle montagne, che cadano sopra di loro, e alle colline, che li seppelliscano.

5. (1) *Popule meus, memento quaeso quid cogitaverit Balach rex Moab, et quid responderit ei Balaam filius Beor, de Sethim usque ad Galgalam, ut cognosceres justitias Domini.*

6. *Quid dignum offeram Domino? curvabo genu Deo excelso? numquid offeram ei holocausta, et vitulos anniculos?*

5. Popolo mio, di grazia sovvenngati dei disegni di Balach, re di Moab, e di quello che a lui rispose Balaam figliuolo di Beor, (sovvenngati) da Sethim fino a Galgala, affinchè tu conoscessi la giustizia del Signore.

6. Che offerirò al Signore, che sia degno di lui? Piegherò le ginocchia dinanzi all' Altissimo Iddio? Offerirò gli olocausti, e vitelli d'un anno?

(1) Num. 22. et. 33.

Vers. 4. *Dalla casa degli schiavi.* Dall' Egitto, che era per voi ergastolo di miseri, e infelicitissimi schiavi.

Mosè, e Aronne, e Maria. Il Caldeo: *Mandai innanzi a te tre profeti, Mosè, Aronne, e Maria; Mosè per insegnarti la tradizione dei precetti, Aronne per l'espansione del popolo, Maria per istruire le donne.* Vedi s. Girolamo.

Vers. 5. *Sovvenngati dei disegni di Balach re di Moab ec.* Balach temendo, che gl' Israeliti non si facesser padroni del suo paese fece venire Balaam a maledirli; ma Dio fece che Balaam li benedicesse. Vedi. Num. xxii. xxiii. xxiv.

Da Sethim fino a Galgala. Sethim era nella pianura di Moab, e a Sethim erano gli alloggiamenti d' Israele, quando Balaam lo benedisse e annunziò le vittorie, ch' ei dovea riportare sopra de' suoi nemici. Galgala era dall'altra parte del Giordano, e a Galgala, passato il Giordano, furono trasferiti gli alloggiamenti circa un mese dopo da Giosuè. Posto ciò non si vede in qual modo leghino con quel che precede queste parole, *da Sethim fino a Galgala:* e quando a quello che alcuni dicono accennarsi nelle parole, che precedono il consiglio dato da Balaam a Balach di mandare le fanciulle di Moab agli alloggiamenti, perchè inducessero gl' Israeliti a peccare; in primo luogo pare a me

7. *Numquid placari potest Dominus in milibus arietum, aut in multis millibus hircorum pinguium? numquid dabo primogenitum meum pro scelere meo, fructum ventris mei pro peccato animae meae?*

7. Può egli forse placarsi il Signore per mezzo di mille aietti, o con molte migliaja di grassi capri? Sacrifiche- rò forse a lui pel mio delitto il mio primogenito, od alcuno dei miei figliuoli pel peccato commesso da me?

assai chiaro, che in questo luogo rimprovera Dio al suo popolo, non tanto i suoi peccati, quanto i benefizii da se fattigli; in secondo luogo il peccato d' Israele colle figlie di Moab fu pur a Sethim, e non a Galgala; così non può sostenersi la sposizione, che danno: sovvengati del pravo consiglio dato da Balaam, per cui Israele peccò da Sethim fino a Galgala. Ma siccome a Sethim fu insieme favor di Dio, il far sì, che Balaam chiamato per maledire benedicesse Israele, e ne predicasse i privilegi, e le grandezze, così nell' andare da Sethim a Galgala nuovo insigne favore di Dio si fu il fare, che a piedi asciutti passassero il Giordano, e a Galgala si rinnovellasse la grande alleanza di Dio cogli Israeliti, alleanza, sulla quale posavano tutti i vantaggi, che avea questo popolo sopra ogni altra nazione. Io adunque intenderai ripetuto avanti a queste parole il verbo: *sovvengati: sovvengati da Sethim fino a Galgala*, viene a dire di quel che fu, di quel ch' io feci per te da Sethim fino a Galgala, e questa maniera di accennare in poche parole i grandissimi benefizii, co' quali Dio accompagnò da un luogo all' altro il suo popolo, mi sembra molto nobile, e grande, e degna di Dio.

Affinchè tu conoscessi la giustizia del Signore. Cioè, le misericordie di Dio, come spiega s. Girolamo, ovvero, la fedeltà, e veracità di Dio nelle sue promesse, come intese Teodoreto: perocchè e nell' uno, e nell' altro senso trovasi usata nelle Scritture la voce *giustizia*, quando si parla di Dio. Vedi Ps. xxiii. 5. cxi. 9.

Vers. 6. 7. *Che offerirò al Signore ec.* Il popolo riconosce, e confessa la somma bontà, e carità di Dio, e domanda, che poss'io fare per dimostrare a lui la mia gratitudine? Sarà egli contento, se io esteriormente mi umilierò dinanzi a lui, o gli offerirò in gran numero vittime, e olocausti? O potrò io meritare il perdono, e la grazia di lui coll' offerirgli il mio primogenito, come già fece Abramo?

8. *Indicabo tibi, o homo, quid sit bonum, et quid Dominus requirat a te: Utique facere iudicium, et diligere misericordiam, et sollicitum ambulare cum Deo tuo.*

9. *Vox Domini ad civitatem clamat, et salus erit timentibus nomen tuum: Audite, tribus, et quis approbabit illud?*

8. Io ti insegnerò, o uomo, quello che è ben fatto, o quello che il Signore cerca da te: viene a dire, che tu facci giudizio, e ami la misericordia, e cammini con sollecitudine dietro al tuo Dio.

9. La voce del Signore rimbornda sopra la città, avranno salute quelli che temono il nome tuo. Ascoltate voi, o tribù; ma chi sarà ubbidiente?

Vers. 8. Io t' insegnerò, o uomo, quello che è ben fatto ec. Dio per bocca del suo profeta risponde, e dichiara quel che egli voglia dall' uomo.

Che tu facci giudizio ec. O uomo tu cercavi quello che tu dovessi offerire al tuo Dio, ed eri sollecito d' intendere in qual maniera tu potessi fartelo amico. Offerisci te stesso; perocchè qual altra cosa può Dio chieder da te, se non te stesso? E se tu offerisci, e fai quel ch' ei comanda, in te il giudizio ritrova, e la giustizia. E come il giudizio? Se dispiacerai a te stesso per quello che eri, affin di esser quel che non eri. Questo giudizio farai tu di te stesso, quando non perdonerai a te stesso i tuoi peccati... Vuoi tu adunque far retto giudizio? Emenda il male fatto. Così Agostino *serm. 137. de temp.*, e questa sposizione mi sembra assai buona. Altri con s. Girolamo per giudizio intendono più generalmente tutto quello che da noi debbesi a Dio, al prossimo, e a noi stessi.

Ed ami la misericordia. Qui sono intese tutte le opere di carità verso il prossimo. E cammini con sollecitudine dietro al tuo Dio. Ed è qui prescritta l'attenzione, e la vigilanza, e la umiltà, colla quale l' uomo dee camminare dinanzi a Dio procurando di piacergli in tutte le cose, come un buon figliuolo con gran rispetto portasi sotto gli occhi del padre. Ed è in questo luogo mirabilmente espresso lo spirito della legge, spirito, che conduce alla vera intera giustizia del cuore, giustizia poco intesa dall'

10. *Adhuc ignis in domo impii thesauri iniquitatis, et mensura minor irae plena.*

11. *Numquid justificabo stateram impiam, et sacelli pondera dolosa?*

12. *In quibus divites ejus repleti sunt iniquitate, et habitantes in ea loquebantur mendacium, et lingua eorum fraudolenta in ore eorum.*

13. *Et ego coepi percutere te perditione*

10. Come fuoco sono tuttora in casa dell'empio i tesori d'iniquità, e la misura scarsa ripiena d'ira.

11. Dovrò io aver per giusta la stadera empia, e i pesi falsi del sacco?

12. Pe' quali i suoi ricchi si sono ripieni d'iniquità, e i suoi abitanti dicevan bugie, ed hanno in bocca una lingua ingannatrice:

13. Io pertanto ho cominciato a flagellarti, e

ebreo carnale, benchè sovente ordinata, e altamente celebrata nelle Scritture.

Vers. 9. *La voce del Signore rimbomba sopra la città ec.* Il Signore grida a Gerusalemme, grida alle due tribù, di Giuda, e di Benjamin, e dice, che avranno salute, o Dio, quelli che temono il suo santo nome. Ma chi sarà, che ascolti con attenzione, e docilità?

Vers. 10. *Come fuoco sono tuttora ec.* Abbiain supplito l'avverbio di similitudine, che sovente si sottintende nell'ebreo. I tesori mal acquistati col vendere il grano a'poveri a misura scarsa, e minore del giusto, questi tesori sono come un fuoco, che divorerà l'empio avaro, e le sue sostanze, perchè quella misura sarà ripiena, e ricolma d'ira del divin Giudice. O avaro, le tue mal augurate ricchezze saranno il fuoco, che ti abbrucerà: tu vendi a misura scarsa, e Dio ti punirà a misura piena, misura d'ira, e di severo giudizio.

Vers. 11. *La stadera empia, e i pesi falsi del sacco?* Questo peso erano le pietre di peso diverso, che si portavano in un sacchetto dai negozianti insieme con le bilance. Aveano pietre di una libbra, di due ec. Gli ingiusti mercanti portavano pesi falsi, e gabbavano i semplici.

super peccatis tuis.

14. *Tu comedes, et non saturaberis: et humiliatio tua in medio tui: et apprehendes, et non salvabis: et quos salvaveris, in gladium dabo.*

15. (1) *Tu seminabis, et non metes: tu calcabis olivam, et non ungeris oleo; et mustum, et non bibes vinum.*

16. *Et custodisti praecepta Amri, et omne opus domus Achab, et ambulasti in voluntatibus eorum, ut darem te in perditionem, et habitantes in ea in sibilum, et opprobrium populi mei portabilis.*

a desolarti per ragione de' tuoi peccati.

14. Mangerai, e non potrai satollarti; e in mezzo a te sarà (la cagione) di tue calamità. Avrai fecondità, ma non salverai i figliuoli; e se li salverai io li farò perire di spada.

15. Seminerai, e non mieterai; pigerai le ulive, e non ti ungerai col l'olio; e le uve, ma non berai del vino.

16. Perchè tu hai osservati gl' insegnamenti di Amri, tutte le maniere di vivere della casa di Achab, e hai fatto quel che ad essi piaceva, affinchè io abbandonassi te alla perdizione, e i tuoi abitanti agli scherni; e voi porterete l' obbrobrio del popolo mio.

(1) *Daut. 28. 38. Agg. 1. 9.*

Vers. 14. *In mezzo a te sarà (la cagione) di tue calamità.* In te, cioè ne' tuoi peccati è il vero principio, e l' origine di tue sciagure.

Avrai fecondità, ma non salverai i figliuoli ec. Tale è il vero senso di questo luogo secondo moltissimi interpreti ebrei, e cristiani. La tua moglie concepirà, ma non porterà a tempo, abortirà, e se porterà a tempo, io farò perire di spada i tuoi figli,

C A P O VII.

Si duole il profeta , che vi restino pochissimi , che non sieno ingiusti. Non confidar nell'uomo, ma in Dio solo Salvatore , che avrà compassione di Sion, e svergognati i nemici , a se la farà tornare, adempiendo le promesse fatte ai pudri.

1. *V*ae mihi , quia factus sum sicut qui colligit in autumnu racemos vindemiae : non est botrus ad comedendum : praecoquas ficus desideravit anima mea.

1. *G*uai a me, che son divenuto come colui, che in autunno cerca di raspolarle dopo la vendemmia: non v'è un gracimolo da mangiare: ha desiderato l'anima mia de' fichi primaticci.

Vers. 16. *Perchè tu hai osservati gli insegnamenti di Amri.* Amri re di Israele sorpassò tutti i suoi predecessori nell'iniquità, come sta scritto III. Reg. xvi. 25., e Achab suo figliuolo fu peggiore di lui, come nello stesso luogo si legge vers. 30. Tu, o Gerusalemme, città santa, e specialmente a Dio consacrata per ragion del suo tempio, che è in te, tu invece di ubbidire al Signore Dio tuo, hai preso norma, ed esempio del tuo vivere da due re i più empj, e scellerati, che abbia avuto Israele. Parla Michea principalmente ai ricchi, ai grandi, ai potenti di Giuda, e dice loro finalmente, che saranno rei di tutti gli obbrobrii, a' quali sarà condannato da Dio il suo popolo.

Vers. 1. 2. *Guai a me! Ovvvero: Misero me!* Io sono come un povero, che va nella vigna dopo fatta la vendemmia per vedere s'ei trova qualche cosa da raspollare: così io sperai, che dopo una lunga predicazione, dopo tante minacce fatte da me a nome del mio Dio sperai di trovare almen qualche uomo amante del bene, qualche uomo giusto in tanta moltitudine; ma fallaci sono state le mie speranze, io non ho trovato un rospollo da rinfrescarmi in questa vigna del Signore, e in vano ancora bramai e

2. *Periit sanctus de terra, et rectus in hominibus non est: omnes in sanguine insidiantur, vir fratrem suum ad mortem venatur.*

3. *Malum manuum suarum dicunt bonum: princeps postulat, et iudex in reddendo est: et magnus locutus est desiderium animae suae; et conturbaverunt eam.*

4. *Qui optimus in eis est, quasi paliurus: et qui rectus, quasi spina de sepe. Dies speculationis tuae, visitatio tua*

2. Non v'ha più un santo sopra la terra, e non avvi un giusto tra gli uomini: tutti tendono insidie alla vita altrui; il fratello va a caccia del fratello per ammazzarlo.

3. Il male delle loro mani lo chiamano u bene. Il principe domanda, e il giudice rende il suo debito; il grande manifesta il desiderio dell'anima sua: hanno messa in iscompiglio la terra.

4. Il migliore di costoro è come un paliuro; e il più giusto è come la spina delle siepi. E' venuta la giornata di

cercai alcuno di que' fichi primaticci, che maturano di buon'ora. La vigna è spogliata di ogni bene; non è più un giusto, non è più un uomo retto sopra la terra: tutti sono perversi, tutti crudeli verso de' prossimi.

Vers. 3. *Il principe domanda, e il giudice renda il suo debito.* Tale mi è paruto, che sia qui il vero senso del nostro profeta: il principe, il signore, l'uomo possente chiede una ingiustizia, e il giudice, che è debitore del principe per la protezione, onde questi lo sostiene, e lo mette al coperto, fa il suo dovere, e paga la protezione colle ingiuste sentenze ai danni dei miserabili. *Il grande manifesta ec.* Il grande, senza vergogna, e senza ribrezzo, o timore alcuno fa vedere a tutti la sua passione, e come egli vuol che sia lecito tutto quello che a lui piace, così tutti costoro hanno messo sossopra la terra. Il relativo *eam* si riferisce alla voce *terra* del versetto 2.

venit: nunc erit vastitas eorum.

5. Nolite credere amico, et nolite confidere in duce: ab ea, quae dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui.

6. Quia filius contumeliam (1) facit patri, et filia consurgit adversus matrem suam, nurus adversus socrum suam: (2) et inimici hominis domestici ejus.

tue sentinelle, e la tua visita: adesso quelli saranno spersi.

5. Non credete all'amico, e non vi fidate di chi governa: tieni chiusa la tua bocca con quella che dorme con te.

6. Perocchè il figliuolo fa oltraggio al padre, e la figliuola si ribella contro la madre, la nuora contro la suocera: nemici dell'uomo sono quelli di sua famiglia.

(1) *Math. 10. 20.*

(2) *Ibid. 10. 36.*

Vers. 4. Il migliore di costoro è come un paliuro ec. Il migliore, cioè il men cattivo, e il più giusto, cioè il meno ingiusto tra tutti costoro egli è come un paliuro, o come una spina di siepe: legno inutile, non buono se non a far fuoco, e che non lascia di pungere, di ferire chi se gli accosta, e di far del male.

È venuta la giornata di tue sentinelle ec. Sentinelle sono detti nelle Scritture i principi, i magistrati, i profeti. Dice adunque Michea: viene il giorno in cui queste tue sentinelle, ma particolarmente i falsi profeti, che non ti annunziavano se non felicità e grandezza, saranno punite, e tu sarai visitata e flagellata da Dio, come tu meriti, e quelli saranno mandati in perdizione.

Vers. 5. 6. Non credete all'amico ec. È tale la infedeltà, il disamore, la perfidia degli uomini, che non è più da fidarsi nè di amico, nè di persona costituita il dignità, nè il marito più star sicuro dell'affetto della propria moglie: perocchè la malvagità degli uomini è tale, che i più santi vincoli di natura non serviranno a frenarla, e a far sì, che il figlio rispetti il padre ec. Un altro senso ancora di queste parole può esser questo: nelle atroci calamità, che piovono sopra questa infelice nazione, ciascuno pensando a' suoi proprii mali non avrà altro in testa, se non di salvare se stesso, e non curerà nè amico, nè persona di gran merito, nè moglie ec.; ma gli abbandonerà, anzi non si fiderà di loro, e per liberare se stesso non avrà riguardo al male degli al-

7. *Ego autem ad Dominum aspiciam, exspectabo Deum salvatorem meum: audiet me Deus meus.*

8. *Ne laeteris, inimica mea, super me, quia cecidi: consurgam: cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est.*

9. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec caussam meam judicet, et faciat iudicium meum: educet me in lucem, videbo iustitiam ejus.*

7. Ma io volgerò il mio sguardo al Signore: aspetterò Dio mio Salvatore: mi ascolterà il mio Dio.

8. Non rallegrarti di mia caduta, o mia nemica: io mi rialzerò, e mentre sarò nelle tenebre, il Signore è mia luce.

9. Porterò l'ira del Signore, perchè ho peccato contro di lui, fino a tanto ch'egli giudichi la causa mia, e sentenzii in mio favore: egli mi ritornerà in luce, e io vedrò la sua giustizia.

tri. Vedi Teodoreto. Confesso però, che la prima sposizione mi sembra e più semplice, e più vera, perchè adattata molto più alle parole di Michea. Vedi *Matth. x. 34 36.*, dove è citato da Cristo questo luogo.

Vers. 7. *Ma io volgerò il mio sguardo al Signore ec.* Ecco in tanta calamità il migliore, anzi l'unico buon consiglio: rivolgersi a Dio, confidare in lui, e non in alcun uomo, implorare la sua misericordia, e aspettare il suo aiuto, perchè egli è nostro Dio, e nostro Salvatore.

Vers. 8. *O mia nemica.* O superba, o nemica Babilonia, non far tanta festa delle mie calamità: io cadrò, ma dopo i settanta anni ancor mi rialzerò, e nel tempo delle maggiori mie miserie, nel tempo, che io starò tra le tenebre della cattività, il Signore sarà mia luce, e mia consolazione, ed egli finalmente mi ritornerà alla letizia, alla libertà, alla vita.

Vers. 9. 10. *Fino a tanto che egli giudichi la causa mia ec.* Gerusalemme era degna de' flagelli di Dio, perchè avea peccato, ma quanto ai Caldei non aveano essi ragione di esercitare contro di lei le crudeltà, che le fecer soffrire, quindi passato il

10. *Et aspiciet inimica mea, et operietur confusione, quae dicit ad me: Ubi est Dominus Deus tuus? Oculi mei videbunt in eam: nunc erit in conculcationem ut lutum platearum.*

11. *Dies, ut aedificentur maceriae tuae: in die illa longe fiet lex.*

12. *In die illa, et usque ad te veniet de Assur, et usque ad civitates munitas; et a civitatibus munitis usque ad flumen, et ad mare de mari, et ad montem de monte.*

10. E vedrà ciò la mia nemica, e sarà coperta di confusione, ella, che dice a me: Dov'è il Signore Dio tuo? Io la guarderò d'alto in basso: ella adesso sarà conculcata come il fango delle piazze.

11. Il giorno, in cui saran ristorate le tue rovine, in quel giorno andrà lungi la tirannia.

12. In quel giorno verranno dall'Assiria fino a te, e fino alle città forti; e dalle città forti fino al fiume, e dall'un mare fino all'altro, e dal monte sino all'altro monte.

tempo della vendetta i figliuoli di Gerusalemme saran liberati, e Babilonia co' suoi figliuoli sarà abbandonata all'eccidio. Così Dio giudicò tra Gerusalemme, e Babilonia, e fece vedere la sua giustizia, liberando Israele, e condannando i Caldei all'avvilimento, e allo sterminio per le crudeltà usate contro lo stesso Israele.

Vers. 11. *Andrà lungi la tirannia.* Ovvero, la legge: cioè la legge imposta a te dal crudele tuo vincitore. E predetta in questo luogo non solo la liberazione degli ebrei dalla cattività, ma anche la ristorazione della città santa, e del tempio.

Vers. 12. *Verranno dall'Assiria fino a te ec.* Torneranno a te i tuoi figli dispersi pel vasto impero de' Caldei, e torneranno a ripopolarti, e a ripopolare le città forti, e da queste fino all'Eufrate, e dal mare Mediterraneo fino all'Oceano, o sia dal mare di Galilea fino al mare di occidente, e dal monte Libano sino ai monti dell'Arabia Petrea. Tutto questo paese sarà nuovamente occupato dagli ebrei dopo il loro ritorno dalla cattività.

13. *Et terra erit in desolationem propter habitatores suos, et propter fructum cogitationum eorum.*

14. *Pasce populum tuum in virga tua, gregem hereditatis tuae, habitantes solos in salu, in medio Carmeli: pascentur Basan, et Galaad juxta dies antiquos.*

15. *Secundum dies egressionis tuae de terra Aegypti ostendam ei mirabilia.*

13. E quella terra sarà desolata per colpa de' suoi abitatori, e per frutto de' loro pravi pensieri.

14. Governa in mezzo al Carmelo colla tua verga il tuo popolo, il gregge di tuo retaggio, che solingo abita nella foresta: pascoleranno in Basan, e in Galaad come ne' giorni antichi.

15. Io farogli veder prodigi, come nel tempo di loro uscita dalla terra d'Egitto.

Vers. 13. *E quella terra sarà desolata ec.* E la terra nemica (il paese di Babilonia) sarà ridotta in desolazione da Ciro.

Vers. 14. *Governa in mezzo al Carmelo ec.* E qui una bella orazione del profeta in favore de' Giudei tornati dalla loro cattività: governa, o Signore, quasi in mezzo a un delizioso, e ridente Carmelo, governa colla pastorale tua verga, colla tenera tua provvidenza questo tuo popolo, questo gregge, che è tua eredità, e abita solo, e senza difesa in mezzo a nazioni empie e idolatre, che lo circondano, come un gregge, che si trova nella foresta circondato dai pericoli delle fiere selvagge: Israele qual gregge felice pascolerà in Basan, e in Galaad come a' tempi antichi de' regni di Davide, e di Salomone. Il Carmelo è qui posto come simbolo di fertilità, e di abbondanza di ogni bene.

Vers. 15. *Farogli veder dai prodigi, come ec.* Nel ritorno degli ebrei da Babilonia si vede veramente la mano di Dio sì nell' avere disposto l' animo di Ciro a favorirli, e nel condurli felicemente senza alcun disastro al termine del loro viaggio, e sì nel frenare l' odio delle vicine nazioni, perchè non potessero impedire la ristorazione della città. Ma certamente maggiori assai furono i miracoli fatti da Dio nel trarre Israele dall' Egitto: per la qual cosa noi dobbiam riconoscere, che quando i profeti dicono cose sì grandi di quel ritorno, hanno essi in mira tutt' altra cosa, e nella liberazione di quel popolo vogliam rappresentarci la

16. *Videbunt gentes, et confundentur super omni fortitudine sua: ponent manum super os, aures eorum surdae erunt.*

17. *Lingent pulverem sicut serpentes, velut reptilia terrae perturbabuntur in aedibus suis: Dominum Deum nostrum formidabunt, et timebunt te.*

18. *Quis Deus similis tui, qui auferis iniquitatem, (1) et transis*

16. Ciò vedranno le genti, e saran confuse con tutta la lor possanza; si metteranno il dito alla bocca, e diverranno sorde le loro orecchie.

17. Leccheranno la terra come le serpi, e quasi insetti della terra saranno sbigottite nelle lor case: temeranno il Signore Dio nostro, e avranno paura di te.

18. Chi, o Dio, è simile a te, che togli l'iniquità, e passi sopra il

(1) Jerem. 10. 6. Act. 10. 43.

liberazione di tutti gli uomini dalla schiavitù del diavolo e del peccato, liberazione effettuata per via di miracoli infiniti della sapienza, possanza e carità del nostro Dio: così i profeti mentre una cosa accennano, ne dipingono un'altra, e la piena intelligenza delle loro espressioni non può averli se non applicandole a Cristo, e alla chiesa di Cristo. Vedi quel che si è detto *Isai. xl. 15. XLIII. 16. 17. 18. 19.*

Vers. 16. *Cio vedranno le genti ec.* Le genti saranno così stupefatte e attonite per tutto quel che vedranno operarsi da Dio a favore del suo popolo (e principalmente del popolo cristiano), che non ardiranno di aprir bocca, resteranno mute e sbigottite, e quasi prive non sol di loquela, ma anche di udito.

Vers. 17. *Leccheranno la terra come le serpi ec.* Questo pensiero combina, e unisce con quello d' *Isaia XLIX. 23. ; prostrata la faccia per terra ti adoreranno*, lo che intenesi della riverenza, con cui le genti riguarderanno finalmente la chiesa, come si disse; e si prostreranno umilmente a' piedi degli Apostoli per ottenere la grazia della rigenerazione. Onde nello stesso senso soggiunge Michea, che queste genti nelle lor case saran ripiene di sacro orrore, e timore, come i minuti insetti tremano alla vista dell' uomo, e fuggono a nascondersi: così le genti temeranno il nostro Dio, e rispetteranno te popolo fedele, te chiesa di Cristo.

peccatum reliquiarum hereditatis tuae? non immittet ultra furorem suum, quoniam volens misericordiam est.

peccato delle reliquie di tua eredità? Egli non darà più libero il corso al suo furore, perchè è amante della misericordia.

19. *Revertetur, et miserabitur nostri: deponet iniquitates nostras, et projiciet in profundum maris omnia peccata nostra.*

19. Egli si volgerà a noi, e avrà pietà: seppellirà le nostre iniquità, e getterà tutti i nostri peccati nel profondo del mare.

20. *Dabis veritatem Jacob misericordiam Abraham: quae jurasti patribus nostris a diebus antiquis.*

20. Tu ti mostrerai verace a Giacobbe, misericordioso ad Abramo, come giurasti a' padri nostri ab antico.

FINE DELLA PROFEZIA DI MICHEA.

Vers. 18. *Chi, o Dio, è simile a te ec.* Il profeta quasi fuori di se alla considerazione non tanto di quel ch' ei dice, quanto di ciò che egli vede col suo spirito, prorompe in questa bella lauda, celebrando la misericordia del Signore, che toglie le iniquità, e calca, e cancella i peccati delle reliquie d' Israele per Cristo.

Vers. 19. *Getterà tutti i nostri peccati nel profondo del mare.* Allude certamente ai nemici d' Israele sommersi nelle acque del mare rosso, pel qual fatto era significata l'abolizione dei peccati degli uomini nelle acque del santo battesimo.

Vers. 20. *Ti mostrerai verace a Giacobbe, misericordioso ad Abramo ec.* Adempirai secondo la tua veracità, e fedeltà e favor di Giacobbe la gran promessa del Cristo, promessa fatta da te per pura misericordia ad Abramo. Tu dicesti ad Abramo, *nel seme tuo saran benedette tutte le genti*: ecco che le genti tutte ti temono, cioè ti adorano vers. 17., e tu rimetti i loro peccati pel tuo Cristo, che è loro benedizione; e in tal guisa tu con verità, e fedeltà eseguisca a favore del nuovo spirituale Israele quello che per effetto di tua bontà promettesti ad Abramo, e agli altri patriarchi ab antico, *Sia il nome tuo, o Dio d' Israele, benedetto pe' secoli.*

PROFEZIA DI NAHUM.

IL LIBRO DI NAHUM PROFETA.



CAPO PRIMO.

Zelo di Dio contro i suoi nemici. Egli è paziente, e grande in fortezza, e all'ira di lui nessuno può resistere, ed è liberatore di quelli che confidano in lui, e sterminerà i nemici del popol suo.

1. **O**nus Ninive:
*Liber visionis Nahum
Elcesaei.*

2. *Deus aemulator,
et ulciscens Dominus:
ulciscens Dominus, et
habens furorem; ulci-
scens Dominus in ho-
stes suos, et irascens
ipse inimicis suis.*

1. **A**nnunzio grave
contro di Ninive. Libro
della visione di Nahum
Elceseo.

2. Il Signore è un Dio
zelatore, che fa vendet-
ta, il Signore fa vendet-
ta e si arma di furore;
il Signore fa vendetta
de' suoi nemici, e serba
l'ira pe' suoi nemici.

Vers 1. *Elceseo.* Elkesai patria di Nahum era un piccolo bor-
go della Galilea. Vedi la prefazione.

Vers. 2. *Il Signore è un Dio zelatore.* Lo zelo di Dio egli è la
somma cura, che egli ha di proteggere i suoi amici, i giusti, e la
giustizia, e perciò ancora di reprimere, e gastigare i nemici del-
la giustizia, della pietà, onde il profeta dopo aver detto, che
il Signore è un Dio zelatore, soggiunge, che egli fa vendetta de'
suoi nemici. E con tal preludio prepara il profeta gli animi de'
lettori all'annunzio di quello che Dio farà per punire i Ninivi-
ti.

3. Dominus patiens, et magnus fortitudine, et mundans non faciet innocentem. Dominus in tempestate, et turbine viae ejus, et nebulae pulvis pedum ejus.

4. Increpans mare, et exsiccans illud: et omnia flumina ad desertum deducens. Infir-matus est Basan, et Carmelus: et flos Libani elanguit.

3. Il Signore paziente, e grande in possanza, nè avrà alcuno per mondo, e per innocente. Il Signore cammina tra le tempeste, e i turbini, e sotto i suoi piedi una nebbia di polvere.

4. Egli sgrida il mare e lo asciuga, e i fiumi tutti cangia in arida terra: rende sterile il Basan, e il Carmelo e languiscono i fiori del Libano.

Vers. 3. Signore paziente, e grande in possanza Conveniva di spiegare come avvenga, che il Signore essendo un Dio zelatore, contuttociò si veggano (talora anche per lungo tempo) impuniti i peccatori. Il Signore è paziente, ed è paziente, perchè è grande in possanza. Dio non ha da temere, che i peccatori fuggano dalla sua mano, nè egli per impeto d'ira corre a castigarli, ma contiene lo sdegno, perchè vuole, se gli uomini si ravvedono, usar con essi misericordia, e se nel loro peccato ostinatamente perseverano, vuol aspettare il tempo opportuno per fare le sue vendette.

Nè avrà alcuno per mondo, e per innocente. Se Dio è paziente, e trattiene il suo sdegno, ciò non dee far credere, che egli col suo tacere, e dissimulare, venga ad assolvere i peccatori: farà ben egli vedere a suo tempo, come non sono stati assoluti, nè riguardati come innocenti da lui, ma riserbati al tempo dell'ira, e del suo severo giudizio.

Cammina tra le tempeste, e i turbini ec. Dipingesi Dio quasi grande, e terribil campione, il quale si muove, e va contro i suoi nemici con gran fracasso, e all'andare di lui si solleva denso, e vasto globo di polvere. E si allude alle procelle, e ai turbini, de' quali egli si servì più volte a terrore, e sterminio de' suoi nemici.

Vers. 4. Rende sterile il Basan, e il Carmelo ec. Quando egli parla sdegnato, i paesi più fecondi, e ridenti divengono sterili, e privi di ogni frutto, e vaghezza. Il Basan, il Carmelo, e il Li-

5. *Montes commoti sunt ab eo, et colles desolati sunt : et contremuit terra a facie ejus, et orbis, et omnes habitantes in eo.*

6. *Ante faciem indignationis ejus quis stabit ? et quis resistet in ira furoris ejus ? indignatio ejus effusa est ut ignis : et petrae dissolutae sunt ab eo.*

7. *Bonus Dominus, et confortans in die tribulationis : et sciens sperantes in se.*

8. *Et in diluvio praetereunte, consummationem faciet loci ejus : et inimicos ejus persequentur tenebrae.*

5. Per lui sono scosse le montagne, e le colline son desolate; dinanzi a lui trema la terra, e il mondo tutto, e tutti quei che lo abitano.

6. Chi sussister potrà all'apparir del suo sdegno ? E chi potrà a lui resistere irato, e in furore ? L'indignazione di lui divampa qual fuoco, e da esso i massi sono squagliati.

7. Buono il Signore, e consola nel giorno di tribolazione; e conosce quelli che sperano in lui.

8. Egli con impetuosa inondazione distruggerà la sede di lei, e i nemici di lui dalle tenebre saran perseguitati.

bano sono citati sovente come luoghi di somma fertilità, e delizia. Vedi *Isai. xxxiii. 9. Jerem. v. 19. ec.*

Vers. 6. *L'indignazione di lui divampa qual fuoco, e da esso ec. I LXX.* spiegando in parte la figura, tradussero: *il suo furore strugge i principati, e i massi sono stritolati da lui.*

Vers. 7. *Buono il Signore, e consola ec.* Alla terribile pittura di quello che Dio sa fare, e fa nel suo sdegno contro de' peccatori, succede una bella descrizione del tenero amore, e della paterna cura di Dio verso de' buoni. Dio è buono, e consola i buoni nelle afflizioni, e conosce, cioè approva, ama, e protegge quelli che sperano in lui, e da lui solo aspettano consolazione, e salute.

Vers. 8. *Egli con impetuosa inondazione ec.* Non è cosa nuova nelle Scritture, che l'invasione di un grande esercito si rap-

9. *Quid cogitatis contra Dominum? consummationem ipse faciet; non consurget duplex tribulatio.*

10. *Quia sicut spinæ se invicem complectuntur, sic convivium eorum pariter potantium: consumentur quasi stipula ariditate plena.*

9. Che andate voi macchinando contro il Signore? Egli farà fine: non verrà doppia tribolazione.

10. Perocchè costoro che ne' conviti sbevezzano insieme, saran consunti come le spine che tra loro s'intrecciano, come aridissima paglia.

presenti come una inondazione di acque. Vedi *Isai. xii. 7. xvii. 12. 13. Jerem. lxiii. 2. ec.* Così adunque Dio manderà contro Ninive una rovinosa inondazione di schiere nemiche, le quali la desoleranno, e i Niniviti nemici del Signore saranno perseguitati dalle tenebre, cioè involti in ogni sorta di sciagure. Non debbo però tacere, che quando Ninive fu presa dopo due interi anni di assedio, reguando Sardanapalo, il Tigri che uscì dal suo letto, e abbattè la lunghezza di venti stadii della muraglia, fu quello che asperse a' nemici la città. Ma tutti convengono, che Nahum visse dopo quell' assedio. Siccome però Giustino, Orosio, e altri parlando di quel medesimo assedio non fanno motto di quella inondazione, non sarebbe perciò cosa incredibile, che Diodoro confondendo un po' tempi avesse dato per avvenuto in un tempo quello che succedette in un altro, cioè nell' ultima distruzione di Ninive, di cui parla Nahum, e allora sarebbero da prendersi letteralmente le sue parole. Vedi Diodoro ii., e anche Ateneo xii.

Vers. 9. *Che andate voi macchinando contro il Signore? Parla agli Assiri, e a Sennacherib loro re, e a Rabsace suo ministro, le cui bestemmie contro il vero Dio son riferite Isai. xxxvi. 18. 16. xxxvii. 23. Dio farà fine, di Ninive, gastigando la sua empietà. Non verrà doppia tribolazione.* Dio, non permetterà, che gli Assiri, i qualli hanno distrutta Samaria, e menato in schiavitù una parte d' Israele, arrivino a distruggere anche Gerusalemme, e le due tribù. Vedi s. Cirillo, e Teofil. Altri riferiscono queste parole alla stessa città di Ninive, e allora verrebbero a significare, che alla prima invasione de' nemici quella sarà percossa in tal guisa, che non vi sarà bisogno di nuovo flagello per annichilarla.

11. *Ex te exibat cogitans contra Dominum malitiam: mente pertractans praevariationem.*

12. *Haec dicit Dominus: Si perfecti fuerint, et ita plures: sic quoque attendentur, et pertransibit: affixi te, et non affligam te ultra.*

13. *Et nunc contexam virgam ejus de dorso tuo, et vincula tua dirumpam.*

11. *Da te uscirà colui che mal pensa contro il Signore, che ha in testa iniqui disegni.*

12. *Queste cose dice Il Signore: Quantunque siano fortissimi, e anche in maggior numero, contuttociò saranno recisi, e passeranno. Io ti ho afflitto, ma non ti affliggerò di più.*

13. *E la verga di lui romperò infesta al tuo dorso, e spezzerò le tue catene.*

Vers. 10. Costoro, che ne' conviti sbevazzano insieme ec. Paragona i Niniviti alle spine, delle quali intrecciate insieme si forma la siepe, e ad una paglia aridissima, dove entrato che sia il fuoco, consuma tutto senza riparo. Vedi la stessa similitudine in Isaia x. 18. xxxiii. 12. Colla stessa celerità saranno irremediabilmente, e quasi in un momento consumati i Niniviti, nel tempo che ad altro non penseranno, se non a sbevazzar lietamente insieme, affidati all'altezza, e forza delle loro mura. Diodoro scrive, che Ninive fu presa in tempo di solenne festa, e di universale allegrezza.

Vers. 11. Colui, che mal pensa contro il Signore ec. Parla di Sennacherib, e di Rabsace, che parlavano empivamente contro Dio, e disegnavano di atterrare Gerusalemme, e il tempio del Signore.

Vers. 12. Quantunque sieno fortissimi ec. Quantunque l'Assiro sia più che forte, e in grandissimo numero, contuttociò saranno recisi tutti costoro colla stessa facilità, con cui si tagliano i capelli dalla testa di un uomo, e passeranno, cioè, più non saranno.

Io ti ho afflitto, ma ec. Io ti ho percossa, o Gerusalemme, per mano degli Assiri, i quali hanno fatto molti mali nella Giudea, ma più non ti affliggerò per man di costoro.

14. *Et praecipiet super te Dominus, non seminabitur ex nomine tuo amplius: de domo Dei tu: interficiam sculptile, et conflatile, ponam sepulchrum tuum, quia inhonoratus es.*

15. (1) *Ecoe super montes pedes evangelizantis, et annuntiantis pacem: celebra, Juda, festivitates tuas, et redde vota tua: quia non adjiciet ultra, ut pertranseat in te Belial: universus interiit.*

14. Il Signore pronunzierà contro di te questa sentenza: non rimarrà più seme del tuo nome: steminerò le statue, e gl' idoli di getto dalla casa del Dio tuo, farolla tuo sepolcro, e tu sarai disprezzato.

15. Ecco (sui monti i piedi di colui; che annunzia la buona novella: annunzia la pace: celebra, Giuda, le tue solennità, sciogli i tuoi voti; perocchè non passerà mai più Belial per le tue terre: egli è perito interamente.

(1) *Isai. 52. 7. Rom. 10. 15.*

Vers. 13. *E la verga di lui romperò ec.* Questa verga ella è le tirannide esercitata dagli Assiri contro la Giudea. Presa che fu Ninive da Astiage, e Nabopolassar, i re di Giuda furon liberati da quella tirannide, a cui erano stati soggetti da Achaz in poi. *iv. Reg. 7. 8.*

Vers. 14. *Non rimarrà più seme del tuo nome.* Il famoso nome di Nino, e dei re Assiri finirà, e perirà nella rovina di Ninive, il cui impero passerà ai Babilonesi. Così Teodoreto, Teofil. *ec.* E questa esposizione mi sembra migliore: perocchè non possono queste parole intendersi di Sennacherib, il quale ebbe per successore nel trono il figliuolo Assarhaddon.

Farolla tuo sepolcro. La casa del tuo Dio sarà il sepolcro tuo, o re degli Assiri, ivi tu finirai insieme co' tuoi falsi dei. Sennacherib veramente fu ucciso da' figliuoli nel tempio di Nesroch, ma la Scrittura non dice, che ivi egli fosse sepolto, nè la cosa è verisimile. Vedi *Isai. xxxvii. 38.*

Vers. 15. *Ecco sui monti i piedi es.* Il profeta vede sui monti le sentinelle, le quali portano da un luogo all' altro l' annunzio

C A P O II.

Assedio di Ninive devastata da' Caldei, perchè ha trattato superbamente il popolo del Signore.

1. *Ascendit qui dispergat coram te, qui custodiat obsidionem: contemplare viam, confortare lumbos, robora virtutem valde.*

2 *Quia reddidit Dominus superbiam Jacob, sicut superbiam Israel: quia vastatores dissipaverunt eos, et*

1. Si mette in viaggio colui, che sotto gli occhi tuoi devasterà e stringerà l'assedio: osserva tu i suoi movimenti, rinforza i tuoi fianchi, accresci grandemente le tue forze.

2. Perchè il Signore farà vendetta della superbia contro Giacobbe come della superbia contro Israele; perocchè

della strage seguita dell' esercito di Sennacherib, e far sapere a Gerusalemme, e a tutto Giuda, che da ora in poi potranno celebrare le loro solennità, e sciogliere i voti fatti a Dio per la loro liberazione: perocchè quell' empio uomo, quell' uomo senza legge, infesto a Dio, e agli uomini non metterà più il piede nella Giudea, perchè la sua possanza è distrutta interamente. Vedi s. Girolamo. La voce Belial, che vale uomo senza giogo, può significare generalmente l' Assiro, e l' impero degli Assiri: onde il senso di queste parole può essere ancora: Ninive è caduta, è caduto l' impero degli Assiri, ed è passato ai Caldei: Gerusalemme è liberata dalla tirannide: celebri ella le sue feste sacre, e renda a Dio i suoi solenni ringraziamenti. Così Teodoreto.

Vers. 1. Si mette in viaggio colui, che sotto gli occhi tuoi ee. Parla il profeta a Ninive, e le dice, che già si muove contro di lei il nemico, il quale sotto gli occhi di lei devasterà le sue campagne, e verrà a porle strettissimo assedio; onde è ben necessario, che ella si accinga a resistere, e accresca e fortifichi le sue schiere.

*propagines eorum cor-
ruperunt.*

*3. Clypeus fortium
ejus ignitus, viri exer-
citus in coccineis; i-
gneae habenae currus
in die praeparationis
ejus, et agitadores con-
sopiti sunt.*

*4. Itineribus contur-
bati sunt: quadrigae
collisae sunt in plateis:
espectus eorum quasi
lampades, quasi fulgu-
ra discurrentia.*

questi distruttori gli
spersero, e guastaron
le loro propagini.

3. La rotelle de' suoi
campioni gettano fiam-
me, i suoi soldati hanno
vesti di porpora: le re-
dinide' cocchi sono fiam-
manti nel giorno, in cui
ella si mette in ordine
(per la battaglia), e i
loro cocchieri sono ad-
dormentati.

4. Si scompigliano
per istrada: i loro cocchi
s'infrangono nelle piaz-
ze: i loro occhi sono co-
me accese faci, come
folgori che strisciano.

Vers. 2. *Perchè il Signore farà vendetta della superbia con-
tro Giacobbe ec.* La tua terra sarà devastata, e tu sarai cinta di
assedio, o Ninive, perchè il Signore vuol punirti della superbia,
con cui trattasti le dieci tribù, e le due tribù: i tuoi re Phul,
Theglathphalassar, e Salmanassar desolarono e distrussero il re-
gno di Samaria, e Sennacherib fece molti mali alla Giudea. Que-
sti distruttori spersero il popolo delle dieci tribù, e guastarono
le propagini di quella misera vigna, uccidendo gli uomini, e con-
ducendoli a languire e a consumarsi in dolorosa schiavitù. La
prima parte di questo versetto, che è oscura nella nostra Volgata,
prende lume dalla versione dei LXX., la quale porta: *il Signo-
re ha tolto la ignominia di Giacobbe come la ignominia d' I-
sraele.*

Vers. 3. 4. *Le rotelle de' suoi campioni gettano fiamme.* Mi
sembra, che tutto quello che leggesi fino al versetto sesto, vada
inteso dell' esercito de' Niniviti, e non de' Caldei, nè può altri-
menti intendersi quello che dice il profeta de' cocchieri addor-
mentati, dell'artarsi, che fa un cocchio coll'altro ec. Quanto al-
le rotelle, che gettano fuoco, sappiamo, che gli antichi ponevano
gran cura nell' avere le armi molto luccicanti, e gli scudi facean-

5. *Recordabitur fortium suorum, ruent in itineribus suis: velociter ascendunt muros ejus, et praeparabitur umbraculum.*

6. *Portae fluviorum apertae sunt, et templum ad solum dirutum.*

7. *Et miles captivus abductus est: et ancillae ejus minabantur gementes ut columbae, murmurantes in cordibus suis.*

5. Ella farà rassegna dei suoi bravi; si urteranno per le strade: correranno in fretta alle mura, e si prepareranno da stare al coperto:

6. Le porte de' fiumi sono spalancate, e il tempio è atterrato fino ai fondamenti.

7. E i suoi soldati sono menati via prigionieri, e le donne condotte schiave gemono come colombe, e si querelano in cuor loro.

si o di splendido rame, o di acciaio tersissimo, o si topravano d'oro, onde un soldato presso Plauto dà ordine a' suoi servi, che l'a sua rotella procurasser, che fosse più lucente, che non è il sole ai di più sereni.

I suoi soldati hanno vesti di porpora. Il color rosso, e principalmente il color di porpora era particolarmente il color militare. Vedi Senofonte *Cyroped. lib. III.*; ed era cosa conveniente alla opulenza di Ninive, che i suoi primarii guerrieri fosser vestiti di porpora.

Le redini de' cocchi sono fiammanti. I morsi d'oro sono rammentati da Cursio come una delle magnificenze dell'esercito di Dario. Vedi anche Virgilio *Aeneid. VII.*

E i loro cocchieri sono addormentati. I LXX, tradussero, i lor cavalieri saranno in iscompiglio. Tutta la magnificenza e ricchezza delle armi, onde sono ornati i guerrieri di Ninive, a che varrà? I suoi cavalieri o perchè ubbriachi, o perchè molli, o non guaranti dormiranno sui loro cocchi: i cocchi urtandosi l'un coll'altro nello scompiglio s' infrangeranno.

I loro occhi son come accese faci ec. La rabbia, il furore, onde sono agitati i soldati di Ninive, che corrono alla rassegna, fa sì, che i loro occhi sembrano accesa facelle, e folgori.

Vers. 6. *Le porte de' fiumi sono spalancate.* Ninive è presa, perchè il Tigri uscendo dal suo letto ha aperta un' ampia porta a se, e ai nemici di Ninive. Vedi quel che si è detto cap. I. 8.

E il tempio è atterrato. Vedi cap. I. 8.

8. *Et Ninive quasi piscina aquarum aquae ejus: ipsi vero fugerunt: state, state, et non est qui revertatur.*

9. *Diripite argentum, diripite aurum: et non est finis divitarum ex omnibus vasis desiderabilibus.*

10. *Dissipata est, et scissa, et dilacerata: et cor tabescens, et dissolutio geniculorum, et defectio in cunctis rebus: et facies omnium sicut nigredo ollae.*

11. *Ubi est habitaculum leonum, et pascua catulorum leonum, ad quam ivit leo, ut ingrederetur illuc, catu-*

8. E Ninive colle sue acque è come un padule: quelli sono fuggiti: fermatevi, fermatevi: ma nissuno si volge indietro.

9. Saccheggiate l'argento, saccheggiate l'oro: la ricchezza de'suoi preziosi vasi è senza fine.

10. Ella è devastata, e squarciata, e lacerata; cuor languente, ginocchia tremanti, fianchi spossati, facce di tutta la gente abbronzate come una pignatta.

11. Dov'è la tana de' leoni, e i paschi de' lioncelli, dove andava a riporsi il leone, e i suoi lioncini, senza

Vers. 7. *Gemono come colombe, e si querelano in cuor loro.* Bella descrizione delle donne di Ninive, le quali cadute in mano del nemico non han coraggio, nè fiato in tanta calamità di alzar le strida, ma gemono, e si querelano in cuor loro della lor misera sorte.

Vers. 8. *E Ninive colle sue acque è come un padule ec.* E le acque del Tigri uscite dal suo letto hanno cangiata in un padule la superba città di Ninive. I suoi soldati, i suoi difensori si danno alla fuga, e invano i loro capi gridano: fermatevi, fermatevi; perocchè nissuno ascolta il comando.

Vers. 10. *Facce di tutta la gente abbronzate come una pignatta.* Vedi Joel. II. 6., Isai. XLIII. 7. 8., Ezech. XX. 46. L'Ebreo similmente traducesi: *Hanno preso il colore di una pignatta: il colore di piombo e di filiggine.*

lus leonis, et non est qui exterreat? aver chi li disturbasse?

12. *Leo cepit sufficienter catulis suis, et necavit leaenis suis: et implevit praeda speluncas suas, et cubile suum rapina.*

12. Quel liono, fatta preda sufficiente pe' suoi lioncini, fece strage per le sue lionesse; e di uccisi animali empì la sua tana, e il suo covile di rapine.

13. *Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum: et succendam usque ad fenum quadrigas tuas, et leunculos tuos comedet gladius: et exterminabo de terra praedam tuam, et non audietur ultra vox nuntiorum tuorum.*

13. Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti. Io darò fuoco a' tuoi cocchi, e ridurrolli in fumo; e i tuoi lioncini saran divorati dalla spada, e torrò dalla terra le tue rapine: e non si udirà mai più la voce de' tuoi ambasciatori.

Vers. 11. 12. *Dov' è la tana de' leoni ec.* Dov' è andata quella feroce Ninive, spelonca già de' leoni, reggia di ladroni, e di tiranni. Che è stato di quella città, dove i re crudeli, Salmanasar, Sennacherib ec., andavano a riporsi dopo aver desolate provincie, e regni, e dove si allevavano i lor successori, a' quali s'ispirava lo stesso genio feroce e barbaro di saccheggiare, di devastare, di opprimere le nazioni? Colà il liono assirio portava la preda, preda sì abbondante da poter contentare non solo i figli, ma anche el mogli, e le concubine.

Vers. 13. *E non si udirà mai più la voce de' tuoi ambasciatori.* Allude a' Rabshake mandato da Sennacherib a Gerusalemme, a intimare la resa di quella città, il quale parlò con tanta arroganza, ed empietà, come si legge 4. Reg. xviii. 27. ec. Isai. xxxvi

C A P O III.

Ninive città di sangue, e di fornicazione sarà devastata come Alessandria, dai Babilonesi; ed ella non avrà chi abbia di lei compassione, e la consoli.

1. **V**ae civitas sanguinum, universa mendacii dilaceratione plena: non recedet a te rapina

Ezech. 24. 9. Hab. 2. 11.

2. *Vox flagelli, et vox impetus rotae, et equi frementis, et quadrigae ferventis, et equitis ascendentis:*

3. *Et micantis gladii, et fulgurantis hastae, et multitudinis interfectae, et gravis ruinae: nec est finis cadaverum, et corrueunt in corporibus suis.*

1. **G**uai a te, città di sangue, tutta menzogne, piena di strage, e d'incessante rapina.

2. Romor di sferza, romore di ruote precipitose, e di frementi cavalli, e di cocchi ardenti, e di cavalleria, che s'innoltra;

3. E di spada, che lampeggia, e di lancia folgoreggiante, e di turba, che è uccisa, e di grave ruina; sono senza fine i cadaveri, gli uni cadono su' corpi degli altri.

Vers. 1. *Guai a te città di sangue ec.* Accenna in poche parole le ragioni della distruzione di Ninive.

Vers. 2. *Romor di sferza, romor di ruote ec.* Il Profeta vede, e descrive, anzi vivamente dipinge i cocchi, e i cavalli, e l'esercito di Ciassare, e di Nabopolassar, che vanno contro Ninive.

4. *Propter multitudinem fornicationum meretricis speciosae, et gratae, et habentis maleficia, quae vendidit gentes in fornicationibus suis, et familias in maleficiis suis.*

5. (1) *Ecce ego ad te dicit Dominus exercituum, et revelabo pudenda tua in facie tua, et ostendam gentibus nuditatem tuam, et regnis ignominiam tuam.*

6. *Et proiciam super te abominationes, et contumeliis te afficiam, et ponam te in exemplum.*

7. *Et erit: omnis, qui*

4. Per ragion delle molte fornicazioni della meretrice avvenente, a graziosa, che ha l'arte degl' incantesimi, che ha fatte schiave di sue fornicazioni le genti, e le famiglie de' suoi incantesimi.

5. Eccomi a te, dice il Signor degli eserciti, e io svelerò sotto i tuoi occhi le tue ignominie, e farò vedere alle genti la tua nudità, e i tuoi obbrobrii a tutti i reami.

6. E sopra di te getterò le (tue) abominazioni, e ti caricherò di contumelie, e farotti un esempio.

7. E allora tutti quel-

(1) Isai. 47. 3.

Vers. 4. *Ha fatte schiave di sue fornicazioni le genti ec.* Ha soggetti i popoli al culto de' suoi dei, gli ha costretti a imitare la sua idolatria, e le sue vergognose prostituzioni, e alle famiglie delle genti ha insegnati i suoi incantesimi. Gli Assiri erano famosi nella vanissima, e scelleratissima arte degli incantesimi. Vedi Teodoreto.

Vers. 5. *Svelerò sotto i tuoi occhi le tue ignominie ec.* Manifesto e a te stessa, e a tutti i popoli i tuoi vituperii, le tue bruttezze, le vergognose, e orribili tue infamità, e ti esporrò agli insulti di tutti quelli che furon da te sedotti colle tue lusinghe, e co' tuoi incantesimi. Parla sempre di Ninive come di una infame donna, la quale dopo aver fatto per lungo tratto di tempo assai bella figura, si trovi poi ridotta in ischiavitù, e in miseria.

viderit te, resiliet a te, et dicet: Vastata est Ninive: quis commovebit super te caput? unde quaeram consolatorem tibi?

8. *Numquid melior es Alexandria populorum, quae habitat in fluminibus: aquae in circuitu ejus: cujus divitiae mare, aquae, muri ejus?*

9. *A Ethiopia fortitudo ejus, et Aegyptus, et non est finis: Africa, et Libyes fuerunt in auxilio tuo.*

li che ti vedranno, si tireranno indietro lungi da te, e diranno: Ninive è desolata. Chi scuoterà il capo sopra di te? Donde cercherò io un consolatore per te?

8. Se tu forse migliore della popolosa Alessandria, che risiede in mezzo a' fiumi, ed è cinta dalle acque, il cui tesoro è il mare, e le cui mura sono le acque?

9. Sua fortezza fu l' Etiopia, e l' Egitto, che non ha fine: l' Affrica, e la Libia le diedero aiuto.

Vers. 7. Chi scuoterà il capo sopra di te? In segno di compassione trovasi usato questo gesto Job. xvi. 5., Jerem. xviii. 16. Altreve è posto per segno di disprezzo, Isai. xxxvii. 22., Ps. xlii. 15. Matth. xxvii. 39. ec.

Vers. 8. Della popolosa Alessandria. Nell' ebreo si legge No-Ammon, e non solo s. Girolamo, ma anche il Caldeo e generalmente gli ebrei per No-Ammon intendono la famosa Alessandria, perchè pretendono, che questa fu fabbricata da Alessandro il Macedone, dov'era ne' più remoti tempi No-Ammon. Altri non sono di tal sentimento; ma checchè sia di questo, si vuole, che o lo stesso Sennacherib, ovvero Assarhaddon suo successore distruggesse No-Ammon, o sia Alessandria. Così il profeta dirà: tu, o Ninive, ricevi quello che hai dato: i tuoi re desolarono l' Egitto, e distrussero Alessandria, e tu ora se' distrutta da' Caldei. Vedi Isai. xviii. xix.

Il cui tesoro è il mare ec. Alessandria da levante, e da ponente ha il Nilo, il quale si divide in più rami, che bagnano la città, a settentrione il mare, a mezzodi il lago mareotico: e veramente il mare è il suo tesoro, perchè dal mare ella cava tutte le sue ricchezze.

10. *Sed et ipsa in transmigrationem ducta est in captivitatem: parvuli ejus elisi sunt in capite omnium viarum, et super inclytos ejus miserunt sortem, et omnes optimates ejus confixi sunt in compedibus.*

11. *Et tu ergo inebriaberis, et eris despecta: et tu quaeres auxilium ab inimico.*

12. *Omnes munitio- nes tuae sicut ficus cum grossis suis: si concussae fuerint, cadent in os comedentis.*

13. *Ecce populus tuus mulieres in medio tui: inimicis tuis adaper- tione, pendentur por- tae terrae tuae, devora- bit ignis vectes tuos.*

10. Ma ella pure fu menata schiava in paese straniero: i suoi pargoletti furono infranti negli angoli di tutte le strade: e i suoi nobili furon tirati a sorte, e i suoi grandi conficcati ne' ceppi.

11. Così anche tu be- rai fino all' ebbrezza, e sarai conculcata, e ajuto chiederai dal nimico.

12. Tutte le tue for- tezze saranno come que' fichi primaticci, i quali ad una scossa ca- dono in bocca di chi se li mangia.

13. Ecco che in mez- zo a te il tuo è popolo di donne. Saranno spa- lancate le porte del tuo paese, e le sbarre saran consunte dal fuoco.

Vers. 9. *Sua fortezza fu l' Etiopia.* Cioè il paese di Chusch detto in oggi l' *Abissinia* confinante all' Egitto, e una volta sog- getto all' Egitto.

E l' Egitto, che non ha fine. Che è infinito, immenso nella sua popolazione, e così fu veramente in tutta l' antichità.

Vers. 11. *Berai fino all' ebbrezza.* Berai al calice dell'ira del giusto giudice, frase ripetuta più volte ne' libri santi.

Vers. 12. *Tutte le tue fortezze saranno ec.* Cadranno per terra le tue fortezze colla stessa facilità, con cui un fico primaticcio, e maturo appena toccata, o scossa leggermente la pianta cade, ed è cibo del passeggero, che se lo mangia.

14. *Aquam propter obsidionem hauri tibi, extrue munitiones tuas: intra in lutum, et calca, subigens tene laterem.*

15. *Ibi comedet te ignis: peribis gladio, devorabit te ut bruchus: congregare ut bruchus: multiplicare ut locusta.*

16. *Plures fecistis negotiationes tuas, quam stellae sint coeli: bruchus expansus est, et volavit.*

17. *Custodes tui qua-*

14. Attingi acqua per l'assedio, ristora le tue fortificazioni, e metti i piedi nel fango, e pestalo, e impastandolo fanne mattoni.

15. Allora ti consumerà il fuoco, ti sterminerà la spada, la quale ti divorerà, come fa il bruco: raguna gente in tanto numero come i bruchi, e come le locuste.

16. Avesti più mercatanti, che non sono le stelle del cielo: ma il bruco ingrassato vola via.

17. I tuoi custodi si

Vers. 13. *Il tuo è popolo di donne.* Sono donne imbelli gli uomini, che tu racchiudi dentro le tue mura.

Vers. 14. *Attingi acqua per l'assedio.* Fa gran provvisione di acqua per quando tu sarai assediata. Vuol dire: non sarà la mancanza di acque, che ti ridurrà in potere de' Caldei.

Fanne mattoni. S'intende per ristorare le tue mura, e farne al bisogno di nuove.

Vers. 15. *Come fa il bruco.* Come le schiere de' bruchi divorano la verdura delle campagne, e tutti i germogli. Vedi quel che si è detto Joel. 1. 4.

Vers. 16. *Ma il bruco ingrassato vola via.* I tuoi mercanti illustri, e famosi pelle loro ricchezze al primo romor di guerra ti abbandoneranno, come fan le locuste, le quali ingrassate a spese delle campagne sen volano altrove, quando non possono più aver da mangiare nel paese, che han devastato. Quello che nella nostra Volgata è detto *bruchus* è una seconda specie di locuste, come si disse nel citato luogo di Joele; ma noi non abbiamo nella nostra lingua (almen ch'io sappia) una voce, che corrisponda a questa.

si locustae: et parvuli tui quasi locustae locustarum, quae confidunt in sepibus in die frigoris: sol ortus est, et avolaverunt, et non est cognitus locus earum ubi fuerint.

18. *Dormitaverunt pastores tui, rex Assur: sepelientur principes tui, latitavit populus tuus in montibus, et non est qui congreget.*

mili alle locuste, e i tuoi piccoli come le tenere locuste, le quali si posano sulle siepi nel freddo tempo: ma nato il sole volano via, e non si sa dov' elle si fosser fermate.

18. Dormono, o re d' Assur, i tuoi pastori: sono sepolti i tuoi principi. La tua gente va a nascondersi per le montagne, e non v' è chi la raduni.

Vers. 17. *I tuoi custodi simili alle locuste.* Custodi chiama i capitani, i magistrati, i rettori della città, e questi dice, che sono come le locuste, mangiano cioè, e s'ingrassano delle ricchezze di Ninive, ma non son buoni a custodirla, a ben governarla, e a difenderla.

E i tuoi piccoli, come le tenere locuste ec. Locuste delle locuste è detto come agnelli delle pecore, capretto delle capre ec., perchè nelle Scritture quando si vuol significare un animale nato di poco tempo, se gli aggiunge il nome della madre, perchè gli animali ancor teneri vanno dietro alle loro madri, che gli allattano. Così *locustae locustarum* si è tradotto, *tenere locuste*. Quelli poi, che il profeta chiama *piccoli* sono gli uomini d' inferior condizione soggetti a quelli che egli chiamò *custodi*, sono i sudditi, i soldati ordinarii. Questi il profeta paragona alle piccole, e tenere locuste, le quali nelle fredde ore della notte si posano sulle siepi, ma nato che è il sole, sen volano, e non si conosce più il luogo, dove si erano fermate. Così i tuoi soldati, o Ninive, e i tuoi cittadini ti abbandoneranno alla prima occasione, che lor si presenti, e ti lasceranno così deserta, che non sarai più riconoscibile.

Vers. 18. *Dormono, o re di Assur, i tuoi pastori ec.* Quelli che tu, o re di Ninive, avevi posti, come pastori, a guardia, e governo del tuo gregge, cioè del tuo popolo, sono negligenti, e trascurati, e dormono senza pensiero, e i tuoi principi, i tuoi primarii condottieri sono sepolti nel vino, e nel sonno, e il popolo fugge disperso a nascondersi nelle montagne, dove cerca

19. *Non est obscura contritio tua, pessima est plaga tua: omnes, qui audierunt auditio- nem tuam, compresse- runt manum super te: quia super quem non transiit malitia tua semper?*

19. La tua ferita non è segreta, gravissima è la tua piaga: tutti quel- li che hanno udite nuo- ve di te, hanno battuto palma a palma per l'al- legrezza; imperocchè a chi non fece male in o- gni tempo la tua mali- zia?

FINE DELLA PROFEZIA DI NAHUM.

rifugio al romore della venuta de' Caldei, e nissuno si prende il pensiero di raunare i fuggitivi, e riunirli a difender la patria.

Vers. 19. *La tua ferita non è segreta ec.* Parla al re di Assur. La tua sciagura sarà in un momento notissima a tutta la terra: perocchè la piaga è grande, e mortale, e dovunque ne arrivi la novella si farà festa, perchè tutti si ralleggeranno, che avendo tu fatto a tutti del male, il male ti sia renduto da Dio per mano de' Caldei. Tutto quello che qui leggiamo della grandezza di Ni- nive, di sue ricchezze, di sua potenza, gloria, e magnificenza, del- le sue frodi, e della sua vanità, e finalmente del suo totale ester- minio, molto bene dai padri della Chiesa si applica al mondo, le cui pompe, le glorie, i piaceri veggiam sovente co' proprii occhi nostri quantol' sieno fragili, e passeggeri, e di cui la to- tale rovina vedremo alla fine, onde dice s. Giovanni: non voglia- te amare il mondo, nè le cose, che sono nel mondo ep. 1. 11.

PROFEZIA DI HABACUC.

IL LIBRO DI HABACUC PROFETA,



CAPO PRIMO.

Ammira il profeta, che l'empio abbia prosperità, e prevalga contro il giusto. Il Signore contro i Giudei manderà il Caldeo, il quale la sua vittoria attribuirà non a Dio, ma a' suoi idoli.

1. **O**nus quod vidit
Habacuc propheta.

2. *Usquequo, Domine, clamabo, et non exaudies? vociferabor ad te oim patiens, et non salvabis?*

1. **A**nnunzio grave
rivelato ad Habacuc
profeta.

2. Fino a quando, o Signore, griderò io, e tu non mi esaudirai? getterò alte strida per le violenze, ch'io patisco, e tu non darai salute?

Vers. 2. 3. *Fino a quando, o Signore, griderò io ec.* Si lamenta il profeta della grandissima corruzione de' costumi, che egli vedea nel suo popolo, come se dicesse: io ti ho pregato, o Signore, e molte volte, e istantemente ti ho pregato, anzi a te ho alzate le grida dell'angustiato mio cuore, affinchè tu reprimessi, e raffrenassi la protervia, e la malvagità di questo popolo, e non mi esaudisci; io patisco gran violenza a dover vedere quello ch'io veggio, perchè lo zelo dell'onore tuo mi consuma, e tu ancor non rechi salute; e per tanto tempo tu permetti, che io abbia di continuo sotto degli occhi l'iniquità dominante, i dolori, le rapine, le ingiustizie, onde si affligge il povero, e si opprime: e ch'io vegga come i contenziosi, e quelli che amano le risse, possono più de' giusti semplici, e quieti.

3. *Quare ostendisti mihi iniquitatem, et laborem, videre praedam, et injustitiam contra me? Et factum est judicium, et contradictio potentior.*

4. *Propter hoc lacerata est lex, et non pervenit usque ad finem judicium: quia impius praevallet adversus iustum, propterea egreditur judicium perversum.*

5. (1) *Aspicite in gentibus, et videte: admiramini, et obstupescite: quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur.*

3. Perchè mi fai tu vedere dinanzi a me iniquità, e dolori, rapine, ingiustizie? E i contenziosi, e rissosi prevalgono.

4. Per questo è straziata la legge, e non arriva al suo fine il giudizio; perocchè l'empio non può più che il giusto; per questo i giudizi sono corrotti.

5. Gettate gli occhi sopra le genti, e osservate, restate ammirati, e stupefatti; perocchè è avvenuta una cosa ai vostri giorni, la quale da nissuno sarà creduta, quando si annunzierà;

(1) *Act. 13. 41.*

E i contenzioni, e i rissosi prevalgono. La voce judicium dee prendersi in senso di lite ingiusta, come apparisce dall' ebreo; onde il Caldeo parafrassò: io ho davanti a me i ladroni, e i rapitori, ed essi colla loro contenzione e superbia prevalgono.

Vers. 4. E non arriva al suo fine il giudizio. La fine del giudizio è la vittoria della giustizia: ma la potenza, e la perversità de' cattivi è tale, e tanta, che trovan modo, che o non si giudichi secondo il giusto, o non abbia esecuzione giammai una giusta sentenza. Querele simili a quelle di Habacuc abbiamo vedute di Mosè Exod. xxxii. 32. di Giobbe iii. 3. 11. di Elia 3. Reg. xix. 4. 10. di Davide, Ps. xii. 1. xliii. 24., di Geremia xx. 14. 15. 16. cc. cc.

6. *Quia ecce ego suscitabo Chaldaeos, gentem amaram, et velocem, ambulantem super latitudinem terrae, ut possideat tabernacula non sua.*

7. *Horribilis, et terribilis est: ex semet ipsa iudicium, et onus ejus egredietur.*

8. *Leviore pars equi ejus, et velociores*

6. Perocchè ecco che io farò muoversi i Caldei, gente cruda, e agile, che scorre tutta quanta la terra per occupare le case altrui.

7. Ella è orribile, e tremenda; ella da se stessa sentenzierà, e gastigherà.

8. I suoi cavalli son più leggieri dei pardi, e

Vers. 5. 6. *Gettate gli occhi sopra le genti, e osservate ec.* Il Signore risponde alle querele del profeta, e dice, che se per un tempo egli tollera la prepotente iniquità, e le ingiustizie de' cattivi, egli però nel tempo stesso, in cui sembra, che chiuda gli occhi a tutto il male, che fanno, prepara la lor punizione, e la sua vendetta. O voi, che vi dolete della mia pazienza, mirate quello che io fo delle diverse nazioni, mentre di una nazione ingiusta mi servo a punire le ingiustizie di un' altra: mirate come io fo muoversi i Caldei, gente cruda, e veloce, inclinatissima per sua propria indole a' latrocinii: mirate com' io per mano di costoro farò cosa tale a' giorni vostri, che vi sbalordirà, e quando da' miei profeti sarà annunziata, nissuno vorrà crederla. In fatti vegliamo da Geremia, che quando egli non faceva altro, che ripetere a nome di Dio lo sterminio della Giudea, l' espugnazione, e l' eccidio di Gerusalemme, e l' incendio di essa, e del tempio per opera de' Caldei, i Giudei si burlavan di lui. Vedi *Jerem. xx.* E lo stesso avvenne, quando Gesù Cristo in termini chiarissimi predisse l' ultimo assedio della città, e la sua distruzione, e la rovina totale di quell' infelice popolo; la qual rovina colle parole stesse pel nostro profeta fu predetta anche da Paolo a' Giudei, mentr' ei predicava in Antiochia. Vedi gli *Atti cap. xiii. 4.*, dove il versetto 5. è portato dall' Apostolo secondo la versione dei LXX. Perocchè la cattività di Babilonia, e tutte le sue circostanze furon figura della ultima cattività, nella quale vivon tuttora gli ebrei.

Vers. 7. *Ella da se stessa sentenzierà, e gastigherà.* Ella farà insieme da giudice, e da esecutote della sentenza: ella condannerà gli ebrei al gastigo, e di sua mano li punirà.

lupis vespertinis: et diffundentur equites ejus: equites namque ejus de longe venient, volabunt quasi aquila festinans ad comedendum.

9. *Omnes ad praedam venient: facies eorum ventus urens: et congregabit quasi arenam, captivitatem.*

10. *Et ipse de regibus triumphabit, et tyranni ridiculi ejus erunt: ipse super omnem munitionem ridebit, et comportabit aggerem, et capiet eam.*

più veloci, che i lupi sul far della notte, e i suoi cavalli si spanderanno per ogni parte, e i suoi cavalieri verranno da lungi, voleranno com' aquila a far suo pasto.

9. Verranno tutti al bottino: la loro presenza è un vento, che arde: e metteranno insieme gli schiavi come l'arena.

10. E quegli trionferà dei regi, e si farà beffe de' potentati: egli si burlerà di tutte le fortezze, e alzerà la trinceriera, e le espugnerà.

Vers. 8. I suoi cavalli son più leggieri de' pardi. Il leopardo è agilissimo tra tutti i quadrupedi, e gli scrittori profani dicono meraviglie de' cavalli Caldei. Vedi anche *Jerem. iv. 13.*

Più veloci dei lupi, sul far della notte. Sul far della notte il lupo (che è stato ritirato tutto il giorno nella sua tana) è più agile, ed è affamato, e per conseguenza ancora più fiero, e audace. Avvi chi crede giudicata in questo luogo quella razza di lupi, che chiamansi *Hyaena*, i quali vanno in giro solamente nel cuor della notte, e non sulla sera come i lupi ordinarii. Ne parla Oppiano *Cyniag lib. iii.*

Voleranno com' aquila ec. Vedi *Jerem. xlviii. 40. ec. Thren. iv. 9.*

Vers. 9. Verranno tutti al bottino ec. I Caldei verranno tutti con animo di saccheggiare, e di desolar la Giudea: la loro presenza è come quel vento orientale, che brucia le campagne, e fa male anche agli uomini. Vedi *Jerem. iv. 11. ec. Gen. xli. 27. Osea xiii. 1.*

Metteranno insieme gli schiavi come l'arena. Faranno un' infinità di schiavi, e con quella facilità li faranno, con cui si ammassa un numero innumerabile di granelli di arena.

11. *Tunc mutabitur spiritus, et pertransibit, et corruet: haec est fortitudo ejus dei sui.*

12. *Numquid non tu a principio, Domine Deus meus, sancte meus, et non moriemur? Domine, in judicium posuisti eum: et fortem, ut corripere, fundasti eum.*

11. Allora si cangerà il suo spirito, e svanirà, e cadrà: tale è la possanza di quel suo dio.

12. Ma non se' tu fin da principio, o Signore Dio mio, mio Santo, e noi non morremo? Signore, tu hai destinato costui a far vendetta, e per correzione nostra lo hai fondato in possanza.

Vers. 11. *Allora si cangerà il suo spirito ec.* Dopo tante vittorie, dopo aver soggiettato al suo impero non solo la Giudea, ma anche molte altre genti, Nabuchodonosor tornato a Babilonia, considerando la propria grandezza, e la bellezza di quella grandissima città ornata, e arricchita da lui colle spoglie dei popoli vinti, egli di prudente che era, diventerà insolente, e superbo, onde udirà dal cielo quella voce, che a lui dirà: *il tuo regno non sarà più tuo: e ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, e abiterai tra le fiere ... e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca, che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.* Vedi Dan. iv. 27. 29. *Tale è la possanza di quel suo Dio:* vale a dire; tanto poco verrà a questo gran conquistatore la protezione di quel falso dio, a cui egli si crede debitore di sue conquiste, e di tutta la sua gloria. Questo dio è il famoso Bel, o sia Belo dei Caldei. Vedi qui s. Girolamo, la cui sposizione abbiamo seguitato, benchè non manchi chi altrimenti interpreti queste parole, supponendo qui un ebraismo non insolito di due relativi in vece d' uno, onde tal senso; *tale è la possanza di lui, che è suo Dio:* tanto può fare, e operare colui, che è Dio, e Signore anche di Nabuchodonosor; cioè *tanto posso far io ec;* perocchè parla qui lo stesso Dio.

Vers. 12. *Ma non se' tu fin da principio ec.* Dopo la dolorosa predizione della rovina di Gerusalemme, il profeta pieno di amaro cordoglio a Dio si rivolge, e lo prega con gran tenerezza di aver pietà del suo popolo: non se' tu, o Signore Dio mio, quel Dio eterno, cui noi ab antico adoriamo, tu il nostro Dio santo, che amasti, ed eleggesti i padri nostri, e li consecrasti al tuo culto con tutta la loro posterità, onde (purchè tu ci protegga) noi

13. *Mundi sunt oculi tui, ne videas malum; et respicere ad iniquitatem non poteris: quare respicis super iniqua agentes, et taces devorante impio justiorum se?*

14. *Et facies homines quasi pisces maris, et*

13. Gli occhi tuoi son mondi, nè tu puoi vedere il male, e tu non potrai mirare in faccia l'iniquità. Perchè volgi tu lo sguardo a que' che fanno del male, e taci allorchè l'empio divorasi chi è più giusto di lui?

14. E tu fai degli uomini, come de' pesci

non morremo? Oppone qui il profeta; primo il vero Dio agli idoli, e agli uomini; secondo il Dio, *che è da principio*, il Dio eterno agl'idoli, invenzione degli uomini, che poco durerà come gli stessi uomini son di poca, e corta durata; terzo il Dio santo; agl'idoli impuri, e agli uomini cattivi, e perversi com'erano i Caldei.

Signore, tu hai destinato costui ec. Io so, o Signore (soggiunge il profeta), che Nabuchodonosor è lo strumento, di cui tu ti servirai per far vendetta degli oltraggi, che noi abbiám fatti a te, e lo hai fatto non perchè egli ci distruggesse, ma affinchè noi per mano di lui fossimo castigati, corretti.

Vers. 13. *Gli occhi tuoi son mondi, nè tu puoi vedere il male. Vedere vale qui approvare; così di quelle cose, che sono da noi abborrite, diciamo, che non possiamo vederle. Perchè volgi tu lo sguardo a que' che fanno del male? se il male, e l'iniquità sono a te in odio, come puoi tu mirare con occhio favorevole, e prosperare il Caldeo ingiusto, violento, crudele, ed empio, che si divora il tuo popolo, che veramente è peccatore, ma men peccatore di lui? Noi certamente, o Signore, siamo più giusti, cioè men cattivi, che non sono i nostri tiranni. Io ammiro altamente in ciò la condotta di tua provvidenza.*

Vers. 14. *E tu fai degli uomini come de' pesci del mare. Pare, che tu lasci, che gli uomini sieno esposti alle ingiurie degli altri uomini, come se fosser pesci; perocchè tra' pesci i più piccoli son divorati dai grandi, e il pescatore poi prende confusamente e piccoli, e grandi. E come degli insetti, che non hanno re; onde non hanno difesa, e protezione, che sia per loro. Così Nabuchodonosor tratta gli uomini come se fosser pesci, e insetti, maltrattandoli, e opprimendoli a suo capriccio.*

quasi reptile non habens principem.

15. *Totum in hamo sublevavit, traxit illud in sagena sua, et congregavit in rete suum. Super hoc laetabitur, et exultabit:*

16. *Propterea immobilabit sagenae, suae, et sacrificabit reti suo: quia in ipsis incrassata est pars ejus, et cibus ejus electus.*

17. *Propter hoc ergo expandit sagenam suam, et semper interficere gentes non parcat.*

del mare, e come degli insetti, che non hanno re.

15. Quegli ogni cosa ha tratto fuora coll'amo, tira colla sua sagena, e ammassa colla sua rete. Di questo egli si godrà, ed esulterà.

16. Per questo offerirà vittime alla sua sagena, e sacrificii alla sua rete, perchè per mezzo di queste si è accresciuta la sua porzione, e il suo cibo gradito.

17. Per questo stende la sua sagena, e non si resta giammai dal fare strage de' popoli.

Vers. 15. Quegli ogni cosa ha tratto fuora coll' amo ec. Nabuchodonosor qual esperto, e dotto pescatore ha pescato tutto il pescabile: pesca all' amo, pesca con piccole reti, pesca con reti grandi, e di tutto fa preda. La sagena è una specie di piccola rete: e con questa parabola vien significato, che quel principe a conquistare i regni si servirà non sol della forza, ma anche di tutte le arti, e di tutti gli strattagemmi.

Vers. 16. 17. Per questo offerirà vittime alla sua sagena ec. A se stesso attribuirà, al suo valore, alla sua scienza militare, alla sua politica attribuirà la felicità delle sue imprese, e l'abbondante, e ricca sua pescagione; e a se stesso sacrificherà, e al suo proprio merito, e non ad altro Dio in riconoscenza de' suoi ingraddimenti. Così un empio presso Virgilio *AEneid.* x. diceva: *la mia destra è il mio dio.*

La sua porzione, e il suo cibo gradito. Porzione di Nabuchodonosor era l' impero lasciatogli del padre, e questo impero egli lo accrebbe, e lo dilatò grandemente, e suo cibo erano le nationi grandissime, e opulentissime, le quali egli tirò nella sua rete. Quindi l' avidità di andar sempre innanzi gli farà intraprendere delle nuove spedizioni a rovina di molte, e molte na-

C A P O II.

Mentre il profeta aspetta risposta da Dio, gli è comandato di scrivere la visione, e di aspettarne l'evento in pazienza. Babilonia distrutta per le molte sue scelleratezze. I suoi idoli non saranno buoni a difenderla,

1. *Super custodiam meam stabo, et figam gradum super munitiorem: et contemplabor, ut videam quid dicatur mihi, et quid respondeam ad arguentem me.*

2. *Et respondit mihi Dominus, et dixit: Scribe visum, et explana*

1. *Io starò vegliante a far la mia sentinella, planterò il piede sul forte per vedere quello che a me dirassi, e quel ch'io abbia a rispondere a chi mi riprende.*

2. *E il Signore mi rispose, e disse: Scrivi la visione, e stendila so-*

zioni, onde una gran parte del mondo avrà da gemere, e da detestare il genio crudele di questo barbaro conquistatore. Notisi, che queste prosperità concesse a un uomo, il quale oltre ad essere sanguinario, crudele verso degli uomini era anche empio, queste stesse prosperità sono notate come tante nuove difficoltà, che il profeta ritrova a poter intendere i misteri della provvidenza, che tali cose ordina, o permette sopra la terra.

Vers. 1. *Io starò vegliante a far la mia sentinella, planterò il piede ec.* Io mi starò vigilante, e attento all'ufficio di profeta; come una sentinella cui sia affidata la custodia di un posto importante, così io starò saldo al mio posto, aperti gli occhi, porgendo le orecchie per vedere, e udire, se Dio mi mandi, o mi faccia sentir risposta alle mie querele, e preparare quello ch'io abbia a replicare a lui, quando mi riprenda, e mi biasimi, com'io temo, per quello che ho detto. Molto bene notò s. Girolamo, che il profeta elegantemente, e con gran senso dipinge la umana impazienza, che si dà a conoscere nelle dispute, mentre prima che l'avversario risponda a noi, e prima che sappiamo quel ch'egli voglia in noi riprendere, ci prepariamo

cum super tabulas, ut percurrat qui legerit eum.

3. *Quia adhuc visus procul, et apparebit in finem, et non mentietur; si moram fecerit, expecta illum: quia veniens veniet, et non tardabit.*

pra le tavolette, affinchè chi la legge, la scorra agevolmente.

3. Perocchè la visione è di cosa ancor lontana; ma apparirà nel fine, e non sarà menzognera. Se differirà, tu aspettalo; perocchè il venturo verrà, e non tarderà.

a rispondere: donde apparisce, che non la ragione, ma lo spirito di contraddizione è quel che risponde: perocchè se ragion rispondesse, dovea prima aspettarsi l' altrui risposta, e così vedere, se convenisse rispondere, ower acquistarsi, e darsi per vinto.

L' ufficio profetico abbiám veduto anche altrove paragonato all' ufficio di una sentinella. Vedi *Isai. xxi. 8. xxxiii. 7.*

Vers. 2. *Scrivi la visione ec.* Scrivi sopra una tavoletta di bossolo la visione, che io ti darò a vedere, e scrivila con bello e chiaro carattere, e con espressioni chiare, e di facile intelligenza: scrivila sulla tavoletta, o piuttosto incidila sopra la tavoletta, che dura un pezzo, perocchè l' adempimento della visione è lontano, come soggiungesi vers. 3. Scrivevano gli antichi sopra tavolette di bossolo, o incidendovi i caratteri, al che era attissima la mollezza di quel legno, ovvero distesavi sopra la cera.

Vers. 3. *Ma apparirà nel fine, e non sarà menzognera.* La visione apparirà negli ultimi tempi: nell' ultima ora. ella sarà adempiuta, e senza alcun dubbio ella sarà verificata, e si vedrà, com' ella è visione non menzognera, ma verace e divina. *Se differirà, tu aspettalo.* Dove nelle precedenti parole si parlava di una cosa, che apparirà nel fine, qui di una persona si parla, *tu aspettalo*; ma la cosa, che dee apparire nel fine, ella è la stessa persona che è adesso indicata. Ma chi è ella questa persona? Molti credono accennato *Ciro*, il quale distruggerà l' impero de' *Caldei*, la crudeltà ed empietà de' quali dette occasioni alle querele del profeta, ma anche questi interpreti convengono, che *Ciro* è figura di *Cristo*. Io per me mi atterrò al sentimento di *s. Girolamo*, di *Eusebio*, di *Teofilatto*, e di molti dotti anche moderni, i quali credono, che questa persona è il *Cristo*. E in primo luogo se vorrem dire, che *Ciro* sia il primo obbietto di questa profezia, non saprem dire, che la questione del profeta sia ri-

4. *Ecce qui incredulus est, non erit recta anima ejus in semetipso: (1) justus autem in fide sua vivet.*

5. *Et quomodo vinum potantem decipit: sic*

4. Ma chi è incredulo, non ha in se un'anima giusta. Il giusto poi nella fede sua vivrà.

5. Ma siccome il vino inganna chi lo beve,

(1) Joan. 3. 36. Rom. 1. 17. Gal 3. 11. Hebr. 10. 38.

solata; perocchè ecco, che all'impero di gente empia, com'erano - Caldei, succederà Ciro, e i suoi Persiani, poco o nulla migliori di quelli. In secondo luogo quelle parole: *Il venturo* (ovvero, *colui che viene*) verrà, visibilmente si riferiscono a' molti luoghi dell' Scritture, dove il Cristo dicesi *il venturo, colui che dee venire*. Vedi *Matth. xi 3. Gen. xlix. 10. Heb. x. 36.* ec. Finalmente l' Apostolo applicò a' Cristo questo luogo di Habacuc, e non solo della prima venuta di lui, ma anche della seconda intese le sue parole, e veramente della seconda venuta si parla assai amplamente nel capo III. Questi adunque, che dee venire, sebben riguardo ai desiderii, e al bisogno degli uomini sembra che tardi, verrà però certamente, nè oltre al tempo stabilito ne' divini consigli, e segnato ancor ne' profeti, egli tarderà. Ecco adunque l' adeguata risposta alle doglianze del profeta. Verrà il Messia, il quale ai giusti afflitti e tribolati nella vita presente porterà consolazione, e salute affinchè liberati dal timor de' nemici, a lui servano nella santità e purità della vita; ma piena e perfetta consolazione, e salute, darà loro nella vita futura, quando i suoi, e i loro nemici avrà posti sgabello a' suoi piedi. Quindi a conferma di quello che dee avvenire ne' tempi più rimoti, cioè a' tempi di Cristo, e alla fine del mondo, si predice, che gli oppressori non andranno esenti da' gastigi di Dio anche nella vita presente.

Vers. 4. *Ma chi è incredulo non hain se un' anima giusta.* È storta ed iniqua quell' anima, che non crede, e non si fida delle promesse di Dio, e particolarmente della promesse, che debbon esser adempiute per Gesù Cristo. Un tal uomo non piacerà a Dio. *Il giusto poi nella fede sua vivrà.* Il giusto pella fede della promessa divina riguardante il Cristo, il giusto credendo con ferma, e viva fede nel Cristo venturo, avrà la vita della giustizia, e della grazia nel tempo presente, e per la stessa fede avrà la vita eterna nel secolo avvenire. Sopra queste parole ripetute da Paolo vedi quel che si è detto *Rom. 1. 17. Gal. iii. 11. Heb. x. 36.*

erit vir superbus, et non decorabitur: quia dilatavit quasi infernus animam suam: et ipse quasi mors, et non adimpletur: et congregabit ad se omnes gentes, et coacervabit ad se omnes populos.

6. *Numquid non omnes isti super eum parabolam sument, et loquelam aenigmatum ejus et dicetur: Vae ei, qui multiplicat non sua? usquequo et aggravat contra se densum lutum?*

così sarà dell' uomo superbo, il quale resterà senza onore. Egli, che ha le voglie ampie come l'inferno, ed è insaziabile come la morte, e sotto di se riunir vorrebbe tutte le genti, e tutti insieme ammassare i popoli.

6. Non canteranno forse tutti questi sopra di lui la loro parabola, e i loro proverbii, e non si dirà egli: Guai a chi accumula roba non sua, e fino a quando mette egli insieme in suo danno il denso fango?

Vers. 5. *Ma siccome il vino inganna chi lo beve.* Avendo detto, che verrà alla fine colui, il quale dee render la dovuta mercede agli ingiusti oppressori, e a tutte le iniquità degli uomini, quando verrà a giudicare i vivi, ed i morti, vuol mostrare adesso (come già accennammo,) ch' ei non lascia impuniti anche nel tempo d' adesso i malvagi. Siccome adunque il vino, che si bee con piacere e con gusto da un uomo intemperante, lo inganna, perchè alla fine gli fa perdere la ragione, e la sanità, e la riputazione, e la stima altrui, così l' ambizione e l' avarizia inebbrando l' uomo superbo, fa che egli corra quasi privo di mente alla propria rovina, e perda anche quella falsa gloria, ch' ei brama tanto avidamente. Egli è visibile, che si parla di Nabuchodonosor, la cui insaziabile cupidità di dominare, di conquistare, di opprimere la terra è paragonata all' inferno, che mai non si empie, per quanto immensa sia la turba, che vi discende, e alla morte, che non rifina giammai di far nuove prede. Vedi *Prov. xxx. 16. Isai. v. 14.*

Vers. 6. *Non canteranno forse ec.* Parabola e proverbio significa in questo luogo un carne lugubre, carne, che si canterà non per onore, ma per ischernò dai popoli oppressi, sopra la caduta di Nabuchodonosor, e sopra la rovina del suo impero. Vedi

7. *Numquid non repente consurgent qui mordeant te: et suscitabuntur lacerantes te, et eris in rapinam eis?*

8. *Quia tu spoliasti gentes multas, spoliabunt te omnes qui reliqui fuerint de populis, propter sanguinem hominis, et iniquitatem terrae civitatis: et omnium habitantium in ea.*

7. Non si leverà egli su repentinamente chi ti morderà; e non verà fuor chi ti sbranerà, e tu sarai loro preda?

8. Perchè tu hai spogliate molte genti, spoglieranno te tutti coloro che saranno rimasi di quelle nazioni, a motivo del sangue degli uomini, e per le iniquità fatte contro la terra, contro la città, e tutti i suoi abitatori.

un simil cantico sopra quel principe, *Isai.* xiv. 4. Canteranno adunque i popoli, e diranno: Guai a questi disgraziati conquistatori, che accumulano le ricchezze co' lor latrocinii, e amassano per loro danno la terra indurata e colorita. Così è chiamato l'oro, e l'argento. Dice, *in suo danno*, perchè questa terra indurata e colorita, essendo amata da molti, è cagione, che altri aspiri, e si muova a procurare di appropriarsela, come essi fecero togliendola ad altri, e ciò si dimostra molto bene nel versetto seguente. Ma notisi, come le ricchezze tutte son dette un denso fango: *perocchè che altro sono l'oro, e l'argento, se non terra gialla e bianca, fatta preziosa dall' errore degli uomini?* Bern. Serm. 4. de Adv.

Vers. 7. *Non si leverà egli su repentinamente ec.* I Medi, e i Persiani sono quelli, i quali invaderanno l'impero caldaico, e lo morderanno, e lo sbraneranno, viene a dire, prima con leggere scorrerie lo inquieteranno, e finalmente con guerra ostinata lo lasceranno, e conquistata Babilonia, ne diverranno assoluti padroni. E dice *repentinamente*, perchè Babilonia fu presa per istrattagemma, e non per forza, e quando meno se l'aspettava, come si è veduto più volte.

Vers. 8. *Tutti coloro, che saranno rimasi di quelle nazioni.* Tutti gli uomini delle genti oppresse da te, i quali avran potuto sottrarsi al furore della tua spada, si uniranno con *Ciro*, e co' Persiani a' tuoi danni, e avranno parte alle tue spoglie. *Per le iniquità fatte contro la terra ec.* Per le crudeltà esercitate contro la Giudea, contro Gerusalemme, e contro tutti i suoi abitanti. Vedi s. Girolamo.

9. *Vae qui congregat avaritiam malam domui suae, ut sit in excelso nidus ejus, et liberari se putat de manu mali.*

10. *Cogitasti confusionem domui tuae: concidisti populos multos, et peccavit anima tua.*

11. *Quia lapis de pariete clamabit: et lignum, quod inter juncturas aedificiorum est, respondebit.*

12. (1) *Vae qui aedificat civitatem in san-*

9. Guai a chi raguna i frutti di un'avarizia pernicioso alla propria casa, affinchè sia più in alto il suo nido, credendo di salvarsi dagli artigli del male.

10. Tu hai studiato il modo di disonorar la tua casa: hai straziati molti popoli, e l'anima tua peccò.

11. Perocchè i sassi alzeran le voci dalla muraglia, e il legname, che sta nelle giunture della fabbrica, replicherà.

12. Guai a chi edifica una città a forza di

(1) *Ezech. 24. 9. Nah. 3. 1.*

Vers. 9. *Affinchè sia più in alto il tuo nido.* Persuadendosi, che quanto più sarà ricco e potente, tanto meno sarà esposto al pericolo di essere spogliato dagli altri. E allude all' aquila (a cui paragonò quel re cap. 1. 8.), la quale in luoghi altissimi fa il suo nido. Vedi quel che egli stesso dice presso Daniele iv. 27.

Vers. 11. *Perocchè i sassi alzeran le voci dalla muraglia ec.* Maniera di proverbio, col quale vien significata l'ingiustizia pubblica, enorme, che non può in verun modo palliarsi, nè ascondersi. *E il legname, che sta nelle giunture della fabbrica ec.* Si è altrove notato, come gli antichi mettevano del legname nelle loro fabbriche. Vedi III. Reg. vi. 36. I sassi stessi, e i legnami delle fabbriche grideranno, e faranno sapere a tutti, che le stesse fabbriche sono state fatte col frutto de' latrocinii del conquistatore.

guinibus, et praeeparat urbem in iniquitate.

13. *Numquid non haec sunt a Domino exercituum? Laborabunt enim populi in multo igne, et gentes in vacuum, et deficient.*

14. *Quia replebitur terra, ut cognoscant gloriam Domini, quasi aquae operientes mare.*

15. *Fae qui potum dat amico suo mittens fel suum, et inebrians, ut aspiciat nuditatem ejus.*

sangue sparso, e la fonda sull' iniquità.

13. Queste cose non son' elleno (predette) dal Signore degli eserciti? Imperocchè si affanneranno in vano i popoli, e le genti per un gran fuoco, e verranno meno.

14. Perocchè la terra sarà inondata, come l' alveo del mare è coperto dall' acqua, affinchè sia conosciuta la gloria del Signore.

15. Guai a colui che dà da bere al suo amico, mescendovi il suo fiele, e lo imbriaica per vederlo ignudo.

Vers. 13. Imperocchè si affanneranno invano i popoli ec. Ecco quello che predice, e fa sapere il Signore: I popoli, e le genti di Babilonia, o della Caldea si affanneranno e soffriranno fatiche e stenti per acquistare le grandi ricchezze, delle quali è piena la loro città, ma si affanneranno per dare alimento a un gran fuoco, che consumerà ogni cosa. Tale è il senso di questo luogo paragonato con quello di Geremia 11. 58.

Vers. 14. La terra sarà inondata ec. La Caldea sarà inondata da' nemici, come l' alveo del mare è inondato dall' acque e così sarà conosciuta la gloria del Signore, e la giustissima provvidenza, e come egli, dopo aver lasciato che gli empj per qualche tempo prevalgano, li punisce finalmente, rende loro la mercede per tutte le iniquità commesse particolarmente contro il suo popolo. Alcuni intendono, che la inondazione delle acque significhi, e spieghi la divulgazione, e la fama del gastigo di Babilonia: la fama, spargendosi per tutta la terra, farà manifesta la gloria della giustizia divina.

16. *Repletus es ignominia pro gloria: bibe tu quoque, et consopire: circumdabit te calix dexteræ Domini, et vomitus ignominiae super gloriam tuam.*

17. *Quia iniquitas Libani operiet te, et vastitas animalium deterrebit eos de sanguinibus hominum, et iniquitate terrae, et civitatis, et omnium habitantium in ea.*

16. In vece di gloria, tu sarai ricolmo d'ignominia: bevi anche tu, e assopisciti: starà intorno a te il calice della destra del Signore; e un vomito obbrobrioso (verrà) sopra la tua gloria.

17. Conciossiachè le iniquità fatte sul Libano ti sommergeranno; e la distruzione fatta da queste fiere le atterrirà, per ragion del sangue degli uomini, e per la iniquità contro la terra, e la città, e tutti i suoi abitatori.

Vers. 15. 16. *Guai a colui, che dà da bere al suo amico, ec.* Ovvero, *dà da bere al suo prossimo*, perocchè tale è il significato della voce *amico* in molti luoghi delle scritture, e ancor sovente si dice amico di uno quello che a lui non fece alcun torto. Guai a chi al suo prossimo presenta da bere un calice, in cui ha mesciuto del fiele, e lo imbrisca per ispogliarlo e ridurlo alla nudità. Egli sarà punito della sua empietà, da cui non ritrarrà gloria, ma ignominia; sarà punito, perchè a lui si dirà, bevi anche tu quello che ad altri hai fatto bere; tu berai, e ti addormirai in morte sempiterna. Tu in eterno avrai davanti il calice d'ira e di furore, che sarà a te presentato dalla mano del Signore, e lo berai fino alla fondata.

E un vomito obbrobrioso (verrà) sopra la tua gloria. Vomiterai le tue ricchezze, le spoglie dei popoli vinti, e in tal guisa sarà avvilita e sporcata la precedente tua gloria.

Vers. 17. *Le iniquità fatte sul Libano ec.* Pel monte Libano s. Girolamo intese il tempio di Salomone, come tutto ricoperto di cedro del Libano: Teodoreto, Eusebio ec. intendono Gerusalemme. Cadranno sopra il tuo capo le iniquità commesse contro Gerusalemme, e contro il tempio del Signore.

18. *Quid prodest scul-
ptile, quia sculpsit il-
lud fictor suus, conflat-
tile, et imaginem fab-
sam? speravit in fig-
mento fictor ejus, ut fa-
ceret simulacra multa.*

19. *Vae qui dicit li-
gno: Expergiscere:
Surge, lapidi tacenti:
num quid ipse docere
poterit? Ecce iste co-
opertus est auro, et ar-
gento: et omnis spiri-
tus non est in visceri-
bus ejus.*

20. (1) *Dominus au-*

18. A che giova la
statua fatta dal suo ar-
tefice collo scalpello, e
la falsa figura di getto?
Pur l'artefice pone spe-
ranza nel suo lavoro, e
fa nuovi simulacri.

19. Guai a colui che
dice al legno: Sveglia-
ti: e alla morta pietra:
Alzati. Può ella forse
insegnare a te? Ecco,
che ella è coperta d'oro,
e d'argento; ma spirito
alcuno nelle viscere di
lei non è.

20. Ma il Signore è

(1) *Psalm. 10. 5.*

E la distruzione fatta da queste fiere ec. Avendo figurata-
mente nominato il Libano, seguendo questa figura parla de' Cal-
dei, come di fiere crudeli, le quali nello stesso Libano fecero
grandissime stragi, le quali serviranno a empier costoro di ter-
rori, quando si rammenteranno il sangue degli uomini sparso da
essi in tanta copia, e le iniquità commesse contro la Giudea,
contro la città di Gerusalemme, e contro i suoi abitatori. Nel la-
tino il relativo *eos* si riferisce ad *animalium*, e avvi un piccol
peccato di sconcordanza nel genere; ma ciò è fatto, perchè que-
sti animali sono i Caldei, onde con tale intelligenza sparisce la
sconcordanza.

Vers. 18. *A che giova la statua ec.* Deride la vanità dei Cal-
dei, i quali si confidano negli idoli loro o scolpiti, o di getto. Ve-
di *Jerem. 1. 2.*

Vers. 19. *Svegliati... Alzati.* Sono termini, co' quali un idola-
tra invoca l'aiuto di un dio di legno, di pietra, d'oro ec., che
non ha orecchie per udire, nè spirito, nè mani per aiutare se
stesso. *Può ella forse insegnare a te?* Può ella questa morta
statua insegnarti quel che tu abbi da fare, o da schivare ne' tuoi
pericoli, se manca affatto di senso, e di spirito, e se nulla può
sapere o intendere?

tem in templo sancto nel suo tempio santo.
suo: sileat a facie ejus Dinanzi a lui si taccia
omnis terra. la terra.

C A P O III.

1. *Oratio Habacuc Prophetae pro ignorantibus.* 1. Orazione di Habacuc profeta per le ignoranze.

2. *Domine, audivi auditionem tuam: et timui.* 2. *U*dii, o Signore, il tuo annunzio, e n'ebbi timore.

Vers. 20. *Ma il Signore è nel suo tempio santo.* Così Davidde: *Il Signore nel suo tempio santo, e spiegando qual sia questo tempio, soggiunge: Il Signore nel cielo ha sua sede.* Psalm. x. 5. *Dinanzi a lui si taccia la terra.* In profondo silenzio si ammira dagli uomini, e si adora la sua provvidenza riguardo ai cattivi, come riguardo ai buoni: si tema la sua giustizia allorquando pare, che egli chiuda gli occhi sopra l'iniquità; e si confidi nella bontà di lui, quando sembra, ch'ei si scordi de' giusti. e alla perversità degli empj gli abbandoni.

Vers. 1. *Per la ignoranza.* I LXX. tradussero: orazione con cantico cioè orazione e cantico. Ma Aquila e Simmaco, e la quinta edizione, e il Caldeo sono simili alla nostra Volgata; e quanto al senso alcuni pensano, che il profeta voglia con questo cantico offerire a Dio una solenne riparazione dell'aver osato di disputare sopra la sua provvidenza: altri ch'ei chiegga, che le ignoranze, cioè i peccati del popolo sieno tolti e perdonati, affinchè non sia differita la sua liberazione. Gli Ebrei, e i moderni interpreti in gran numero, inteser significato colla voce Ebraica o uno strumento musicale, che non si sa quello che fosse, ovvero il tuono, e l'aria, secondo le quali dovesse cantarsi questo salmo.

Vers. 2. *Udii, o Signore, il tuo annunzio ec.* La liberazione dei Giudei dalla loro cattività di Babilonia, fu per tutti i profeti una figura della salvezza degli uomini per Cristo, e la distruzione dell'impero Caldaico è sovente portata come figura della vendetta che farassi un giorno da Cristo di tutti gli empj. Per questo adunque di Cristo viene adesso a parlare il profeta, soddisfacendo così pienamente alla difficoltà proposta riguardo alla

*Domine, opus tuum,
in medio annorum vivi-
fica illud.*

Signore, a quell' ope-
ra tua dà esistenza nel
mezzo degli anni.

provvidenza divina. Perocchè noi con tutti gli antichi crediamo, che altro non si contenga in questa orazione di Habacuc, se non una magnificientissima, e manifestissima profezia di Cristo, come dice s. Girolamo. E chi volesse chiaramente conoscere, che il volere intendere le parole, e i sentimeati di Habacuc della liberazione dalla schiavitù Babilonica, è quasi un voler far forza in più luoghi alle sue espressioni, basterà, che legga le sposizioni di quegli interpreti, che hanno abbracciato quel sistema, e il solo vedere, com' elle sono dissonanti tra loro, e discordi e fredde, anzi che no, potrà servire a persuaderlo, che nella interpretazione delle scritture, il meglio che potrem fare sarà sempre di seguitare i padri della chiesa, e la chiesa stessa, da cui le abbiám ricevute. Or varii luoghi di questo cantico sono, come ognun sa, nella bocca della chiesa, che gli applica a Cristo. Vedi l' ufficio, e la messa del venerdì santo. Egli è però vero, che quegli stessi, i quali veggono qui dipinta secondo la lettera la liberazione degli ebrei, confessano, che in un senso allegorico la profezia va intesa di Cristo, ma s. Girolamo non volea, che dove abbiám manifesta predizione delle cose future, si estenui questa, e in certo modo s' indebolisca colla incertezza dell' allegoria. Vedilo in cap. 1. *Malach.* vers. 10.

Dice adunque il profeta: Signore io ndi da te, come *quegli che dee venire, verrà*, cap. II. 3., e questo annunzio in'empie di riverenzial timore, e ammirazione, considerando la grandezza dell' opera. I LXX. tradussero: *Considerai l' opre tue, e uscii fuori di me, e che per queste opre di Dio intendessero l' opra della rinnovazione del mondo, e delle misericordie di Dio, come parla il caldeo, apparisce da quello che segue nella loro versione, e leggesi nella chiesa, come diremo.*

Signore, a quell' opera tua dà esistenza ec. Quest' opra grande, ineffabile della Incarnazione del Cristo si adempia, o Signore. nel mezzo degli anni, vale a dire, nella pienezza dei tempi, nel tempo stabilito, e preordinato da te. I LXX.: *All' approssimarsi degli anni tu sarai conosciuto: Nel mezzo degli anni la farai manifesta: In mezzo a due animali sarai conosciuto:* le quali parole ripetute dagli antichi padri, solamente dal quinto secolo in poi cominciarono a intendersi di due animali, che fossero nella grotta di Bethleem, lo che nè trovasi nel Vangelo, nè da veruno antico scrittore fu detto, onde in varie guise furono intese queste parole, e piacemi la sposizione di Teofilatto, il quale pe' due animali intese i due Cherubini, che erano sopra il propiziatorio, il qual propiziatorio era figura di Cristo; appa-

*In medio annorum
notum facies: cum ira-
tus fueris, misericor-
diae recordaberis.*

**3. Deus ab Austro
veniet, et sanctus de
monte Pharan.**

Nel mezzo degli anni
tu la farai manifesta:
quando ti sarai adirato,
ti ricorderai della mise-
ricordia.

**3. Iddio verrà dall'
Austro, e il santo dal
monte di Pharan.**

rirai e sarai conosciuto, o Cristo, tu, che fosti figurato nel propiziatorio, che era in mezzo ai due sacri animali.

Quando ti sarai adirato, ti ricorderai ec. Dopo che tu irato pei peccati degli uomini, avrai permesso, che essi battano le storte vie loro, tu ti ricorderai della tua misericordia, e verrai a salvarli.

Vers. 3. *Iddio verrà dall' Austro, e il santo dal monte di Pharan.* Allude il profeta a quello che dicesi da Mosè, *Deuter. xxxiii. 2.:* Il Signore è venuto da Sinai, e dal Seir egli si è levato per noi, e apparito dal monte di Pharan. E vuol dire Habacuc, che quel Dio stesso, il quale con tante meraviglie si diede a conoscere sul Sina, sul Pharan, luoghi australi riguardo alla Giudea, apparirà nuovamente da mezzodì, cioè in Bethleem, che è a mezzogiorno di Gerusalemme, e volge verso l'Idumea, e verso il monte Pharan. Così s. Girolamo, Ireneo, Teodoreto, Cirillo, Teofilatto ec. Si è notato in quel luogo del Deuteronomio, come il Sina, dove fu data la legge, era figura di Sionnè, dove la nuova legge ebbe principio il dì della Pentecoste, e Pharan, dove furono eletti i giudici d' Israele, a' quali Dio comunicò il suo spirito, veniva ad essere figura della missione dello Spirito, santo sopra gli apostoli, e sopra la nascente chiesa di Cristo. E qui aggiunto nell' ebreo la voce *Selab* che trovasi solamente ne' salmi, e in questo cantico, e secondo quello che dicemmo nei salmi, vorrà qui significare: considerate, ponete ben mente a questa altissima degnazione, e beneficenza del sommo Dio verso di noi, il quale è disceso fino a noi per essere nostro fratello, e nostro Salvatore.

La gloria di lui ricuopre i cieli. Gli angeli nella nascita di Cristo cantarono: *Gloria ne' luoghi altissimi a Dio:* dimostrando, come il Verbo fatto carne fece incomparabilmente risplendere la gloria della sapienza, della possanza, e della bontà di Dio, cui egli ancora glorificò colla santità della vita, e della dottrina, e co' grandiosi miracoli, e colla risurrezione, e colla salita al cielo, e colla conversione delle genti, onde e il cielo, e la terra si empierono della gloria del vero Dio.

*Operuit coelos gloria
ejus : et laudis ejus ple-
na est terra.*

*4. Splendor ejus ut
lux erit : cornua in ma-
nibus ejus :*

*Ibi abscondita est
fortitudo ejus.*

*5. Ante faciem ejus
ibit mors.*

*Et egredietur diabo-
lus ante pedes ejus.*

*6. Stetit, et mensus
est terram.*

Aspexit, et dissolvit

La gloria di lui ri-
cuopre i cieli, e delle
sue lodi è ripiena la
terra.

*4. Egli sarà splenden-
te come la luce : nelle
sue mani le corna :*

*Ivi è ascosa la sua
possanza.*

*6. Innanzi a lui an-
drà la morte.*

*E il diavolo precede-
rà i suoi passi.*

*6. Si stette, e misurò
la terra.*

Mirò, e conquise le

Vers. 4. Egli sarà splendente come la luce. Lo splendore ineffabile della dottrina di lui dissiperà le dense orribili tenebre dell' errore, e della fedeltà. *Nelle sue mani le corna, ivi è ascosa la sua fortezza :* I LXX. tradussero. *Nelle sue mani le corna, ed egli fece fortemente amabile la sua fortezza :* la qual versione io volentieri riporto, perchè illustra molto la nostra Volgata, e unisce co' sentimenti de' padri riguardo al senso della profezia. Le corna significano ordinariamente la potenza, e il regno; e qui significano la croce, ovver la fortezza della croce, per cui da Cristo fu vinto il demonio, e la morte; e per essa Cristo divenne per noi corno di salute, cioè forte, e possente salute. *Luc. 1. 69.* I corni adunque della croce, a cui furono affisse le mani di Cristo, furono le armi, colle quali egli debellò i suoi, e i nostri nemici, e nella infermità della passione si ascose la immensa forza, e possanza di lui, possanza, che si rendette così amabile a noi, perchè egli patì per amore di noi, talmente che sua fortezza, e sua possanza fu l'amore, e l'amore fu per lui fortezza, e possanza a vincere tutti i dolori, e le ignominie della croce. Vedi Teodoreto, Teofilatto ec.

Vers. 5. Innanzi a lui andrà la morte ec. Cristo debellerà la morte, e il demonio, e quella e questo egli condurrà nel suo trionfo; ma particolarmente il demonio cacciato da' corpi di molti uomini per virtù del suo nome, cacciato dalle anime d' innumerabili Ebrei, e Gentili, s' uggirà lungi da lui.

gentes: et contriti sunt montes saeculi.

Incurvati sunt colles mundi, ab itineribus aeternitatis ejus.

7. *Pro iniquitate vidi tentoria Aethiopiae, turbabuntur pelles terrae Madian.*

8. *Numquid in fluminibus iratus, es Domine? aut in fluminibus*

genti e le vetuste montagne furono stritolate.

Furon depressi i colli del mondo, allorchè si mise in viaggio l'eterno.

7. Per ragion delle iniquità ho veduto le tende dell' Etiopia, e sconvolti i padiglioni di Madian.

8. Forse contro le onde se' tu adirato, o Signore? o i tuoi furori

Vers. 6. *Si stette, e misurò la terra.* Il vincitore della morte, e del demonio divise a' suoi apostoli la terra, allorchè disse: *E stata data a me tutta la potestà in cielo, e in terra, andate adunque, e istruite tutte le genti ec.* Matth. xxviii. 18. 19. *Mirò, e conquise le genti.* Con uno sguardo di misericordia si volse alle genti, e conquise la pertinace loro ostinazione nella iniquità, e nella antica idolatria, dando loro lo spirito (di penitenza, e cangiando i cuori loro, e inclinandoli all' amore della verità, e della virtù. *E le vetuste montagne furono stritolate ec.* Per queste montagne, e colline s'intendono e i principi del secolo, e i sapienti, e i filosofi, e tutto il fasto mondano: e queste montagne, e queste colline furono umiliate (come è detto Luc. iii. 5.) alla venuta di lui, che è eterno, sì mediante gli esempi della vita di Cristo, e sì ancora mediante la grazia di lui, per cui fu stritolata la superbia degli uomini, ed essi furono umiliati nel tempo, perchè potessero alzarsi, e divenir grandi in eterno.

Vers. 7. *Per ragion dell' iniquità ec.* Il paese di Madian è detto *Chuschim*, ovvero *Etiopia* Exod. ii, 15. 21. Num. xii. 1., onde una stessa cosa è significata per le *tende dell' Etiopia e pei padiglioni di Madian*, e i Madianiti sono qui nominati in qualità di nemici del popolo di Dio. Ho veduto, dice il profeta, gli alloggiamenti degli empj adunati per combattere in difesa della iniquità, cioè della idolatria, e della dominante superstizione, ma ho veduti i padiglioni di questi nemici del Cristo messi in scompiglio, e in confusione. E si allude al fatto di Gedeone, perchè come egli colle trombe, e colle faci accese dissipò i Madianiti, così Cristo colla predicazione del Vangelo, e collo splendore della fede vinse i gentili, e li soggettò alla chiesa.

furor tuus? vel in mari indignatio tua?

Qui ascendis super equos tuos: et quadrigae tuae salvatio.

9. *Suscitans suscitabis arcum tuum, iuramenta tribubus quae locutus es.*

Fluvios scindes terrae:

son contro i flutti, o contro del mare si rivolge il tuo sdegno?

Tu, che monti su' tuoi cavalli, e la tua quadriga è salvazione.

9. Tu metterai fuora risolutamente il tuo arco secondo i giuramenti fatti a quelle tribù.

Tu dividerai i fiumi della terra:

Vers. 8. *Forse contro le onde se' tu adirato ec.* Forse come una volta tu asciugasti il mare, e il Giordano, e sommergesti Faraone, e gli Egiziani nel mare, così in questa tua venuta farai simili cose per dimostrare il tuo furore contro i tuoi nemici? Ma tu adesso non se' venuto a condannare il mondo, ma a salvarlo: e tu monti su' tuoi cavalli, e il tuo cocchio, e la tua quadriga son cocchio, e quadriga, che porta non guerra, ed estermio, ma salvazione. Questi cavalli, dice s. Girolamo, non sono altro, che le anime, le quali portano la divina parola, per cui a se stesse, ed a molti altri danno salute; sono gli apostoli, che portarono il nome di Cristo per tutta la terra; e la quadriga molto bene figura i quattro Evangelisti del Signore, per mezzo de' quali la parola di salute fu scritta, e notificata a tutta la terra.

Vers. 9. *Tu metterai fuora risolutamente il tuo arco ec.* Descrisse di sopra la venuta di Cristo pacifica per salvare; adesso poi ci dipinge come un forte terribile guerriero, che viene a punire i peccati, e a sterminare gli empj; e allora tu adempirai quello che tu giurasti alle tribù d'Israele, vale a dire di liberare un giorno tutti i tuoi servi dalle mani dei nemici, e di stabilirli nella terra di vera e perfetta pace, nella terra de' vivi, cioè nel cielo. Questa promessa sembrava quasi dimenticata, mentre l'empio (come sovente accade nella vita presente) si divorava il giusto; ma sarà adempiuta nell'ultimo giorno; e allora Dio armerà tutte le creature a far vendetta de' suoi nemici, e combatterà tutta la terra contro gl' insensati, come è significato in quello che segue. Vedi Tertulliano Cont. iv. 49.

Tu dividerai i fiumi della terra. I fiumi della terra, rotti da te i loro argini, inonderanno con impeto grande, e desoleranno le campagne.

10. *Viderunt te, et doluerunt montes: gurges aquarum transiit.*

Dedit abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.

11. *Sol, et luna steterunt in habitaculo suo: in luce sagittarum tuarum, ibunt in splendore fulgorantis hastae tuae.*

12. *In fremitu conculcabis terram: in furore obstupescies gentes.*

13. *Egressus es in salutem populi tui in*

10. Te videro le montagne, e tremarono; le gonfie fiumane si ritirarono.

Gli abissi alzarono le voci loro: il profondo mare stese sue mani.

11. Il sole, e la luna si stettero ai loro posti; se n' andranno quella l' chiaro di tue saette, al lampeggiare dell' asta tua folgoreggiante.

12. Tu fremente conculcherai la terra, e nel tuo furore renderai stupide le nazioni.

13. Ti movesti per salvare il tuo popolo,

Vers. 10. *Te videro le montagne, e tremarono ec.* Alla tua venuta dal cielo saranno in terrore, e movimento grande, e spavento gli stessi monti; i fiumi gonfi, e i torrenti si ritireranno indietro, nè correrò a perdersi nel mare; l' abisso delle acque soverchianti la terra alzerà voci di orribil fremito, e il mare stesso profondo stenderà le mani, vale a dire, gonfierà, e spingerà in alto i suoi flutti. Tutta questa poetica descrizione combina con quello che Cristo predisse intorno a' segni, che precederanno il finale giudizio. *Luc. xxi.*

Vers. 11. *Il sole, e la luna si stettero a' loro posti.* Non credo, che si alluda al miracolo avvenuto ai tempi di Giosuè, quando il sole al comando di lui si fermò; ma penso piuttosto, che sia qui lo stesso sentimento, che leggesi *Jud. v. 20.*, dove, celebrandosi la vittoria conceduta da Dio al suo popolo contro Sisara si dice: *Le stelle stando nelle loro ordinanze, e nel corso loro, combatterono contro Sisara,* lanciando cioè contro di lui grandine, bufera, tuoni, fulmini ec. E quello che segue, mi persuade, che tale è il pensiero del nostro profeta; mentre egli dice, che egli empj se n' andranno al lampeggiare, e al chiaro de' fulmini, e delle saette scoccate dal cielo contro di essi. Si paragoni ancora quello che è detto *Sap. 21. 22.*

salutem cum Christo tuo.

Percussisti caput de domo impij: denudasti fundamentum ejus usque ad collum.

14. Maledixisti sceptris ejus, capiti bellatorum ejus, venientibus ut turbo ad dispergendum me.

Exultatio eorum, sicut ejus qui devorat pauperem in abscondito.

per salvarlo tu col tuo Cristo.

Percuotesti il capo della casa dell'empio, discopristi i fondamenti di lei da imo a sommo.

14. Maledicesti il suo scettro, il capo de' suoi guerrieri, che venivan qual turbine per isperdermi.

La loro burbanza come di chi si divora il povero nascostamente.

Vers. 13. Ti movesti per salvare il tuo popolo ec. Ecco il fine di tanti guerrieri apparsi, e di tanta guerra. Tu vuoi, o Dio, liberare il tuo popolo dalle mani, e dal potere degli empj, e far di questi vendetta, e per questo ti se' messo insieme col tuo Cristo, cui tu, o padre, desti potestà assoluta di far giudizio. *Joan. v. 27.*

Percuotesti il capo della casa dell'empio. La famiglia dell'empio ella è la famiglia del demonio, cioè tutta la gran massa de' cattivi; il capo di questa famiglia, e il suo condottiere sarà l'anticristo, il quale sarà ucciso da Cristo col fiato della sua bocca. Vedi 11. *Thessal. 11. 8.*

Discopristi i fondamenti di lei ec. Distruggerai quella casa dell'empio fino agli ultimi fondamenti; perocchè quel capo dell'empia casa spoglierai di tutti gli aiuti, e di tutte le forse, per le quali faceasi temere; così leggesi nell'Apocalisse, che il fuoco caduto dal cielo divorò tutti quelli che avean circondati gli alloggiamenti de' santi, e la diletta città *Cap. xx. 8. 9.*

Vers. 14. Maledicesti il suo scettro. La tirannica potestà del demonio. *Il capo de' suoi guerrieri:* l'anticristo capo di tutti i campioni del demonio; i quali animati da lui, e guidati dall'anticristo, si scaglieranno qual turbine impetuoso contro il popolo di Dio nella breve, ma crudelissima persecuzione, che faranno alla chiesa negli ultimi tempi.

La loro burbanza come di chi ec. Costoro eran tutti allegri, e superbi, perchè si credevano di poter divorare i tuoi giusti, senza che tu il sapessi, nè ti opponessi ai lor tentativi.

15. *Viam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum.*

16. *Audiui, et conturbatus est venter meus: a voce contremuerunt labia mea.*

Ingrediatur putredo in ossibus meis, et subter me scateat.

Ut requiescam in die tribulationis: ut ascendam ad populum accinctum nostrum.

17. *Ficus enim non*

15. Facesti strada nel mare a' tuoi cavalli per mezzo al fango delle acque profonde.

16. Udii, e le mie viscere si commossero: a tal voce tremarono le mie labbra.

Entri la putredine nelle mie ossa, e pulluli dentro di me:

Perchè io abbia riposo nel giorno della tribolazione, e vada ad unirmi al nostro popolo accinto.

17. Perocchè il fico

Vers. 15. Facesti strada nel mare a' tuoi cavalli ec. Le acque, il mare, il fango si pongono sovente per le tribolazioni, e persecuzioni, che soffrono i giusti, e la chiesa. Vedi Ps. LXXVIII. 1. 2. 15. Per mezzo a queste acque tu facesti strada a' tuoi cavalli, su' quali venisti a liberare gli eletti tuoi dalla tribolazione, che gli assediava. Simile esercito di cavalieri si vede Apoc. XIX. 14.

Vers. 16. Udii, e le mie viscere si commossero. Udii la tua voce, che mi annunziò cose sì grandi, e portentose, e pel timore delle terribili cose, che avverranno, si commossero le mie viscere, e mi tremaron le labbra. Tal fu il sentimento, che in me cagionò la vista delle atroci divine vendette.

Entri la putredine nelle mie ossa ec. Volentieri patirò io quello che patì il santo Giobbe, e desidero, che non solo le carni mie, ma anche il midollo delle ossa s' imputridisca, e coperto di putredine il mio corpo sia pasto de' vermi, purchè dopo aver patito nel tempo presente, io abbia riposo, e salute in quel giorno di tribolazione, e vada a unirmi col popolo nostro, col popolo dei giusti accinto, vale a dire col popolo, che combattè nel buon certame, che pugò, e vinse, come spiega s. Girolamo, e puguerà, e vincerà, giudicando le nazioni nell' ultimo giorno.

*florebit: et non erit ger-
men in vineis.*

*Mentietur opus oli-
vae: et arva non affe-
rent cibum.*

*Abscindetur de ovili
pecus, et non erit ar-
mentum in praeseptibus.*

18. *Ego autem in
Domino gaudebo: et
exultabo in Deo Jesu
meo.*

19. *Deus Dominus
fortitudo mea, et ponet
pedes meos quasi cer-
vorum.*

*Et super excelsa
mea deducet me victor
in psalmis canentem.*

non fiorirà, e la vigna
non butterà.

L'ulivo non manter-
rà fede col frutto, e le
campagne non daranno
da mangiare.

Saran rapite dall'ovi-
le le pecore, e le stalle
saran senza armenti.

18. Ma io mi ralle-
grerò nel Signore, ed e-
sulterò in Dio, mio Ge-
sù.

19. Il Signore Dio mia
fortezza; ed egli mi da-
rà piedi come di cervo.

Ed ei vincitore agli
eccelsi luoghi miei mi
condurrà cantante sal-
mi.

FINE DELLA PROFEZIA DI HABACUC.

Vers. 17. *Perocchè il fico non fiorirà ec.* Dimostra, che ha avuto ragione di desiderare quello che ha desiderato, col dipingere i mali e le sciagure, onde sarà inondata la terra alla fine de' tempi.

Vers. 18. *Ma io mi rallegrerò ec.* Gli amici di Dio tra le rovine del secolo, e tra le miserie, e desolazioni del mondo, alzano le loro teste, perchè la redenzione loro è vicina. Luc. xxi. 28. Vedi s. Cipriano ad Demetr.

Vers. 19. *Mi darà piedi, come di cervo.* Mi farà agile come cervo affinchè io possa alzarli con lui fino al cielo. Egli è Cristo, che ripetendo al cuore dei santi quelle dolci parole: *abbiate fidanza, perchè io ho vinto il mondo*, Joan. xvi. 33., li riempie d' incredibil fortaleza, e alacrità, e questo vincitore celeste comunicando ad essi il frutto di sua vittoria li conduce a quei luoghi eccelsi, che sono la vera patria de' santi, li conduce fino alla celeste Sionne, dove entrano cantando laude, e ripetendo a gran voce l' eterno alleluja. Vedi Tob. xiii. 22.

PROFEZIA DI SOFONIA.

IL LIBRO
DI SOFONIA PROFETA.

CAPO PRIMO.

Tempo, in cui profetò Sofonia. Minacce contro i Giudei: giorno terribile del Signore.

1. *V*erbum Domini, quod factum est ad Sophoniam filium Chusi, filii Godoliae, filii Amariae, filii Ezechiae in diebus Josiae filii Amon regis Judae.

2. *Congregans congregabo omnia a facie terrae, dicit Dominus.*

3. *Congregans hominem, et pecus, congregans volatilia caeli, et pisces maris: et ruinae impiorum erunt: et disperdam homines a facie terrae, dicit Dominus,*

1. *P*arola del Signore rivelata a Sofonia figliuolo di Chusi, figliuolo di Godolia, figliuolo di Amaria, figliuolo di Ezechia a' tempi di Josia figliuolo di Amon re di Giuda.

2. Io sgombrerò di ogni cosa la terra, dice il Signore.

3. Ne sgombrerò gli uomini, e i bestiami; ne sgombrerò gli uccelli dell'aria, e i pesci del mare, andranno in rovina gli empj, e dispergerò dalla faccia della terra gli uomini, dice il Signore.

Vers. 2. Io sgombrerò di ogni cosa la terra. Torrò, e consumerò tutto quello che empj, e orna la terra, come segue.

4. *Et extendam manum meam super Judam, et super omnes habitantes Jerusalem: et disperdam de loco hoc reliquias Baal, et nomina aedificiorum cum sacerdotibus;*

5. *Et eos qui adorant super tecta militiam coeli, et adorant et jurant in Domino, et jurant in Melchom.*

6. *Et qui avertuntur de post terram Domini, et qui non quaesierunt Dominum, nec investigaverunt eum.*

7. *Silete a facie Domini Dei; quia juxta est dies Domini, quia praeparavit Dominus hostiam, sanctificavit vocatos suos.*

4. E stenderò la mia mano sopra Giuda, e sopra tutti gli abitanti di Gerusalemme, e sperderò da questo luogo gli avanzi di Baal, e i nomi dei portinai, e de' sacerdoti;

5. E quelli che adorano sui solai la milizia del cielo, e quelli che adorano, e giurano pel Signore, e giurano per Melchom.

6. E que' che hanno lasciato di andar dietro al Signore, e que' che non cercano il Signore, e non vanno in traccia di lui.

7. State in silenzio dinanzi al Signore Dio, perchè il giorno del Signore è vicino, il Signore ha preparata la vittima, ha preparati i suoi convitati.

Vers. 4. *Gli avanzi di Baal, e i nomi de' portinai, e de' sacerdoti.* Sterminerò da Gerusalemme tutte le memorie, che possono ancor restarvi di Baal, e del suo culto, altari, statue, adoratori, portinai, e sacerdoti di quella falsa divinità. Il culto de' falsi dei fu totalmente distrutto da Giosia l'anno diciottesimo del suo regno, iv. Reg. xxiii. 4, 5.

Vers. 5. *E quelli che adorano sui solai la milizia del cielo.* Cioè gli astri, il sole, la luna ec. Vedi iv. Reg. xxiii. 5.

Adorano e giurano pel Signore, e giurano per Melchom. Melchom è lo stesso, che Moloch, dio degli Ammoniti. E tale era il reo costume della maggior parte degli ebrei di voler unire il culto del vero Dio col profano culto degl' idoli.

8. *Et erit: in die hostiae Domini visitabo super principes, et super filios regis, et super omnes qui induti sunt veste peregrina.*

9. *Et visitabo super omnem, qui arroganter ingreditur super limen in die illa: qui complent domum Domini Dei sui iniquitate, et dolo.*

10. *Et erit in die illa, dicit Dominus: vox cla-*

8. E in quel giorno della vittima del Signore io visiterò i principi, e i figliuoli del re, e tutti quelli che sono vestiti di abito straniero.

9. E visiterò in quel giorno tutti quelli che entrano con fasto nel liminare, e la casa del Signore Dio loro riempiono d'ingiustizia, e di frode.

10. In quel giorno, dice il Signore, saranno

Vers. 7. State in silenzio dinanzi al Signore ec. Temete, adorate, aspettate con riverenza il Signore, che presto verrà: perocchè è vicino il suo giorno, il giorno di sue vendette: queste vendette sono rappresentate dal profeta sotto il tipo di un banchetto di que' che facevansi nel cospetto del Signore: l'ostia gradita alla giustizia divina sono i cattivi, quelli che la immoleranno, e avranno parte al convito, sono i Caldei eletti da Dio, e santificati, cioè specialmente separati e destinati da lui a tal fine.

Vers. 8. In quel giorno della vittima ec. Nel giorno, cioè nel tempo stabilito per tal sacrificio, io, il Signore, farò vendetta de' principi di Gerusalemme, e de' figli del re Giosia. Dopo la morte di questo buon re, i suoi figli, e nipoti fino a Sedecia ultimo re di Giuda, preso, accecato, e condotto a Babilonia da Nabuchodonosor, furon in continui travagli, come tutti i grandi, e tutto il popolo delle due tribù.

E tutti quelli che sono vestiti di abito straniero. Quelli che sdegnando la ordinaria maniera di vestire, usata sempre dalla nazione ebrea, prendevano le mode de' popoli stranieri, e prendevano cogli abiti anche i loro costumi. Vedi *Ezech. xxiii. 12.*

Vers. 9. Entrano con fasto nel liminare. I superbi, e i ricconi di Sion, i quali entrano con fasto nella casa d'Israele, come dice Amos v. 1., e questi stessi facendo grandiose offerte di quel che hanno rubato ai prossimi loro, la casa di Dio riempiono d'iniquità e di fraude.

moris a porta piscium, et ululatus a secunda, et contritio magna a collibus.

11. *Ululate, habitatores [Pilae: conticuit omnis populus Chanaan, disperierunt omnes involuti argento.*

12. *Et erit in tempore illo: scrutabor Jerusalem in lucernis: et visitabo super viros defixos in focibus suis: qui dicunt in cordibus suis: Non faciet bene Dominus, et non faciet male.*

13. *Et erit fortitudo*

voci, e strida dalla porta dei pesci, e urla dalla seconda, e grande afflizione sulle colline.

11. Gettate urli, o abitatori di Pila; tutto il popolo di Chanaan è ammutolito; sono periti tutti que' ch' erano rinvolti nell' argento.

12. Sarà allora, che io andrò ricercando Gerusalemme colla lucerna alla mano, e andrò a cercare gli uomini fitti nelle loro immondezze, i quali dicono in cuor loro: Il Signore non farà del bene, e non farà del male.

13. E le loro sostan-

Vers. 10. *Dalla porta de' pesci.* Questa porta guardava il mare. V' ha chi crede, che per questa porta fosse portata la nuova della morte di Giosia, ed avvi chi vuole, che anche per questa porta entrassero i Caldei.

E dalla seconda. Diceasi *seconda* una considerevol parte della città, la qual parte era stata edificata da Manasse, e teneva dalla porta de' pesci sino ad Ophel; onde le grida, e le urla, che cominciarono dalla porta de' pesci, si udirono, e furono ripigliate dalla seconda, e si sparsero ben presto per tutta quanta la città, e per tutte le colline, sopra le quali posava Gerusalemme. La seconda era in una valle. Vedi II. *Paral.* xxxiii. 14.

Vers. 11. *Abitatori di Pila.* Pila, cioè mortaio, era un rione di Gerusalemme. Tutto il popolo di Chanaan è ammutolito. Abbiain veduto altre volte l' odioso nome di Chananei dato ai giudei, perversi imitatori dei costumi di quella nazione maledetta da Dio. Vedi *Dan.* xiii. 56. *Ezech.* xvi. 3. *Osea.* xii. 7. Il popolo di Giuda, popolo di Chanaan, non ha più fiato, sono periti que' ricchi che nugtavano nella opulenza.

eorum in direptionem, et domus eorum in desertum: (1) et aedificabunt domos, et non habitabunt: et plantabunt vineas, et non bibent vinum earum.

14. Juxta est dies Domini magnus, juxta est et velox nimis: vox diei Domini amare, tribulabitur ibi fortis.

15. Dies irae dies illa, dies tribulationis, et angustiae, dies calami-

ze saranno saccheggiate, e le loro case un deserto; e faranno palazzì, ma non gli abiteranno; e planteranno vigne, e non ne beranno il vino.

14. È vicino il giorno grande del Signore, egli è vicino, e si avvanza con grande celerità; amaro è il suono del dì del Signore; allora i potenti saranno in affanni.

15. Giorno d'ira egli è quello, giorno di tribolazione, e di angustia,

(1) *Amos 5. 11.*

Vers. 12. Sarà allora, che io andrò ricercando Gerusalemme ec. Allora i Caldei ministri dell' ira mia andranno a cercare degli abitatori di Gerusalemme ne' luoghi più bui e solitarii, e fino ne' luoghi più inamondi, perchè nissuno possa trovare scampo. I Romani, presa Gerusalemme, andavano fino nelle cloache, e ne' sepolcri a cercarvi gli ebrei, molti dei quali ivi si erano nascosti. Vedi Giuseppe *de B. vii. 16. iii. 12*

Dicono in cuor loro: Il Signore non farà del bene ec. Così io gastigherò questi empj, che negano la mia provvidenza, e dicono, che io non fo bene a' buoni, nè fo male a' cattivi, e che la fortuna regola il mondo.

Vers. 14. Amaro è il suono del dì del Signore. Tutte le voci, che si udiranno in quel giorno, saranno voci di gemito, di dolore, di disperazione. I padri con molta ragione applicano al giorno del finale giudizio tutto quello che il profeta letteralmente dice intorno al dì della espugnazione di Gerusalemme. S. Girolamo dice, che leggendosi Sofonia, e paragonando con esso la storia di quel che avvenne nell' ultimo eccidio di quilla città per le mani de' Romani, si avrà una piena e terribil pittura delle calamità sofferte da quel popolo. I Caldei non erano certamente più umani.

tatis, et miseriae, dies tenebrarum, et caliginis, dies nebulae, et turbinis.

Jerem. 30. 7. Joel. 2.

11. Amos. 5. 18.

16. *Dies tubae, et clangoris super civitates munitas, et super angulos excelsos.*

17. *Et tribulabo homines, et ambulabunt ut caeci, quia Domino peccaverunt: et effundetur sanguis eorum sicut humus, et corpora eorum sicut stercora.*

18. (1) *Sed et argentum eorum, et aurum eorum non poterit liberare eos in die irae Domini: in igne zeli ejus devorabitur omnis terra; quia consummatio-*

giorno di calamità, e di miseria, giorno di tenebre, e di caligine, giorno di nebbia, e di bufera.

16. Giorno della tromba strepitante contro le città forti, e contro le eccelse torri.

17. Io tribolerò gli uomini, e cammineranno come ciechi, perchè han peccato contro il Signore, e il loro sangue si spargerà come polvere, e i loro corpi saran gettati come sozzura.

18. Ma nè il loro argento, nè l'oro non potrà liberarli nel dì dell'ira del Signore: dal fuoco dello zelo di lui sarà divorata tutta la terra, perchè egli farà

(1) *Ezech. 7. 19. Infr. 3. 8.*

Vers. 16. *E contro le eccelse torri.* Tale è il senso delle parole: *super angulos excelsos.* Forse perchè le torri si sollevano alzare agli angoli delle porte de' palazzi. I Caldei al suon delle trombe guerriere invaderanno e occuperanno le città forti, e le torri più eccelse.

Vers. 17. *Come polvere.* Si avrà tanto riguardo al sangue degli uomini, quanto se ne ha per la polvere delle strade che si calpesta.

*nem cum festinatione
faciet cunctis habitan-
tibus terram.*

prontamente sterminio
di tutti quelli che l'a-
bitano.

C A P O II.

*Esorta il popolo a convertirsi, prima che venga
il giorno dell'ira del Signore. Distruzione de'
Filistei, de' Moabiti, Ammoniti, Etiopi, e As-
siri.*

1. **C**onvenite, con-
gregamini gens non a-
mabilis :

2. *Priusquam pariat
jussio quasi pulverem
transeuntum diem, ante-
quam veniat super vos
ira furoris Domini, an-
tequam veniat super
vos dies indignationis
Domini.*

1. **V**enite tutti, rau-
natevi insieme, popolo
non amabile :

2. Prima che il co-
mando di Dio produca
quel giorno quasi tur-
bine, che sperge la pol-
vere; prima che venga
sopra di voi l'ira furi-
bonda del Signore; pri-
ma che a voi sopravven-
ga il dì della indegna-
zione del Signore.

Vers. 18. *Dal fuoco dello zelo di lui ec.* Se Dio non amasse
tuttora quel popolo prevaricatore ed empio, non direbbe il pro-
feta, che il fuoco onde sarà arsa Gerusalemme, e la Giudea, è
fuoco dello zelo di lui; ma con queste parole egli dimostra, che
Dio è quegli che punisce in tal guisa i delitti di una sposa infe-
dele ed adultera.

Vers. 1. *Popolo non amabile.* Vuol dire, popolo indegno di
amore, popolo degno dell'ira mia. Benchè tali voi siate, ch'io
dovrei già avervi rigettati lungi da me, contuttociò vi esorto a
unirvi tutti, e a ragunarvi sollecitamente a orare, a implorare
la misericordia. Così Dio dimostra, come non sarebbe sua volon-
tà di mandare i flagelli, mentre esorta a prendere i mezzi di evi-
tarli. Vedi s. Girolamo.

3. *Quaerite Dominum omnes mansueti terrae, qui iudicium ejus estis operati: quaerite justum, quaerite mansuetum: si quomodo abscondamini in die furoris Domini.*

4. *Quia Gaza destructa erit, et Ascalon in desertum, Azotum in meridie ejicient, et Accaron eradicabitur.*

5. *Vae qui habitatis funiculum maris, gens perditorum: verbum Domini super vos, Chanaan, terra Philisthinorum, et disperdam te,*

3. Cercate il Signore; tutti voi umili della terra, voi che avete praticati i suoi precetti: cercate la giustizia, cercate la mansuetudine, se mai poteste mettervi al coperto nel dì del furore del Signore;

4. Perocchè Gaza sarà distrutta, e Ascalone sarà un deserto, Azoto sarà gettata per terra in pieno mezzogiorno, e Accaron sarà estirpata.

5. Guai a voi, che abitate la corda del mare, popolo di perdizione: la parola del Signore è per te, o Chanaan, terra de' Filistei: io ti deva-

Vers. 3. *Tutti voi, umili della terra ec.* Una particolare esortazione è fatta ai buoni, a' giusti, perchè colle loro orazioni chieggono e per tutto il popolo, e per loro stessi la liberazione dalle imminenti calamità. Dove abbiám tradotto *cercate la giustizia, cercate la mansuetudine*, S. Girolamo credette potersi tradurre: *cercate il giusto, cercate il mansueto*, cioè Dio; egli, come giusto, gradirà, ricompenserà le opere di giustizia fatte da voi, e come mansueto, e benigno, accoglierà con bontà i penitenti.

Vers. 4. *Perocchè Gaza sarà distrutta ec.* Viene a dimostrare, come l'ira di Dio sta per isterminare non i soli giudei, ma anche le vicine nazioni, e nazioni potenti; e se a queste alienate già ab antico da lui non perdonerà il Signore, perdonerà egli a un popolo favorito e beneficato sì altamente, e dipoi divenuto simile nelle empietà alle più corrotte nazioni? Gaza, Azoto, Accaron, Ascalon, e Geth erano le capitali, di altrettante satrapie de' Filistei, nemici perpetui del popolo ebreo.

ita ut non sit inhabitator.

6. Et erit funiculus maris requies pastorum, et caulae pecorum.

7. Et erit funiculus ejus, qui remanserit de domo Juda: ibi pascuntur, in domibus Ascalonis ad vesperam requiescent: quia visitabit eos Dominus Deus eorum, et avertet captivitatem eorum.

8. Audiivi opprobrium Moab, et blasphemias

sterò in tal guisa, che non ti resterà abitatore.

6. E la corda del mare sarà luogo di riposo pe' pastori, e stalla di pecore.

7. E quella corda sarà di quei che rimarranno della casa di Giuda: ivi avran le loro pasture, e riposeranno la sera nelle case di Ascalon; perochè il Signore Dio loro li visiterà e faralli tornare dalla schiavitù.

8. Io ho udito gli scherni di Moab, e le be-

Vers. 5. 6. *Guai a voi, che abitate la corda del mare.* I Filistei abitavano la costiera del Mediterraneo da Joppe sino a Gaza, e dicendo *la corda del mare*, si allude all' uso di misurare colla corda i terreni. *Popolo di perdizione.* Popolo, che uccide volentieri, e fai macello dei vicini. Nell' ebreo si legge: *Popolo di Cerethim*, e in Ezechiele xxv. 16. fu tradotto da s. Girolamo *Uccisori*, e da questi due luoghi apparisce, che il nome di *Cerethim* si dava generalmente a' Filistei non come nome proprio di quella nazione, ma come titolo appropriato al genio loro sanguinario e crudele. Questa corda del mare devastata da' Caldei, distrutte le grandi città, condotto il popolo in ischiavitù, rimarrà luogo non buono ad altro, che per albergo solitario di pastori, e per piantarvi stalle di bestiami, che vi troveranno buona pastura. Dove il profeta chiama col nome di *Chanaan* il paese de' Filistei, tal nome gli dà per disprezzo, perocchè essi quantunque abitassero una parte della Chananea, ivi erano però venuti da altro paese, e non erano di origine Chananei. Vedi Gen. x. 14.

Vers. 7. *E quella corda sarà di quei che rimarranno della casa di Giuda.* Il paese de' Filistei sarà un dì occupato da' giudei che saranno avanzati alla cattività di Babilonia, e alle crudeli persecuzioni dei re di Siria; e ciò si adempì a' tempi de' Maccabei. 1. *Maccab.* v. 62. 11. *Maccab.* 11. 32.

filiurum Ammon: quae exprobraverunt populo meo, et magnificati sunt super terminos eorum.

9. *Propterea vivo ego, dicit Dominus exercituum Deus Israel, quia Moab ut Sodoma erit, et filii Ammon quasi Gomorrha, siccitas spinarum, et acervi salis, et desertum usque in aeternum: reliquiae populi mei diripient eos, et residui gentis meae possidebunt illos.*

stemmie vomitate contro il mio popolo da' figliuoli di Ammon, i quali si sono ingranditi coll'invazione de' suoi confini.

9. Per questo io giuro (dice il Signore Dio degli eserciti, il Dio d'Israele), che Moab sarà comè Sodoma, e i figliuoli di Ammon come Gomorra, spine secche, e mucchi di sale, e solitudine eterna: le reliquie del popol mio li saccheggeranno, e gli avanzzi della mia gente saranno i loro signori.

Vers. 8. *Ho udito gli scherni di Moab, e le bestemmie ... da' figliuoli di Ammon* ec. I Moabiti, e gli Ammoniti ebber sempre una grande antipatia verso gli ebrei, e particolarmente nei tempi delle calamità d'Israele non solo si univano facilmente co' suoi nemici, ma aggiungevano alle crudeltà gli scherni, e le bestemmie contro il popolo di Dio. Vedi *Jerem. xlviii. Ezech. xxv. Amos. ii.* Ma gli stessi Caldei, co' quali fecer lega costoro, e gli aiutarono a distrugger Gerusalemme, gli stessi Caldei puniranno la loro inumanità, e la empietà; e così fu, perchè cinque soli anni dopo la espugnazione di Gerusalemme Nabuchodonosor mise a fuoco e sangue i loro paesi. Vedi Giuseppe *Antiq. x. 11*. Quanto all' essersi stesi questi popoli dentro i confini d'Israele vedi *Ezech. xxxv. 12.*

Vers. 9. *Le reliquie del popol mio li saccheggeranno, e .. saranno i loro signori.* Si è già detto, come letteralmente ciò fu adempiuto a' tempi de' Maccabei; ma Teodoreto non dubita, che lo spirito del Signore abbia qui voluto principalmente predire, che le reliquie d'Israele salvate, e fedeli a Cristo, vale a dire, gli apostoli, e i predicatori apostolici soggetteranno alla chiesa, e a Cristo queste vicine nazioni; e quello che segue dà molta luce a questa interpretazione. Vedi anche s. Girolamo,

10. *Hoc eis eveniet pro superbia sua: quia blasphemaverunt, et magnificati sunt super populum Domini exercituum.*

11. *Horribilis Dominus super eos, et attenuabit omnes deos terrae: et adorabunt eum viri de loco suo, omnes insulae gentium.*

12. *Sed et vos, Aethiopes, interfecti gladio meo eritis.*

13. *Et extendet manum suam super aquilonem, et perdet Assur:*

10. Avverrà questo ad essi per la loro superbia, perchè hanno bestemmiato, ed hanno insolentito contro il popolo del Signore degli eserciti.

11. Terribile sarà con essi il Signore, e andrà consumando tutti gli dei della terra, e lui adoreranno gli uomini ciascuno nel suo paese, e le isole delle genti.

12. Ma voi ancora, o Etiopi, cadrete sotto la mia spada.

13. Egli stenderà la sua mano verso settentrione, e sterminerà gli

Vers. 11. *Terribile sarà con essi il Signore, e andrà consumando tutti gli dei ec.* Non dee far meraviglia, che parlando si di un fatto, nel quale queste nazioni troveranno un grandissimo bene, contuttociò si dica, che il Signore nel ridurle alla sua chiesa si mostrerà con essi terribile: perocchè secondo l'uso delle scritture, e particolarmente delle profetiche, suol rappresentarsi Dio in tale impresa quasi un forte, e terribil campione, che stermina dalla terra la superstizione, e la idolatria, e colla spada della parola soggetta le genti alla fede. Il Signore adunque per mezzo delle reliquie de' giudei convertiti andrà consumando, e cacciando gl' idoli non solo dai paesi di Moab, e di Ammon, ma anche da tutti gli altri paesi, ed egli solo sarà adorato in ogni paese, e da tutte le genti. Vedi *August. de civ. xviii. 33.*

Vers. 12. *Ma voi ancora, o Etiopi ec.* Ripiglia il discorso riguardate i popoli, a' quali si estenderanno i flagelli del Signore. Questi Etiopi sono tanto i Madianiti, come quegli che propriamente dicevansi Etiopi; e gli uni, e gli altri furono assai maltrattati da Nabuchodonosor. Vedi *Jerem. xlvi. 9. Ezech. xxx. 4.*

et ponet speciosam in solitudinem, et in invium, et quasi desertum.

14. (1) *Et accubabunt in medio ejus greges, omnes bestiae gentium: et onocrotalus, et ericius in liminibus ejus morabuntur: vox cantantis in fenestra, corvus in superliminari, quoniam attenuabo robur ejus.*

15. *Haec est civitas gloriosa habitans in confidentia: quae dicebat in corde suo: Ego sum, et extra me non est alia amplius: quomodo facta est in desertum cubile bestiae? omnis qui transit per eam, sibilabit, et movebit manum suam.*

Assiri, e la speciosa città convertirà in una solitudine, in un paese disabitato, e quasi in un deserto.

14. In mezzo a lei riposeranno i greggi, e tutti i bestiami delle genti, e l' onocrotalo, e il riccio abiteranno nei suoi cortili: si sentiranno canti sulle finestre, e i corvi sugli architravi, perchè io annichilerò la sua possanza.

15. Questa è quella città gloriosa, che di niente temeva, e diceva in cuor suo: Io son quella, ed altra non v'ha dopo di me: come mai è ella diventata un deserto, una tana di fiere? Chiunque passerà per mezzo di essa, farà le fischiate, e batterà mano con mano.

(1) *Itai* 34. 11.

Vers. 13. Egli stenderà la sua mano verso il settentrione ec. Dio stenderà la sua mano contro quel paese, che è a settentrione riguardo alla Giudea (e questo paese è l' Assiria, la quale avea condotto in ischiavitù il popolo delle dieci tribù); e la speciosa- la magnifica Ninive sarà distrutta, e ridotta un deserto. Ciò av- venne l' anno sedici di Giosia, Veggasi intorno a ciò *Itai*. x. 5. *Nahum* 1. 11. 12. *Giona* 111. 4. *Tobia*, xiv. 6. Il nome proprio di Ninive espresso nell' ebreo, e nel Caldeo, e ne' LXX. è segnato nella Volgata pel suo significato. Descrive poi il profeta la orri-

C A P O III.

Minacce contro Gerusalemme, e contro i suoi rettori. Promessa di Dio a favore di lei: felicità della nuova legge: moltiplicazione de' credenti.

1. *Vae provocatrix, et redempta civitas, columba.*

2. *Non audivit vocem, et non suscepit disciplinam: in Domino non est confisa, ad Deum suum non appropinquavit.*

3. (1) *Principes ejus in medio ejus quasi leones rugientes, judi-*

1. *Guai a te, città, che provochi l'ira, e fosti riscattata, o colomba.*

2. *Ella non ha ascoltato chi le parlava, e non ha abbracciate le ammonizioni; non pose sua fidanza nel Signore, e non si accostò al suo Dio.*

3. *I suoi principi in mezzo a lei come lioni, che mandan ruggiti; i*

(1) *Ezech. 22. 27. Mich. 3. 11.*

da solitudine, a cui sarà ridotta quella popolosa città con dire, che ella sarà abitazione dell' onocrotalo, e del riccio, e alle finestre delle case deserte si udiranno i canti di uccelli salvatici, e i corvi graechieranno sugli architravi. Intorno alla grandezza, e magnificenza di Ninive si è detto qualche cosa *Jon. 1. 2.*

Vers. 1. *Città, che provochi l'ira, e fosti riscattata, o colomba.* Colomba sedotta fu già detto il popolo delle dieci tribù da Osea vii. 11. La stessa similitudine usa Sofonia contro Gerusalemme, città redenta, e liberata da Dio da molte calamità, e contuttociò sempre pronta a provocare l'ira del Signore colle sue iniquità.

Vers. 2. *Non ha ascoltato chi le parlava.* Non ha ascoltato le voci di Dio, nè quelle de' profeti, che a nome di lui le parlavano.

ces ejus lupi vespere, non relinquebant in mane.

4. Prophetæ ejus vesani, viri infideles: sacerdotes ejus polluerunt sanctum, injuste egerunt contra legem.

5. Dominus justus in medio ejus non faciet iniquitatem: mane mane judicium suum dabit in lucem, et non abscondetur: nescivit autem iniquus confusionem.

suoi giudici lupi della sera, non lasciano nulla pel dì dipoi.

4. I suoi profeti, uomini furiosi, e infedeli: i suoi sacerdoti hanno profanato il santuario, hanno fatto violenza alla legge.

5. Il Signore giusto, che è in mezzo a lei non farà cosa ingiusta: di buon mattino, di buon mattino egli metterà alla luce il suo giudizio, e questo non sarà ascoso; ma l'iniquo non sa, che sia aver rossore.

Vers. 3. Come lioni, che mandan ruggiti ec. Sempre intenti a predare, e spargere il sangue. *Lupi della sera, non lascian nulla pel dì dipoi.* Divorano tutto, e fino le ossa: tanta è la rapacità de' giudici di questo popolo.

Vers. 4. I suoi profeti, uomini furiosi, e infedeli. In vece di furiosi potrebbe tradursi, fanatici, perchè agitati da cattivo spirito, uscivan fuori di se, ed erano infedeli, perchè spacciavano le loro menzogne per vere profezie.

I suoi sacerdoti... hanno fatto violenza alla legge. Ho voluto esprimere il vero senso di questo luogo secondo l'ebreo, e secondo anche la Volgata: colle storte loro spiegazioni pervertono la legge, e le fan violenza per piegarla a servire alla loro cupidità. Vedi *Matt. v. 22. xxiii. 16.*

Vers. 5. Il Signore giusto, che è in mezzo a lei ec. Il giusto Dio, che sta in mezzo alla città, e vede tutto il male, che in essa si fa, non farà cosa ingiusta, ma anzi giustissima, quando renderà a lei quel che ella si merita: quindi assai presto metterà fuori la sua sentenza, che sarà intesa, e veduta da tutti: ma allora almeno Gerusalemme, avrà ella confusione, vergogna delle sue scelleratezze? Non l'avrà, perchè l'iniqua ha fronte di meretrice, come dice Geremia iii, 3.

6. *Disperdidi gentes, et dissipati sunt anguli earum: desertas feci vias eorum, dum non est qui transeat: desolatae sunt civitates eorum, non remanente viro, neque ullo habitatore.*

7. *Dixi: Attamen timebis me, suscipies disciplinam: et non peribit habitaculum ejus, propter omnia in quibus visitavi eam: verumtamen diluculo surgentes corruerunt omnes cogitationes suas.*

8. *Quapropter exspecta me, dicit Dominus, in die resurrectionis.*

6. Io ho disperse le genti, e son rimase atterrate le loro fortezze: ho rendute deserte le loro contrade, nè anima omai vi passa: son desolate le loro città, non restandovi tesla, nè abitatore veruno.

7. E dissi: Tu pur mi temerai, e abbraccerai l' ammonizione, affinchè non vada in rovina la tua casa per ragion di tutte le colpe, per le quali ti visitai. Questi però ogni studio posero in corrompere tutti i loro affetti.

8. Per la qual cosa aspettami, dice il Signore, al giorno futuro di

Vers. 6. 7. Io ho disperse le genti, e son rimase atterrate le loro fortezze ec. Ovvero; sono stati dissipati i loro principi. In questo senso è usata la voce *anguli*: Jud. xx. 2. Il ragionamento poi è tale: io in differenti tempi punii severamente or questa, or quella nazione, che avea maltrattato il popolo mio, così punii gli Amaleciti a' tempi di Saul, i Filistei sotto Davide, gli Etiopi sotto Asa, i Moabiti sotto Josaphat, gli Assiri con Sennacherib sotto Ezechia. E con questo io volli insegnarti a temermi, e io dissi; certamente questa città, veggendo qual sia la severità di mia giustizia contro chi mi offende, si guarderà dall' offendermi in avvenire, affinchè le sue case non abbiano ad essere ugualmente distrutte per le colpe, a cagion delle quali io la ho afflitta altre volte; ma costoro a tali avvisi, co' quali io gli invitava a penitenza, corrisposero coll' alzarsi in fretta, e correre a far ogni male con maggiore studio, ed impegno di prima.

*nis meae in futurum ,
quia iudicium meum ut
congregem gentes , e
colligam regna : et ef-
fundum super eos in-
dignationem meam , o-
mnem iram furoris mei:
(1) in igne enim zeli
mei devorabitur omnis
terra.*

*9. Quia tunc reddam
populis labium electum,
ut invocent omnes in
nomine Domini, et ser-
viant ei humero uno.*

*mia risurrezione ; pe-
rocchè mia volontà si è
di congregare le genti,
e di riunire i reami, e
sopra costoro verserò
il mio sdegno, e tutta
l'ira, e il furor mio; pe-
rocchè dal fuoco del mio
zelo sarà divorata tutta
la terra.*

*9. Allora renderò a'
popoli pure le labbra,
affinchè tutti invochino
il nome del Signore, e
a lui servano sotto un
sol giogo.*

(1) *Sup. 1. 18.*

*Vers. 8. 9. Per la qual cosa aspettami, dice il Signore, al
giorno futuro di mia risurrezione ec. Or dappoichè in vano io
vi ho avvertiti, e in vano ho procurato per mezzo de' miei pro-
feti, che voi ritornaste a me, e voi non vi siete emendati del vo-
stro mal fare, per questo aspetta, o Gerusalemme, che sia ve-
nuto quel giorno, che pur verrà, nel qual giorno io ho risoluto
di chiamare a me, e di riunire nella mia chiesa tutte le genti, e
tutti i regni, e allora purificherò le labbra delle genti, affinchè
invochino il nome del vero Dio, e lo servano tutte unanimi, e
sotto un solo giogo; e allora eziandio sopra costoro, cioè sopra
gli ebrei ostinati, e increduli verserò tutto il mio sdegno, e sa-
ranno sterminati per opera de' Romani, e tutta la loro terra sa-
rà desolata. Il giorno, in cui ho stabilito, che si facciano tutte que-
ste grandi cose, egli è il giorno, in cui io, risuscitato da mor-
te, avrò ricevuto dal padre assoluto potestà in cielo, e in terra.
Allora, tolto il culto e dimenticati i nomi delle profane divi-
nità, tutte le lingue degli uomini cospireranno nel puro linguag-
gio della vera fede, e con uno stesso spirito serviranno a me, ed
al padre mio. Tale è la chiara, e semplice sposizione di questa
bellissima profezia, sposizione tenuta già da Eusebio *Demonstr.*
11. 17., da s. Agostino *de Civ. xviii. 33.*, da s. Girolamo, e da molti
altri, e gli antichi ebrei per testimonianza dello stesso s. Girola-
mo, videro anch' essi, come de' tempi del Messia dovea inten-*

10. *Ultra flumina Aethiopiae, inde supplices mei, filii dispersorum meorum deferent munus mihi.*

11. *In die illa non confunderis super cunctis adinventionibus tuis, quibus praevaricata es in me: quia tunc auferam de medio tui magniloquos superbiae tuae, et non adjicies exaltari amplius in monte sancto meo.*

10. Di là dai fiumi dell'Etiopia verranno i miei adoratori, i figliuoli del disperso mio popolo porterranno a me i loro doni.

11. In quel giorno tu non avrai da arrossirti per tutte le novità, colle quali oltraggiasti me; perocchè allora io torrò di mezzo a te color, che nudriscono il tuo orgoglio, e non andrai più superba per ragione del mio monte santo;

dersi questo luogo, e quel che segue il dimostra. Dove la Volgata porta: *humero uno*, abbiám tradotto *sotto un sol giogo*, seguendo la versione de' LXX., la Siriaca, e l' Arabica.

Vers. 10. *Di là da' fiumi dell'Etiopia ec.* Da' paesi di là dal Nilo, che nasce nella Etiopia di là, e dalle ultime estremità della terra verranno gli uomini ad adorarmi. Il Nilo co' suoi sette rami è indicato per questi *fiumi dell'Etiopia*. Vedi una simile predizione *Psal. lxxxix. 9.* Il Caldeo lesse: *Da oltre i fiumi dell'India.* Il senso però è lo stesso.

I figliuoli del disperso mio popolo porteranno a me i loro doni. L' apostolo s. Giovanni c' insegna, che i figli di Dio dispersi erano tutti que' gentili, i quali Dio volea chiamare alla grazia della fede. *Joan. xi. 5.*

Vers. 11. 12. *In quel giorno tu non avrai da arrossirti ec.* In quel tempo tu non avrai più, o Gerusalemme, da vergognarti della idolatria, e delle altre iniquità, che ti rendono deforme, e odiosa agli occhi miei: tutte le profane novità, colle quali corrompesti il mio culto, e la dottrina di verità, andranno lungi da te. Parla alla nuova Gerusalemme. Io torrò (dice il Signore) dal tuo popolo quei maestri di orgoglio, che altro non facevano, se non nudrire la tua superbia, celebrando la tua magnificenza, la tua sapienza, il tuo culto ec., e insegnandoti a disprezzare tutte le altre genti. Questo era il fare degli Scribi, e de' Farisei, ma tu allora imparerai a non invanirti stoltamente di avere dentro

12. *Et derelinquam in medio tui populum pauperem, et egenum: et sperabunt in nomine Domini.*

13. *Reliquiae Israel non facient iniquitatem, nec loquentur mendacium, et non inveniatur in ore eorum lingua dolosa: quoniam ipsi pascentur, et accubabunt, et non erit qui exerceat.*

14. *Lauda, filia Sion: jubila, Israel: laetare, et exsulta in omni corde, filia Jerusalem.*

12. E in mezzo a te lascerò un popolo povero, ed umile, il quale porrà sua speranza nel nome del Signore.

13. Le reliquie d'Israele non faranno ingiustizia, e non diranno bugia, e non avranno in bocca una lingua ingannatrice; perocchè elle avran buone pasture, e godranno riposo, nè alcuno farà ad essi paura.

14. Canta inni, o figliuola di Sion, giubila, o Israele, rallegrati, ed esulta di tutto cuore, o figliuola di Gerusalemme.

le tue mura il monte santo a me consacrato, e il tempio dedicato al mio culto, nè ti crederai che questo solo privilegio possa renderti degna dell' amor mio. Io in vece di que' superbi lascerò a te un popolo di poveri, un popolo di umili, i quali la loro speranza porranno tutta nel Signore. Questo popolo è il popolo de' primi credenti, de' quali alludendo a questo luogo diceva Paolo: *Non molti sapienti, secondo la carne, non molti potenti non molti nobili, ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregievole elesse Dio, e quelle che non sono per distruggere quelle che sono.* 1. Cor. 1. 26. 27. 28.

Vers. 13. *Perocchè elle avran buone pasture ec.* Le reliquie d'Israele salvate da me nella generale apostasia della nazione saranno un popolo giusto, un popolo di santi, perchè avranno un buon pastore, e saranno pasciute della vera scienza di Dio, e non avranno da temere de' lupi sotto un tal pastore, che è tutta la loro speranza, e la loro pace.

15. *Abstulit Dominus
judicium tuum, avertit
inimicos tuos: rex Is-
rael Dominus in medio
tui, non timebis malum
ultra.*

16. *In die illa dicetur
Jerusalem: Noli timere:
Sion, non dissolvantur
manus tuae.*

17. *Dominus Deus
tuus in medio tui fortis,
ipse salvabit: gaudebit
super te in laetitia, si-
lebit in dilectione sua,*

15. Il Signore ha tol-
ta via la tua condanna-
zione, ha discacciati i
tuoi nemici. Il Signore
re d'Israele sta in mez-
zo a te, tu non teme-
rai più verun male.

16. In quel giorno si
dirà a Gerusalemme :
Non temere : non s' in-
fiacchiscano le tue brac-
cia, o Sionne.

17. Il Signore, il Dio
tuo forte sta in mezzo
a te : egli ti salverà : in
te egli troverà il suo
gaudio, e la sua allegrez-

Vers. 14. 15. *Canta inni, o figliuola di Sion ec.* Chiesa di Cri-
sto, formata dalle reliquie d' Israele, e ingrandita oltre modo
colla aggregazione de' popoli del gentilesimo, celebra la bontà
del tuo Dio, esulta per la misericordia grande, con cui egli ha
tolta e cancellata la tua condanna, togliendo e cancellan-
do i tuoi peccati, e ti ha liberata da' tuoi nemici, vale a dire
dalla misera schiavitù del demonio, e del peccato, sotto di cui
gemesti sì lungamente. Il Signore è teco, e teco si starà fino al-
la consumazione de' secoli, e sotto le ali, e sotto la protezione
di lui, re dello spirituale Israele, tu non avrai da temere verun
male, nè che le porte dell' inferno prevalgano contro di te.

Vers. 16. 17. *Si dirà a Gerusalemme: Non temere ec.* Non te-
mere le persecuzioni de' tiranni, la potenza del secolo, gli sfor-
zi di Satana: tu hai con te il Dio forte, ed egli ti salverà: peroc-
chè egli ti ama come sua cara sposa, e in te è il suo gaudio, e la
sua dilezione è stabile, nè mai verrà meno, ed egli stesso lode-
rà, e celebrerà la tua pazienza ne' patimenti, la tua fortezza nel-
le vittorie, le virtù, e la grazia, onde tu sei adorna per benefi-
zio del padre suo. Non può esprimersi con maggior vivezza di co-
lori il tenerissimo amore di Cristo verso la chiesa, e ciò dee in-
segnare ad ogni cristiano a venerarla, e amarla, e a tenere in
pregio l' altissimo beneficio, per cui di tal società fu fatto mem-
bro.

exultabit super te in laude.

18. *Nugas, qui a lege cesserant, congregabo, quia ex te erant: ut non ultra habeas super eis opprobrium.*

19. *Ecce ego interficiam omnes, qui affligerunt. In tempore illo: et salvabo claudicantem: et eam, quae ejecta fuerat, congregabo: et ponam eos in laudem, et in nomen, in omni terra confusionis eorum:*

za: sarà fermo nella sua dilezione, esulterà, e celebrerà le tue lodi.

18. Ragunerò que' vani uomini, che aveano abbandonata la legge, perchè erano de' tuoi, affinchè tu non patisca più confusione per causa loro.

19. Ecco, che io porrò a morte tutti quelli che in quel tempo ti hanno dato afflizione, e salverò quella che zoppicava, e richiamerò quella che fu ripudiata; e darò loro gloria, e nome in tutti que' luoghi, dov'ebbero ignominia.

Vers. 18. 19. *Ragunerò que' vani uomini ec.* Richiamerò a me molti di quei tuoi figliuoli perduti dietro alle vane lor tradizioni, e veri disertori della legge, li chiamerò, e li ragunerò, perchè furono membri di tua società santa, o Sionne, e tu per cagion di questi non avrai più da arrossire, conciossiachè, convertiti e santificati, diverranno esempio di ogni virtù, e saranno a te di onore, come figli degni di te. Ma tutti quelli di questo popolo, che saranno a te contrarii, io gli sterminerò per mano de' Romani. *E salverò quella che zoppicava, e richiamerò quella che fu ripudiata ec.* Questa promessa è per gli ebrei traditori, e omicidi del Cristo, ostinati nella loro incredulità, che zoppicano nel culto del vero Dio, mentre rigettano, e bestemmiano il Figliuolo, e furon rigettati, e abbandonati nella lor dispersione; e questi alla fine de' tempi, entrata che sia nella chiesa la pienezza delle genti, si convertiranno, e saranno salvati; e a questa zoppicante, e ripudiata sinagoga io darò finalmente la gloria di portare il nome mio, il nome di Cristo, e di essere popolo cristiano, onde saranno amati, e rispettati in tutti i paesi, dove adesso sono dispersi, e dove sono vilipesi, e avuti in abominazione per la loro infedeltà.

20. *In tempore illo, quo adducam vos; et in tempore quo congregabo vos: dabo enim vos in nomen, et in laudem omnibus populis terrae, cum convertero captivitatem vestram coram oculis vestris, dicit Dominus.*

20. In quel tempo quand' io vi avrò ricondotti, e quando vi avrò raunati, farò che abbiate un nome, e abbiate laude da tutti i popoli della terra, allorchè dalla schiavitù vostra vi vedrete disciolti da me, dice il Signore.

FINE DELLA PROFEZIA DI SOFONIA.

Vers. 20. In quel tempo, quando vi avrò ricondotti... farò, che abbiate un nome ec. Parla a tutta la chiesa, la qual ne' primi tre secoli ebbe a soffrire i disprezzi, e le dure persecuzioni de' Gentili; ma dipoi sotto i cristiani imperatori sarà renduta a lei la libertà, e la pace, e sarà glorioso, e celebrato il nome di cristiano per tutta la terra. Per simil guisa dopo i patimenti, e i dolori, e le avversità della vita presente, Cristo, che già colla sua grazia ci chiamò alla libertà de' figliuoli di Dio, ci condurrà alla libertà, e felicità della gloria, che mai avrà fine. Vedi s. Girolamo.

PROFEZIA DI AGGEO.

IL LIBRO DI AGGEO PROFETA.



CAPO PRIMO.

In qual tempo Aggeo profetasse. Sgrida i Giudei, perchè negletta la casa di Dio erano tutti intenti a rifabbricare le proprie case: e per questo Dio mandò loro la sterilità. Zorobabel capo del popolo, e Gesù sommo sacerdote insieme col popolo danno principio alla fabbrica della casa di Dio.

In anno secundo Darii regis, in mense sexto, in die una mensis, factum est verbum Domini in manu Aggaei prophetae ad Zorobabel filium Salathiel, ducem Juda, et ad Jesu, filium Josedec, sacerdotem magnum, dicens:

Lanno secondo del re Dario, il sesto mese, il dì primo del mese, il Signore parlò per mezzo di Aggeo profeta a Zorobabele figliuolo di Salathiel principe di Giuda, e a Gesù figliuolo di Josedec sommo sacerdote, ed egli disse:

Vers. 1. *L' anno secondo del re Dario ec.* Il secondo anno di Dario figliuolo di Bistaspes veniva ad essere il sedicesimo dopo il ritorno dalla cattività; e il quattordicesimo dopo la interruzione della fabbrica del tempio, la qual fabbrica era stata sospesa per ordine di Ciro, e dopo Ciro per ordine di Cambise. Vedi 1. Esd. iv. 5. Zorobabel era principe della tribù di Giuda; ed egli era della stirpe di David, nipote del re Jechonia, e figliuolo di Salathiel. Quanto al sommo sacerdote Gesù egli era della stirpe

2. *Haec ait Dominus exercituum, dicens: Populus iste dicit: Non dum venit tempus domus Domini aedificandae.*

3. *Et factum est verbum Domini in manu Aggaei prophetae, dicens:*

4. *Numquid tempus vobis est, ut habitetis in domibus laqueatis, et domus ista deserta?*

5. *Et nunc haec dicit Dominus exercituum: Ponite corda vestra super vias vestras.*

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: Non è ancor venuto il tempo di rifabbricare la casa del Signore.

3. Ma il Signore ha parlato ad Aggeo profeta, ed ha detto:

4. E egli adunque tempo per voi di abitare in case di belle soffitte, e questa casa è deserta?

5. Ora adunque così dice il Signore degli eserciti: Applicatevi col vostro cuore a riflettere sopra i vostri andamenti.

di Eleazaro, e figliuolo di Josedeck, che era sommo sacerdote prima della cattività. Vedi 1. Paral. vi. 15. Il sesto mese chiamavasi Elul, dico sesto dell' anno sacro, ed ultimo dell' anno comune.

Vers. 2. *Non è ancor venuto il tempo di rifabbricare la casa del Signore.* Gli ebrei, che avean veduto, come era stato lor proibito di continuare quella gran fabbrica, credettero, che Dio ancora non volesse che vi accudissero, e tanto più perchè veramente non'erano ancora compiuti interamente i settanta anni della desolazione del tempio secondo la predizione di Geremia xxv. 11. 12., ma Dio vedeva, che queste loro ragioni non erano se non pretesti per nascondere la loro negligenza, e il timore della fatica, e del dispendio, e il desiderio di pensar frattanto a tirar su le proprie lor case, e di ornarle ancora più del convenevole.

Vers. 5. 6. *Applicatevi col vostro cuore ec.* Essminatevi ben bene, affin di conoscere qual sia il vero motivo per cui non vi movete a por la mano a questa edificazione del tempio di Dio; e ancora riflettete a quello che è avvenuto nelle vostre campagne,

6. (1) *Seminastis multum, et intulistis parum: comedistis, et non estis satiati: bibistis, et non estis inebriati: operuistis vos, et non estis calefacti: et qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum.*

7. *Haec dicit Dominus exercituum: Ponite corda vestra super vias vestras:*

8. *Ascendite in montem, portate ligna, et aedificate domum: et acceptabilis mihi erit, et glorificabor, dicit Dominus:*

9. *Respexistis ad amplius, et ecce factum est minus: et intulistis*

6. Voi avete seminato molto, e fatta tenue raccolta: avete mangiato, e non vi siete saziati: avete bevuto, e non vi siete esilarati: vi siete coperti, e non vi siete riscaldati: e colui che ragunava i suoi salarii, gli ha messi in una tasca rotta.

7. Così dice il Signore degli eserciti: Applicatevi col vostro cuore a riflettere sopra i vostri andamenti.

8. Salite al monte, preparate i legnami, e rifabbricate la casa, e in essa io mi compiacerò, e sarò glorificato, dice il Signore.

9. Voi speravate il più, ed evvi toccato il meno; e lo portaste a

(1) Deut. 28. 38. Mich. 6. 15.

mentre dopo una buona sementa, avete avuto magra raccolta, e in tutto il resto ancora le cose vostre non sono andate se non poco bene. Ciò è spiegato dal profeta con varie maniere di parlare, che sono tanti proverbii. Vedi *Levit. xxvi. 26.*

Vers. 8. *Salite al monte.* Al monte Libano a tagliare i legnami per questa fabbrica. Vedi 1. *Esd. iii. 7.* Di là pure trasse Salomone i cedri, e altri alberi per la edificazione del primo tempio. *E in essa mi compiacerò, e sarò glorificato.* L' espressa permissione data poco dopo da Dario, dimostrò, come Dio voleva, che il tempio fosse ristorato, e la stessa permissione faceva vedere, come in mano di lui sono i cuori dei re.

in domum, et exsufflavi illud: quam ob causam dicit Dominus exercituum? quia domus mea deserta est, et vos festinatis unusquisque in domum suam.

10. *Propter hoc super vos prohibiti sunt coeli ne darent rorem, et terra prohibita est ne daret germen suum:*

11. *Et vocavi siccitatem super terram, et super montes, et super triticum, et super vinum, et super oleum, et quaecumque profert humus, et super homines, et super jumenta, et super omnem laborem manus.*

12. *Et audivit Zorobabel filius Salathiel, et Jesu filius Josedec sacerdos magnus, et omnes reliquiae populi, vocem Domini Dei sui,*

casa, e io lo feci sparir con un soffio: e per qual ragione, dice il Signor degli eserciti? perchè la mia casa è deserta, e ciascuno di voi ha avuto gran fretta per la casa propria.

10. Per questo fu proibito a' cieli di darvi rugiada, e fu proibito alla terra di produrre i suoi frutti.

11. E mandai l' asciuttore sopra la terra, e sui monti, e a' danni del grano, e del vino, e dell' olio, e di tutti i prodotti delle campagne, e degli uomini, e de' bestiami, e di tutti i lavori manuali.

12. E Zorobabel figliuolo di Salathiel, e Gesù figliuolo di Josedec sommo sacerdote, e tutte le reliquie del popolo udiron la voce del

Vers. 9. *E lo portaste a casa, e io lo feci sparir con un soffio ec.* Voi speravate copiosa raccolta, la raccolta scemò grandemente; e il grano, che raccoglieste, portato nelle vostre case io lo feci sparire, perchè non desse se non poca farina. Vedi s. Girolamo.

Vers. 11. *E di tutti i lavori manuali.* Mancando l' acque ne vennero a patire gran danno non solo i prodotti delle campagne, ma anche molti mestieri, e molte opere dell' umana industria.

et verba Aggaei prophetae, sicut misit eum Dominus Deus eorum ad eos: et timuit populus a facie Domini.

13. Et dixit Aggaeus nuntius Domini populo dicens: Ego vobiscum dicit Dominus.

14. Et suscitavit Dominus spiritum Zorobabel filii Salathiel, ducis Juda: et spiritum Jesu filii Josedec sacerdotis magni, et spiritum reliquorum de omni populo: et ingressi sunt, et faciebant opus in domo Domini exercituum Dei sui.

Signore Dio loro, e le parole di Aggeo profeta mandato ad essi dal Signore Dio loro, e il popolo temette il Signore.

13. E Aggeo, uno dei nunzii del Signore, disse al popolo: Il Signore ha detto: Io sono con voi.

14. E il Signore avvivo lo spirito di Zorobabel figliuolo di Salathiel principe di Giuda, e lo spirito di Gesù figliuolo di Josedec sommo sacerdote, e lo spirito di tutto il rimanente del popolo, e andarono, e lavoravano attorno alla casa del Signor degli eserciti Dio loro.

Vers. 13. Uno de' nunzii del Signore. Vale a dire, uno dei profeti: e sembra, che il profeta voglia indicare, come erano altri profeti del Signore, e questi predicavano le stesse cose. I LXX. tradussero: *Uno degli Angeli del Signore*, che è lo stesso, perchè *Angelo* vuol dir nunzio. Origene dubitò, se Aggeo fosse uomo, ovver Angelo, e ciò egli bevve dagli ebrei, i quali dissero, che Aggeo, e Malachia erano veri Angeli.

C A P O II.

Il nuovo tempio, benchè inferiore al primo, sarà ripieno di gloria maggiore di quella che ebbe il primo, allorchè verrà il Messia. Prima che si desse mano alla fabbrica, i sacrificii degli Ebrei erano immondi, e venne la sterilità; ma dopo cominciata la fabbrica tutto riuscì bene per essi.

1. *In die vigesima et quarta mensis, in sexto mense, in anno secundo Darii regis,*

2. *In septimo mense, vigesima et prima mensis, factum est verbum Domini in manu Aggaei prophetae, dicens:*

3. *Loquere ad Zorobabel filium Salathiel ducem Juda, ed ad Jesum filium Josedec sacerdotem magnum, et ad reliquos populi dicens:*

4. *Quis in vobis est derelictus, qui vidit domum istam in gloria sua prima? et quid vos vi-*

1. *Ai ventiquattro del mese sesto, e l'anno secondo del re Dario,*

2. *Il settimo mese, ai ventuno del mese, il Signore parlò ad Aggeo profeta, e disse:*

3. *Parla a Zorobabel figliuolo di Salathiel principe di Giuda, e a Gesù figliuolo di Josedec sommo sacerdote, e al resto del popolo, e di loro:*

4. *Chi è rimasto di voi, che abbia veduta questa casa nella prima sua gloria? e quale vi sem-*

Vers. 1. Ai ventiquattro del mese sesto, l'anno secondo del re Dario. Queste parole uniscono colle ultime del capo precedente: Lavoravano attorno alla casa del Signore ... a' ventiquattro del mese sesto cc.

detis hanc nunc? numquid non ita est, quasi non sit in oculis vestris?

5. *Et nunc confortare Zorobabel, dicit Dominus: et confortare, Jesu fili Josedec sacerdos magne, et confortare omnis populus terrae, dicit Dominus exercituum: et facite (quoniam ego vobiscum sum, dicit Dominus exercituum),*

6. *Verbum quod pepigi vobiscum cum egrederemini de terra Aegypti: et spiritus*

bra ella adesso? Non è ella agli occhi vostri come se non fosse?

5. Ora però fatti cuore, o Zorobabel, dice il Signore, e fatti animo, o Gesù figliuolo di Josedec sommo sacerdote, e tu fatti animo o popolo quanto sei, dice il Signore degli eserciti, e adempite (perocchè io sono con voi, dice il Signore degli eserciti),

6. La parola fermata con voi quando uscivate dalla terra d'Egitto, e il mio spirito sarà in

Vers. 4. *Chi è rimasto di voi che abbia veduto questa casa ec.* Erano poco meno di settanta anni, che il tempio era stato distrutto: contuttociò non mancavan de' vecchi, che si ricordassero di quel che egli era. Esdra dice, che quando si gettarono i fondamenti di questo nuovo tempio quattordici anni prima, i seniores, che aveano veduto il primo, piangevano, III. *Esd.* III. 12. E contuttociò questo secondo tempio ancora fu tenuto per una delle maraviglie del mondo. Che dovette adunque essere il primo? È vero però, che molti abbellimenti furon fatti al secondo tempio da Erode; ma questo che leggesi nel Vangelo dimostra, che la fabbrica in se stessa era delle più solide e grandiose. Vedi *Marc.* XIII. 1. 2.

Vers. 5. 6. *E adempite (perocchè io sono con voi...) la parola fermata con voi ec.* Queste parole (*perocchè io sono con voi, dice il Signore degli eserciti*) debbon chiudersi in parentesi, come lo sono nelle buone edizioni della nostra Volgata; perchè le prime parole del versetto 6. si riferiscono al verbo *facite* del versetto 5. Adempite la parola fermata con voi, quando vi trassi dalla terra d'Egitto, e io sono con voi, e il mio spirito, spirito di sapienza, e di costanza vi assisterà nel gran lavoro, che ora incominciate, e vi coprirà colla sua protezione dalle insidie dei vicini invidiosi del vostro bene.

meus erit in medio vestrum, nolite timere.

7. *Quia haec dicit Dominus exercituum: (1) Adhuc unum modicum est, et ego commovebo coelum, et terram, et mare, et aridam.*

(1) *Hebr. 12. 26.*

mezzo a voi: non temete.

7. Perocchè così dice il Signore degli eserciti: Ancora un pochetto, e io metterò in movimento il cielo, la terra, il mare, e il mondo.

Vers. 7. 8. *Ancora un pochetto ec.* Non poteva Dio rinfancare in miglior modo gli animi degli ebrei avviliti pei lunghi mali della loro cattività, che coll' annunziar loro la venuta di quel Cristo, che era l' aspettazione d' Israele da tanti secoli innanzi, e la gloria, che verrà a questo secondo tempio dallo stesso Cristo, il quale in questo tempio sarà presentato, ivi predicherà, farà molti miracoli ec. Così ancora viene a indicarsi, come lo stesso tempio sussisterà indubitatamente almeno sino alla venuta del Messia, e non hanno da temere gli ebrei, che questo ancora possa soggiacere assai presto alla disgrazia del primo. Dal tempo, in cui questa profezia fu pronunciata da Aggeo, sino alla nascita di Cristo vi restavano poco più di cinquecento anni, e questo è detto un pochetto di tempo, sì rispetto all' eternità di Dio, presso di cui tutti i tempi son come un punto, e sì ancora rispetto ai molti secoli già trascorsi dalla prima promessa fatta da Dio ad Adamo di dare agli uomini questo Redentore. L' apostolo, citando questo luogo *Heb. xii. 26.*, il riferì secondo la edizione dei LXX., i quali lessero: *Ancora una volta, e io metterò in movimento ec.* Vedi quello che si è detto in quel luogo. Dio adunque metterà in movimento e cielo, e terra, e tutto l' universo per isvegliare co' suoi prodigii l' attenzione degli angeli, e degli uomini all' opra grande della Incarnazione del Verbo. Il cielo fu messo in movimento, perchè dal cielo vennero gli Angeli ad annunziare ai pastori la nascita del Salvatore, e a cantare le lodi di Dio, che mandava agli uomini la pace; fu messo in movimento, perchè una nuova stella comparve, che invitò i magi a venir dall' Oriente ad adorarlo: e perchè dal cielo scese lo Spirito santo sopra di lui in figura di colomba, quand' ei fu battezzato da Giovanni, e dal cielo si udì la voce, che dichiarò, com' egli era il diletto Figlio del padre, cui tutti gli uomini doveano ascoltare, e perchè nella passione di lui il sole si oscurò, e fu coperto di tenebre il cielo. La terra fu in movimento, non tanto perchè nella morte di lui ella si scosse, e si spezzarono i massi, e i sepolcri si apersero:

8. *Et movebo omnes gentes: et veniet Desideratus cunctis gentibus: et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum.*

9. *Meum est argentum, et meum est aurum, dicit Dominus exercituum.*

10. *Magna erit gloria domus istius novissimae plusquam pri-*

8. E metterò in movimento tutte le genti, perchè verrà il Desiderato da tutte le genti, ed empierò di gloria questa casa, dice il Signore degli eserciti.

9. Mio è l'argento, e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti.

10. Maggiore sarà la gloria di questa ultima casa, che della prima,

ma molto più, perchè alla prima nuova della nascita del nuovo re rimase altamente commosso Erode, e tutta Gerusalemme, figura di quello che dovea accadere alla predicazione del Vangelo, quando le potestà della terra furono in grandissima commozione, e fecero ogni sforzo per distruggere la chiesa nascente: e contro ogni umana aspettazione si vider le genti, detestando l'antichissima dominante superstizione, correre in folla ad abbracciare la fede. Il mare finalmente fu in movimento, perchè a' comandi di Cristo fu ubbidiente, ed egli ne calmò le tempeste, e camminò a piedi asciutti sopra le acque, e lo stesso concedette di fare a s. Pietro. In una parola i cangiamenti inauditi, che si videro in tutta la terra, e nel cielo, dimostravano, che quegli che era venuto, egli era il *Desiderato da tutte le genti*, vale a dire, colui che dovea essere l'amore, e la delizia di tutte le genti. Quanto grande adunque sarà la gloria del nuovo tempio, che accoglierà questo Salvatore, e sarà in tante guise onorato da lui?

Vers. 9. *Mio è l'argento, mio è l'oro.* Voi non potrete agguagliare la magnificenza di Salomone, il quale ebbe infinita copia d'oro, e d'argento: ma queste non sono le cose, ch'io cerco, e desidero, perocchè tutto è mio; ma la magnificenza della mia casa si stimerà dalla santità de' sacerdoti: ed ecco, che io manderò il nuovo sacerdote magno secondo l'ordine di Melchisedech, il quale colla sua presenza, colla sua dottrina, co' suoi miracoli darà a questo tempio gloria, e ornamento infinitamente più grande, e pregievole, che non potè dare all'antico la profusione dell'oro, e dell'argento, che vi fu speso da Salomone. Ed ecco io che consisterà la preferenza, ch'io do a questa casa sopra la prima.

mae, dicit Dominus exercituum: et in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum.

11. *In vigesima et quarta noni mensis, et anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Aggaeum prophetam, dicens:*

12. *Haec dicit Dominus exercituum: Interroga sacerdotes legem, dicens:*

13. *Si tulerit homo carnem sanctificatam*

dice il Signore degli eserciti, e in questo luogo darò la pace, dice il Signore degli eserciti.

11. Ai ventiquattro del nono mese, l'anno secondo del re Dario, il Signore parlò ad Aggeo profeta, e disse:

12. Queste cose dice il Signor degli eserciti: Proponi ai sacerdoti questa questione legale:

13. Se un uomo porta della carne santifica-

Vers. 10. *È in questo luogo darò la pace.* Presso gli ebrei il nome di *pace* significa ogni bene, ogni benedizione, come si è veduto più volte; e in questo senso dirà il Signore, come egli nel nuovo tempio per Cristo sarà noto agli uomini il vangelo di pace, e di salute. Ma sembrami assai meglio, che per questa *pace* intendasi lo stesso Cristo, il quale (come dice l'apostolo) è *nostra pace*, e *tolse le nimistà nella sua carne* Eph. ii. 14.

Perocchè egli è il *principe della pace*. Isai. ii. 4. xi. 6. e ci procurò la pace con Dio, col quale ci riconciliò per mezzo del sangue suo.

Noterò finalmente, come gli ebrei invano tentano colle loro cavillazioni di sottrarsi alla forza dell'argomento, che si cava da questa profezia in favore della religione cristiana. Quest'argomento semplicissimo egli è tale: la gloria della seconda casa sarà maggiore della prima, perchè verrà il desiderato da tutte le genti, e per lui il Signore darà la pace: la seconda casa più non sussiste: il Cristo adunque è venuto. Dall'altro lato Gesù Cristo onorò la seconda casa di sua presenza, vi predicò, vi fece miracoli; egli adunque è il Messia; nè altro Messia hanno da aspettare gli ebrei, dopo che la seconda casa fu già distrutta, e ridotta a quella desolazione, che *durerà fino alla consumazione, e fino alla fine*, come fu predetto da Daniele ix. 27. In un altro senso la gloria del nuovo spirituale tempio di Dio, che è la chiesa, sorpassa infinitamente tutta la gloria della sinagoga, come è dimostrato divinamente da Paolo i. Cor. ii. 1.

in ora vestimenti sui , et tetigerit de summitate ejus panem , aut pulmentum , aut vinum , aut oleum , aut omnem cibum: numquid sanctificabitur? Respondentes autem sacerdotes , dixerunt: Non.

14. *Et dixit Aggaeus: Si tetigerit pollutus in anima ex omnibus his , numquid contaminabitur? Et responderunt sacerdotes , et dixerunt: Contaminabitur.*

ta nel lembo della sua veste; e con esso lembo tocca o pane, o pietanza, vino, od olio, o altra cosa da mangiare, sarà ella santificata? E i sacerdoti risposero, e disser di no.

14. E Aggeo disse: Se uno contaminato per ragione di un morto toccherà alcuna di queste cose, sarà ella forse contaminata? E i sacerdoti risposero, e dissero: Sarà contaminata.

Vers. 13. *Se un uomo porta della carne santificata ec.* Ecco in breve la spiegazione di questa prima questione proposta dal profeta. Se un uomo porta riuolta in un lembo della veste qualche porzione di carne di una vittima pacifica (della qual carne può mangiare ogni Israelita, purchè sia mondo), e poscia col lembo istesso della veste tocca del pane, o altra pietanza ec., si domanda, se questo toccamento fa sì, che tali cose non possano più servire per gli usi ordinarii per aver contratta mediante tal toccamento una specie di santità. I sacerdoti rispondono, che quella carne santificata comunicava bensì la sua santità a quel lembo di veste, che ella toccava, ma non alle cose, che coll'istesso lembo della veste si toccassero. Sopra di ciò vedi *Levit. vi. 27. 22. vii. 19.*

Vers. 14. 15. *Se un contaminato ec.* Un uomo, che ha assistito ad un funerale è immondo *Levit. xix. 27. Num. xxi. 2.* Se questi tocca pane, o pietanza ec., si domanda, s'ei la contamina in guisa, che quelli che sono mondi non possano più farne uso? E i sacerdoti rispondono, che egli tali cose contamina. Il profeta fa nel versetto seguente l'applicazione della seconda interrogazione, ma tralascia di applicare la prima, ma dall'una l'altra s'intende ancora. Siccome adunque la carne santificata involta in un panno non comunica ad esso una santità, che passi alle cose toccate con esso, così i sacrificii, e le vittime benchè sante per essere offerte a Dio, non servirono per lo passato a comunicarvi la

15. *Et respondit Aggaeus et dixit: Sic populus ista, et sic gens ista ante faciem meam, dicit Dominus, et sic omne opus manuum eorum, et omnia quae obtulerunt ibi, contaminata erunt.*

16. *Et nunc ponite corda vestra a die hac et supra, antequam poneretur lapis super lapidem in templo Domini.*

17. *Cum accederetis ad acervum viginti modiorum, et fierent decem: et intraretis ad torcular, ut exprimeretis quinquaginta lagenas, et fiebant viginti.*

15. E Aggeo rispose, e disse: Così è questo popolo, e questa nazione dinanzi a me, dice il Signore, e così va di tutte le opere delle loro mani: e quanto hanno offerto in questo luogo, tutto è immondo.

16. Ora voi riflettete a quel che fu da quest'oggi in addietro, prima che voi poneste pietra sopra pietra nel tempio del Signore.

17. Quando appressandovi a una massa di venti moggia, diventava di dieci, e andando allo strettoio per ispremere cinquanta barili, diventavano venti.

loro santità, a farvi puri, e buoni negli occhi miei, perchè voi le avete piuttosto contaminate colle cattive disposizioni de' vostri cuori; nella stessa guisa, che un uomo contaminato per ragione di un morto l'immondezza propria comunica a tutte le cose, che egli tocca. Le vostre offerte, i vostri sacrificii non furon degni di essere accettati da me, perchè venivano a me presentati da uomini corrotti, e peccatori. E io diedi a voi manifesti segni del poco, che a me piaceva tutto quello che voi facevate all'esterno per onorarmi. *Le carni sante torranno elle da te le tue malvagità?* diceva Geremia xi. 15.

Vers. 16. 17. *Ora voi riflettete a quel che fu ed.* Dimostra qui il Signore, come la sterilità, e la carestia mandata da lui negli anni avanti, dovea far loro conoscere, ch'ei non era contento di essi, e la futura abbondanza sarà argomento, ch'ei sia con essi placato, e che vuol premiare con essa il loro ravvedimento, e la premura, e la divozione, colla quale adesso lavorano attorno alla fabbrica del suo tempio.

18. (1) *Percussi vos vento urente, et aurugine, et grandine omnia opera manuum vestrarum: et non fuit in vobis, qui reverteretur ad me, dicit Dominus.*

19. *Ponite corda vestra ex die ista, et in futurum, a die vigesima et quarta noni mensis: a die, qua fundamenta jacta sunt templi Domini, ponite super cor vestrum.*

20. *Numquid jam semen in germine est: et adhuc vinea, et ficus, et malogranatum, et lignum olivae non floruit? ex die ista benedicam.*

21. *Et factum est verbum Domini secun-*

18. Io percossi voi col vento ardente, e con la ruggine, e colla grandine tutte le vostre fatiche, e non v'ebbe tra voi chi ritornasse a me, dice il Signore.

19. Ma fate attenzione in cuor vostro da questo giorno in avvenire, dai venti quattro del nono mese, dal dì, in cui furon gettate le fondamenta del tempio del Signore, fateci attenzione.

20. Forse germina già il seme? forse già la vigna, e il fico, e il melogranato, e la pianta dell'ulivo han gettati i fiori? ma io da questo dì li benedirò.

21. E il Signore parlò la seconda volta ad

(1) *Amos 4. 9.*

Vers. 20. *Forse germina già il seme? ec.* Il seme ancora non germina, la vigna non fiorisce ec., nè voi per conseguenza potete argomentare ancora quel che sia per essere della raccolta, e della vendemmia, ma io vi dico, che benedirò la sementa, benedirò la vigna, benedirò le piante degli ulivi, de' fichi ec., e voi avrete copia di ogni bene. Era il dì ventiquattro del nono mese, quando Aggeo parlava, e il nono mese corrisponde al mese di novembre.

do ad Aggaeum in vigesima et quarta mensis, dicens:

22. Loquere ad Zorobabel ducem Juda, dicens: Ego movebo coelum pariter et terram.

23. Et subvertam solium regnorum, et conteram fortitudinem regni gentium: et subvertam quadrigam, et ascensorem ejus: et descendent equi, et ascensores eorum: vir in gladio fratris sui.

Aggeo, ai ventiquattro del mese, e disse:

22. Parla a Zorobabel principe di Giuda, e di a lui: Io metterò in movimento il cielo insieme, e la terra.

23. E abbatteverò il trono dei regni, e distruggerò la potenza del regno delle genti, e rovescierò i coechi, e i cocchieri, e cadranno i cavalli, e i cavalieri, e il fratello per le mani del fratello.

Vers. 22. 23. 24. Io metterò in movimento il cielo insieme, e la terra ec. Questa nuova profezia fatta a Zorobabel, e la promessa data a lui, come per ricompensa dello zelo, con cui si adoprò per la edificazione del nuovo tempio, non tanto aspettano allo stesso Zorobabel, quanto al Cristo nato del sangue di lui, e fondatore di un'altra casa infinitamente più pregievole, qual è la chiesa. Dio adunque promette a Zorobabel, che in mezzo alle guerre, onde saranno desolati i regni de' Persiani, de' Greci, e finalmente de' Romani, ed egli, e la sua famiglia sarà conservata, perchè egli lo ama, e lo tien caro, come si tien caro quell'anello, che si porta sempre nel dito, e con somma, e gelosa attenzione si custodisce, perchè serva a firmare le lettere, e gl'istrumenti, e a sigillare le cose più preziose e segrete. Allorchè Davidde ebbe preparato tutto il bisognevole per la fabbrica del primo tempio, il Signore gli fe' la celebre promessa riguardante quel suo figlio, a cui era riserbata la gloria di eriger quel tempio. *Egli sarà mio figlio, ed io sarò a lui padre, il regno di lui renderò stabile in eterno.* 1. Paral. xxii. 10. Or siccome quella promessa più direttamente, e pienamente spettava al Cristo, che a Salomone, così dobbiamo pensare di questa fatta a Zorobabel. Questa profezia finalmente è similissima a quel che scrive Daniele 44., dove dopo aver descritta la distruzione della famosa statua cap. ii. rappresentante i quattro reami, soggiunge: *Ma nel tempo di quei reami farà sorgere il Dio del cielo un regno, che*

24. *In die illa, dicit Dominus exercituum, assumam te (1), Zorobabel fili Salathiel serve meus, dicit Dominus: et ponam te quasi signaculum, quia te elegi, dicit Dominus exercituum.*

24. In quel tempo, dice il Signore degli eserciti, io innalzerò te, o Zorobabel, figliuolo di Salathiel, mio servo, dice il Signore, ed io ti terrò come un anello da sigillare, perchè io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti.

(1) *E celi.* 49. 13.

FINE DELLA PROFEZIA DI AGGEO.

non sarà disciolto in eterno, e il regno di lui non passerà ad nazione; ma farà in pezzi, e consumerà tutti questi regni, ed altra esso sarà immobile in eterno. Di Zorobabel è ancor parlato con grande elogio *Eccl.* XLIV. 13. Noterò finalmente, che servo del Signore è chiamato in altri luoghi il Cristo secondo l'umana natura *Isai.* XXII. 1., e che dove è detto, che *il fratello (cadrà)* per le mani del fratello, può applicarsi alle guerre civili, che furono nell'impero romano prima della nascita del Salvatore.

PROFEZIA DI ZACCARIA.

IL LIBRO DI ZACCARIA PROFETA.



CAPO PRIMO.

In qual tempo profetò Zaccaria. Egli esorta il popolo a penitenza, e a non imitare i padri loro, i quali disprezzarono i profeti, e furono puniti. Con due figure si fa vedere come il Signore gastigherà le genti, che hanno afflitto il suo popolo; questo popolo tornerà a Gerusalemme, dove sarà edificato un tempio al Signore.

1. *In mense octavo, in anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Zachariam, filium Barachiae filii Addo, prophetam, dicens:*

2. *Iratus est Dominus super patres vestros iracundia.*

1. Il mese ottavo dell'anno secondo del re Dario, il Signore parlò a Zaccaria figliuolo di Barachia, figliuolo di Addo, profeta, e gli disse:

2. Il Signore si adirò altamente co' padri vostri.

Vers. 1. Il mese ottavo dell'anno secondo del re Dario ec. Zaccaria adunque cominciò a profetare in Gerusalemme due mesi circa dopo Aggeo. Vedi Aggeo cap. 1. 1.

Vers. 2. Il Signore si adirò altamente co' padri vostri. Si adirò, e fece sentire il peso dell'ira sua co' suoi flagelli, colla cattività ec.

3. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum: (1) Convertimini ad me, ait Dominus exercituum: et convertar ad vos, dicit Dominus exercituum.*

4. *Ne sitis sicut patres vestri, ad quos clamabant prophetae priores, dicentes: Haec dicit Dominus exercituum: Convertimini de viis vestris malis, et de cogitationibus vestris pessimis: et non audierunt, neque attenderunt ad me, dicit Dominus.*

5. *Patres vestri ubi sunt? et prophetae numquid in saecula vivent?*

3. Tu però dirai a costoro: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Tornate a me, dice il Signore degli eserciti, e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti.

4. Non siate simili a' padri vostri, a' quali i profeti precedenti dicevano ad alta voce: Queste cose dice il Signore: Convertitevi dalla vostre male opere, e dalle pessime vostre intenzioni; ma eglino non mi ascoltarono, e non mi dettero retta, dice il Signore.

5. E i padri vostri dove son eglino? e i profeti vivran eglino eternamente?

(1) *Isai.* 21. 12. et 31. 6. et 45. 22. *Jerem.* 3. 12. *Ezech.* 18. 30. et 20. 7. et 33. 11. *Ose.* 14. 2. *Joel.* 2. 12.

Vers. 3. *Tornate a me ... e io tornerò a voi.* Ecco la bella sposizione di Gregorio sopra queste parole: Dio, che rigetta il delinquente, al penitente volgesi, chiama anche gli avversi, rimette le colpe ai convertiti, anima i pigri, consola gli afflitti, istruisce gli studiosi, ajuta que' che combattono, conforta i deboli, esaudisce que' che alzano a lui le voci del cuore: perocchè egli dice per bocca del profeta: *Tornate a me, ed io tornerò a voi.* Ma perchè a lui tornar non possiamo senza di lui, gridiamo a lui ogni dì col profeta: *Non rivolger da me la tua faccia.* In *Psal.* 7. *Poenit.*

6. *Verumtamen verba mea, et legitima mea, quae mandavi servis meis prophetis, numquid non comprehenderunt patres vestros, et conversi sunt? et dixerunt: Sicut cogitavit Dominus exercituum facere nobis secundum vias nostras, et secundum adinventiones nostras, fecit nobis.*

7. *In die vigesima, et quarta undecimi mensis Sabath, in anno secundo Darii, factum est verbum Domini ad Zachariam filium Barachiae, filii Addo, prophetam, dicens:*

6. Ma le mie parole, e i miei decreti intimati per mezzo de' profeti miei servi, non venner forse a cadere sopra de' padri vostri? ed e' si convertirono, e dissero: Il Signore degli eserciti ha fatto quello che avea pensato di fare a noi secondo le opere nostre, e secondo i nostri travimenti.

7. Ai ventiquattro dell' undecimo mese di Sabath l'anno secondo del re Dario, il Signore parlò a Zaccaria figliuolo di Barachia, figliuolo di Addo, profeta, dicendo:

Vers. 5. *I padri vostri, dove son' eglino? e i profeti ec.* I padri vostri peccatori e ostinati, non è egli vero che perirono o nell' assedio, e nella espugnazione di Gerusalemme, ovver nella trista loro cattività? E que' falsi profeti, che adulavano con false promesse i padri vostri, non son eglino morti anch' essi miseramente e di morte immatura, quantunque si promettessero lieta e felice vecchiezza? Così s. Girolamo. Altri però la seconda parte di questo versetto espongono in tal guisa. E i profeti, che Dio manda a parlarvi, e a esortarvi a penitenza, gli avrete voi per sempre? non morran eglino, come gli altri uomini? Sembrerebbe qui accennato il lungo silenzio di Dio, il quale dopo Aggeo, Zaccaria, e Malachia non mandò più altro profeta agli ebrei.

Vers. 7. *Dell' undecimo mese di Sabath.* I nomi de' mesi li presero da' Caldei nel tempo della loro cattività, e li ritenner sempre fino al giorno d'oggi. Questo undecimo mese lunare corrisponde al gennaio, o almeno a parte del gennaio, e a parte del dicembre, ovvero a una parte del gennaio, e a parte del febbraio.

Il Signore parlò ec. Parlò colla visione, che è qui descritta.

8. *Vidi per noctem et ecce vir ascendens super equum rufum, et ipse stabat inter myrta, quae erant in profundo: et post eum equi rufi, varii, et albi.*

9. *Et dixi: Quid sunt isti, domine mi? et dixit ad me angelus, qui loquebatur in me: Ego ostendam tibi quid sint haec.*

8. Ed io ebbi di notte tempo questa visione: Io vedeva un uomo sopra un cavallo rosso, che stava in un luogo assai basso piantato di mirti, e dietro a lui erano cavalli rossi, e chiazzati, e bianchi.

9. Ed io dissi: Signor mio, chi sono costoro? e l'angelo, che parlava in me, disse mi: Io ti farò vedere quel che sieno queste cose.

Vers. 8. *Io vedeva un uomo.* Cioè un angelo in figura di uomo, e comunemente credesi, ch'ei fosse l'arcangelo s. Michele, protettore della sinagoga. Vedi *Dan. x. 21. xii. 1.*, e s. Girolamo.

In un luogo assai basso piantato di mirti. Il Caldeo ha voluto accennare, che il profeta in questa visione fu trasportato in ispirito a Babilonia, mentre dice: *Egli stava in mezzo alle piante di mirto, che sono in Babilonia.* E ciò pare, che possa intendersi anche dall'ebreo, dove dicesi, che que' mirti erano lungo le acque copiose. Si sa, che Babilonia, era in paese molto umido vicina al Tigri, e all'Eufrate, che la bagnavano.

De' cavalli rossi, e chiazzati, e bianchi. Sopra questi cavalli erano altrettanti personaggi, cioè angeli, i quali avevano fatto il giro della terra. E notò s. Girolamo, che il diverso colore di que' cavalli indicava il carattere dei diversi regni e nazioni, delle quali avea cura ciascuno di questi angeli, e particolarmente la buona, o cattiva disposizione degli animi di quelle nazioni verso il popolo ebreo.

Vers. 9. *E l'angelo, che parlava in me disse mi.* Ho tradotto così letteralmente, perchè quest'angelo, secondo s. Girolamo, non era s. Michele, ma bensì l'angelo custode del profeta: Teodoreto poi, e gli ebrei credono, ch'ei fosse lo stesso s. Michele, onde in tal supposizione dovrebbe tradursi: *E l'angelo, che mi parlava.*

Io ti farò vedere quel che sieno queste cose. Farò, che l'angelo Michele le spieghi, e ne faccia a te capire il significato.

10. *Et respondit vir, qui stabat inter myrteta, et dixit: Isti sunt, quos misit Dominus ut perambulent terram.*

11. *Et responderunt Angelo Domini, qui stabat inter myrteta, et dixerunt: Perambulavimus terram, et ecce omnis terra habitatur, et quiescit.*

12. *Et respondit Angelus Domini, et dixit: Domine exercituum, usquequo tu non miseraberis Jerusalem, et urbium Juda, quibus iratus es? Iste jam septuagesimus annus est.*

10. E colui, che stava tra i mirti, rispose e disse: Questi sono quelli che il Signore ha spediti a scorrere la terra.

11. E quelli risposero all' angelo del Signore, che stava tra i mirti, e dissero: Abbiamo scorsa la terra, e abbiamo veduto, che tutta la terra è abitata, ed è in quiete.

12. E l' angelo del Signore rispose, e disse: Signore degli eserciti, fino a quando non avrai misericordia di Gerusalemme, e delle città di Giuda, colle quali tu se' sdegnato? Questo è già il settantesimo anno.

Vers. 10. 11. Sono quelli che il Signore ha spediti ec. Vale a dire: questi sono angeli, che presiedono ai varii paesi, e sono andati per ordine di Dio a visitarli. Infatti questi angeli dicono a s. Michele, che tutta la terra è abitata, ed ha quiete e riposo, lo che s' intende de' regni, e paesi confinanti colla Giudea.

Vers. 12. E l' angelo del Signore rispose, e disse ec. L' angelo s. Michele, protettore del popolo ebreo, dalla risposta di quegli angeli prende occasione di pregare istantemente il Signore a finire di ristorare la Giudea, e Gerusalemme, e il suo tempio; ristorazione, che non avea potuto fin allora effettuarsi pienamente, parte per le contraddizioni de' vicini popoli, e parte per lo scoraggiamento, e negligenza de' medesimi ebrei, come fu ad essi rimproverato da Aggeo cap. 1. 2. Adesso, o Signore, che tutto è tranquillo ne' vicini paesi, concedi al tuo popolo di poter riparare iatieramente le sue rovine.

13. *Et respondit Dominus Angelo, qui loquebatur in me verba bona, verba consolatoria.*

14. *Et dixit ad me Angelus, qui loquebatur in me: Clama, dicens: Haec dicit Dominus exercituum: (1) Zelatus sum Jerusalem et Sion zelo magno.*

15. *Et ira magna ego irascor super gentes opulentas: quia ego iratus sum parum, ipsi vero adjuverunt in malum.*

16. *Propterea haec dicit Dominus: Revertar ad Jerusalem in misericordiis: et domus mea aedificabitur in ea,*

(1) Inf. 8. 2.

13. E il Signore rispose buone parole, parole di consolazione all'angelo, che parlava in me.

14. E l'angelo, che parlava in me, disse: Alza la voce, e idi: Il Signore degli eserciti dice così: Ho avuto zelo grande per Gerusalemme e per Sionne.

15. E grand' ira ho io contro quelle potenti nazioni, perchè io era adirato un poco, ma quelle hanno aggravato il male.

16. Per questo così dice il Signore: Mi volgerò con misericordia verso Gerusalemme, ed in quella città sarà rie-

Questo è già il settantesimo anno. Notisi, che altra cosa sono i settanta anni della cattività predetti da Geremia xxix. 16. e altra i settant'anni della desolazione di Gerusalemme, e del tempio: quelli erano terminati l'anno primo di Ciro: questi finivano in quest'anno secondo di Dario figliuolo di Istaspe, ed ebbe principio dall'assedio di Gerusalemme.

Vers. 14. 15. *Ho avuto zelo grande ec.* Questo zelo di Dio verso Gerusalemme indica il tenero, e intimo amore di lui verso questa sua sposa, e dall'altro lato, Dio, perchè ama Gerusalemme, odia quelle nazioni, delle quali si è servito, come di strumenti per gastigarla ne' suoi eccessi: perchè queste nazioni sciolto il freno alle loro passioni hanno incrudelito contro il suo popolo senza legge, e senza misura, ed hanno stranamente aggravate le sue sciagure, senza averne mai compassione.

ait Dominus exercituum: et perpendicularum extendetur super Jerusalem.

17. *Adhuc clama, dicens: Haec dicit Dominus exercituum: Adhuc affluent civitates meae bonis; et consolabitur adhuc Dominus Sion: et eliget adhuc Jerusalem.*

18. *Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce quatuor cornuam.*

19. *Et dixi ad Angelum, qui loquebatur in me: Quid sunt haec? et dixit ad me: Haec sunt cornua, quae ventilerunt Judam, et Israel, et Jerusalem.*

dificata la mia casa, dice il Signor degli eserciti, e si tenderà l'archipenzolo in Gerusalemme.

17. Alza ancora la voce dicendo: Queste cose dice il Signor degli eserciti: Le mie città ridonderanno ancora di beni, e il Signore darà ancora consolazione a Sionne, ed eleggerà di bel nuovo Gerusalemme.

18. E alzai i miei occhi, e osservai, e vidi quattro corna.

19. E dissi all'angelo, che parlava in me: Che è questo? Ed egli mi disse: Queste sono le corna, che hanno gettato in aria Giuda, e Israele, e Gerusalemme.

(1) Inf. 8. 2.

Vers. 16. Si tenderà l'archipenzolo in Gerusalemme. Sarà ristorata, e riedificata la città, come il mio tempio.

Vers. 17. Eleggerà di bel nuovo Gerusalemme. Gerusalemme, che è stata fin qui come una sposa ripudiata, e negletta, sarà di nuovo richiamata, e onorata da lui col nome, e co' diritti di sposa.

Vers. 18. 19. 20. 21. E vidi quattro corna. Alcuni per queste quattro corna intendono quattro regni, i quali gettarono per aria i Giudei, come un toro furioso getta in aria tutto quello che se gli fa davanti; e questi regni sono l'Assiro, l'Egiziano, il Caldeo, il Persiano; ma per verità quanto a que-

20. *Et ostendit mihi Dominus quatuor fabros.*

21. *Et dixi: Quid isti veniunt facere? Qui ait, dicens: Haec sunt cornua, quae ventilaverunt Judam per singulos viros, et nemo eorum levavit caput suum: et venerunt isti deterere ea, ut dejiciant cornua gentium, quae levaverunt cornu super terram Juda, ut dispergerent eam.*

20. E il Signore mi fece vedere quattro fabbri.

21. Ed io dissi; che vengono a far costoro? E quegli disse: Quelle sono le corna, che gettaron all'aria gli uomini di Giuda a uno a uno, e nissun di essi alzò la sua testa, e questi son venuti a metter terrore in esse, ad abbattere le corna delle genti, le quali alzarono il corno contro il paese di Giuda per estermiarlo.

st' ultimo non sapremmo dire quel che avesse fatto contro Giuda, e Israele, e Gerusalemme; e Ciro fece del bene a' Giudei, e se sotto di lui fu interrotta la ristorazione della città e del tempio, ciò non venne da cattivo animo, ch' egli avesse contro di loro, ma dalle suggestioni, e raggi di loro nemici; e quanto a Cambise, checchè si dica di lui, egli non potè far loro del male. Posto ciò mi sembra più ragionevole il sentimento di Teodoreto, di s. Cirillo, e di altri interpreti, i quali per queste quattro corna intesero le diverse nazioni, le quali dai quattro lati di oriente, occidente, mezzodì, e settentrione cingevano la Giudea, e vessarono in diversi tempi il paese: da oriente erano gli Ammoniti, e i Moabiti, da occidente i Filistei, da mezzodì gli Idumei, e gli Egiziani, da settentrione gli Assiri, e i Caldei. Contro tutte queste potenze sono preparati da Dio quattro fabbri, cioè quattro angeli, i quali armati di gran forza, e valore, empieranno di terrore que' perpetui nemici del giudaismo, i quali fecer tanta paura, e tanti mali a' Giudei che nessuno di essi osava più di alzar la testa per opporsi ai loro cattivi disegni; e dipoi gli stessi fabbri stritoleranno finalmente le ferree corna di quelle genti, che fecero il possibile per isterminare la Giudea.

Dove abbiám tradotto: *E nissun di essi alzò la sua testa*, intendendo i Giudei avviliti, e rimasti senza coraggio, dopo i replicati colpi sofferti da essi, le parole della volgata potrebbero

C A P O II.

Un angiolo misura la lunghezza, e la larghezza di Gerusalemme. Ella sarà ripiena di abitatori, e Dio sarà sua maraglia. Umiliati i Caldei, e gli altri nemici di Israele, molte genti erranno a servire il Signore con Sionne, ed egli le accoglierà come suo popolo.

1. **E**t levavi oculos meos, et vidi: et ecce vir, et in manu ejus funiculus mensorum.

2. Et dixi: Quo tu vadis? Et dixit ad me: Ut metiar Jerusalem, et videam quanta sit latitudo ejus, et quanta longitudo ejus.

3. Et ecce Angelus, qui loquebatur in me, egrediebatur, et Ange-

1. **E** alzai i miei occhi, e stava osservando: ed ecco un uomo, che avea in mano una corda da misuratore.

2. E io dissi: Dove vai tu? Ed egli mi disse: Vo a misurare Gerusalemme per vedcre quanta sia la sua larghezza, e quanta la sua lunghezza.

3. Quand' ecco uscì fuori l' angelo, che parlava in me, e l' altro an-

ancora riferirsi a quelle corna le quali non poterono alzar la testa, perchè venner que' fabbri a riempire di terrore le genti significate per quelle corna, e le corna stesse furon da essi abbattute. Io però preferisco il senso, che ho espresso nella versione.

Vers. 1. 2. *Ed ecco un uomo, che avea in mano una corda ec.* E una visione nuova, colla quale si confermano le promesse di consolazione, che si sono vedute nel capo precedente. Zaccaria adunque vede un altro angelo, che ha in mano una corda da misuratore, di cui cioè si servivano gli architetti per misurare la lunghezza, e larghezza di una fabbrica; e quell' angelo dice al profeta, che egli dee misurare la larghezza, e lunghezza dell' area, sopra la quale sarà edificata la nuova Gerusalemme.

lus alius egrediebatur, in occursum ejus.

4. *Et dixit ad eum : Curre, loquere ad puerum istum, dicens: Absque muro habitabitur Jerusalem prae multitudine hominum, et jumentorum in medio ejus.*

5. *Et ego ero ei, ait Dominus, murus ignis in circuitu, et in gloria ero in medio ejus.*

gelo andò incontro a lui.

4. E gli disse : Corri, parla a quel giovine, e digli : senza mura sarà abitata Gerusalemme per la gran quantità di uomini, e di bestie, che avrà nel suo seno.

5. Ed io sarò ad essa, dice il Signore, una muraglia di fuoco, che la circonda; ed io sarò glorificato in mezzo a lei.

Vers. 3, 4. *Uscì fuori l'angelo, che parlava in me ec.* Il mio angelo si mosse, come per andare a domandare all'angelo misuratore quello ch'ei volesse indicare con quella corda, e col suo misuratore; e allora l'angelo misuratore andò incontro a quello, e gli disse di far sapere a Zaccaria che forse egli s'ingannava, credendo che Gerusalemme dopo le perdite fatte di tanti suoi cittadini, dovesse essere piccola cosa, mentre la moltitudine del suo popolo dovea esser tanta, da non poter essere contenuta dentro il recinto delle sue mura. Gerusalemme in fatti crebbe in tanta e sì smisurata popolazione ne' tempi seguenti, che convenne di aggiungere una nuova città all'antica, chiudendo con altre mura i sobborghi grandissimi, che si erano alzati intorno ad essi. Vedi Giuseppe de B. vi. 6. Ma ciò, che dicesi della vastità della terrena Gerusalemme, molto meglio conviene alla spirituale città di Dio, alla mistica Gerusalemme, cioè alla chiesa di Cristo, a cui correranno in folla le genti, talmente che un mondo intero di popolo saranno i suoi cittadini. Perocchè anche in questo luogo, come in tutte le scritture, Gerusalemme porta l'immagine, e la figura della chiesa di Cristo, che ivi ebbe il suo nascimento.

Vers. 5. *Io sarò ad essa .. una muraglia di fuoco ec.* Sua muraglia, sua difesa sarò io stesso, dice il Signore, muraglia non di

6. *O, o fuggite de terra aquilonis, dicit Dominus: quoniam in quatuor ventos coeli dispersi vos, dicit Dominus.*

7. *O Sion, fuge quae habitas apud filiam Babylonis.*

8. *Quia haec dicit Dominus exercituum: Post gloriam misit me ad gentes, quae spoliaverunt vos: qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei:*

6. O, o fuggite dalla terra settentrionale, dice il Signore, dappoi- chè io vi ho dispersi ai quattro venti del mondo, dice il Signore.

7. Fuggi tu o Sionne, tu, che abiti presso la figlia di Babilonia.

8. Perocchè così dice il Signore degli eserciti: Dopo la (vostra) gloria egli mi spedirà alle genti, le quali vi spogliarono: perocchè chi tocca voi, tocca la pupilla dell' occhio mio.

pietra, nè di mattoni, ma meraviglia di fuoco, il cui solo aspetto atterrìr, e terrà lontani i nemici, ed ella sarà inespugnabile, e le meraviglie stesse, che io fo per essa, saranno a me di molta gloria. Tutto questo ognun vede, come mirabilmente spieghi l' amore, la vigilanza, e la protezione costante, e possente, colla quale Dio sarà sempre a difesa di quella sua amata città, di cui gloriose cose furono scritte, come dice Davidde Ps. lxxxvi 9.

Vers. 6. 7. *O, o fuggite dalla terra settentrionale ec.* E qui una bella esortazione a' Giudei, perchè da' paesi dell' Assiria, e della Caldea, pe' quali Dio gli avea fatti dispergere, vengano a ripopolare la Giudea, e Gerusalemme; ed è insieme un dolce invito a tutti gli uomini, perchè dall' antica superstizione, corrano a farsi scriver nel numero dei cittadini della spirituale Gerusalemme: uscite di mezzo a una nazione prava e perversa, abbandonate Babilonia, città di confusione, d' errore, e di ogni bruttura, e venite a quella città, che dev' essere la comune patria di tutte le genti.

Vers. 8. *Così dice il Signore degli eserciti: Dopo la (vostra) gloria egli mi spedirà ec.* Sono anche queste parole dell' angelo, cioè dell' Arcangelo s. Michele: dopo che io per mezzo di Zorobabele, di Esdra, di Nehemia avrò ristorata gloriosamente Gerusalemme, il Signore mi manderà alle genti, che vi afflissero, e vi saccheggiarono, e le punirò, e a voi le soggetterò: e sa-

9. *Quia ecce ego le-* 9. Ecco, che io sten-
vo manum meam super do sopra di loro la mia

canno vosta preda gl' Idumei, i Filistei; gl' Ammoniti, i Moabiti re., perchè io vi amo, e chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio mio. Ma per avere il pieno, e vero senso di questa profezia, convien ricordarsi, che Dio per bocca dell' angelo dice, ch'ei sarà glorificato in mezzo a Gerusalemme vers. 5. per ragion delle meraviglie che farà in lei e per lei, cui sarà egli muraglia di fuoco: dopo adunque, che Dio sarà stato glorificato colla fondazione della nuova spirituale Gerusalemme, cioè della chiesa, che fu nel principio composta di soli Giudei, ecco quello che voi dovete aspettarvi. Il Signore degli eserciti, cioè il Cristo, Signore, e Dio come il padre, dice così: Il Signore, il padre mio mi spederà alle genti, vale a dire, mi manderà a convertire le nazioni e le vicine, e le remote. Questo senso chiarissimo è tanto più indubitato, e costante, perchè anche da questo luogo i padri provarono la divinità di Gesù Cristo contro gli Ariani. Dicai adunque, che secondo la scorza della lettera si accennino qui le vittorie del popolo ebreo sopra le vicine avverse nazioni, e la gloria, che si acquistò l' antica Gerusalemme dopo la fine della cattività; e dopo il suo risorgimento, purchè confessiamo, che sotto un tal velo sono chiaramente descritte le vittorie di Cristo, e degli apostoli sopra la cieca gentilità ridotta per essi alla fede, e soggettata alla chiesa. Cristo adunque per mezzo de' suoi predicatori andrà a istruire, a illuminare le genti, le quali si accosteranno a Gerusalemme, cioè alla chiesa (vers. 11.), e quelle che a lei saranno ribelli, le sterminerà, come nemiche di quella sua sposa amata da lui più che non si ama dall' uomo la pupilla dell' occhio. Ma siccome i profeti talmente toccano le cose future, che non trascurano le presenti, e le prossime ad avvenire, non debbo tacere, che la esortazione del profeta agli ebrei dimoranti tuttora nella Caldea di fuggire da que' paesi, e di tornare a Gerusalemme, era molto a proposito, perchè veramente era vicina la guerra, che Dario figliuolo di Istaspe dovea portare contro Babilonia, la quale era stata nuovamente occupata dagli Assiri, come scrive Giustino, e dopo un assedio di venti mesi fu presa non per forza, ma per istrattagemma da Dario due, o tre anni dopo la esortazione di Zaccaria. Vedi *Erodot. iii. in fin.*, e *Giustino lib. 1.*, e l' *Usserio* all' anno 3489. Così veniva ancora ad adempirsi la predizione dello stesso profeta riguardo all'avvendetta, che Dio farebbe delle nazioni nemiche di Gerusalemme, perchè e gli Assiri, e i Caldei furono con un solo colpo della mano di Dio flagellati, e puniti. Delle vittorie poi di Giuda, e de' Maccabei sopra le vicine genti sempre avverse agli ebrei, si è parlato altre volte; e a questo più strettamente si allude secondo a lettera.

eos, et erunt praedae his, qui serviebant sibi: et cognoscetis, quia Dominus exercituum misit me.

10. *Lauda, et laetare, filia Sion: quia ecce ego venio, et habitabo in medio tui, ait Dominus.*

11. *Et applicabuntur gentes multae ad Dominum in die illa, et erunt mihi in populum, et habitabo in medio tui: et scies, quia Dominus exercituum misit me ad te.*

12. *Et possidebit Dominus Judam partem suam in terra sanctificata: et eliget adhuc Jerusalem.*

mano, ed elleno saranno preda di quelli che furono schiavi loro; e voi conoscerete come il Signore degli eserciti mi ha mandato.

10. Canta inni di laude, e sta lieta, o figliuola di Sion; perocchè ecco, che io vengo ed abiterò in mezzo a te, dice il Signore.

11. E si accosteranno molte nazioni al Signore in quel giorno, e saranno mio popolo, ed io abiterò in mezzo a te, e conoscerai come il Signore degli eserciti mi ha mandato a te.

12. E il Signore possederà Giuda suo retaggio nella terra santa, ed eleggerà di nuovo Gerusalemme.

Vers. 10. 11. *Canta inni di laude ... ecco, che io vengo, ed abiterò in mezzo a te ... e si accosteranno molte nazioni al Signore. ec.* Qui il velo è tolto del tutto, perchè Sionne è invitata a celebrare le laudi del suo Dio, che viene a lei, e corporalmente abiterà in mezzo a lei, e a lui si appresseranno molte nazioni, che in lui crederanno, e saranno suo popolo non men de' Giudei fedeli, onde Sionne sempre più conoscerà, come il padre Signore, e Dio degli eserciti ha mandato a lei quel Cristo promesso tante volte nelle scritture tutte, e in tutti i profeti.

Vers. 12. *E il Signore possederà Giuda, suo retaggio nella terra santa ec.* Una speciale predilezione avrà il Cristo per Giuda, e per Benjamin unito a Giuda, perchè egli, che specialmente sarà mandato alle pecorelle disperse della casa d' Israele,

13. *Sileat omnis caro a facie Domini: quia consurrexit de habitaculo sancto suo.*

13. *Tutta la carne si stia in silenzio dinanzi al Signore, perchè egli si è svegliato, e mosso dalla sua mansione santa.*

C A P O III.

Gesù sommo sacerdote è spogliato delle vesti sordide, ed è rivestito di nuove, e preziose. Egli sarà giudice della casa del Signore, se camminerà nelle vie di lui. Il Signore farà venire il suo servo d'Oriente; pietra, nella quale sono sette occhi.

1. *Et ostendit mihi Dominus Jesum sacerdotem magnum stantem*

1. *E il Signore mi fece vedere Gesù sommo sacerdote, che stava*

Matth. xv 24, da quel popolo sceglierà gli apostoli, e i suoi primi discepoli, e i fedeli, onde si formerà la prima chiesa, madre di tutte le altre, e quella terra, e Gerusalemme, santificata dai passi, dai miracoli, e dalla predicazione di lui medesimo, darà a lui la eletta porzione dei primi credenti, come di tanti primogeniti a lui consacrati, che saranno ed essi, e la loro posterità vero retaggio, ed eredità del Signore.

Vers. 13. *Tutta la carne stia in silenzio ec.* Adori la terra tutta in profonda, ed umil silenzio i misteri di Dio, il quale dopo un lungo sonno, dopo di avere abbandonati gli uomini per molti secoli sotto il potere del loro tiranno, il demonio, e sotto la schiavitù del peccato, si è finalmente ricordato di loro, si è svegliato, e si è mosso dal cielo per venire a illuminarli, e a salvarli; egli stesso in persona è venuto; e una tal degnazione, e misericordia non può agguagliarsi a parole, ma dee adorarsi, ma dee considerarsi, e contemplarsi con riverenza infinita, e stupore, come opera trascendente ogni umano pensiero, e nella quale gli angeli stessi, e i principati, e le potestà vider nuovi argomenti della moltiforme sapienza divina.

*coram Angelo Domini:
et Satan stabat a dex-
tris ejus, ut adversa-
retur ei.*

*2. Et dixit Dominus
ad Satan: Increpet
Dominus in te, Satan:
et increpet Dominus in
te, qui elegit Jerusalem:
numquid non iste tor-
ris est erutus de igne?*

in piedi dinanzi all' an-
gelo del Signore, e Sa-
tan stava alla destra di
lui per fargli contro.

2. E il Signore disse
a Satan: Ti reprima il
Signore, o Satan, e ti
reprima colui, che si è
eletta Gerusalemme:
non è egli questo un
tizzone tratto dal fuo-
co?

Vers. 1. *Mi face vedere Gesù sommo sacerdote ec.* Il Signore in un' altra visione fa comparire dinanzi al profeta Gesù, figliuolo di Josedeck, sommo sacerdote, il quale se ne stava in piedi dinanzi all' angelo s. Michele, e questi, come protettore della chiesa giudaica, difendeva il capo di lei contro Satana, il quale lo accusava. Non si dice qual fosse l' accusa, che il demonio portava contro il sommo sacerdote, onde non convengono tra loro gl' interpreti nell' assegnarla. Mi sembra assai verisimile il sentimento di Teodoro, il quale dice, che i peccati, de' quali era accusato Gesù dal demonio, non erano i peccati suoi proprii, ma i peccati di tutto il popolo, che erano molti e gravi, e de' quali è accusato il Pontefice; perchè secondo la espressione di s. Cirillo il sacerdote è in tutti i peccati del popolo.

Vers. 2. *E il Signore disse a Satan: Ti reprima il Signore ec.* Il Signore, che parla qui a Satan, può essere lo stesso s. Michele; e non è cosa nuova, che un angelo, che fa le veci di Dio, e lo rappresenta, sia chiamato col nome di Signore. Vedi Gen. xvii. 1. 2. 12. xxvi. 2. Exod. xvi. 10. ec. Ma s. Girolamo, Teodoro, e molti altri sono persuasi, che di questi due Signori l'uno sia il Padre, e l' altro il Figlio, onde il Padre dice al Figlio (di cui Gesù sommo sacerdote fu figura): prendi tu la difesa di questo Gesù, e reprimi Satan, che vorrebbe la sua perdizione. Così Dio stesso non aspettò, che l' Arcangiolo s. Michele facesse le parti di avvocato a favore di Gesù, ma ne prese il patrocinio egli stesso, perchè egli è il Pontefice di Gerusalemme, città eletta da Dio.

Non è egli quest'oun tizzone tratto dal fuoco? Vedi Amos iv. 11., dove la stessa similitudine del tizzone è portata per significare i giudei sottratti per misericordia all' incendio, onde fu consumata Gerusalemme, e il tempio, e la massima parte di quel

3. *Et Jesus erat indutus vestibus sordidis: et stabat ante faciem Angeli.*

4. *Qui respondit, et ait ad eos, qui stabant coram se, dicens: Auferite vestimenta sordida ab eo. Et dixit ad eum: Ecce abstuli a te iniquitatem tuam, et indui te mutatoriis.*

5. *Et dixit: Ponite cidarim mundam super caput ejus. Et posuerunt cidarim mundam super caput ejus, et induerunt*

3. E Gesù era vestito di sordida veste, e si stava dinanzi all' Angelo.

4. Il quale disse a quelli che stavano alla sua presenza: Levategli la sordida veste. E disse a lui: Ecco, che io ho tolta da te la tua iniquità, e ti ho rivestito di abito da festa.

5. E soggiunse: Mettelegli in testa una tiara monda, e gli misero sulla testa la tiara monda, e lo rivestirono: e l'

popolo. Alcuni riferiscono queste parole a Gerusalemme, ma è meglio intenderle di Gesù stesso, e il senso non varia, perchè rappresentava Gerusalemme, e tutta la Sinagoga, di cui era capo: Gesù adunque è come un tizzone tratto fuori dall' incendio, che divorò una gran parte degli ebrei: e tu, o Satana, vorresti finir d' abbruciarlo, e ridurlo in cenere? Io nol permetterò, io lo salverò, perchè col ministero di lui ho stabilito di ristorare la città, e la religione, e il mio culto.

Vers. 3. *E Gesù era vestito di sordida veste.* Sì perchè egli era tornato da Babilonia in veste sordida, e squallido, e in gran povertà, e sì perchè stava come reo, e aggravato de' peccati del suo popolo.

Vers. 4. *Il quale disse a quelli ec.* L'angelo s. Michele dà ordine ad altri angeli, che erano vicini a lui, e a lui ubbidivano, che tolgano da dosso a Gesù quella sordida veste, perchè con questo venga a intendersi, come sono tolte da lui le iniquità, vale a dire, le iniquità del popolo, che egli porta sopra di se, e per ragion delle quali il demonio volea farlo condannare.

Ti ho rivestito di abito da festa. Dell' abito prezioso conveniente al sommo sacerdote, particolarmente ne' giorni di solennità. *Vesti mutatorie* vuol dire vesti, che non si portano ogni dì, come le ordinarie,

eum vestibus: et Angelus Domini stabat.

6. *Et contestabatur Angelus Domini Jesum, dicens:*

7. *Haec dicit Dominus exercituum: Si in viis meis ambulaveris, et custodiam meam custodieris: tu quoque judicabis domum meam; et custodies atria mea, et dabo tibi ambulantes de his, qui nunc hic assistunt.*

8. *Audi, Jesu sacerdos magne, tu et amici tui, qui habitant coram te, quia viri portenden-*

angelo del Signore stava in piedi.

6. E l'angelo del Signore fece questa protesta a Gesù, e disse:

7. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Se tu camminerai nelle mie vie, e osserverai le mie cerimonie, tu pure sarai giudice della mia casa, e sarai custode del mio tempio, e darò a te alcuni di questi che sono ora qui presenti, che vadan teo.

8. Ascolta, o Gesù sommo sacerdote, tu e i tuoi amici, che abitano presso di te, che sono

Vers. 5. Una tiara monda. La tiara propria del sommo sacerdote, cioè quella berretta di bisso, sopra di cui metteasi la lamina d'oro. *Exod. xxviii. 4. 36.*

Vers. 7. Tu pure sarai giudice della mia casa ... e darò a te alcuni di questi ec. I pontefici furono sempre considerati, come capi della nazione ebraica dopo il ritorno dalla cattività, onde dice Giuseppe, che questo Gesù, e i suoi discendenti governarono la giudea fino a' tempi di Antioco Eupatore, lo che però s'intende senza pregiudizio della suprema autorità de' sovrani, a' quali furono soggetti in quel tratto di tempo gli ebrei. Vedi *Antiq. xi. 4.* Dio adunque promette a Gesù di conservare a lui il pontificato, di far ch'ei sia giudice, cioè capo e principe della sua casa; e di più di dargli alcuni di quegli angeli, che erano presenti, perchè col loro consiglio, e col loro aiuto lo assistano, e lo difendano da ogni male. Nella stessa guisa a Mosè promise Dio un angelo, che lo dirigesse, e lo confortasse nel gravissimo incarico di governare quel popolo. Vedi *Exod. xxxii. 20.*

tes sunt: (1) ecce enim ego adducam servum meum Orientem.

uomini da portentosi; perocchè ecco che io farò venire il mio servo, l' Oriente.

9. *Quia ecce lapis, quem dedi coram Jesu:*

9. Perocchè questa è la pietra, che io ho po-

(1) *Luc. 1. 78.*

Vers. 8. *Ascolta ... tu e i tuoi amici... che sono uomini da portentosi ec.* Quelle parole *virī portendentēs sunt* secondo me possono avere o l' uno, o l' altro di questi due sensi: *sono uomini da portentosi*, cioè amano i prodigii, non credono, se non si fanno veder loro de' portentosi: ovvero, *sono uomini da portentosi*, cioè sono uomini, che sono portentosi per Israele, perocchè e pe' loro oracoli, e pella loro vita sono prodigio ammirabile a chiunque gli ode, e gli vede, mentre il Cristo, e la vita di lui annunziano, e la sua dottrina non solo colle parole, ma anche con tutta la loro vita. Nel primo senso per gli amici di Gesù s' intenderanno i prossimi di lui, cioè gli ebrei, e in tal significato si usa sovente la voce *amico* nelle scritture: nel secondo senso gli amici di Gesù saranno i profeti Aggeo, Malachia, lo stesso Zaccaria, Esdra, Nehemia, Zorobabel ec. S. Girolamo seguì questo secondo senso, che mi sembra anche il migliore.

Ecco, che io farò venire il mio servo, l' Oriente. Non è qui diversità veruna di sentimenti intorno a colui, che è detto *Oriente*, ovvero *il sol nascente*; perocchè tutti e gli antichi ebrei, e i cristiani, e gli antichi, e moderni interpreti generalmente confessano, che con questo nome è dimostrato quel Salvatore, il quale assunta la forma di servo venne qual sole senza macchia del seno della purissima Vergine a rischiarare le tenebre, nella quali il mondo tutto era involto; che se alcuni ebrei degli ultimi tempi hanno trovato altra persona da sostituire in questo luogo a Gesù Cristo, non ne resteremo ammirati, perchè sappiamo, con quanto studio sogliano adoperarsi per oscurare, e stravolgere le più lampanti profezie, il chiaror delle quali gli offende, e li mortifica. Vedi il Caldeo, il quale in vece della parola tradotta nella nostra Volgata colla voce *Oriente* pose addirittura il *Messia*. Non debbo però tacere, che la voce ebraea *Tzemaq* può significare un germe, che spunta, che nasce, e pullula da una pianta, e forse piuttosto a un germe nascente, che al sole nascente volle alludere nella loro versione i LXX., ma il senso è sempre l' istesso, e secondo questa significazione si alluderà al famoso luogo d' Isaia: *Spunterà un pollone dalla radice di Jesse ec. xi. c.* Vedi Suida alla voce *Anatole*. Il Caldeo anche in questo luogo in vece di *pollone* pose il *Messia*.

super lapidem unum septem oculi sunt: ecce ego caelabo sculpturam ejus, ait Dominus exercituum: et auferam iniquitatem terrae illius in die una.

sta innanzi a Gesù: sopra quest' unica pietra sono sette occhi: Ecco, che io collo scalpello la lavorerò, dice il Signore degli eserciti: e in un giorno torrò via l' iniquità della terra.

Vers. 9. Questa è la pietra, che io ho posta innanzi a Gesù ec. Ecco un' altra bella figura del Cristo, che Dio fa vedere al sommo sacerdote Gesù. Alludendo adunque alla fabbrica già intrapresa del tempio si viene a parlare di Cristo, come pietra angolare, e fondamentale di un' altra fabbrica, di cui era figura quel tempio. Di questa pietra parlava Isaia, quando per bocca di lui disse il Signore: *Ecco che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa, saldissimo fondamento* xxviii. 16. Vedi ancora *Ps. cxviii. 22. xviii. 15. ec.* I sette occhi, che sono sopra questa pietra, sono i sette primarii angeli, i quali sotto di lui vegliano al governo della chiesa di Cristo, come è indicato dallo stesso Zaccaria iv. 10.; e questi sono i sette occhi dell' agnello, veduti da s. Giovanni *Apocal. v. 6.* Ecco, che io collo scalpello la lavorerò. Si allude alla prima pietra, che si getta ne' fondamenti di una fabbrica, nella qual pietra s' incide il nome del fondatore, e lo stemma di lui ec.: onde in primo luogo si può intendere, come in Cristo, pietra fondamentale della chiesa, impresse il padre le sue perfezioni divine, onde dice s. Ireneo. *Questa pietra è dalla terra, ma è formata per arte, e virtù di Dio, lo che vuol dire, che da terra vergine nacque il Cristo, ma fu lavorato con somma arte dalla virtù dello Spirito santo.* In secondo luogo questa pietra fu lavorata nella passione, e questo senso sembra piuttosto indicato nella nostra volgata, e nell' ebreo, perocchè nella passione principalmente si vide consumata la pazienza, la ubbidienza, la carità la forza di Cristo, onde tal pietra fregiata di tali insegne di sovrumana virtù, fu conosciuta degna di essere posta da Dio per fondamento della grandiosa fabbrica, che è la chiesa; e in quel giorno, in quell' unico giorno per mezzo di questa pietra lavorata in tal guisa, promette Dio, ch' ei toglierà, e cancellerà le iniquità de' Giudei, quelle iniquità, le quali col sangue delle ostie legali non aveano mai potuto esser tolte. Notisi, che si parla delle iniquità de' soli giudei, perchè ad essi principalmente era stato promesso il Cristo, e a' giudei parlava il profeta ma s' intende ancora, che Cristo torrà le iniquità di tutte le altre per-

10. *In die illa, dicit Dominus exercituum, vocabit vir amicum suum subter vitem, et subter ficum.*

10. In quel giorno l'amico inviterà l'amico ad andare sotto la sua vite e sotto il suo fico, dice il Signore degli eserciti.

C A P O IV.

Candelliere d'oro co' due Ulivi. Sette occhi del Signore. Il tempio, di cui Zorobabel ha gettati i fondamenti, sarà compiuto da lui.

1. *Et reversus est Angelus, qui loquebatur in me, et suscita-*

1. *E* tornò l'angelo, che parlava in me, e mi svegliò come un

ti, le quali (come è detto capo II. 11.) si accosteranno al Signore, e saranno suo popolo.

Vers. 10. *In quel giorno l'amico inviterà l'amico ec.* Il Cristo non solo torrà i peccati degli uomini, ma porterà ad essi la pace, e la concorde qualità, e l'abbondanza de' beni temporali.

Molti padri hanno creduto, che Gesù, di cui si parla in questo capitolo, direttamente sia il Cristo, e che perciò non siagli dato il titolo di *figliuolo di Josedeck*, e ciò essi intendono certamente di tutto quello che è detto fino a tutto il versetto 5.; perocchè l'antico Gesù è insieme figura viva, ed evidente del nuovo, ed è insieme il sommo sacerdote della sinagoga, onde a lui dicesi: *Se caminerai nelle mie vie... tu pur sarai giudice ec.* vers. 7. Ma certamente al Salvatore del mondo convengono quelle parole. *Gesù stava in piedi dinanzi all'angelo, e Satan stava alla destra di lui per fargli contro:* perocchè Cristo fu tentato in ogni maniera senza peccato, e nel Vangelo veggiamo, come il tentatore cercò sovente di contrariarlo. E quel Gesù era vestito di sordida veste, perchè il Cristo, che non conobbe peccato, fu fatto per noi peccato, come dice l'apostolo (II. Cor. v. 21.), ed egli portò le nostre infermità, e fu addolorato per noi, e fu ferito per le nostre iniquità, che sono la veste sordida, di cui per amore di noi egli fu rivestito, affine di rivestir noi delle candide vesti della giustizia, e della salute. *Ma quel Gesù, il quale per alcun poco fu fatto inferiore agli angeli per la passione della morte,*

vit me, quasi virum qui suscitatur de somno suo. uomo, che è svegliato dal sonno,

2. *Et dixit ad me: Quid tu vides? Et dixi: Vidi, et ecce candelabrum aureum totum, et lampas ejus super caput ipsius, et septem lucernae ejus super illud: et septem infusoria lucernis, quae erant super caput ejus.* 2. E dissemi: Che è quel che tu vedi? Ed io dissi: Io veggio apparirmi un candelabro tutto d'oro, che ha una lampana in cima, e ha sopra di se sette lucerne, e sette canaletti per le lucerne, che erano sul candelliere.

3. *Et duae olivae super illud: una a dextris lampadis, et una a sinistris ejus.* 3. E sopra di esso due ulivi, uno a destra, l'altro a sinistra della lampana.

lo veggiamo coronato di gloria, e di onore. Heb. II. 9. Vedi Origene hom. 6. in Levit. hom. 13. in Luc. 8. Giustino martire cont. Tryph. Tertull. cons. Jud. Lactant. IV. 14.

Vers. 1. *E tornò l'angelo. ec.* L'angelo, che avea lasciato il profeta dopo le visioni mostrate a lui nel capo precedente, torna adesso a comunicarne a lui un altro, e trova il profeta, il quale pel grande stupore delle cose vedute era come immerso in profondo sonno, onde lo sveglia, e lo richiama all'applicazione della mente necessaria per intendere quello che ei vuole adesso rappresentargli.

Vers. 2. *Un candelabro tutto d'oro ec.* Il candelabro, che è qui descritto, è differente da quello fabbricato per ordine di Dio da Mosè Exod. xxv. 31. Vedi questo luogo: *Che ha una lampana in cima ec.* In cima cioè dell'asta, o sia del tronco del candelliere era una lampana, e sette lampane sopra i sette bracci del candelliere, e parimente in cima vi era il recipiente comune a tutte sette le lucerne, dal quale l'olio si portava a ciascuna lucerna per mezzo di sette canaletti o sia tubi, ciascuno de' quali serviva ad una delle lucerne.

Vers. 3. *E sopra di esso due ulivi ec.* I due ulivi restavano accanto al candelliere, uno a destra, e uno a sinistra, ma lo sormontavano, perciò è detto: *e sopra di esso ec.*

4. *Et respondi, et ajo ad angelum, qui loquebatur in me, dicens: Quid sunt haec domine mi?*

5. *Et respondit angelus, qui loquebatur in me, et dixit ad me: Numquid nescis quid sunt haec? Et dixi: Non, Domine mi.*

6. *Et respondit, et, ait ad me, dicens: Hoc est verbum Domini ad Zorobabel, dicens: Non in exercitu, nec in robore, sed in spiritu meo, dicit Dominus exercituum.*

4. E dissi all'angelo, che parlava in me Signor mio che è questo?

5. E l'angelo, che parlava in me, rispose, e disse mi: Non sai tu quel che sieno queste cose? Ed io dissi: Signor mio no.

6. Ed egli rispose, e disse a me: Questa è la parola del Signore, che dice a Zorobabel: Non per mezzo di un esercito, nè colla forza, ma per virtù del mio spirito, dice il Signore degli eserciti.

Vers. 6. Questa è la parola del Signore, che dice a Zorobabel: Non per mezzo di un esercito, nè colla forza, ma per virtù del mio spirito. L'angelo spiega, o piuttosto accenna solamente al profeta quello che voglia significare la visione del candelabro, lo accenna, dico, con tal brevità di parole, che difficilmente si può trarre sicuro il senso. Mi sembra adunque, che il candelabro rappresenti Dio, e la sua provvidenza, alla qual provvidenza servono le sette lampane, del candelliere, le quali significano i sette occhi, cioè i sette spiriti di Dio, che scorrono tutta la terra; i due ulivi, che sono accanto al candelabro, sono Gesù figliuolo di Josedech, e Zorobabel, l'uno sommo sacerdote, l'altro capo del governo civile. La lampana primaria, che è sul tronco del candelabro, somministra a tutte le altre l'olio; cioè lo splendore, e la luce somministra a tutti gli spiriti, e illumina anche i due ulivi, che sono accanto al candelabro. Così vengono ad animarsi e Gesù, e Zorobabel, perchè con animo, e risoluzione ferma, e costante si adoperino intorno alla fabbrica del tempio: la quale sarà condotta a fine non mediante la forza di un grande esercito, che si opponga ai tentativi dei Samaritani, e delle altre nazioni, che odiano la pace di Israele, ma sarà condotta a fine per virtù

7. *Quis tu, mons magnè, coram Zorobabel? in planum: et educet lapidem primum, et exaequabit gratiam gratiae ejus.*

8. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

9. *Manus Zorobabel fundaverunt domum istam, et manus ejus perficient eam: et scietis, quia Dominus exercituum misit me ad vos.*

7. Che se' tu, o gran monte, dinanzi a Zorobabel? una pianura: egli imporrà la pietra primaria, e agguaglierà questa a quella grazia.

8. E il Signore parlò a me, e disse:

9. Le mani di Zorobabel han gettati i fondamenti di questa casa, e le mani di lui la ridurranno a perfezione; e voi conoscerete, che il Signore degli eserciti mi ha mandato a voi;

dello spirito del Signore, il quale dirigerà, e conforterà tanto il sommo sacerdote, come il capo del popolo nella gravissima impresa. I doni di questo spirito significati anch' essi per le sette lampade sono annoverati da Isaia xi. 12., cioè *spirito di sapienza, e d'intelletto, spirito di consiglio, e di forza, spirito di scienza e di pietà... e spirito di timor del Signore*. E la pienezza di questi doni fu in Cristo, come dice lo stesso profeta, e di lui fu pure figura questo candelabro; di lui, dico, che illumina quegli spiriti celesti, i quali sono da lui spediti a governare la sua chiesa.

Vers. 7. *Che se' tu, o gran monte, dinanzi a Zorobabel? una pianura*. Questo monte, che diventa una agevole, e comoda pianura dinanzi a Zorobabel, significa tutti gli emoli, tutti i nemici del popolo ebreo, i quali facevano ogni sforzo per opporsi alla fabbrica del tempio.

E agguaglierà con questa quella grazia. Zorobabel, che ha gettati i fondamenti del tempio, porrà ad esso anche la pietra primaria, cioè ultima, e la grazia, e la felicità del tempio perfezionato sarà eguale alla grazia del tempio incominciato a fondarsi da lui. Zorobabel trarrà dalle ruine del tempio antico la ultima pietra, onde coronare la fabbrica, e questa grazia sarà eguale a quella di aver dato con tanto animo principio al lavoro. Questo versetto è illustrato, e spiegato col versetto 9.

10. *Quis enim despexit dies parvos? et laetabuntur, et videbunt lapidem stanneum in manu Zorobabel. Septem isti oculi sunt Domini, qui discurrunt in universam terram.*

11. *Et respondi, et dixi ad eum: Quid sunt duae olivae istae ad dexteram candelabri, et ad sinistram ejus?*

12. *Et respondi secundo, et dixi ad eum: Quid sunt duae spicae olivarum, quae sunt juxta duo rostra aurea, in quibus sunt suffusoria ex auro?*

10. Imperocchè chi è quegli, che dispregiò i piccoli giorni? Ei si rallegreranno, e vedranno la pietra di piombo in mano di Zorobabel. Questi sono i sette occhi del Signore, che scorrono tutta quanta la terra.

11. Ed io soggiunsi, e dissi a lui: Che son eglino questi due ulivi a destra, e a sinistra del candeliere?

12. E replicai ancora in secondo luogo, e gli dissi: Che son eglino que' due rami degli ulivi, che sono presso ai due beccucci d'oro, dove sono i canaletti d'oro?

* Vers. 10. Chi è quegli che dispregiò i piccoli giorni? ec. Giorni piccoli sono quelli, ne' quali si fan piccole cose, come pel contrario giorni grandi nelle scritture sono i giorni di grandi avvenimenti. Chi è tra voi, o ebrei, che dispregiò i piccoli cominciamenti della fabbrica del nuovo tempio, quando a poco a poco, e lentamente si lavorava attorno ad essa? Costoro, che allora faceano sì poco conto di que' principii di lavoro, si allegreranno vedendo la pietra di piombo, cioè l' archipenzolo in mano di Zorobabel, il quale accudirà con sollecitudine alla fabbrica, e la ridurrà alla sua perfezione.

Questi sono i sette occhi del Signore, che scorrono tutta quanta la terra. Queste parole uniscono colle precedenti in tal guisa. Le sette lampane, che tu hai vedute, sono i sette primarii spiriti del Signore, i quali scorron tutta la terra ad eseguire gli ordini di sua provvidenza, e assisteranno, e aiuteranno in modo particolare l' avanzamento, e la perfezione del tempio di Dio.

13. *Et ait ad me, dicens: Numquid nescis quid sunt haec? Et dixi: Non, Domine mi.*

14. *Et dixi: Isti sunt duo filii olei, qui assistunt Dominatori universae terrae.*

13. Ed egli disse a me: Non sai tu quel che sieno queste cose? Ed io dissi: Signor mio, no.

14. Ed egli disse: Questi sono i due unti i quali stan dinanzi al Dominatore di tutta la terra.

Vers. 12. *Che son eglino que' due rami degli ulivi ec.* Ovvero: che sono le due spighe degli ulivi; perocchè le ulive sono paragonate qui ai granelli del grano, e i rami dell'ulivo allo stelo del frumento. Questa seconda interrogazione è simile totalmente, anzi la stessa in sostanza con quella del versetto 11., se non che sembra qui indicarsi, che i due rami delle due piante di ulivo fosser pendenti sopra due bocche, che aveva il recipiente di tutte le lucerne, e da quelle due bocche inferiormente si partivano i cagaletti d'oro, che mantenevano l'olio a tutte le sette lampane.

Vers. 14. *Questi sono i due unti, i quali ec.* Le due piante di ulivo, e i due rami de' due ulivi rappresentano i due unti del Signore, Gesù sommo sacerdote, e Zorobabel capo e condottiere del popolo, i quali come eletti da Dio a ristorare il suo culto, e la sua casa, servono ambedue in sì ragguardevole uffizio al Signore, e dominatore di tutta la terra. Il primo ricevè l'unzione come pontefice; il secondo come principe della stirpe dei re di Giuda fu già unto nella persona de' suoi maggiori: l'uno e l'altro sta davanti al Signore, vale a dire è ministro del Signore, l'uno per le cose sacre, e divine, l'altro pel governo politico. Così ancor si dimostra come ogni potestà viene da Dio, e a Dio dee tornare, per così dire, cioè dev' essere diretta a fare la volontà di lui, e a servire ai disegni di sua provvidenza.

C A P O V.

Volume, che vola, sopra del quale saranno giudicati i cattivi. Donna assisa in un vaso con una massa di piombo: ella è l'empietà, e due donne alate alzano il vaso in aria.

1. **E**t conversus sum, et levavi oculos meos, et vidi: ecce volumen volans.

2. Et dixi ad me: Quid tu vides? Et dixi: Ego video volumen volans: longitudo ejus viginti cubitorum, et latitudo ejus decem cubitorum.

3. Et dixit ad me: Haec est maledictio, quae egreditur super faciem omnis terrae: quia omnis fur, sicut ibi scriptum est, judicabitur; et omnis jurans, ex hoc similiter judicabitur.

1. **E** mi voltai, e alzai gli occhi, e vidi un volume, che svolazzava.

2. E quegli disse: a a me, Che vedi tu? Ed io dissi: Io veggio un volume, che vola lungo venti cubili, e largo dieci.

3. E quegli disse a me: Questa è la maledizione, che si spande sopra tutta quanta la terra, perocchè tutti i ladri, secondo quello che ivi sta scritto, saran condannati, e tutti quelli che spergiurano, saran per esso egualmente condannati.

Vers. 1. *Vidi un volume, che svolazzava ec.* I libri essendo allora lunghe membrane, che si avvolgevano a un bastoncino, quando erano aperti, e svolti erano agitati da ogni piccolo vento, onde parca, che volassero.

4. *Educam illud, dicit Dominus exercituum: et veniet ad domum furis, et ad domum jurantis in nomine meo mendaciter: et commorabitur in medio domus ejus, et consumet eam, et ligna ejus, et lapides ejus,*

5. *Et egressus est angelus, qui loquebatur in me, et dixit ad me: Leva oculos tuos, et vide quid est hoc, quod egreditur.*

6. *Et dixi: Quidnam est? Et ait: Haec est amphora egrediens. Et dixit: Haec est oculus*

4. Io lo metterò fuori dice il Signore Dio degli eserciti, e cadrà sulla casa del ladro, e sulla casa di quelli che giurano il falso nel nome mio, e si poserà nel mezzo delle loro case, e le consumerà col legname e co' sassi.

5. E uscì fuori l'angelo, che parlava in me, e mi disse: Alza gli occhi tuoi, e vedi, che sia quello che comparisce.

6. E io dissi: Che cosa è mai? Ed egli disse: Ell'è un'anfora, che vien fuori: e soggiunse:

Vers. 3. *Questa è la maledizione ec.* Vale a dire: in questo libro è scritta la condannazione, e il supplizio, a cui sono destinati i peccatori di tutta quanta la terra, condannazione, che tosto sarà eseguita. La maggior parte degli interpreti suppongono, che per *tutta quanta la terra*, debba intendersi tutta la Giudea; e veramente siccome tra i condannati si pongono quelli che giurano il falso nel nome di Dio vers. 4., sembrerebbe perciò, che a' giudei solamente fosse diretta la minaccia del Signore. Si può per altro rispondere, che giurare il falso nel nome di Dio è posto qui per un esempio de' peccati contro Dio, come il ladroneccio per esempio dei peccati, che commettonsi contro il prossimo, onde potrebbe benissimo intendersi minacciato il castigo e a' giudei, e a tutti i peccatori della terra. Un simile libro fu già veduto da Ezechiele cap. ii. 9. Ma la prima sentenza è più probabile per quel che dicesi v. 9. 10. 11.

Vers. 4. *Io lo metterò fuori ec.* Vale a dire, *quel volume*, o sia la maledizione scritta in quel volume, la qual maledizione si poserà sopra le case dei peccatori, e le struggerà.

eorum in universa terra.

7. *Et ecce talentum plumbi portabatur, et ecce mulier una sedens in medio amphorae.*

8. *Et dixit: Haec est impietas. Et projecit eam in medio amphorae, et misit massam plumbeam in os ejus.*

9. *Et levavi oculos meos, et vidi, et ecce duae mulieres egredientes, et spiritus in alis earum, et habebant alas quasi alas milvi:*

ella è quello ch'essi veggono in tutta la terra.

7. Ed ecco un talento di piombo tenuto per aria, e una donna che sedeva in mezzo all'anfora.

8. E quegli disse: Questa è l'empietà. Ed ei gettolla nel fondo dell'anfora, sulla bocca di essa pose la massa di piombo.

9. E alzai i miei occhi e osservai, ed ecco che venner fuori due donne, e il vento movea le loro ali, e avevano le ali come di nibbio, e

Vers. 6. *Ella è un' anfora, che viene fuori ec.* In vece di anfora nell' ebreo è una epha, misura che conteneva la decima parte di un coro, ed è qui posta come un vaso, in cui voglia mettersi qualche cosa.

Ella è quello ch' essi veggono in tutta la terra. La malvagità degli uomini in tutta la terra è tale, e tanta, che non veggono altra cosa, non badano ad altro, che a empier questo vaso, e a colmarlo se possono delle loro iniquità.

Vers. 7. 8. *Ed ecco un talento di piombo.* Ovvero un globo, una massa di piombo. Il peso del piombo (come notò s. Girolamo) dinota la gravità delle colpe, e parimente de' supplizii, co' quali Dio vuol punirle.

E una donna che sedeva in mezzo all'anfora. In quell'anfora assai grande sedeva una donna, che avea il petto, e la testa fuori dell'anfora, e il rimanente del corpo dentro di essa. Questa donna era l'empietà, e l'Angelo fece, che la donna con tutto il suo corpo cadesse nell'anfora, e sopra la bocca dell'anfora pose il globo di piombo, e la turò: perocchè essendo già piena la misura de' peccati venne sopra i peccatori il pesantissimo, e irreparabil gastigo.

et levaverunt amphoram inter terram, et coelum. alzarono l'anfora tra terra, e cielo.

10. *Et dixi ad angelum, qui loquebatur in me: Quo istae deferunt amphoram?*

10. Ed io dissi all'angelo, che parlava in me: Dove portan elleno l'anfora?

11. *Et dixit ad me; Ut aedificetur ei domus in terra Sennaar, et stabiliatur ibi super basem suam.*

11. Ed ei disse a me: Nella terra di Sennaar, affinchè ivi sia collocata, e pesta sulla sua base.

Vers. 9. 10. 11. Venner fuori due donne ec. Queste donne alate, che hanno ale di nibbio; uccello rapacissimo, pare che possano essere figura di Nabuchodonosor, e di Nabuzardan, i quali rapidamente trasportarono l'anfora dell'empietà, cioè i giudei empj, e peccatori nel paese di Sennaar, o sia a Babilonia; o forse più veracemente queste due donne posson esser figura di Tito, e di Adriano, che spersero gli ebrei traditori, e omicidi del Cristo per tutto l'impero Romano; perocchè siccome per Babilonia intendesi nelle scritture anche Roma pagana, così pella terra di Sennaar può intendersi l'impero Romano, e il mondo tutto divenuto per gli ebrei terra di Sennaar. E la durazione di questa ultima cattività degli stessi ebrei, è molto bene significata mentre si dice, che questi empj ostinati, e quasi rinchiusi nella loro stessa incredulità avranno casa, e base stabile nella terra del loro esilio, cacciati per sempre da quella terra data da Dio a' padri loro per essere retaggio perpetuo d'Israele, s'ei non fosse stato infedele al suo Dio, e non avesse colmata la misura delle sue iniquità coll'uccisione del suo Messia. *Terra di Sennaar* vuol dire *terra di scuotimento, di sbattimento.*

C A P O VI.

Quattro cocchi che escon di mezzo a quattro montagne di bronzo, e vanno in diverse parti del mondo. Corona da metter sul capo di Gesù sommo Sacerdote, e di lui, che si noma l'Oriente, il qual edificherà un tempio al Signore, e regnerà dal suo trono.

1. **E**t conversus sum, et levavi oculos meos, et vidi: et ecce quatuor quadrigae egredientes de medio duorum montium: et montes montes aerei.

2. In quadriga prima equi rufi, et in quadriga secunda equi nigri.

1. **E** mi volsi, e alzai gli occhi, e vidi apparire quattro cocchi dalla gola di due montagne: e le montagne (eran) montagne di bronzo.

2. Al primo cocchio cavalli, rossi al secondo cocchio cavalli neri.

Vers. 1. *Quattro cocchi dalla gola di due montagne, e le montagne (eran) montagne di bronzo.* Il senso di questa visione (secondo la comunissima interpretazione de' padri, e de' interpreti) egli è l'istesso, che quello delle due visioni di Daniele cap. ii. vii.; onde sono qui pei quattro cocchi indicate le quattro monarchie, de' Caldei, de' Persiani, de' Greci, e de' Romani. Questi quattro cocchi sono tenuti come riachinsi tra due montagne di bronzo, dal seno delle quali non escono se non nell'ora e nel punto stabilito da Dio al nascere dei varii imperii, che si succedono gli uni agli altri sopra la terra secondo gli ordini di sua provvidenza. E siccome a queste monarchie diede l'origine la guerra, perciò sono elle indicate per questi cocchi, i quali come simbolo della guerra sono posti sovente nelle scritture. Vedi Ps. xix. 8. Nahum. iii. 2. Ezech. i. Cont. S. 8. ec.

Vers. 2. *Al primo cocchio cavalli rossi.* L'impero de' Caldei, impero sanguinario, e crudele non solo per gli ebrei, ma anche per molte altre nazioni è mostrato in questo cocchio tirato da cavalli rossi,

3. *Et in quadriga tertia equi albi, et in quadriga quarta equi varii, et fortes.*

4. *Et respondi, et dixi ad angelum, qui loquebatur in me: Quid sunt haec, domine mi?*

5. *Et respondit angelus, et ait ad me: Isti sunt quatuor venti caeli, qui egrediuntur ut stent coram Dominatore omnis terrae.*

3. E al terzo cocchio cavalli bianchi, e al quarto cocchio cavalli pezzati, e vigorosi.

4. E io dissi all' angelo, che parlava in me: Che cose son queste, Signor mio?

5. E l'angelo rispose, e disse mi: Questi sono i quattro venti del cielo, che vengon fuori per presentarsi dinanzi al Dominatore di tutta la terra.

Al secondo cocchio cavalli neri. S. Girolamo dice, che questo colore nero è dato ai cavalli del cocchio, per cui rappresentasi l'impero Persiano, perchè questo impero benchè non facesse danno agli ebrei, diede però ad essi materia di lutto, come quando fu impedita la fabbrica del tempio, e quando Assuero marito di Ester ingannato da Aman condannò a morte tutti i giudei.

Vers. 3. Al terzo cocchio cavalli bianchi. Il fondatore della monarchia dei Greci Alessandro Magno favorì molto la nazione ebrea, onde ai cavalli di questo terzo cocchio è dato il color bianco, color di letizia.

Al quarto cocchio cavalli pezzati, e vigorosi. L'impero dei Romani ebbe molta varietà di governo, e fu ora amico degli ebrei, come al tempo dei Maccabei, e sotto Giulio Cesare, e Augusto, e ora fu ad essi contrario, e nemico, come a' tempi della spedizione di Pompeo in oriente, e dipoi a' tempi di Caligola, di Nerone, e finalmente di Tito, e di Adriano.

Vers. 5. Questi sono quattro venti del cielo, che vengon fuori ec. Dee qui sottintendersi l'avverbio di somiglianza omesso nell'ebreo, e nella nostra Volgata, come si osservò altre volte. Questi quattro cocchi sono simili a quattro venti; perocchè queste quattro monarchie combatteranno l'una contro l'altra, come fanno i venti contrarii, e la prima sarà abbattuta dalla seconda, e così delle altre. Nello stesso modo in Daniele i quattro regni sono rassomigliati ai quattro venti, che combattono sul mare vii. 2. Ma questi venti, e questi cocchi non vengon fuori se

6. *In qua erant equi nigri, egrediebantur in terram Aquilonis: et albi egressi sunt post eos: et varii egressi sunt ad terram Austri.*

7. *Qui autem erant robustissimi, exierunt, et querebant ire, et discurrere per omnem terram. Et dixit: Ite, perambulate terram: et perambulaverunt terram.*

8. *Et vocavit me et locutus est ad me, di-*

6. Quello che avea i cavalli neri, si movea verso la terra di settentrione, e i cavalli bianchi gli andarono dietro; e i pezzati andarono verso il paese di mezzodi.

7. E questi che erano fortissimi, usciti, che furono, bramavano di scorrere la terra tutta. E quegli disse: Andate scorrete la terra; e quegli scorsero la terra.

8. E quegli mi chiamò, e mi parlò, e disse:

non per ordine di Dio, e vengono ai piedi di lui per riceverne i comandi; perocchè tutte le potestà della terra non faranno giammai se non quello che egli vuole, e permette.

Vers. 6. *Quello che avea i cavalli neri si movea verso la terra di settentrione.* E da notarsi come della prima monarchia de' Caldei non parla il profeta, perchè questa era già distrutta. I Persiani furono quelli che portarono il fuoco della guerra nella Caldea, che è sempre segnata nelle scritture per paese settentrionale riguardo alla giudea.

E i pezzati andarono verso il paese di mezzodi. I profeti non toccano le cose spettanti alle altre nazioni se non in quanto esse hanno relazione alla storia del popolo di Dio. Gli affari dell'Egitto condussero i Romani verso la giudea, e la conquista, che fecero finalmente dell'Egitto, fu il principio del soggettamento della giudea all'impero di Roma. L'Egitto è a mezzodi della giudea.

Vers. 7. *E questi che erano robustissimi, usciti che furono ec.* Ripete qui l'epiteto di vigorosi e robusti dato ai cavalli del cocchio rappresentante l'impero di Roma vers. 3. Questi cavalli robustissimi ebbero bramosia di scorrere, e di soggiogare tutta la terra, e Dio permise loro di soggiogarla. Così è predetto, che anche la giudea sarà soggetta ai Romani. La versione dei LXX. dimostra, che questi robustissimi sono i cavalli del quarto cocchio.

cens: Ecce qui egrediuntur in terram Aquilonis, requiescere fecerunt spiritum meum in terra Aquilonis.

9. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

10. *Sume a transmigratione, ab Holdai, et a Tobia, et ab Idaia: et venies tu in die illa, et intrabis domum Josiae, filii Sophoniae, qui venerunt de Babilone.*

Ecco che quelli i quali vanno nella terra di settentrione, hanno fatto, che si posasse il mio spirito nella terra del settentrione.

9. Il Signore parlò a me, e disse:

10. Prendi i doni di quelli della tras migrazione, da Holdai, e da Tobia, e da Idaia venuti da Babilonia, e anderai il tal giorno, ed entrerai nella casa di Josia figliuolo di Sofonia.

[Vers. 8. Quelli, i quali vanno nella terra di settentrione hanno fatto, che si posasse il mio spirito ec. I Persiani, che hanno eseguito i severi decreti di mia giustizia sopra i Caldei, hanno calmato il mio furore riguardo a quella nazione, il furore concepito da me contro la Caldea a motivo di sue scelleratezze. Ma un altro senso preferito da s. Girolamo, al qual senso ho voluto lasciar luogo nella mia versione, sarebbe, d' intendersi per questo spirito, lo spirito profetico. i Persiani hanno fatto sì, che le mie profezie si sono posate sopra la Caldea; Isaia, Geremia ec., avean predetto chiaramente la distruzione di Babilonia, e dell' impero Caldaico, ed ecco, che finalmente nel tempo determinato da me le lor profezie, cioè le cose minacciate dal mio spirito nelle lor profezie, si sono posate sopra la terra di settentrione.

Vers. 10. 11. Prendi i doni di quelli della tras migrazione ec. Prendi l' oro, e l' argento mandato da quegli ebrei, che restano tuttora ne' paesi, dove furon trasportati, il qual oro, e argento lo hanno portato Holdai, Tobia, e Idaia, i quali tu andrai a trovare in tal giorno in casa di Josia figliuolo di Sophonia venuto anch' esso dalla Caldea, dove quegli hanno ospizio, e fanno corone d' oro da mettere sul capo di Gesù sommo sacerdote. Vuolsi, che le corone fosser due, una d' oro, l' altra d' argento, benchè alcuni credano, che s' intenda una corona per Gesù, e un' altra per Zorobabele; formato d' oro, e d' argento mescolato insieme, e tale fu il parere degli ebrei presso s. Giro-

11. *Et sumes aurum, et argentum: et facies coronas, et pones in capite Jesu filii Josedeck sacerdotis magni.*

12. *Et loqueris ad eum, dicens: Haec ait Dominus exercituum, dicens: (1) Ecce vir Oriens nomen ejus: et subter eum orietur, et aedificabit templum Domino.*

13. *Et ipse extruet templum Domino et i-*

11. E prendersi l'oro, e l'argento, e ne farai corone da mettere sulla testa di Gesù figliuolo di Josedeck sommo sacerdote.

12. E parlerai a lui, e gli dirai: Queste cose dice il Signore degli eserciti: ecco l'uomo, il cui nome è l'Oriente, ed ei germinerà da se stesso, ed edificherà il tempio al Signore.

13. Egli edificherà il tempio al Signore ed

(1) Luc. 1. 78.

lamo; ma dal nostro testo non vedesi, che si faccia parola di Zorobabel; e tutto il discorso del profeta è diretto a Gesù figliuolo di Josedeck sommo sacerdote, a lui, dico, come portante la figura e il nome di un altro Gesù, per ragione del quale tutte queste cose sono scritte.

Vers. 12. *Ecce l'uomo, il cui nome è l'Oriente ec.* Anche qui il Caldeo in vece di *Oriente* pose addirittura il *Messia*: *ecco l'uomo che nomasi il Messia*. Onde il senso è come se qui si ordinasse al profeta di dire a Gesù: questa corona, che io ti pongo sulla testa, o Gesù figliuolo di Josedeck, ti è data non per te stesso, ma per riguardo a quel Gesù, cui tu e nel nome, e nella dignità rappresenti.

Ed ei germinerà da se stesso ec. Con questa espressione viene ad accennarsi il miracoloso concepimento del Cristo, il quale senz' opera di uomo venne da una Vergine come un pollone da sua propria radice *Isai. xi. 1.* E si sa, che il tempio, il quale sarà edificato da quest' Oriente, egli è la chiesa delle genti riunite nelle fede di Cristo. Ma siccome la stessa frase: *egli edificherà il tempio al Signore*, è ripetuta immediatamente nel versetto 12.; quindi è, che s. Girolamo credette venirsi a indicare la chiesa militante, e la trionfante: quella che combatte sopra la terra nella buona milizia, e quella che regna ne' cieli con gloria.

pse portabit gloriam, et sedebit, et dominabitur super solio suo: et erit sacerdos super solio suo, et consilium pacis erit inter illos duos.

14. Et coronae erunt Helem, et Tobiae, et Idajae, et Hem, filio Sophoniae, memoriale in templo Domini.

15. Et qui procul sunt, venient, et aedificabunt in templo Domini: et scietis, quia Dominus exercituum misit me ad vos. Erit autem hoc, si auditu audieritis vocem Domini Dei vestri.

egli sarà ammantato di gloria, e sederà, e regnerà sul suo trono e il sacerdote si starà sul suo trono, e sarà tra questi due unione di pace.

14. E le corone saranno un monumento per Helem, e Tobia, e Idaia, ed Hem figliuolo di Sofonia nel tempio del Signore.

15. E i più lontani verranno, e lavoreranno attorno al tempio del Signore; e voi conoscerete, che il Signore degli eserciti mi ha mandato a voi. Or questo avverrà, se voi ascolterete con docilità la voce del Signore Dio vostro.

Vers. 13. *E sederà, e regnerà sul suo trono, e il sacerdote si starà sul suo trono.* In Cristo sarà riunito il principato, e il sacerdozio, ed egli sederà al governo della chiesa, e come Re, e come sommo sacerdote, e l'una dignità non pregiudicherà all'altra, e con somma pace, e perfetto concerto si uniranno in lui ambedue. Notisi, che il relativo *illos* si riferisce ai troni, perchè la voce ebraica significante il soglio è di genere mascolino, benchè nel latino sia di genere neutro.

Vers. 14. *Le corone saranno un monumento per Helem ec.* S. Girolamo crede, che i nomi dei quattro ebrei, che avean portato l'oro e l'argento fossero incisi nelle corone, le quali così doveano serbarsi nel tempio per loro memoria. Non possiam dire di certo come sia avvenuto, che Holdai sia qui detto Helem, e Josia sia detto Hem.

C A P O VII.

I digiuni fatti dagli Ebrei pe' settanta anni della cattività non piacquero a Dio, perchè eglino si restavano nelle loro iniquità. Esortazione alla penitenza. Essi furono dispersi tra le nazioni, perchè non ascoltarono i loro profeti, e per le loro iniquità fu devastato il loro paese.

1. *Et factum est in anno quarto Darii regis, factum est verbum Domini ad Zachariam, in quarta mensis noni, qui est Casleu.*

2. *Et miserunt ad domum Dei, Sarasar, et Rogommelech, et viri, qui erant cum eo, ad deprecandam faciem Domini:*

1. *L'anno quarto del re Dario il Signore parlò a Zaccaria ai quattro del mese nono cioè di Casleu.*

2. *Quando Sarasar, e Rogommelech, e la gente, che erano con lui, mandarono alla casa di Dio a fare orazione dinanzi al Signore:*

Vers. 15. E i più lontani verranno, e lavoreranno attorno al tempio del Signore ec. Il profeta predice, che da paesi più remoti verranno moltissimi degli ebrei portando doni, e oro, e argento per aver parte alla fabbrica del tempio del Signore, e allora conosceranno come Dio ha mandato lui, e per bocca di lui gli ha esortati, e pressati a intraprendere la grand' opera; onde debbono ascoltare con docilità le voci di Dio. Così alla spirituale edificazione della chiesa concorsero da ogni parte i gentili lontani fino a quel tempo da Dio, e di questi furon creati Vesco- vi, e pastori, e Ministri del Signore, i quali colla parola, e coll' esempio ornarono e propagarono la stessa chiesa.

Vers. 1. Ai quattro del mese nono, cioè di Casleu. Questo nono mese corrispodeva parte al nostro novembre, e parte al dicembre. L'anno quarto di Dario figliuolo di Histaspe era il secondo anno dopo il principio della fabbrica del tempio.

3. *Ut dicerent sacerdotibus domus Domini exercituum, et prophetis loquentes: Numquid flendum est mihi in quinto mense, vel sanctificare me debeo, sicut jam feci multis annis?*

4. *Et factum est verbum Domini exercituum ad me, dicens:*

5. *Loquere ad omnem populum terrae, et ad sacerdotes, dicens, (1) Cum jejuna- retis, et plangeretis in quinto, et septimo per hos septuaginta annos: num quid jejunium jejunastis mihi?*

(1) Isai. 58. 5.

Vers. 2. Sarasar, e Rogommelech, e la gente, che eran con lui mandarono ec. Non dicendosi da qual luogo venissero i messi di Sarasar, e di Rommelech, ciò ha dato occasione alla varietà de' sentimenti; sembrami però assai verisimile, che quei che li mandarono, fosser ebrei abitanti tuttora nella Caldea, e governati da Sarasar, e da Rogommelech, che doveano essere quasi i capi di quella gente: perocchè non pochi furono quelli, i quali dopo la libertà data loro da Ciro si restarono in quel paese.

Vers. 3. Debbo io piangere il quinto mese, o debbo io purificarmi ec. Purificarsi vuol dire in questo luogo imitare l'astinenza dei Nazarei, come apparisce dal testo originale. Il digiuno, e il lutto del quinto mese, era stato istituito in memoria dell' incendio del tempio abbruciato da' Caldei a' dieci di quel mese *Jerem. III. 10.*, e *XXXIX. 8.* L' altro digiuno del settimo mese, di cui è parlato *vers. 5.*; fu istituito in memoria della uccisione di Godolia, e della dispersione di que' miseri avanzi, che erano sotto di lui 4. *Reg. XXV. 15.*, *Jerem. XLII. 1. 2. 3.*

3. E da interrogare i sacerdoti delle casa del Signore degli eserciti, e i profeti, e dir loro: Debbo io piangere il quinto mese, o debbo io purificarmi, come ho fatto già per molti anni?

4. E il Signore degli eserciti parlò a me, e disse:

5. Parla a tutto il popolo del paese, e ai sacerdoti, e dirai loro: Quando voi digiunaste, e faceste lutto il quinto, e il settimo mese in questi settanta anni digiunaste voi forse per me?

6. *Et cum comeditis, et bibistis numquid non vobis comedistis, et vobismetipsis bibistis?*

7. *Numquid non sunt verba, quae locutus est Dominus in manu prophetarum priorum, cum adhuc Jerusalem habitaretur, et esset opulenta, ipsa et urbes in circuitu ejus, et ad Austrum, et in campestribus habitaretur?*

8. *Et factum est verbum Domini ad Zaccariam, dicens:*

9. *Haec ait Dominus exercituum, dicens: Ju-*

6. È quando avete mangiato, e bevuto, non avete mangiato forse per voi stessi, e bevuto per voi?

7. Non son elleno queste le cose dette dal Signore per mezzo de' profeti, che precedettero quando Gerusalemme era abitata tuttora, ed era piena di ricchezze ella, e le vicine città, e la parte del mezzodì, e le pianure erano abitate?

8. E il Signore parlò a Zaccaria, e disse:

9. Queste cose dice il Signore degli eserciti:

Vers. 5. 6. *Digiunaste voi forse per me?* Pensaste voi a soddisfare la mia giustizia, a riparare le ingiurie fatte a me, quando per tutti i settanta anni osservaste questi digiuni? Voi digiunaste pel dolore d'aver perduta la patria, le ricchezze, la libertà: perocchè se aveste digiunato per punire così in voi stessi i vostri peccati, avreste lasciato di commetterne, avreste congiunta l'astinenza corporale coll'astinenza dello spirito. E ora, che voi siete esilarati, e avete mangiato e bevuto, lo avete fatto per far festa del vostro presente stato, senza pensare a me, nè rendere a me grazie della vostra felicità.

Vers. 7. *Non son elleno queste le cose dette dal Signore ec.* Non vi ho io sempre predicate le stesse cose per bocca de' miei profeti, i quali dicevano a voi, che i digiuni, e le altre opere esteriori non condite dallo spirito di pietà mi dispiacciono, e non mi onorano? Vedi *Isaia. lvm, 4. Jerem. xiv. 13. ec.*

E la parte di mezzodì, e le pianure erano abitate? Vale a dire, erano abitate in pace, e con sicurezza le parti meno difese, e men sicure del paese.

dicium verum judicate, et misericordiam, et miserationes facite, unusquisque cum fratre suo.

10. (1) *Et viduam, et pupillum, et advenam, et pauperem, nolite calumniari: et malum vir fratri suo non cogitet in corde suo.*

11. *Et noluerunt attendere, et averterunt scapulam recedentem, et aures suas aggravaverunt ne audirent.*

12. *Et cor suum posuerunt ut adamantem, ne audirent legem, et verba, quae misit Dominus exercituum in spiritu suo per manum prophetarum priorum: et facta est indignatio magna a Domino exercituum.*

13. *Et factum est sicut locutus est, et non audierunt: sic clamabunt, et non exaudiam,*

giudicate secondo la verità, e fatte ciascun di voi frequenti opere di misericordia co'suoi prossimi.

10. E guardatevi dall'opprimer la vedova e il pupillo, e il forestiero, e il povero, e nissuno macchini in cuor suo contro il proprio fratello.

11. Ma eglino non vollero dar retta, e ribelli voltarono le spalle, e ingrossaron l'udito per non intendere.

12. E si fecero un cuor di diamante per non ascoltare la legge, nè le parole, messe dal Signore degli eserciti per mezzo del suo spirito in bocca ai profeti, che precedettero. E ne venne ira grande dal Signore degli eserciti.

13. E ne avvenne quello che egli avea predetto, senza che essi dessero retta. Così eglino

(1) *Exod. 22. 22. Isai. 1. 23. Jer. 5. 28.*

Vers. 9. Giudicate secondo la verità ec. Ecco quello che doveano fare se volevano veramente piacere a Dio, e non ingannare se stessi,

dicit Dominus exercituum.

14. *Et dispersi eos per omnia regna, quae nesciunt: et terra desolata est ab eis, eo quod non esset transiens, et revertens: et posuerunt terram desiderabilem in desertum.*

alzeranno le strida, ed io non gli esaudirò, dice il Signore degli eserciti.

14. Ed io li dispersi per tutti i reami ignoti ad essi, e la loro terra restò in desolazione, non essendovi chi andasse, e venisse: così una terra di delizie cambiarono in un deserto.

C A P O VIII.

Il Signore afflisse il suo popolo a motivo di sue iniquità, e rendette vota di abitanti Gerusalemme, e adesso ella sarà popolatissima, e saran felici i suoi cittadini, perchè servano il Signore. Nazioni straniere, che si uniranno con essi a cercare il Signore.

1. *Et factum est verbum Domini exercituum, dicens:*

2. *Haec dicit Dominus exercituum: Zelatus sum Sion zelo magno, et indignatione*

1. *E* il Signore degli eserciti parlò, e disse:

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ho avuto uno zelo grande per Sionne, e il

Vers. 14. *Ed io li dispersi per tutti i reami ec.* Oltre il gran numero di quelli che furono condotti in ischiavitù nella Caldea, moltissimi ebrei si fuggirono nell'Egitto, nella Siria, e ne' più remoti paesi.

magna zelatus sum eam.

3. *Haec dicit Dominus exercituum: Reversus sum ad Sion, et habitabo in medio Jerusalem: et vocabitur Jerusalem civitas veritatis, et mons Domini exercituum, mons sanctificatus.*

4. *Haec dicit Dominus exercituum: Adhuc habitabunt senes, et a-nus in plateis Jerusa-lem: et viri baculus in*

mio zelo per lei acce-
se in me grande inde-
gnazione.

3. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io sono tornato a Sion-ne, e abiterò nel mezzo di Gerusalemme, e Gerusalemme sarà chia-mata città della verità, e il monte del Signor degli eserciti, monte santo.

4. Queste cose dice il Signore degli eserci-ti: Vi saranno ancora vecchi, e vecchie donne nelle piazze di Gerusa-

Vers. 2. *Io ho avuto un zelo grande per Sionne ec.* Questo ze-lo significa l'amor geloso e ardente di Dio verso la sinagoga sua sposa, di cui punì egli severamente le infedeltà, con cui ella si disonorò, e offese indegnamente il suo sposo. Ma perchè Dio vede nel cuore di questa sposa sentimenti diversi da que' di prima, vede, che ella nell'afflizione si è ravveduta, e ha concepito gran desiderio di essere riunita con lui, egli perciò con molta bontà le promette di tornare a lei, e di starsi con essa, e di sempre amarla e proteggerla.

Vers. 3. *Città della verità.* La vera religione, il culto del ve-ro Dio sarà in Gerusalemme. Non vi saranno più idoli, nè genti-lesche superstizioni, e Dio solo sarà adorato in questa città. Que-sto attributo, che fu passeggerio riguardo alla Giudaica Gerusa-lemme, è attributo costante, invariabile della chiesa di Gesù Cri-sto, colonna, e base di verità come dice l'apostolo 1. Tim. iii. 15.; perocchè questa chiesa è stata sempre, e starà nella verità, da cui non può deviare giammai, perchè ha per maestro Gesù Cristo, che è via, verità, e vita, e ha seco lo Spirito santo, che è spirito di verità.

E il monte del Signore degli eserciti. Sembra questi ripe-tere quel luogo d'Isaia ii. 3. *Venite andiamo al monte del Si-gnore, e alla casa del Dio di Giacobbe.* Il monte di Sion era auto, e consacrato a Dio perchè ivi era il suo tempio,

manu ejus prae multitudine dierum.

5. *Et plateae civitatis complebuntur infantibus, et puellis, ludentibus in plateis ejus.*

6. *Haec dicit Dominus exercituum: Si videbitur difficile in oculis reliquiarum populi hujus in diebus illis, numquid in oculis meis difficile erit, dicit Dominus exercituum?*

7. *Haec dicit Dominus exercituum: Ecce ego salvabo populum meum de terra orientis et de terra occasus solis.*

lemme, e uomini, che porteranno il bastone per la molta età loro.

5. E le piazze della città saran piene di fanciulli, e fanciulle, che scherzeranno nelle sue piazze.

6. Queste cose dice il Signor degli eserciti: Se questo parrà difficile in quel tempo nell'estimazione di quelli che rimarranno di questo popolo, sarà egli difficile per me dice il Signore degli eserciti?

7. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Ecco che io trarrò salvo il mio popolo dalle terre di oriente, e dalle terre di occidente.

Vers. 4. 6. *Vi saranno ancora vecchi ec.* È descritto qui, e ne' due seguenti versetti l'ingrandimento di Gerusalemme, e la moltitudine, e prosperità de'suoi cittadini. Quelli che aveano veduto, o udito a dire, com'ella piena di popolo prima della cattività, vedendo adesso a quale scarsezza di uomini fosse ridotta, non s'immaginavan, ch'ella potesse giammai ripigliare l'antica forma. Ma Dio dice, che quello che a giudizio degli uomini parrà difficile ad avvenire, sarà facil cosa per lui, ed ei la farà, perchè la promette.

Vers. 7. *Ecco che io trarrò salvo il mio popolo dalle terre d'oriente ec.* Non può il profeta parlare delle felicità della terrena Gerusalemme senza volger tratto tratto gli occhi alla Gerusalemme spirituale, alla chiesa di Cristo; perocchè non è da dubitare, che il popolo, che vien dalle terre d'oriente, e da quelle di occidente, non sia quello, di cui parlò con simili termini Cri-

8. *Et adducam eos, et habitabunt in medio Jerusalem: et erunt mihi in populum, et ego ero eis in Deum, in veritate, et in iustitia.*

8. *Haec dicit Dominus exercituum: Confortentur manus vestrae, qui auditis in his diebus sermones istos per os prophetarum, in die, qua fundata est domus Domini exercituum, ut templum aedificaretur.*

10. *Siquidem ante dies illos merces hominum non erat, nec merces jumentorum erat; neque intraeunti, neque exeunti erat pax prae tribulatione: et dimisi omnes homines, unumquemque contra proximum suum.*

8. Ed io li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; ed e'saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio nella verità, e nella giustizia.

9. Questa cose dice il Signore degli eserciti: Prendan' vigore le vostre braccia, voi, che in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti, ora che si son gettati i fondamenti della casa del Signore e della fabbrica del tempio.

10. Perocchè prima di questi giorni gli uomini lavoravano senza pro: e le bestie lavoravano senza pro: e quelli che andavano, e venivano, non aveano pace a motivo di quella tribolazione, e io lasciava, che tutti gli uomini s'inquietassero gli uni gli altri.

ato dicendo agli ebrei: Verranno molti da oriente, e da occidente, e saranno assisi a mensa con Abramo e Isacco, e Giacobbe nel regno de' cieli, Matth. vii. 11. E questi saranno popoli di Dio, ed ei sarà loro Dio nella verità, e nella giustizia, perchè essi a lui renderanno culto con fede verace e sincera, e co' giusti e santi loro costumi, ed egli con verità, cioè con fedeltà, adempierà a favor loro le sue misericordie e promesse, le adempierà con lealtà e giustizia.

11. *Nunc autem non juxta dies priores ego faciam reliquiis populi hujus, dicit Dominus exercituum.*

12. *Sed semen pacis erit: vinea dabit fructum suum, et terra dabit germen suum, et coeli dabunt rorem suum; et possidere faciam reliquias populi hujus universa haec.*

13. *Et erit: sicut ieratis maledictio in gentibus, domus Juda, et domus Israel: sic salvabo vos, et eritis benedictio: nolite timere,*

11. Ma adesso non farò io come per lo passato alle reliquie di questo popolo, dice il Signore degli eserciti.

12. Ma saranno pro-genie di pace: la vigna darà il suo frutto, e la terra darà i suoi germi, e i cieli daranno le loro rugiade; e di tutte queste cose darò il possesso a questo popolo.

13. E avverrà, che siccome voi, o casa di Giuda, ed o casa d'Israele, eravate maledizione presso le genti: così io visalverò, e sarete bene.

* Vers. 10. *Prima di questi giorni gli uomini lavoravano senza pro ec.* Prima che voi foste tutti risolti, e d' accordo nell' intraprendere la fabbrica del mio tempio, nissuna cosa vi riusciva felicemente. Gli uomini, e i giumenti lavoravano a coltivare la terra, ma le fatiche e i sudori degli uomini e dei giumenti non erano ricompensati dalla terra, che era sterile; onde e voi, e i vostri giumenti patiste la fame. Vedi *Aggeo* II. 16. 17. *ec.* La pace non era tra voi, sì perchè i vicini Samaritani, i Moabiti *ec.* invidiosi del vostro bene non lasciavano occasione di darvi noia e disturbo e tribolazione, e sì perchè nella vostra stessa afflitta, e stenuata repubblica io permetteva, che fosser dissensioni, e discordie, onde vi turbaste, e v' inquietaste gli uni gli altri.

Vers. 12. *Saranno pro-genie di pace.* Vale a dire pro-genie di benedizioni, pro-genie, che avrà tranquillità, prosperità, e abbondanza di ogni bene. Il nome di *pace* comprende ogni sorta di felicità. Tutti i beni temporali promessi a questo popolo da Dio sono figura dei beni spirituali promessi dal medesimo Dio a tutti quelli, i quali dalle vie dell' errore, e del peccato tornano a lui, e divengono vive pietre di quello spirituale edificio, di cui egli stesso è l' architetto, e il padrone, cioè della chiesa.

confortentur manus vestrae.

14. *Quia haec dicit Dominus exercituum: Sicut cogitavi ut affligerem vos, cum ad iracundiam provocasset patres vestri me, dicit Dominius,*

15. *Et non sum misertus: sic conversus cogitavi in diebus istis ut beneficiam domui Juda, et Jerusalem: nolite timere.*

16. *Haec sunt ergo verba, quae facietis: (1) Loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: veritatem, et iudicium pacis judicate in portis vestris.*

(1) Ephes. 4. 25.

dizione; non temete; prendan vigore le vostre braccia.

14. Perocchè queste cose dice il Signore degli eserciti: Siccome io risolvei di percuotervi, perchè ad iram mi provocarono i padri vostri, dice il Signore,

15. E non ebbi compassione: così volgendomi a voi in questi giorni, ho risoluto di beneficare la casa di Giuda, e Gerusalemme: non temete.

16. Questo adunque è quello che voi farete: Parli ciascuno di voi verità col suo prossimo; fate alle vostre porte giudizi di verità, e di pace.

Vers. 13. Siccome voi ... eravate maledizione ec. Voi potevate per l' addietro esser proposti come esempio di un popolo maledetto da Dio, e sarete citati pell' avvenire come esempio di popolo benedetto, e ricolmo di tutte le felicità, perchè fedele al suo Dio, e da lui amato, e protetto costantemente.

Vers. 16. Parli ciascuno di voi verità col suo prossimo. Questo generale precetto, col quale si esclude ogni doppiezza, ogni menzogna, ogni simulazione, è ripetuto sovente ne' libri santi del Vecchio, e del Nuovo Testamento. Vedi Ephes. iv. 25.

Fate alle vostre porte giudizi di verità, e di pace. Alle porte, dove stanno i vostri magistrati, si giudichi secondo la ve-

17. *Et unusquisque malum contra amicum suum ne cogitetis in cordibus vestris: et iuramentum mendax ne diligatis: omnia enim haec sunt, quae odi, dicit Dominus.*

18. *Et factum est verbum Domini exercituum ad me, dicens:*

19. *Haec dicit Dominus exercituum: Jejunium quarti, et jejunium quinti, et jejunium septimi, et jejunium decimi erit domui Juda in gaudium, et laetitiam, et in solemnitates praeclaras; veritatem tantum, et pacem diligite.*

17. E nissuno macchini in cuor suo ingiustizia contro il suo prossimo, e abbiate avversione ai falsi giuramenti; perocchè tutte queste sono cose odiose a me, dice il Signore.

18. E il Signore degli eserciti parlommi, e disse:

19. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, e il digiuno del quinto, e il digiuno del settimo, e il digiuno del decimo mese saranno per la casa di Giuda giorni di gaudio e di letizia, e d'insigne solennità: solo ehe voi amiate la verità, e la pace.

rità, e senza accettazione di persone, e senza riguardo al favore, od all' interesse; e si abbia in mira di ristabilire la pace tra que' che contendono.

Vers. 19. *Il digiuno del quarto, e il digiuno del quinto ec.* Ecco in qual modo gli ebrei a' tempi di s. Girolamo rendevan ragione di questi digiuni. Il digiuno del quarto mese ai diciassette dello stesso mese si osservava, sì perchè in tal giorno Mosè scendendo dal Sina gettò via, e spezzò le tavole della legge *Exod. xxxii.*, e sì perchè in quello stesso giorno cominciarono a far breccia le mura della città assediata da' Caldei, *Jerem. iii.* Nel quinto mese nata sedizione nel popolo per colpa degli esploratori mandati a visitare la terra santa fu condannato il popolo ad essere per quaranta anni pellegrino nel deserto, dove perirono tutti i mormoratori, *Num. xiv.*, e in questo stesso mese fu

20. *Haec dicit Dominus exercituum: Usquequo veniant populi, et habitent in civitatibus multis,*

21. *Et vadant habitatores, unus ad alterum, dicentes: Eamus, et deprecemur faciem Domini, et quaeramus Dominum exercituum: vadam etiam ego.*

20. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Verranno ancora i popoli, e abiteranno molte città.

21. E gli abitanti dell'una andranno a dire a quei dell'altra: Andiamo a fare orazione dinanzi al Signore, e cerchiamo il Signore degli eserciti: verremo anche noi.

incendiato il tempio prima da Nabuchodonosor, indi da Tito, e finalmente sotto Adriano fu espugnata la città di Bether, dove erano molte migliaja di giudei, e sopra il luogo, dov' era il tempio, fu fatto passare l' aratro da Turannio Rufo. Nel settimo mese fu ucciso Godolia, e furono dissipati gli avanzi di Gerusalemme *Jerem. xxxix. xli.* Nel decimo mese Ezechiele, e tutto il popolo, che era nella cattività a Babilonia, ebber la nuova della rovina del tempio. Gli ebrei moderni, i quali osservano tuttora questi digiuni, ne portano altre ragioni; ma crederemo noi piuttosto a questi che a' loro maggiori, i quali in cosa tale non potevano aver motivo di voler gabbare s. Girolamo, e ne sapevan forse qualche cosa di più, che i loro posteri?

Il Signore adunque dice, che que' giorni di digiuno, e di duolo, diverranno pel popol suo giorni di letizia, e di festa, perchè egli ha risoluto di cancellare con nuovi insigni favori suoi la memoria delle passate calamità.

Vers. 20. *Verranno ancora i popoli ec.* Le città di Giuda rimase fin qui deserte, saran popolate di abitatori; di quelli che torneranno dai varii paesi, pei quali furono dispersi.

Vers. 21. *E gli abitanti dell'una andranno ec.* Notisi, che nella Volgata dove si legge comunemente: *vadant habitatores unus ad alterum*, dee leggersi: *et vadant habitatores unus ad alteram*: che così porta il testo originale. E qui descritta la pia sollecitudine, e il fervore, col quale, ristaurato il tempio, si esorteranno scambievolmente i giudei a concorrere nelle feste a Gerusalemme, e a frequentare la casa di orazione; onde le vie di Sionne state in lutto per tanto tempo saranno battute da gran frequenza di popolo.

22. *Et venient populi multi, et gentes robustae, ad quaerendum Dominum exercituum in Jerusalem, et deprecandam faciem Domini.*

23. *Haec dicit Dominus exercituum: In diebus illis, in quibus apprehendent decem homines ex omnibus linguis Gentium, et apprehendent fimbriam viri Judaei, dicentes: Ibimus vobiscum: audivimus enim quoniam Deus vobiscum est.*

22. E verranno molti popoli, e nazioni possenti a cercare il Signore degli eserciti in Gerusalemme, e a far orazione dinanzi al Signore.

23. Queste cose dice il Signore degli eserciti: (ciò sarà) Quando dieci uomini di ogni lingua, di ogni nazione prenderanno pelle frange della veste un giudeo, dicendo: Noi verremo con voi; perocchè abbiamo inteso come Dio è con voi.

Vers. 22.23. *E verranno molti popoli, e nazioni possenti ec.* Veramente i Giudei dopo la cattività ebbero un considerevol numero di proseliti di varie nazioni; ma qui si parla d'interi popoli e di nazioni possenti, che cercheranno Dio in Gerusalemme, e a lui porgeranno le loro preghiere; e quanto a intere nazioni, i soli Idumei sappiamo, che abbracciarono la professione del Giudaismo, e la circoncisione, ma per forza, e costretti a farlo da giuda Maccabeo; e non erano allora gran cosa gl' Idumei. Ma qui noi veggiamo popoli molti, e nazioni possenti cercare il Dio degli ebrei, e cercarlo con tanto ardore, che un numero di uomini diversi di patria e di lingua si metteranno attorno a un giudeo (intorno a Pietro, intorno a Giovanni, o altro degli apostoli) e pigliandolo pelle frange del suo mantello lo pregheranno, e lo scongiureranno, che gli introduca nella chiesa, li faccia membri di quel popolo, col quale già sanno, che si sta il Signore. Ed è dimostrata la pronta, e immensa propagazione della fede, onde si vedrà avverato appuntino quello che diceva Cristo: *La messe è molta, e gli operai sono pochi.* Luc. x. 2. Intorno alle frange, che gli ebrei aveano ai loro mantelli, vedi Num. xv. 38. Del rimanente gli Atti apostolici, e le lettere di Paolo mostrano ad evidenza l' adempimento di questa profezia.

C A P O IX.

Profezia contro le città della Siria, e contro i superbi Filistei. Il Re Cristo verrà a Sionne sedendo sopra un asinello, e, tolte le guerre, regnerà in piena pace. Egli mediante il saugue del suo testamento ha tratti fuori della fossa i prigionieri. Il popolo di Dio godrà somma prosperità, perchè Dio sarà suo protettore.

1. **O**nus verbi Domini in terra Hadrach, et Damasci requiei ejus: quia Domini est oculus hominis, et omnium tribuum Israel.

2. Emath quoque in terminis ejus, et Tyrus, et Sidon: ~~assumpserunt~~ quippe sibi sapientiam valde.

1. **A**nnunzio pesante del Signore per la terra di Hadrach, e di Damasco, sopra di cui quella si riposa: perocchè l'occhio del Signore mira gli uomini, e tutte le tribù di Israele.

2. Anche Emath è dentro i termini dell'annunzio, e Tiro, e Sidone: perchè si arrogano gran sapienza.

Vers. 1. Per la terra di Hadrach, e di Damasco, sopra di cui quella si riposa: Vale a dire, io cui Hadrach confida. Non abbi-
 am nulla di sicuro intorno al paese di Hadrach, ma si vede da questo luogo, ch'egli dovea essere nelle vicinanze di Damasco, mentre si dice, che Hadrach confidava nelle forze di Damasco. Le profezie, che qui si leggono contro la Siria, i Filistei ec. ebbero il loro adempimento nella spedizione di Alessandro il grande, il quale soggiogò tutti questi paesi. Perocchè l'occhio del Signore mira ec. I LXX., e tutte le antiche versioni hanno il senso espresso nella nostra versione. Dio tiene gli occhi aperti sopra tutti gli uomini come sopra le tribù d'Israele suo popolo; e punisce i peccatori, e rimprovera i giusti di qualunque nazione.

Vers. 2. Anche Emath è dentro i termini dell'annunzio, e

3. *Et aedificavit Ty-
rus munitionem suam,
et coacervavit argen-
tum, quasi humum, et
aurum ut lutum pla-
tearum.*

4. *Ecce Dominus pos-
sidebit eam, et percu-
tiet in mari fortitudi-
nem ejus, et haec igni
devorabitur.*

5. *Videbit Ascalon,
et timebit; et Gaza, et
dolebit nimis; et Acca-
ron, quoniam confusa
est spes ejus, et peri-
bit rex de Gaza, et As-
calon non habitabitur.*

3. Tiro ha fabbricati i suoi baluardi, ed ha ammassato argento come se fosse terra, e oro, come si fa del fango delle piazze.

4. Ecco che il Signori se ne impadronirà, e sommergerà nel mare la sua possanza, ed ella sarà divorata dal fuoco.

5. A tal vista Ascalon rimarrà sbigottita; e Gaza si addolorerà, ed anche Accaron, perchè e svanita la sua speranza: e Gaza perderà il suo re, e Ascalon sarà disabitata.

Tiro ec. La profezia si stende anche ad Emesa città famosa della Siria, e a Tiro, e a Sidone città della Fenicia. Tutta la Siria in brevissimo tempo, e con somma felicità fu conquistata da Alessandro: Tiro gli dette molto da fare, e l'assedio durò sette mesi, e finalmente la città fu espugnata, e tutti gli uomini furono trucidati, eccettuati due mila, che furono impiccati, e le donne, e i ragazzi furono venduti schiavi. I Fenici, e particolarmente que' di Tiro, e di Sidone, erano rinomati per la loro industria, e sapienza (vedi *Ezech.* xxviii. 3.) e le ricchezze acquistate col floridissimo loro commercio da quelle due città, erano immense.

Vers. 4. Sommergerà nel mare la sua possanza. Le navi erano la ricchezza, e la possanza di Tiro, e queste Alessandro le fece tutte sommergere. Vedi *Curzio lib. iv. Ed ella sarà divorata dal fuoco.* La città fu consumata, e distrutta col fuoco messo da' Macedoni, Vedi *Ariano, Giustino ec.*

Vers. 5. A tal vista Ascalon rimarrà sbigottita ec. La espugnazione di Tiro empierà di spavento i Filistei di Ascalon, di Gaza, e di Accaron: perocchè non avran più speranza di sostenersi contro le forze del vincitore di Tiro. Gaza, che a lui chiuse le porte dopo due mesi d'assedio, fu presa; e Beti, il quale la governava sotto i re di Persia, attaccato pe' piedi ad un cocchio fu

6. *Et sedebit separator in Azoto et disperdam superbiam Philisthinorum.*

7. *Et auferam sanguinem ejus de ore ejus, et abominationes ejus de medio dentium ejus, et relinquetur etiam ipse Deo nostro, et erit quasi dux in Juda et Accaron quasi Jebusaeus.*

6. E Azoto sarà la sede dello straniero, e io abatterò la superbia de' Filistei.

7. E torrò dalla bocca di essi il sangue, e le loro abbominazioni di sotto ai loro denti: ed eglino pure rimarranno soggetti al Dio nostro, e saranno come un capopopolo in Giuda, e Accaron sarà come l' Jebuseo.

strascinato intorno alla città. Prima dell' assedio di Gaza Alessandro andò a Gerusalemme, e fu ricevuto da Jaddo sommo sacerdote, e trattò amorevolmente gli ebrei, Giuseppe *Antiq.* xi. ult. Ascalon dovette essere rovinata anch'essa da Alessandro, come dice il profeta. Vedi *Sophon.* ii. 4. 6.

Vers. 6. *E Azoto sarà sede dello straniero ec.* La voce ebraica tradotta da s. Girolamo con quella di *separator*, propriamente significa un bastardo, e alcuni l'intendono di Alessandro, che voleva esser creduto figliuolo di Giove: ma ella significa anche uno straniero, uno di altra casa, di altra famiglia, di altra gente; e questo sembra il miglior senso in questo luogo, onde verrà a dire il profeta, che Azoto sarà popolato da uomini di altra nazione, cacciatine i Filistei, sarà popolato da' giudei, o da uomini di diversi paesi. Il Caldeo parafrasò: *La casa d' Israele avrà abitazione in Azoto, e questi saranno ivi come stranieri, che non hanno padre.*

Vers. 7. *Torrò dalla bocca di essi il sangue ec.* Quello che dice qui il profeta ci dà gran motivo di credere, che il *separator*, o sia lo straniero del versetto precedente sia non Alessandro, come alcuni pensarono, ma bensì i Giudei, e Gionata fratello di Giuda Maccabeo il quale prese Azoto, e vi mise il fuoco, onde delle vittorie de' Maccabei si parli da Zaccaria, e di quello che ai loro tempi avvenne a' Filistei, dopo che di sopra ha descritto quello che fece contro di essi Alessandro. Gli abitatori adunque di Azoto non offiranno più ostie a Dagon, e non mangeranno il sangue delle bestie immolate, e non mangeranno le loro carni. Si sa, che per gli ebrei era cosa abominevole il man-

8. *Et circumdabo domum meam ex his, qui militant mihi euntes, et revertentes, et non transibit super eos ultra exactor, quia nunc vidi in oculis meis.*

9. (1) *Exsulta satis, filia Sion; jubila, filia*

8. E a difesa della mia casa porrò coloro che vanno e vengono, militando in mio servizio, e l'esattore non comparirà più tra di loro: perocchè io adesso li miro cogli occhi miei.

9. Esulta grandemente, o figliuola di Sion;

(1) *Isai. 62. 11. Matth 21. 5.*

giare il sangue degli animali o separatamente, o misto nelle carni degli stessi animali. Quando i Maccabei saran divenuti padroni di Azoto, e del paese tutto de' Filistei, questi abbandoneranno il culto degl' idoli, si soggetteranno al Signore, e i Filistei saranno una stessa cosa col popolo di giuda; Azoto, e Accaron saranno come le altre città di Giuda, saran membri della stessa repubblica, e saranno della stessa religione, come l'ebuseo abitante nella città, che fu poi detta città di David, espugnata questa città, fu incorporato nel popolo di giuda. Quell' Areuna Jebuseo, di cui si parla n. Reg. xxiv. 16. dovea essere uno di quegli abitanti di Jebus divenuto giudeo di religione. Quello che Giuda Maccabeo fece riguardo agl' Idumei, si vede, che lo fece egli, e i suoi fratelli riguardo ad altri vicini popoli vinti da loro, e questo stesso era una figura di quello che con effetto assai più grande dovevan fare i predicatori del Vangelo di Cristo usciti da quella stessa nazione. E a questo fine certamente sono tali cose accennate come di volo, da Zaccaria, cioè per avvicinarsi a Cristo, e a parlare delle sue conquiste.

Vers. 8. *E a difesa della mia casa porrò coloro ec.* Questi Maccabei saranno i difensori della mia casa, saranno i difensori invitti della religione; ed essi libereranno il mio popolo dal giogo de' re della Siria, e non si vedranno più gli esattori di que' re venire a riscuotere dagli ebrei il tributo come pell' innanzi avveniva. I Giudei, particolarmente dopo Giovanni Hircano l' ultimo dei Maccabei, furono in istato di libertà.

Perocchè io adesso li miro cogli occhi miei. Tutto questo avverrà, perchè io adesso con occhio favorevole, e benigno li miro. E la prova grande di questo amore, e di questa bontà di Dio verso il suo popolo è messa in bella vista da Zaccaria ne' versetti seguenti:

Jerusalem: Ecce Rex tuus veniet tibi justus, et Salvator: ipse pauper; et ascendens super pullum filium asinae.

10. *Et disperdam quadrigam ex Ephraim, et equum de Jerusalem, et dissipabitur arcus belli: et loquetur pacem gentibus, et potestas ejus a mari usque ad mare, et a fluminibus usque ad fines terrae.*

giubbila, o figliuola di Gerusalemme: Ecco che viene a te il tuo Re giusto, e salvatore; egli è povero: e cavalca un' asina, e un asinello.

10. Ed io torrò via i cocchi di Ephraim, e i cavalli di Gerusalemme, e gli archi guerrieri saranno spezzati; e quegli annunzierà la pace alle genti, e il suo dominio sarà da un mare all'altro, e dal fiume sino alla estremità della terra.

* Vers. 9. 10. *Esulta grandemente, o figliuola di Sion ec.* Il profeta adunque vede la massima delle felicità promesse a Gerusalemme, vede il giorno di quel gran Re aspettato, perchè promesso da tanti secoli, vede il giorno di Cristo, e confondendo le storte immaginazioni del Giudeo carnale, dipinge questo Re conquistatore, che viene non sopra ricco dorato cocchio, cinto d'armi, e di armati: ma fa sua entrata nella superba Gerusalemme sedendo sopra un' asina, e sopra la redà di un' asina. Ecco adunque in qual forma verrà a te, o Sionne, questo tuo Re; il quale circa cento anni dopo che tu sarai stata liberata dal giogo de' Soriani, verrà a recare a te, e a tutte le genti una libertà, e una salute infinitamente più pregevole, e più costante: perchè egli è *giustizia sempiterna*, egli *il Santo de' santi*, egli *il Salvatore degli uomini*, venuto *a por fine al peccato*, e *a cancellare l'iniquità*. Dan. ix. 24. Ma questo gran Re egli è povero, e povero ha voluto essere *per far noi ricchi di sua povertà*, e in tale stato ha voluto comparire nel mondo per farci conoscere come spirituale è il suo regno, il quale da un mare all'altro si stenderà, e dall'Eufrate sino agli ultimi confini del mondo. Per la qual cosa a stabilir questo regno si servirà non de' cocchi di Ephraim, nè de' cavalli, che anzi da Giuda, e da Israele torrà tutti gli stranieri di guerra, perchè il suo regno di pace, e le sue leggi insegnano la giustizia, la concordia, l'amor de' fratelli. Vedi *Isai. ii. 4. Michea v. 10. 11.*

11. *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua.*

12. *Convertimini ad munitionem vincti spei, hodie quoque annuntians duplicia reddam tibi.*

13. *Quoniam extendi mihi Judam quasi arcum, implevi Ephraim: et suscitabo filios tuos, Sion, super filios tuos, Graecia: et ponam te quasi gladium for-
tium.*

11. E tu stesso mediante il sangue del tuo testamento hai fatti uscire i tuoi, che erano prigionieri, dalla fossa, che è senz'acqua.

12. Muovete il passo verso la città forte, o voi prigionieri, che avete speranza: oggi io ti annunzio, che darò a te beni grandi.

13. Perocchè io ho fatto di Giuda come un arco teso per mio servizio, ed arco teso per me egli è Ephraim: e a' tuoi figliuoli, o Sionne, darò io valore sopra i tuoi figliuoli, o Grecia; e te renderò io come una spada d'uom valoroso.

Vers. 11. *E tu stesso mediante il sangue del tuo testamento ec.* Il profeta si volge a questo re di pace, e dice, che egli in virtù del sangue suo, in virtù di quel sangue, col quale fu fermata, e sigillata la nuova alleanza, vinta la morte, il peccato, e l'inferno, trarrà dalla fossa, in cui non è acqua di consolazione, trarrà dal limbo gli antichi padri, che vi stavano prigionieri, e seco li condurrà come primizie del suo trionfo.

Vers. 12. *Muovete il passo verso la città forte, o voi prigionieri ec.* È una bella esortazione, e un dolce invito del profeta a tutti gli uomini, che giacciono in misera schiavitù, ma sperano la liberazione, perchè vadano alla città forte, alla chiesa, a Cristo: e con repentino trasporto volgendosi a uno di questi schiavi gli dice: o uomo, chiunque tu sii, se tu saprai sperare nel vero Dio, tu non solo avrai libertà, sarai sciolto dalle catene, onde il peccato, e il demonio ti tenner avvinto, ma ti annunzio, e ti prometto grandissimi beni per Cristo.

Oggi ti annunzio, che darò a te beni grandi: Ovvero, ti darò i beni grandi, che oggi io ti annunzio.

14. *Et Dominus Deus super eos videbitur: et exhibit ut fulgur, jaculum ejus: et Dominus Deus in tuba canet; et vadet in turbine Austri.*

15. *Dominus exercituum proteget eos: et devorabunt, et subicient lapidibus fundae: et bibentes inebriabuntur quasi a vino, et replebuntur ut phialae, et quasi cornua altaris.*

14. E sopra di loro si vedrà il Signore Dio, che lancerà come folgori i suoi dardi: e il Signore Dio sonerà la tromba, e si moverà coi turbini del mezzo giorno.

15. Il Signore degli eserciti sarà loro protettore: e divoreranno, e abatteranno coi sassi della fionda: e bevendo s' inebrieranno come per vino, e se ne empieranno come le coppe, e come i corni dell'altare.

Vers. 13. *Io ho fatto di Giuda come un arco ec.* Allude alle vittorie de' Maccabie, ma con queste vuole accennare le guesse, e le vittorie degli apostoli, e de' predicatori apostolici, i quali saranno gli eletti campioni di Cristo, che soggetteranno a Sionne, cioè alla chiesa i figli della Grecia, cioè l' impero de' Greci: dove è da notare, che il profeta tra i paesi soggetti a Cristo mediante la predicazione degli apostoli nomina qui specialmente la Grecia, perchè i Seleucidi, che erano Greci, ebbero per lungo tratto di tempo soggetti gli ebrei; onde viene a dire quello che è ripetuto in altri profeti, cioè che i Giudei vinceranno i loro conquistatori. La spada, con cui Sionne combatte, e vince, ella è la spada dello spirito, cioè la parola di Dio, come dice l' apostolo. Vedi s. Cirillo, Teodoreto ec.

Vers. 14. *E sopra di loro si vedrà il Signore Dio ec.* Il Signore dall' alto darà virtù, e forza grande a questi predicatori della parola di salute, e porrà nella loro bocca dardi penetrantissimi come folgori: il Signore stesso gli accenderà col suo spirito, sonerà la tromba per cominciare la guerra spirituale, e andrà innanzi a loro qual turbine, che viene da mezzodì per abattere le potestà avverse a Cristo, e al Vangelo.

Vers. 15. *E divoreranno, e abatteranno co' sassi della fionda ec.* Seguita a descrivere con queste forti metafore le

16. *Et salvabit eos Dominus Deus eorum in die illa, ut gregem populi sui: quia lapides sancti elevabuntur super terram ejus.*

17. *Quid enim bonum ejus est, et quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum, et vinum germinans virgines?*

16. E il Signore Dio loro li salverà in quel giorno come gregge del popolo suo, perchè nella terra di lui sorgeranno come pietre sante.

17. Ma che è il buono di lui, e il bello di lui, se non il frumento degli eletti, e il vino, che fa germogliare le vergini?

vittorie della chiesa: divoreranno i loro nemici, gli abatteranno colla loro fionda, come Davide abbattè il superbogigante, figura della empietà; beranno il sangue de' nemici, e ne saranno inzuppati, e tinti come le coppe de' sacrificii, nelle quali si mette il sangue degli animali per farne libagione, e come i corni dell' altare, su' quali il sangue stesso si versa continuamente. Tutte queste espressioni non possono prendersi se non in senso metaforico. come ognun vede, particolarmente per quel che riguarda il sangue da cui si astenner sempre gli ebrei secondo la legge. Vedi *Levit. xvii. 10., iv. 25. xvi. 18.*

Vers. 16. *Li salverà ... come gregge del popol suo ec.* Ecco che io vi mando quai pecorelle in mezzo a' lupi, dicea Cristo a questi predicatori del suo Vangelo, *Matth. x. 16. Gregge del popol suo*, strettamente significa gregge scelto, gregge eletto di mezzo allo stesso popolo, e tal gregge furono gli apostoli, e gli uomini apostolici mandati da Cristo a illuminare e convertire la terra. *Nella terra di lui sorgeranno come pietre sante.* Ho espresso l'avverbio di similitudine, che nell' ebreo sottintendesi frequentemente. Questi illustri campioni, questo eletto gregge di predicatori del Vangelo saran protetti, assistiti, salvati del Signore, perchè essi sono come pietre primarie, pietre sante del nuovo spirituale edificio, onde egli gli ononerà, le gli esalterà e li farà grandi nella sua chiesa.

Vers. 17. *Che è il buono di lui, e il bello di lui ec.* Notisi, che il relativo *ejus* tanto nell' ebreo, come nel Greco è mascolino, onde indubitatamente si riferisce al *Signore Dio* del versetto precedente. Dopo aver descritte le gloriose battaglie degli apostoli, e dei santi contro l'idolatria, contro il demonio ec. conclude il profeta, e dice: Ma qual è la sorgente del sovru-

C A P O X.

Il solo Dio dà tutti i beni, ed egli consolerà il suo popolo, e avendo pietà di lui lo ragunerà nella sua terra da tutte le parti, dove era in cattività; e umilierà i suoi nemici.

1. **P**etite a Domino pluviam in tempore serotino, et Dominus faciet nives: et pluviam imbris dabit eis, singuli herbam in agro.

2. Quia simulacra locuta sunt inutile, et divini viderunt mendacium, et somniatores

1. **D**omandate al Signore la pioggia serotina, e il Signore manderà la neve, e darà a voi nuove piogge, e a ciascuno di voi erba ne' campi.

2. Imperocchè i simulacri hanno date risposte vane e gli indovini hanno visioni bugiarde,

mano valore di questi santi? Che è quello, onde sono essi ripieni di tanto ardore, e di tanta costanza? Dio (risponde il profeta) dà ad essi tutto quello che ha di buono, e di bello: egli dà loro quel frumento, e quel pane, onde si fa valida e forte contro il nemico la eletta gioventù; egli dà loro quel vino, che fa le vergini; quel vino, in cui è castità e purità, a differenza del vino della terra, in cui è lussuria. La divina Eucaristia adunque è per gli eletti principio di forza, di virtù, di valore per vincere nel buon certame, onde con essa munivansi sempre i fedeli ogni volta che vedesi imminente la persecuzione, abbreviandosi per tal ragione il tempo della penitenza per chi si trovava tra i penitenti: ella è principio di castità, principio d' incorruzione, e d' immortalità: onde da s. Ignazio martire è detta: *Farmaco di vita eterna, antidoto contro la morte, che dà vita per Cristo Gesù, medicamento, che purga i vizii, e caccia ogni male.* Ep. ad Ephes.

Vers. 1. *Domandate al Signore la pioggia ec.* Domandate a Dio, e non agli idoli (come fecero i padri vostri) quello che vi abbisogna, e Dio ve lo darà generosamente.

locuti sunt frustra: vane consolabuntur: idcirco abducit sunt, quasi grex: affligentur, quia non est eis pastor.

3. *Super pastores iratus est furor meus, et super hircos visitabo; quia visitavit Dominus exercituum gregem suum, domum Juda, et posuit eos quasi equum gloriae suae in bello.*

4. *Ex ipso angulus, ex ipso paxillus, ex ipso arcus praelii, ex ipso egredietur omnis exactor simul.*

e gl' interpreti de' sogni parlano senza fondamento, e danno consolazioni vane: per queste cose quelli furon menati via come pecore perchè erano senza pastore.

3. Contro i pastori si è acceso il mio furore, e visiterò i caproni; perocchè il Signore degli eserciti avrà cura del suo gregge, della casa di Giuda; e ne farà come il suo cavallo di rispetto nella guerra.

4. Da lui l'angolo, da lui il chiodo, da lui l'arco guerriero, da lui parimente usciranno gli esattori.

Vers. 2. *Per queste cose quelli furon menati via ec.* Per l'idolatria loro, e pelle superstizioni loro andarono in miseria, e lunga schiavitù i padri vostri.

Vers. 3. *Visiterò i caproni ec.* I capi del popolo. Questi, dice Dio, che saran puniti da lui come quelli che sono stati pel popolo cagione di scandalo, e di peccato.

Ne farà come il suo cavallo di rispetto nella guerra. Perchè i cattivi pastori, e gl' iniqui capi del popolo, lo pervertirono, e furon cagione di sua rovina, io perciò avrò cura io stesso del mio popolo, e da questo trarrò principi, e pastori degni di questo nome, de' quali come di generosi cavalli mi servirò nella guerra, che io farò ai nemici del mio gregge. E parla il profeta (come notò s. Girolamo, e Teodoreto) dei Maccabei, i quali combatteranno a difesa de' Giudei contro Antioco, e contro i capitani di quell'empio re.

Vers. 4. *Da lui l'angolo ec.* Dal gregge stesso usciranno uomini, che saranno come pietre angolari dell'edifizio, e saranno.

5. *Et erunt quasi fortes conculcantes lutum viarum in praelio; et bellabunt, quia Dominus cum eis: et confundeantur ascensores equorum.*

6. *Et confortabo domum Juda, et domum Joseph salvabo: et convertam eos, quia miserebor eorum: et erunt sicut fuerunt quando non projeceram eos: ego enim Dominus Deus eorum, et exaudiam eos.*

7. *Et erunt quasi fortes Ephraim, et laetabitur cor eorum quasi a vino; et filii eorum videbunt, et laetabuntur, et exsultabit*

6. E saranno i campioni, che calpesteranno in battaglia (il nimico) come il fango delle piazze: combatteranno, avendo seco il Signore, e i domatori de' cavalli saranno svergognati.

6. Ed io farò forte la casa di Giuda, e salverò la casa di Giuseppe; e farolli tornare, perchè avrò pietà di essi, e saranno com' erano prima che io li rigettassi: conciossiachè io sono il Signore Dio loro, e gli esaudirò.

7. E saranno come gli eroi di Ephraim, e saranno ilari di cuore come chi bevve vino; e i loro figli in veggendoli faranno festa, e si

come chiodi, i quali fitti nella parete sostengono gli arnesi, che vi si appendono; e saranno gli archi guerrieri a trafiggere e debellare i nemici; e saranno insieme gli esattori de' tributi necessari a difendere, e far sussistere la repubblica. La nazione sarà governata da' suoi proprj capi, e non vi sarà nè tiranno, nè esattore straniero.

Vers. 5. *E i domatori de' cavalli ec.* Saranno vinte da questi campioni (che combatteranno a piedi) le schiere di Antioco, che hanno numero grande di cocchi, e di cavalli. Vedi i libri de' Macabei.

Vers. 6. *E farolli tornare ec.* Dai paesi, dove molti restano tuttora dispersi.

cor eorum in Domino.

8. *Sibilabo eis, et congregabo illos, quia redemi eos, et multiplicabo eos: sicut ante fuerant multiplicati.*

9. *Et seminabo eos in populis, et de longe recordabuntur mei: et vivent cum filiis suis, et revertentur.*

10. *Et reducam eos de terra Ægypti, et de Assyriis congregabo eos, et ad terram Galaad, et Libani adducam eos: et non inveniatur eis locus:*

11. *Et transibit in maris freto, et percutiet in mari fluctus, et confundentur omnia profunda fluminis, et humiliabitur superbia As-*

allegrerà il cuor loro nel Signore.

8. Io li radunerò con un fischio, perchè gli ho riscattati, e li moltiplicherò, come lo erano pell' avanti.

9. E gli spargerò tra le genti, e anche ne' luoghi più rimoti si ricorderanno di me, e vivranno insieme co' loro figli, e faranno ritorno.

10. E li ricondurrò dalla terra d' Egitto, e dall' Assiria, li ragunerò, e li menerò nella terra di Galaad, e del Libano, e non si troverà luogo per essi:

11. E passeranno lo stretto del mare, e percolerà il Signore i flutti del mare, e tutti i fiumi profondi saranno abbassati, e sarà u-

Vers. 7. *E saranno come gli eroi di Ephraim ec.* La tribù di Ephraim ebbe sempre gran nome pel valor militare. Vedi quello che di lei predisse Mosè, *Deuter. xxxiii. 17.*, e anche *Psal. lxxvii. 9.*

Vers. 8. 9. *Li radunerò con un fischio ec.* Come un pastore col fischio aduna le pecorelle sparse qua e là per li prati, così a un mio cenno si riuniranno da tutte parti, e si ricorderanno di me, e torneranno nella Giudea, quando avranno udito, come Giuda vi avrà ristabilito il mio culto, e ristorata la religione non meno, che la repubblica.

Vers. 10. *E non si troverà luogo per essi.* Torneranno alla natia loro terra, e saranno in tanto numero, che appena vi potranno capire.

sur, et sceptrum Aegypti recedet.

miliata la superbia di Assur, e la tirannide d' Egitto passerà.

12. *Confortabo eos in Domiuo, et in nomine ejus ambulabunt, dicit Dominus.*

12. E forti li farò nel Signore, e nel nome mio anderanno avanti, dice il Signore.

C A P O XI.

Mali, onde saranno oppressi i Giudei negli ultimi tempi. Distruzione del tempio. Il pastore d' Israele spezza le due perghie. Tre pastori morti in un mese. Mercede dei trenta denari d' argento gettati ad un vasaio. Gregge, dato in potere d' uno stolto pastore.

1. *Aperi, Libane, portas tuas, et comedat ignis cedros tuas.*

1. *Apri, o Libano, le tue porte, e il fuoco si divori i tuoi cedri.*

Vers. 11. *E passeranno lo stretto del mare ec.* Con queste espressioni vuol significare il profeta come agli ebrei, che torneranno nella Giudea, concederà Dio di passare con felicità grande i mari, e i fiumi, e di superare tutti gli ostacoli, e tutti gli impedimenti, che si oppongono al loro ritorno. E si allude al passaggio del mare rosso, e al passaggio del Giordano; onde dice il Signore: potrò ben io far sì, che vengano a Gerusalemme tutti gli ebrei dispersi per tutte le parti della terra; potrò far sì, che il loro ritorno non sia impedito nè dagli opposti mari, nè dai grossi fiumi, io, che una volta apersi loro libero il varco per mezzo al mare rosso, e per mezzo al gonfio Giordano, e potrò ancora umiliare tutti i suoi nemici, come umiliai Faraone, e le nazioni di Chanaan. Così nè l' Assiria, nè l' Egitto, nè verun' altra potenza avrà tanta forza di ritenere contro la volontà mia gli uomini del popol mio.

Vers. 12. *E forti li farò nel Signore.* Cioè in me; perocchè è qui sempre il Signore, che parla; ma simil mutazione è frequente presso gli ebrei.

2. *Ulula abies, quia cecidit cedrus, quoniam magnifici vastati sunt: Ululate quercus Basan, quoniam succisus est saltus munitus.*

3. *Vox ululatus pastorum, quia vastata est magnificentia eorum: vox rugitus leonum, quoniam vastata*

2. Gettate urla, o abeti, perchè i cedri sono caduti, perchè le altissime piante sono state atterrate: gettate urla, o querce di Basan, perchè la forte selva è stata recisa.

3. Rimbombano le strida dei pastori, perchè la loro grandezza è distrutta: rimbombano i ruggiti de' lioni, per-

Vers. 1. *Apri, o Libano, le tue porte ec.* Il tempio di Gerusalemme è indicato col nome di *Libano*, Ezech. xvii. 7., Jerem. xxii. 23., sì perchè fondato in luogo molto elevato, e sì perchè era ornato di molte colonne di cedro del Libano. Il profeta adunque avendo descritte le prosperità di Giuda dopo il loro ritorno dalla cattività, e ne' tempi de' Maccabei, vede repentinamente mostrarsi al suo sguardo profetico un altro tempio, in cui Dio sdegnato giustamente contro la sinagoga per cagion del rifiuto fatto da lei del suo Messia, rigetterà questa sposa infedele, e si ritirerà da lei, e condannerà alle fiamme quel tempio, in cui l'ebreo carnale poneva tanta fidanza. Dice adunque il profeta, o piuttosto per bocca di lui il Signore: *Tempio apri le tue porte.* Giuseppe racconta, che poco prima dell'assedio la porta orientale del tempio interiore, che era di bronzo, e sì grande, e massiccia, che vi volevano le braccia di venti uomini per chiuderla, si aperse repentinamente da se stessa, e i Rabbini aggiungono, che uno de' più illustri uomini della nazione in veggendo tal cosa gridò: *O casa, o casa santa, che vuol dire, che tu sei spaventata? Io ben so, che tu hai da esser ben presto distrutta, e che di te fu pronunziata quella profezia: apri, o Libano, le tue porte.* I cedri posson significare i principi, i capi del popolo, e i pontefici.

Vers. 2. *Gettate urla, o abeti ec.* Le piante inferiori piangano, e urlino, perchè le più alte, e forti, e robuste sono ite per terra. *La forte selva è stata recisa.* Questa selva è Gerusalemme città fortissima, e quasi inespugnabile, se Dio non l'avesse condannata egli stesso ad essere espugnata, e distrutta. Tito stesso riconobbe, e confessò questa verità.

est superbia Jordanis. chè la superbia del Giordanno è devastata.

4. *Haec dicit Dominus Deus meus: Pascce pecora occisionis.* 4. Queste cose dice il Signore Dio mio: Pasci queste pecore da macello.

5. *Quae qui possederant, occidebant, et non dolebant, et vendebant ea, dicentes: Benedictus Dominus, divites facti sumus: et pastores eorum non parcebant eis.* 5. Le quali coloro che le guidavano, le mettevano a morte senza averne pietà, e le vendevano, dicendo: Benedetto il Signore, noi ci siamo arricchiti. E que' loro pastori non avevano compassione.

6. *Et ego non parcam ultra super habitantes terram, dicit Dominus:* 6. Or io non perdonerò omai più agli abitanti di questa terra,

Vers. 3. *Le strida dei pastori, perchè ec.* I pastori sono i sacerdoti, la gloria de' quali, e la grandezza era il loro tempio magnifico, e tutto l' apparato del culto sacro, che ivi si esercitava.

La superbia del Giordano è devastata. Introduce il profeta le stesse fiere a piangere la desolazione della Giudea. I leoni hanno stanza presso le rive del Giordano, nei boschi, che sono all' intorno, e la superbia del Giordano non è altro se non l' ameno, e fertil paese, per cui egli scorre.

Vers. 4. 5. *Pasci queste pecore da macello.* Dio, che ha compassione degli ebrei, ordina al profeta, che con tali annunzii istruisca, ammonisca, e inviti a penitenza il suo popolo, affinchè colla mutazione de' costumi possa fuggire i tremendi gastighi, che gli son preparati. Queste pecore infelici hanno avuti pastori sì crudi, e inumani, che non avean ribrezzo di condurle a perire, e anche di ucciderle colle proprie loro mani, purchè potesser cavarne qualche guadagno; ed empivamente si gloriavano, e rendevano grazie a Dio, quando col sangue delle pecore si erano arricchiti. Vedi Ezechiele xxiv. 2. La storia del vangelo ci fa vedere questa razza di pastori nelle persone de' Farisei, e degli Scribi, e dottori della legge, i quali purchè vi avessero il loro profitto, non avean difficoltà d' insegnare agli uomini a violare i più santi comandamenti di Dio,

ecce ego tradam homines, unumquemque in manu proximi sui, et in manu regis sui. et concident terram, et non eruam de manu eorum.

7. Et pascam pecus occisionis propter hoc, o pauperes gregis. Et assumpsi mihi duas virgas, unam vocavi Decorem, et alteram vocavi Funiculum: et pavi gregem.

dice il Signore: ecco che io abbandonerò questi uomini in potere l'uno dell'altro, e in potere del loro re, e sarà desolato il loro paese, ed io non li trarrò dalle mani di coloro .

7. E per questo io, o poveri del gregge, pascereò queste pecore da macello. Ed io mi presi due verghe, l'una delle quali chiamai la Speciosa, l'altra la chiamai la Funicella: e pascolai la greggia.

Vers. 6. *Abbandonerò questi uomini in potere l'uno dell'altro.* Sono predetto le discordie, e le sanguinose fazioni, onde fu lacerato quel misero popolo, e prima dell'assedio, e nel tempo stesso dell'assedio, quando una parte dei cittadini occupava il tempio, era assediata da que'che chiamavansi zelatori, e questi erano da un terzo partito assediati, quando, secondo l'espressione di Giuseppe ebreo, tutti costoro si riunivano nella risoluzione di togliere dal mondo tutte le persone da bene, e amanti della pace; e quando finalmente la domestica guerra intestina era senza paragone più sanguinosa, e crudele, che quella fatta agli ebrei dagli esterni nemici. Il profeta vide tutto questo circa cinque secoli avanti, e lo predisse con termini equivalenti a quelli, onde nella storia è descritta la orribil tragedia.

E in potere del loro re. I giudei riconobbero solennemente per loro re l'imperatore di Roma: *non abbiamo re fuori di Cesare*, dissero a Pilato, che parlava loro in favore del re Messia: saranno adunque dati in balia di questo re, ed ei li tratterà come meritano.

E io non li trarrò dalle mani di coloro. Divenuti schiavi de' Romani in tale stato si resteranno per sempre, e la loro cattività non sarà sciolta da me come fu sciolta quella di Babilonia. *Coloro* significa i nemici.

Vers. 7. *E per questo io, o poveri del gregge, pascereò ec.* Il profeta ubbidisce al comando datogli dal Signore di pascere que-

8. *Et succidi tres pastores in mense uno, et contracta est anima mea in eis: signidem et anima eorum variavit in me.*

9. *Et dixi: Non pascam vos: quod moritur, moriatur: et quod succiditur, succidatur: et reliqui devorent unusquisque carnem proximi sui.*

8. E recisi tre pastori in un mese, e si restrinse riguardo ad essi l'anima mia, perchè anche l'anima loro variò riguardo a me.

9. E io dissi: Io non sarò vostro pastore: quello che muore, si muoja; quel che è sbrannato, sia sbrannato; e quelli che restano, si divorino ciascheduno la carne del loro vicino.

sto gregge infelice destinato al macello (*vers. 4.*), e tal cura egli si assume per amore specialmente dei poveri, degli umili, dei giusti, che sono tuttora in questo gregge, e per amore dei quali l'istesso Dio differirà lungamente di far piombare sopra degli empì le sue vendette. E in un altro senso è qui dimostrata la carità di Cristo, il quale venne egli stesso in persona a pascere le pecorelle disperse della casa d'Israele.

Ed io mi presi due verghe ec. Il profeta mettendosi a far da pastore prende due verghe, una, cui egli dà il nome di *speciosa*, e per essa è significato il governo dolce, benigno, amoroso, col quale Dio resse lungamente il suo popolo dopo il ritorno dalla cattività, e a' tempi de' Maccabei, e di Cristo, prima che la nazione ingrata rigettasse questo suo re: l'altra verga detta *la funicella* significa il governo di severità, e di rigore, col quale Dio cominciò a punire l'indegno abuso fatto dagli ebrei de' suoi benefizii, e delle sue grazie, e continuò a punirli fino all'ultimo loro estermínio.

Vers. 8. 9. E recisi tre pastori in un mese. Questa maniera di parlare, *in un mese*, si prende comunemente quasi voglia significare uno spazio di tempo assai corto; ma non piccola difficoltà si trova a spiegare, che sieno questi tre pastori, e convien confessare, che accenna il profeta qualche fatto, di cui non è stata tramandata notizia a noi dall'istoria; se pure non vogliam dire, che vogliam significarsi i tre pontefici, che in un solo anno ebbe Gerusalemme, Ismaele figliuolo di Phabea, Giuseppe detto Cabei e Anano figliuolo di Anano, lo che avvenne poco tempo prima dell'assedio. Io adunque (dice il profeta pastore rappresentante lo stesso Dio) diedi tali segni dell'ira mia, recisi qua-

10. *Et tuli virgam meam, quae vocabatur Decus; et abscidi eam, ut irritum facerem foedus meum, quod percussi cum omnibus populis.*

11. *Et in irritum deductum est in die illa: et cognoverunt sic pauperes gregis, qui custodiunt mihi, quia verbum Domini est.*

10. E presi la mia verga chiamata la Speciosa, e la ruppi, per rompere il patto fermato da me con tutti i popoli.

11. E fu rotto in quel giorno, e i poveri del gregge, che mi ascoltano, han conosciuto, che questa è parola del Signore.

tre cattivi pastori in brevissimo tempo, e il mio cuore si restrinse riguardo ad essi, perchè anche il cuor loro cangiò di sentimenti riguardo a me: e vuol dire gli abbandonai, perchè essi i primi abbandonaron me, e tolsi ad essi il mio amore, perchè eglino si alienarono da me. Quindi il terribil decreto: *io non sarò vostro pastore*. Voi non mi voleste, mi rifiutaste solennemente, e io vi abbandono, nè più penserò a voi, se non per punirvi, o piuttosto per lasciare alla vostra superbia, alla vostra durezza, e all' inumano vostro carattere, la cura di tirarvi addosso tutti i flagelli, che sono per voi preparati.

Vers. 10. 11. *E presi la mia verga... e la ruppi per rompere il patto ec.* Quelle parole con tutti i popoli significano tutte le tribù, le quali anche altrove son dette popoli. Alcuni vogliono, che il patto di Dio con Abramo possa dirsi fatto con tutti i popoli, perchè ad esso potean tutti aver parte ricevendo la circoncisione, e soggettandosi a tutta la legge; ma io per me preferisco la prima sposizione. La verga adunque fu rotta, fu rotto il patto, e l' alleanza di Dio colle dodici tribù, ed elle non furon più popolo del Signore; fu rotto allora il patto, e i poveri, gli umili, i giusti del gregge, che ascoltarono la voce mia, conobbero, che questa è la parola del Signore: vale a dire i Giudei fedeli convertiti a Cristo conosceranno nel gastigo della nazione l' avveramento di sue parole annunziate [già pei profeti, e ripetute da Cristo. Vedi *Matth. xxiv. 1. 2., Luc. xix. 20 21.* Un gran numero di giudei cristiani si ritirarono a Pella di 1^a dal Giordano prima che fosse posto l' assedio a Gerusalemme, come si notò in altro luogo. Dove la nostra volgata dice: *qui custodiunt mihi: i LXX. portano: qui custodiuntur mihi: che sono serbati, custoditi per me.*

12. *Et dixi ad eos : Si bonum est in oculis vestris, afferte mercedem meam : et si non, quiescite. (1) Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos.*

13. *Et dixit Dominus ad me : Projice illud ad statuarium, decorum pretium, quo appretiatus sum ab eis. Et tuli triginta argenteos, et projecì illos in domus Domini ad statuarium.*

12. Ma io dissi a coloro: Se vi par giusto, datemi la mia mercede; e se no, non ne fate altro. Ed e' mi pesarono per mia mercede trenta monete d'argento.

13. E il Signore mi disse: Getta a quello statuario questa bella somma, a cui mi han prezzolato. Ed io presi le trenta monete d'argento, e le gettai nella casa del Signore perchè si dessero allo statuario.

(1) *Matth. 27. 9.*

Vers. 12. 13. *Ma io dissi a coloro: Se vi par giusto ec.* Secondo me la bellezza, e la grazia che è in questa parabola, o sia visione profetica sorpassa tutto quello che può immaginarsi di bello e di grande. Ecco adunque il pastore, che si ritira dal governo di un gregge indocile e protervo, e non per bisogno, ch'egli ne abbia, nè per alcuna speranza, ma per rendere sempre più manifeste le disposizioni del cuore di queste stolide pecorelle, parla con esse, e dice: io sono stato per tanto tempo vostro pastore, e ora non posso più esserlo, perchè voi per pastore non mi volete; voi adunque, se è giusto, e se giusto a voi pare, datemi la mia mercede: veggiamo quale stima voi facciate delle mie fatiche, de' miei sudori, anzi della mia vita; perocchè per le mie pecorelle io do anche, la vita mia *Jo. x. 11. ec.* Allora quegli empìi mi dettero per mia mercede la somma vile di trenta sieli d'argento. Ognun sa, che a tal prezzo fu messa la vita del buon pastore venduta a' suoi nemici da un discepolo. Ma Dio fa intendere al profeta, che questa bella somma sarà gettata via da colui, nelle mani del quale ella fu sborsata, e sarà data a uno statuario, cioè ad uno, che fa vasi, e figure di terra cotta per prezzo del suo campo, nel quale i pellegrini saran sepolti. Vedi *Matth. xxvii. 3.* Il profeta predice, che il denaro sarà gettato nella casa del Signore, dove fu rimesso ai principi dei sacerdoti,

14. *Et praecidi virgam meam secundam, quae appellebatur Funiculus, ut dissolverem germanitatem inter Judam et Israel.*

15. *Et dixit Dominus ad me: Adhuc sume tibi vasa pastoris stulti.*

16. *Quia ecce ego suscitabo pastorem in terra, qui derelicta non visitabit, dispersum non quaeret, et contritum non sanabit, et id quod stat non enutriet, et carnes pinguum comedet, et ungulas eorum dissolveth.*

14. E ruppi l'altra mia verga chiamata la Funicella, affin di rompere la fratellanza fra Giuda e Israele.

15. E il Signore disse a me: prenditi ancora i segnali di un pastore insensato.

16. Perocchè io già farò uscir fuori sulla terra un pastore, che non visiterà le pecore abbandonate, non cercherà le disperse, non sanerà le ammalate, e a quelle che stanno in piedi, non darà nutrimento, e si mangerà delle grasse la carne, e romperà ad esse gli stinchi.

Vers. 14. *E ruppi l'altra mia verga ec.* Il pastore spezza anche la seconda verga chiamata la funicella, dimostrando, come egli non ha più che fare con quel popolo, lo abbandona alla sua ostinazione, e al suo peccato; e allora distrutta Gerusalemme, e il tempio, fu rotta ogni fratellanza tra Giuda e Israele, vale a dire tra l'ebreo fedele, e l'ebreo indurato nella sua incredulità. Prima della distruzione del tempio per una economia di carità, e di tolleranza fu permesso a' giudei battezzati di ritenere varie cerimonie della legge giudaica, ma da quel tempo in poi i giudei cristiani si differenziarono in tutto, e per tutto da' loro fratelli nemici di Cristo, e ogni somiglianza fu tosta, e nissun vincolo di fratellanza fu tra 'l fedele, e l'infedele giudeo.

Vers. 15. *Prenditi ... i segnali di un pastore insensato.* Vale a dire di un pastore cattivo, crudele, rapace, il quale in vece di pascere le pecore, le scorticò, e le uccide. Rigettato il loro vero e buon pastore gli ebrei ebbero per pastori un Caio Caligola, un

17. *O pastor, et idolum, derelinquens gregem: gladius super brachium ejus, et super oculum dextrum ejus: brachium ejus ariditate siccabitur, et oculus dexter ejus tenebrescens obscurabitur.*

17. O pastore, ed o idolo, che lasci il gregge in abbandono! La spada lo colpirà nel braccio, e nel suo destro occhio, il suo braccio inaridirà, e si seccherà, e il suo destro occhio ottenebratosi si oscurerà.

C A P O XII.

Profezia contro Giuda, e contro Gerusalemme; ma ricondotti gli Ebrei nella loro terra prevarranno sopra quelli che gli afflissero. Spirito di grazia diffuso sugli abitatori di Gerusalemme. Duolo grande per cagion di colui che fu trafitto da essi.

1. **O** *onus verbi Domini super Israel. Dicit Dominus extendens coelum, et fundans terram, et fingens spiritum hominis in eo.*

1. **A**nnunzio pesante del Signore contro Israele. Dice il Signore, che stende i cieli, e dà i suoi fondamenti alla terra, e forma nell'uomo il suo spirito.

Claudio Nerone, e in qual modo fosser trattati da questi loro nuovi pastori, o piuttosto tiranni è descritto da Giuseppe ebreo; ma il profeta prima di lui lo dice nel versetto seguente.

Vers. 17. *O pastore, ed o idolo ec.* Vale a dire, o pastore, anzi o idolo, cioè fantasma di pastore. La spada della divina vendetta ferirà il braccio crudele dello stolto e crudo pastore, vale a dire spezzerà, e annichilerà la sua possanza; la stessa spada ferirà il suo occhio destro, ed ei resterà cieco, vale a dire perderà il lume dell'intelletto, e sarà un forsennato, e uno stolto, che correrà verso il suo precipizio. E nota il tragico fine di que'tre imperatori.

2. *Ecce ego ponam Jerusalem super liminare crapulae omnibus populis in circuitu : sed et Juda erit in obsidione contra Jerusalem.*

5. *Et erit: In die illa ponam Jerusalem lapidem oneris cunctis populis : omnes, qui levabunt eam, concisione lacerabuntur : et colligentur adversus eam omnia regna terrae.*

4. *In die illa, dicit Dominus, percutiam o-*

2. Ecco che io farò di Gerusalemme un luogo di gozzoviglia per tutti i popoli circonvicini ; e lo stesso Giuda si troverà a mettere assedio a Gerusalemme. i

3. E io in quel giorno farò, che Gerusalemme sia una pietra di peso grande per tutti i popoli : tutti quelli che cercheranno di alzarla, rimarranno alla stacciata: contro di lei si raguneranno tutte le nazioni della terra.

4. In quel giorno, dice il Signore, renderò di

Vers. 1. *Dice il Signore, che stende i cieli ec.* Dio creatore onnipotente del cielo, e della terra, dei corpi, e degli spiriti. *E forma nell' uomo il suo spirito, infonde nell' uomo quello spirito, che lo anima.*

Vers. 2. *Farò di Gerusalemme un luogo di gozzoviglia ec.* Verranno contro Gerusalemme i suoi nemici a divorare le sue sostanze, a inebriarsi del sangue di lei, come una combriccola di bevonni va a crapolare, e ubbriacarsi ad una osteria; e Gerusalemme sarà combattuta non solo da' vicini popoli, ma anche da molti de' suoi figliuoli. Si parla qui della guerra di Antioco Epifane, e del suo figlio Antioco Eupatore, quando molti apostati Giudei si unirono co' nemici, e commisero ogni specie di crudeltà contro de' loro fratelli. *Machab. i. 55., 2. Machab. v. 6.*

Vers. 3. *Farò, che Gerusalemme sia una pietra di peso grande ec.* Intende di quelle pietre di peso enorme, colle quali faceasi prova delle forze di quelli che aspiravano a combattere ne' solenni certami cogli atleti. Vedi s. Girolamo, e ancora *Ecclesiaste vi. 22.* Gerusalemme adunque sarà come una di tali pietre, e quelli che vorranno alzar questa pietra, proveranno che il suo peso è eccessivamente superiore alle loro forze, e ne saranno oppressi e stacciati.

mnem equum in stuporem, et ascensorem ejus in amentiam: et super domum Juda aperiam oculos meos, et omnem equum populorum percutiam caecitate.

5. *Et dicent duces Juda in corde suo: Confortentur mihi habitatores Jerusalem in Domino exercituum Deo eorum.*

6. *In die illa ponam duces Juda sicut caminum ignis in lignis, et sicut facem iguis in faeno: et devorabunt ad dexteram, et ad sinistram omnes populos in circuitu: et habitabitur Jerusalem rursus in loco suo in Jerusalem.*

sasso i cavalli, e senza spirito i cavalieri, e aprirò i miei occhi sopra la casa di Giuda, e torrò l'uso degli occhi a tutti i cavalli delle nazioni.

5. E i capi di Giuda diranno in cuor loro: Si confidino gli abitatori di Gerusalemme nel Signore degli eserciti, nel Dio loro.

6. In quel giorno farò, che i capi di Giuda sieno come carboni di fuoco sotto le legna, e come fiaccola accesa nel fieno: essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli circconvicini, e Gerusalemme sarà di nuovo abitata nel luogo stesso, dove fu Gerusalemme.

Vers. 4. *Renderò di sasso i cavalli ec.* Renderò stupidi, e i cavalli, e i cavalieri, i quali saranno vinti, e messi in fuga infinite volte da piccole schiere di pedoni, e anche mal provveduti di armi; come saranno i soldati de' Maccabei. Vedi *Machab. lib. II. cap. x. 30.* dove si parla dell'accecamento de' nemici per una apparizione mandata da Dio a conforto e incoraggiamento de' Maccabei.

Vers. 5. *E i capi di Giuda diranno ec.* La speranza in Dio, e la fervente orazione furono le armi, colle quali i Maccabei si preparavano a combattere, e a vincere. Vedi la prefazione de' libri de' Maccabei.

Vers. 6. *Essi divoreranno a destra, e a sinistra ec.* Da prin-

7. *Et salvabit Dominus tabernacula Juda, sicut in principio: ut non magnifice gloriatur domus David, et gloria habitantium Jerusalem contra Judam.*

8. *In die illa proteget Dominus habitatores Jerusalem, et erit qui offenderit ex eis in die illa, quasi David et domus David, quasi Dei, sicut angelus Domini in conspectu eorum.*

7. E il Signore proteggerà i tabernacoli di Giuda come al principio, affinchè non si glorifichi magnificamente la casa di David, nè i gloriosi abitanti di Gerusalemme, contro di Giuda.

8. In quel giorno il Signore proteggerà gli abitatori di Gerusalemme, e quelli tra loro che staran male in piedi, saranno in quel dì tanti Davidi; e la casa di David sarà nel loro cospetto come casa di Dio, come un angelo del Signore.

cipio i Maccabei combatterono solamente per difesa loro, e della patria, ma dipoi rattivato il coraggio della nazione, portaron la guerra a destra contro gli Idumei, a sinistra contro i Samaritani.

E Gerusalemme sarà di nuovo abitata ec. La città era rimasa talmente deserta, che nel tempio erano nati degli arbo-scelli 1. *Machab.* iv. 28. iii. 45. Ma ella fu in poco tempo ripopolata, e ristaurata.

Vers. 7. Affinchè non si glorifichi ec. Perchè i pastori di Davidde non credano, che io non possa salvare il mio popolo, se non servendomi di alcuno di essi, e gli abitatori di Gerusalemme non si credano di esser i soli capaci a far cose grandi, io dichiaro, che a salvare la città, e il popolo di Giuda io mi varrò del braccio de' Maccabei nati dalla tribù di Levi, oriundi del borgo di Modin nella tribù di Ephraim.

Vers. 8. E quelli tra loro, che staran in piedi ec. Dei soldati, che militeranno co' Maccabei, i più deboli fantaccini saranno forti come David, che uccise il leone, l'orso, il gigante: tale sarà il valore, che Dio ispirerà a questi uomini di Giuda eletti da lui a liberare Gerusalemme.

9. *Et erit in die illa, quaeram contere omnes Gentes, quae veniunt contra Jerusalem.*

10. *Et effundam super domum David, et super habitatores Jerusalem, spiritum gratiae, et precum: (1) et aspicient ad me, quem confixerunt: et plangent eum planctu quasi super unigenitum, et dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti.*

11. *In die illa magnus erit planctus in Jerusalem, (2) sicut planctus Adadremmon in campo Mageddon.*

(1) Joan. 19. 37.

9. Ed io in quel giorno mi studierò di abbattere tutte le genti, che si muovono contro Gerusalemme.

10. E spanderò sopra la casa di Davidde, e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito di grazia, e di orazione; e volgeranno lo sguardo a me che han trafitto: e lui piangeranno, come suol piangersi un unico figlio, e meneran duolo per lui, come si fa duolo alla morte di un primogenito.

11. In quel giorno sarà gran duolo in Gerusalemme, come il duolo di Adadremmon nella pianura di Mageddon.

(2) 2. Par. 35. 22.

E la casa di David sarà ... come (casa) di Dio ec. Non posso iudarmi a credere, che il profeta abbia voluto chiamare casa di Davidde la famiglia de' Maccabei, perchè questi allora aveano il principato in Gerusalemme; onde credo piuttosto, che vogliasi indicare, come la stirpe, e la casa di David, che era priva d'impero, sarebbe sempre riguardata con riverenza grande, perchè da lei dovea uscire il Messia vero Dio, e vero uomo, e angelo del gran consiglio, come lo chiamò Isaia.

Vers. 9. *Mi studierò di abbattere tutte le genti ec.* Io farò in modo, che le genti nemiche di Gerusalemme restino conquise da' Maccabei, affinchè questa città goda una pace quasi non mai interrotta fino alla venuta del Cristo, nuovo Salomone, principe, e padre della pace. Vedi Teodor.

12. *Et planget terra: familiae, et familiae seorsum: familiae domus David seorsum, et mulieres eorum seorsum.*

13. *Familiae domus Nathan seorsum, et mulieres eorum seorsum: familiae domus Levi seorsum, et mulieres eorum seorsum: familiae Semei seorsum, mulieres eorum seorsum.*

14. *Omnes familiae reliquae, familiae, et*

12. Sarà in duolo la terra: una famiglia a parte, e a parte un'altra famiglia; a parte le famiglie della casa di David, e a parte le donne loro.

13. Le famiglie della casa di Nathan a parte, e a parte le donne loro; a parte le famiglie della casa di Levi, e a parte le donne loro: a parte le famiglie di Semei e a parte le donne loro,

14. E tutte le altre famiglie, ciascheduna

Vers. 10. 11. *E spanderò sopra la casa di Davide ... lo spirito di grazia ec.* Questo spirito di grazia, e di orazione fu diffuso sopra gli apostoli, e sopra tutti i fedeli il dì della Pentecoste. Dopo la venuta dello Spirito santo gli apostoli cominciarono lo stesso giorno a predicar Gesù Cristo, e un gran numero di quegli stessi, che lo avean trafitto, e confitto sopra la croce, si volsero a mirarlo con sentimenti di pietà, e di amore, e credetter in lui, ed ebber salute. Anzi quegli stessi, che furon presenti alla sua morte, veduti che ebbero i prodigi, che allora avvennero, ne tornavano battendosi il petto. Luc. xxiii. 48.

E lui piangeranno ec. Piangeranno la morte del Salvatore, come una tenera madre piange la morte di un primogenito: la piangeranno, come fu pianta nella città di Adadremmon la morte di Giosia ucciso nella pianura di Mageddon vicina a quella città. Giosia era amato incredibilmente dal suo popolo, e Geremia stesso compose lamentazioni sopra la morte di lui, e il duolo si rinnovellava ogni anno il giorno, in cui egli morì. Similmente il lutto della morte di Cristo fu celebrato dagli ebrei, che credettero in lui ne' tempi seguenti, e si rinnovella ogni volta che alcuno di loro si converte, ed è rinnovellato ogai anno nella chiesa al tempo della passione.

familiae seorsum, et mulieres eorum seorsum. di essa a parte, e a parte le donne loro.

C A P O XIII.

Fontana, che lava i peccati della casa di David. Gli idoli saranno tolti, e i falsi profeti saranno lapidati dai loro più cari amici. Percosso il pastore, si spergono la pecorelle. Due parti degli uomini disperse per tutta la terra, e la terza provata col fuoco.

1. *In die illa erit fons patens domui David, et habitantibus Jerusalem in ablutionem peccatoris et menstruatæ.*

1. In quel giorno saranno una fontana aperta per la casa di David, e per gli abitatori di Gerusalemme per lavanda del peccatore, e della donna immonda.

Vers. 12. 13. 14. *A parte le famiglie della casa di David, e a parte le donne loro.* Sono qui nominate specialmente le famiglie di David, di Nathan, di Levi, e di Semei, e dipoi tutte le famiglie ebreë in generale, dalle quali tutte farassi gran duolo sopra la morte di Cristo; separate le donne dagli uomini, come nel tempo di duolo, e di pubblica orazione soleva farsi dagli ebrei. La casa di Nathan era un ramo della famiglia di Davidde, e ramo principale, il quale però non ebbe parte giammai al trono. La casa di Semei era un ramo della famiglia di Levi, ma non era entrato giammai in quella casa il sacerdozio. Sembrami adunque, che il profeta, col nominare delle quattro famiglie voglia indicare, come Cristo sarà pianto da quegli stessi, i quali, come aventi molta autorità nella repubblica, avevano contribuito specialmente alla sua crocifissione, come i magnati di Giuda, e particolarmente quelli della casa di David, e di Nathan, e i Leviti tutti, e specialmente i dottori della legge significati per la famiglia di Semei, come dice s. Girolamo. Dagli atti apostolici noi sappiamo che fin da' primi giorni del vangelo, una gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede vi. 7. E ognun sa, come questi fossero avversari a Cristo, intorno alle famiglie di Nathau, e di Semei, vedi 2. Paral. 111, 5, vi. 17.

2. (1) *Et erit in die illa, dicit Dominus exercituum: Disperdam nomina idolorum de terra, et non memorabuntur ultra: et pseudoprophetas, et spiritum immundum auferam de terra.*

3. *Et erit, cum prophetaverit quispiam ultra, dicent ei pater ejus, et mater ejus, qui genuerunt eum: Non vives: quia mendacium locutus es in nomine Domini: et configent eum pater ejus, et mater ejus, genitores ejus, cum prophetaverit.*

4. *Et erit: In die illa confundentur prophetae, unusquisque ex*

2. E in quel giorno (dice il Signore degli eserciti) io sterminerò dalla terra i nomi degli idoli, e non se ne avrà più memoria, e leverò dalla terra i falsi profeti, e lo spirito immondo.

2. E se alcuno ancora profeterà, diranno a lui suo padre, e sua madre, che lo generarono: Tu morrai, perchè nel nome del Signore spacci menzogne; e lo trafiggeranno il suo padre, e la sua madre, che lo han generato quando egli profeterà.

4. E in quel giorno rimarranno svergognati i profeti, ciascuno

(1) *Ezech. 30. 13.*

Vers. 1. *Saravvi una fontana aperta per la casa di David ec.* Di questa fontana, che scaturisce per la casa di David, e per tutti i cittadini della nuova Gerusalemme parlò già Ezechiele XLVII. 1., ed anche Joel. III. 18. Questa fontana, da cui saranno lavati i peccatori, e saran tolte le più schifose immondezze dello spirito, cioè tutte le scelleraggini degli uomini, questa fontana è quella delle acque battesimali, nelle quali l'uomo rinasce in Cristo Gesù, e divien membro della spirituale Gerusalemme, cioè della chiesa, e figliuolo di Dio, ed crede, e coerede di Cristo.

Vers. 2. *Sterminerò dalla terra i nomi degl' idoli ec.* E gl' idoli, e gli oracoli degl' idoli, e i sacerdoti degl' idoli, e i loro falsi profeti, e lo spirito immondo, che parlava negl' idoli, e ne' falsi profeti, tutto questo fu tolto dalla terra mediante la predicazione del Vangelo.

visione sua cum prophetaverit: nec operientur pallio saccino, ut mentiantur:

5. *Sed dicet: Non sum propheta, homo agricola ego sum: quoniam Adam exemplum meum ab adolescentia mea.*

6. *Et dicetur ei: Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum? Et dicet: His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me.*

della sua propria visione quando profeteranno, e non si copriranno di sacco per dire delle bugie;

5. Ma ognuno di essi dirà: Io non sono profeta, sono un contadino: Adamo è stato mio modello fin dalla mia adolescenza.

6. E dirassi a lui: Che son elleno queste piaghe nel mezzo delle tue mani? Ed egli dirà: Queste mi sono state fatte nella casa di coloro che mi amavano.

Vers. 3. 4. *E se alcuno ancora profeterà ec.* È dimostrato in questo, e ne' seguenti versetti, come nella chiesa di Cristo non si soffrirà alcuna falsa dottrina, perchè la chiesa stessa è colonna e base di verità. Che se alcuno vorrà farla da profeta, e insegnare agli uomini dottrine false ed erronee, il padre stesso, e la madre stessa di lui il condanneranno, e diranno, che egli è reo di morte, e (se fia d' uopo) il trafiggeranno eglino stessi. Notisi però, che dove abbiám tradotto *lo trafiggeranno* si potrebbe anche tradurre *lo bolleranno, gli faranno il marchio* per quello che dicesi vers. 6. Tale sarà lo zelo del popolo fedele per la verità, onde il mestiero di falso profeta e non avrà applauso come una volta, nè favore, ma sarà svergognato, perchè il Signore farà manifesta la falsità delle loro visioni; onde costoro non ardiranno più profetare, e non porteranno più il sacco, solito abito de' profeti.

Vers. 5. 6. *Ma ognuno di essi dirà: Io non sono profeta ec.* Anzi questi tali, che già si spacciavano per profeti, asseverantemente diranno: Io non son profeta, non ho frequentato le scuole de' profeti, non mi sono applicato allo studio della legge, e alla orazione com' essi, perchè il mio mestiero è di fare il contadino, ho imitato fin da giovinetto la vita di Adamo, il quale *nel sudare della sua fronte mangiò il suo pane.* Gen. iii. 19. Ma

7. *Framea suscitare super pastorem meum, et super virum cohaerentem mihi, dicit Dominus exercituum: (1) percute pastorem, et dispergentur oves: et convertam manum meam ad parvulos.*

7. O spada, esci dal fodero contro il mio pastore, e contro l'uomo unito con me, dice il Signore degli eserciti; percuoti il pastore, e le pecorelle della greggia saran disperse, ed io stenderò a' piccoli la mia mano.

(1) *Math. 26. 31. Marc. 14. 17.*

taluno dirà a lui: se tu non se' profeta, e non hai fatto il profeta, che voglión dire le piaghe (ovvero le cicatrici) che tu hai nelle tue mani? Allora quegli confuso, dirà: queste piaghe mi furono fatte da persone, che mi amavano, non dirà, mi furon fatte dal mio stesso padre, e dalla mia stessa madre, vergognandosi di confessar ciò apertamente, ma pur confesserà, che bene stanno a lui queste piaghe, e che ne fu degno, e gli furon fatte non da gente nemica, ma da persone, che lo amavano. Si vede, che ai falsi profeti si faceva un bollo, o marchio nelle mani, perchè fosser riconosciuti, come si accennò vers. 3. E tale è il senso di questo luogo, secondo s. Girolamo, s. Cirillo, Teodoreto, e tutti generalmente gl' interpreti.

Vers. 7. *O spada, esci dal fodero contro il mio pastore ec.* Questo repentino passaggio, e questa esclamazione del profeta debbono avvisare chi ascolta a porger attento l' orecchio ad una nuova gravissima profezia. Egli è qui il padre, il quale pronunzia l' eterno suo decreto, e ordina la morte di Cristo per salute, e vita di tutto il genere umano. La voce *framea*, voce barbara, propriamente significa un dardo, ma il dardo; e la spada sono qui simboli della morte, che dovea soffrirsi dal Salvatore. Dice adunque il padre: Spada, esci dal fodero, ferisci colui, che io ho dato agli uomini per loro Pastore, percuoti l' uomo unito inseparabilmente con me, che è una stessa cosa con me, percuoti questo Pastore, e si spergeranno le pecorelle; i timidi suoi discepoli, i quali tutti, *lasciatolo, si fuggirono* Matt. xxvi. 56. Gesù Cristo stesso avea predetto a questi discepoli poco prima, che in quella notte sarebbesi adempiuta questa profezia. *Ibid. vers. 31.* Ma il Signore stende la sua mano ai piccoli, e dopo la sua risurrezione riunisce il piccolo gregge col suo Pastore nella Galilea, secondo la promessa dello stesso Pastore. *Ibid. vers. 32.*

8. *Et erunt in omni terra, dicit Dominus. partes duae in ea dispergentur, et deficient; et tertia pars relinquetur in ea.*

9. *Et ducam tertiam partem per ignem, et uram eos sicut uritur argentum, et probabo eos sicut probatur aurum. Ipse vocabit nomen meum, et ego exaudiam eum. Dicam: Populus meus es: et ipse dicet: Dominus Deus meus.*

8. E avverrà, che in tutta la terra, dice il Signore, due parti saran disperse, e periranno, e la terza parte vi rimarrà.

6. E farò passare quella terza parte pel fuoco, e li brucierò, come si brucia l'argento, e li proverò, come provasi l'oro. Egliino invocheranno il nome mio, ed io gli esaudirò. Io dirò: Popol mio: ed ei dirà: Signore Dio mio.

Vers. 8. 9. *In tutta la terra ... due parti saran disperse ec.* Se per tutta la terra s' intenda la Giudea, verrà a dire il profeta, che di tre parti di quel popolo due si resteranno nella loro incredulità, e saranno disperse, la terza parte abbraccerà la fede, e avrà salute. Ma può ancora per tutta la terra intendersi il mondo tutto, del quale due parti periranno, i Giudei ostinati, e i Gentili; la terza parte è de' cristiani venuti e dal Giudaismo, e dal Gentilesimo, i quali avranno salute. Ma questa terza parte sarà provata e purificata col fuoco della tribolazione, della persecuzione, de' patimenti. Così fu provata e purificata la chiesa cristiana colla persecuzione di più di tre secoli, e così saranno provati colla tribolazione tutti i cristiani, che vogliono piamente vivere in Cristo Gesù.

C A P O XIV.

Dopo che Gerusalemme avrà sofferta la cattività ed altre tribolazioni dalle genti, verrà il dì noto al Signore, in cui usciranno da Gerusalemme acque vive; e i figliuoli d'Israele torneranno ad abitare tranquilli in Gerusalemme: e il Signore flagellerà i popoli, che hanno fatta a lei guerra, e le reliquie di questi andranno ad adorare il Signore in Gerusalemme.

1. **E**cce venient dies Domini, et dividentur spolia tua in medio tui:

2. Et congregabo omnes gentes ad Jerusalem in praelium, et capietur civitas, et vastabuntur domus, et mulieres violabuntur: et egredietur media

1. **E**cco, che vengono i giorni del Signore, e si farà in mezzo a te la spartizione delle tue spoglie.

2. Ed io raunerò tutte le genti a combattere contro Gerusalemme, e la città sarà espugnata, e atterrate le case, e violate le donne; e la metà de' cittadini an-

Vers. 1. *E si farà in mezzo a te la spartizione delle tue spoglie.* Parla il profeta a Gerusalemme, e dice, che vengono i giorni del Signore sopra di lei, giorni, ne' quali il Signore eseguirà sopra questa città i suoi giudizi di severità, e di rigore, ed ella sarà presa, e i nemici si spartiranno le sue spoglie. Non pochi interpreti antichi e moderni credono adempiuta questa profezia nella espugnazione di Gerusalemme, e nell' eccidio di essa, che avvenne per opera de' Romani. Altri credono, che sia qui predetto quello che fu fatto contro la stessa città da Antioco Epifano, e questa mi è paruta più probabile opinione, e più adattata alle espressioni del profeta, con questo però, che la desolazione di Gerusalemme s' intenda servire come figura a descrivere la persecuzione crudele, sofferta dalla chiesa ne' primi secoli.

pars civitatis in captivitate, et reliquum populi non auferetur ex urbe.

drà in ischiavitù; e il resto del popolo non sarà tolto dalla città.

3. *Et egredietur Dominus, et praeliabitur contra gentes illas, sicut praeliatus est in die certaminis.*

3. E il Signore apparirà, e combatterà contro quelle nazioni, come combattè nel dì di quella battaglia.

4. *Et stabunt pedes ejus in die illa super montem olivarum, qui est contra Jerusalem ad orientem: et scindetur mons olivarum ex media parte sui ad orientem, et ad occidentem, praeupto grandi valde; et separabitur medium montis ad aquilonem, et medium ejus ad meridiem.*

4. Egli in quel dì poserà i suoi piedi sul monte degli ulivi, che sta dirimpetto a Gerusalemme da levante; e si spaccherà il monte degli ulivi nel suo mezzo a levante e ponente in grandissima voragine, e la metà del monte diviso cadrà a settentrione, e l'altra a mezzodì.

Vers. 2. *Raunerò tutte le genti ec.* Dio manderà contro Gerusalemme l' esercito di Antioco composto di varie nazioni, e questo farà in Gerusalemme ogni sorta di male. *E la metà de' cittadini andrà in ischiavitù, ma il resto del popolo* (il quale si arrenderà al vincitore) *non sarà tolto dalla città: anzi sappiamo dai libri de' Maccabei, che molti ebrei apostati furono d'accordo con Antioco, e fecero maggiori danni, che non vi fecero gli stessi gentili, 1. Machab. 1. 55. ec.*

Vers. 3. *Il Signore apparirà e combatterà ec.* Accenna le battaglie de' Maccabei contro i capitani d' Antioco, nelle quali si vide il Dio stesso combattere a favor del suo popolo per mezzo degli angeli, che apparirono visibilmente. *11. Machab. x. 29. xi. 8. xv. 12.*

Come combattè nel dì di quella battaglia. Intende la gran battaglia di Dio contro l' Egitto, e contro Faraone.

Vers. 4. *Poserà i suoi piedi sul monte degli ulivi... e si spac-*

5. *Et fugietis ad vallem montium eorum, quoniam conjungetur vallis montium usque ad proximum: et fugietis (1) sicut fugistis a facie terraemotus in diebus Oziae regis Juda: et veniet Dominus Deus meus, omnesque sancti cum eo.*

6. *Erit in die illa: Non erit lux, sed frigus, et gelu.*

7. *Et erit dies una, quae nota est Domino, non dies neque nox, et*

6. E voi fuggirete alla valle di que' monti, perchè la valle di quei monti sarà congiunta col (monte) vicino, e fuggirete come fuggiste dal tremuoto a' tempi di Ozia re di Giuda. E verrà il Signore Dio mio, e con lui tutti i santi.

6. E in quel giorno non sarà luce, ma freddo, e gelo.

7. E vi sarà un giorno, che è conosciuto dal Signore, che non

(1) Amos. 1. 1.

cherà il monte degli ulivi ec. Non abbiamo veruna memoria istorica, che ci conduca a spiegare quello che dice il profeta dell' aprirsi, che fece il monte degli ulivi in due parti. Si può credere, che si parli qui di un gran tremuoto, che allora avvenisse, e così credono moltissimi interpreti, e questo combina con quello che segue: *E voi fuggirete alla valle dei monti*, perchè ciò suol farsi quando si sente il tremuoto.

Vers. 5. Perocchè la valle di que' monti sarà congiunta col (monte) vicino ec. La valle fatta colla spaccatura del monte Oliveto (il quale sarà allora non più un sol monte, ma due) giungerà fino al monte vicino, cioè al monte Moria, onde in questa valle potrete starvene sicuri. Quanto al tremuoto, che fu a tempo di Ozia, ne parla anche Amos capo 1. 1.

E verrà il Signore Dio mio, e con lui tutti i santi. Verrà il Signore a combattere per Gerusalemme contro gli empj, e contro il capo degli empj, Antioco. Vedi in Joele una simile immagine di Dio, che scende co' santi suoi a combattere contro i nemici di Gerusalemme.

Vers. 6. E in quel giorno non sarà luce, ma freddo, e gelo. Giorno scuro, freddo di gelo, vuol dire giorno di tristezza, e di miseria.

in tempore vesperi erit lux.

sarà nè giorno, nè notte: e sulla sera sarà la luce.

8. *Et erit in die illa: Exhibunt aquae vivae de Jerusalem: medium earum ad mare orientale, et medium earum ad mare novissimum: in aestate, et in hyeme erunt.*

8. E in quel giorno sgorgheranno da Gerusalemme acque vive; la metà di esse verso il mare orientale, e l'altra metà verso il mare d'occidente: vi saranno di state, e d'inverno.

9. *Et erit Dominus rex super omnem terram: in die illa erit Dominus unus, et erit nomen ejus unum.*

9. E il Signore regnerà sopra tutta la terra: in quel giorno un solo sarà il Signore, e un solo il suo nome.

10. *Et revertetur omnis terra usque ad desertum, de colle Rem-*

10. E la terra tornerà ad essere abitata fino al deserto, dal colle a

Vers. 7. *Vi sarà un giorno... che non sarà nè giorno, nè notte ec.* Giorno sommamente tristo sarà quello, nel quale non si avrà nè la consolazione, che seco porta la luce del giorno, nè la tranquillità della notte; ma sulla sera verrà quand' uno meno l'aspetterà, la luce della consolazione, e ad un tempo di calamità, e di tempesta, succederà il tempo di felicità, e di calma. Così Gerusalemme dopo i tetri giorni della persecuzione di Antioco si vide ristorata, e rimessa in onore da' Maccabei, anzi da Dio, che fu con essi, e per essi vinse il superbo; e nella stessa guisa la chiesa di Cristo dalle persecuzioni dei nemici del Vangelo uscì gloriosa, e sempre più grande.

Vers. 8. 9. *In quel giorno sgorgheranno da Gerusalemme acque vive ec.* Queste acque vive sono le stesse, che furono accennate dal profeta nel capo precedente vers. 1. , e significano, come si disse, il battesimo, e gli altri sacramenti, e la dottrina Evangelica, e la grazia di Cristo. Vedi Joan. iv. 10. 13. 14. Queste acque si spanderanno e verso l'oriente, e verso occidente, e per tutta la terra, la quale riconoscerà allora, e adorerà un solo Dio, un solo Signore, al quale solo si darà l'incommunicabile nome di Dio.

mon ad austrum Jerusalem: et exaltabitur, et habitabit in loco suo a porta Benjamin usque ad locum portae prioris, et usque ad portam angulorum; et a turre Hananeel usque ad torcularia regis.

11. *Et habitabunt in ea, et anathema non erit amplius: sed sedebit Jerusalem securo.*

12. *Et haec erit plaga, qua percutiet Dominus omnes gentes, quae pugnaverunt adversus Jerusalem: tabescet caro uniuscujusque stantis super pedes suos, et oculi ejus contabescent in foraminibus suis, et*

Remmon a mezzodi di Gerusalemme; ed ella sarà esaltata, e sarà abitata nel suo sito, dalla porta di Benjamin fino al luogo dell' antica porta, e fino alla porta degli angoli; e dalla torre di Hananeel fino agli strettoi del re.

11. Ed ella sarà abitata, e non sarà più anatema; ma Gerusalemme siederà tranquilla.

12. E questa sarà la piaga, colla quale percuoterà il Signore tutte le genti, che han tirata la spada contro Gerusalemme: si struggeranno le carni di ciascheduno, mentre ei si starà ritto su' suoi pie-

Vers. 10. Dal colle a Remmon. Ovvero: da Gabaa fino a Remmon ella sarà esaltata ec. Tutto quel che si dice dell' ingrandimento, e della gloria della terrena Gerusalemme indica la propagazione, e i trionfi della città di Dio, della chiesa di Cristo estesa a tutte le parti della terra.

Vers. 11. E non sarà più anatema. Non sarà sottoposta la nuova Gerusalemme ad essere rovinata, e distrutta, come le città condannate all' anatema. Vedi *Levit. xxvii. 21. 29. Num. xxi. 2. ec.* La chiesa adunque non perirà, e non può perire, perchè è fondata sopra la pietra, e sopra le immutabili promesse del suo Sposo divino ella siede tranquilla.

lingua eorum contabescet in ore suo.

13. *In die illa erit tumultus Domini magnus in eis: et apprehendet vir manum proximi sui, et conseretur manus ejus super manum proximi sui.*

14. *Sed et Judas pugnabit adversus Jerusalem: et congregabuntur divitiae omnium gentium in circuitu, aurum, et argentum, et vestes multae satis.*

di, e marciranno i loro occhi ne' loro forami, e s'infradicierà nelle loro bocche la lingua.

13. In quel giorno sarà da Dio scompiglio grande tra loro, e l'uno stringerà la mano dell'altro, e si' attaccherà colla mano alla mano del suo fratello.

14. E Giuda stesso combatterà contro Gerusalemme, e si ammasseran le ricchezze di tutte le genti all'intorno, l'oro, e l'argento, e copia grande di vestimenta,

Vers. 12. *E questa sarà la piaga ec.* Dio sovente ha adempiuta letteralmente questa profezia sopra i nemici della sua chiesa. Erode Agrippa, persecutore del cristianesimo nascente, morì consunto dai vermi, Atti. xiii. 13. Sono note le tragiche morti di Nerone, e di Domiziano; Massimiano famoso per l'inaudita crudeltà dimostrata contro i cristiani perì consunto da un'ulcera interna, che gli rodeva tutte le interiora, e a Massimino, imitatore della barbarie di Massimiano, e suo collega schizzarono gli occhi fuor della testa, e pel poco tempo, che dipoi visse, si ridusse come uno scheletro, e come un fantasma, piuttosto che uomo vivo. Vedi Euseb. Vit. Constant. 1. 57. 59. ec.

Vers. 13. *Sarà scompiglio grande ec.* Il Signore permetterà, che la sua chiesa, e i suoi fedeli sieno turbati grandemente perchè grande sarà allora la tribolazione, e i cristiani prendendosi l'uno l'altro per la mano, cercheranno di farsi coraggio, e di sostenersi nel furore di sì fiera tempesta.

Vers. 14. *E Giuda stesso combatterà contro Gerusalemme* Gli ebrei furono i più violenti e accaniti persecutori del cristianesimo, come si vede dagli Atti apostolici, e dalle lettere di Paolo, e da tutti i monumenti della storia ecclesiastica.

E si ammasseran le ricchezze ec. Ma la chiesa non solo

15. *Et sic erit ruina equi, et muli, et cameli, et asini et omnium jumentorum, quae fuerint in castris illis, sicut ruina haec.*

16. *Et omnes qui reliqui fuerint de universis gentibus, quae venerunt contra Jerusalem, ascendent ab anno in annum, ut adorent Regem, Dominum exercituum, et celebrent festivitatem tabernaculorum.*

17. *Et erit: qui non ascenderit de familiis terrae ad Jerusalem, ut adoret Regem, Dominum exercituum, non erit super eas imber.*

15. E i cavalli, e i muli, e i cammelli, e gli asini, e tutte le bestie, che saranno in quel campo, soffriranno quella medesima piaga.

16. E tutti quelli che resteranno di tutte quante le genti che si mossero contro Gerusalemme, andranno ogni anno ad adorare il Signore Re degli eserciti, ed a celebrare la festa de' tabernacoli.

17. E qualunque sia delle famiglie della terra che non si porti a Gerusalemme ad adorare il Re, il Signore degli eserciti, non vi sarà pioggia per lei.

non sarà abbattuta dall' impeto di tali e tanti nemici, ma ingrandita colla conversione delle genti, sarà da queste arricchita de' loro beni, che saranno liberalmente offerti dalle stesse genti alla sussistenza de' poveri, e al decoro della religione.

Vers. 15. *E i cavalli, e i muli ec.* Vale a dire, le bestie istesse, che servivano a' nemici dalla chiesa per ajutarli a farle guerra, periranno di piaga simile a quella de' loro signori. I persecutori periranno, e periranno anche le loro sostanze, delle quali si servono per combattere contro Dio, e contro il suo Cristo.

Vers. 16. 17. 18. *Andranno ogn' anno ad adorare il Signore ec.* I gentili conosceranno finalmente la verità, e la abbracceranno, e si uniranno al popolo fedele, e celebreranno con esso nella chiesa le feste sacre, istituite in memoria de' beneficii di Dio, come una volta presso l' antico popolo si celebrava la festa de' tabernacoli, e le altre comandate nella Legge di Mosè. Ma

18. *Quod et si familia Aegypti non ascenderit, et non venerit: nec super eos erit, sed erit ruina, qua percutiet Dominus omnes gentes, quae non ascenderit ad celebrandam festivitatem tabernaculorum.*

19. *Hoc erit peccatum Aegypti, et hoc peccatum omnium gentium, quae non ascenderit ad celebrandam festivitatem tabernaculorum.*

18. Che se qualche famiglia d'Egitto non si muoverà, e non verrà, neppur per lei vi sarà pioggia; ma rovina grande il Signore farà soffrire a tutte le genti, che non andranno a celebrare la festa de' tabernacoli.

19. Questo sarà il gran peccato dell'Egitto, e questo il peccato di tutte le genti, il non andare a celebrare la solennità dei tabernacoli.

per qual motivo insiste tanto il profeta sopra questa festa de' tabernacoli, come si vede ne' due seguenti versetti? Questa festa ognun sa, che era stata istituita per memoria di tutto quel tempo, nel quale il popolo fu pellegrino nel deserto, abitando sotto le tende, protetto dal Signore, il quale lo accompagnava nel lungo viaggio di quaranta anni. Questa festa pertanto veniva ad essere una figura di quello che Dio fece pel popolo cristiano, mandando il suo Figliuolo, il quale *pose tra noi un tabernacolo* (come dice il Greco testo), e *abitò tra di noi*. Joan. 1. :4. per essere compagno, e consolatore de' Fedeli, i quali pel deserto di questa vita camminano verso la terra di promessa, verso la terra de' viventi. Così celebrare la festa de' tabernacoli sarà il credere colla chiesa, che Gesù Cristo è venuto a farsi uomo per noi per liberarci, e salvarci, e il corrispondere con sincera, ed effettiva gratitudine alla carità di Cristo verso di noi. Quindi la pioggia delle grazie spirituali sarà negata a quelle genti, che non celebreranno la festa dei tabernacoli; anzi la rovina, e la distruzione sovrasta a tutti quelli (sieno essi o Giudei; o Egiziani, cioè gentili), i quali non celebreranno quella solennità.

Vers. 19. *Questo sarà il gran peccato ec.* Il non credere in Gesù Cristo fatto uomo, e divenuto nostra giustizia, santificazione e redenzione, questo sarà il gran peccato dell'Egitto, o di tutte le nazioni, che resteranno nella loro infedeltà, e questo sarà il principio di ogni male per esso. Vedi 3. Girolamo.

20. *In die illa erit, quod super fraenum equi est, sanctum Domino: et erunt lebetes in domo Domini quasi phialae coram altari.*

21. *Et erit omnis lebes in Jerusalem, et in Juda sanctificatus Domino exercituum: et venient omnes immolantes, et sument ex eis, et coquent in eis: et non erit mercator ultra in domo Domini exercituum in die illo.*

20. In quel giorno quello che orna la briglia del cavallo, sarà consagrato al Signore, e le caldaie nella casa del Signore saranno come le caraffe dell' altare.

21. E tutte le caldaie di Gerusalemme, e di Giuda saran consacrate al Signore degli eserciti, e tutti quelli che offriran sacrificio, verranno, e le prenderanno per cuocervi le carni: e non sarà più in quel giorno alcun mercatante nella casa del Signore degli eserciti.

Vers. 20. 21. *Quello che orna la briglia del cavallo, sarà consacrato ec.* I principi, i capitani cristiani consacreranno al Signore le cose più care, come gli ornamenti delle briglie dei loro cavalli. Gli antichi aveano briglie preziose d'oro, d'argento ai loro cavalli.

E le caldaie saranno come le caraffe. Le caldaie, nelle quali si cuoceranno le carni de' sacrificii pacifici per farne banchetto, saranno tante di numero, quante sono le caraffe, colle quali faceansi le libagioni. E con ciò si viene a dimostrare il prodigioso, e immenso concorso delle genti a celebrare i giorni solenni a Dio consacrati; e questo concorso sarà tale, che tutte le caldaie di Giuda e di Gerusalemme converrà che si portino al tempio per farvi cuocere le carni de' sacrificii, onde impiegate a tal uso resteranno consacrate per sempre al Signore.

E non sarà più in quel giorno alcun mercatante ec. Nella chiesa cristiana non si farà negozio delle colombe, de' vitelli, de' capretti ec. Per offerirli in sacrificio; perchè il nostro sacrificio differentissimo dagli antichi consiste nella incruenta oblazione del corpo e del sangue dell' Agnello immacolato, sacrificio,

di cui tutti quelli della legge furon ombra mera, e figura; sacrificio, che tutto adempie effettivamente quello che per essi era significato. Nell' ebreo, e ne' LXX, in luogo di *mercatante*, leggesi *Cananeo*, che vale l'istesso, perchè i Cananei erano stati celebri nella mercatura, ma siccome quella voce può anche significare un empio, uno scellerato com' erano i Cananei, perciò Teodoro con questa bella preghiera chiude il suo commento sopra Zaccaria, e lo chiudo ancor io: *Diazi il Signore onnipotente, che ciò si verifichi in questo tempo; che non siavi tra noi nissun Cananeo, ma tutti viviamo secondo gl'insegnamenti evangelici nella aspettazione della beata nostra speranza, e della venuta del grande Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo, a cui col Padre, e collo Spirito santo sia gloria adesso, e sempre, e per tutti i secoli. Così sia.*

FINE DELLA PROFEZIA DI ZACCARIA.

PROFEZIA DI MALACHIA.

IL LIBRO DI MALACHIA PROFETA



CAPO PRIMO.

Il Signore rimprovera ad Israele la sua ingratitude, perchè non conosceva, come da Dio era stato amato egli nella persona di Giacobbe, quando Esau col suo popolo fu rigettato. Si lamenta perciò che Israele non lo onora, nè lo teme, e che i sacerdoti non rispettino il nome del Signore: egli rigetta i lor sacrificii, e gradisce l'oblazione monda, che in ogni luogo si offerisce.

1. *Onus verbi Domini ad Israel in manu Malachiae.*

2. *Dilexi vos, dicit Dominus, et dixistis: In quo dilexisti nos? Nonne fraier erat Esau Jacob, dicit Dominus, (1) et dilexi Jacob.*

(1) Rom. 9. 13.

1. *Annunzio pesante del Signore ad Israele per Malachia.*

2. *Io vi amai, dice il Signore, e voi avete detto: Dov' è, che tu ci amasti? non era forse Esau fratello di Giacobbe? ed io amai Giacobbe,*

Vers. 2. 3. *Io vi amai, dice il Signore, e voi avete detto: Dov' è ec. Il Signore dice a Israele, ch' ei lo ha amato, e con questa parola gli mette davanti tutti gli antichi, e i recenti favori, i quali dalla dilezione di Dio verso questo popolo ebbero origine,*

3. *Esau autem odio habui? et posui montes ejus in solitudinem, et hereditatem ejus in dracones deserti.*

4. *Quod si dixerit Idumaea: Destructi sumus, sed revertentes aedificabimus, quae destructa sunt: Haec dicit Dominus exercituum: Isti aedificabunt, et ego destruam: et vocabuntur termini impietatis, et populus, cui*

3. E odiai Esaù, e abbandonai alla solitudine le sue montagne, e il suo retaggio ai dragoni del deserto.

4. Che se dirà l'Idumea: Siamo stati distrutti, ma torneremo, e ristoreremo le nostre rovine; ecco quello che dice il Signore degli eserciti: Costoro edificheranno, ed io distruggerò, e saran chiamati regione di empietà, po-

e non da alcun loro merito. Ma Dio legge nel cuore di questo popolo, od almen della maggior parte di esso una orribile ingratitudine, per cui dimentichi di tutto, dicono: E che ha egli mai fatto per noi il Signore? Ma Dio chiude loro la bocca con questo breve, e forte ragionamento: Esaù, e Giacobbe erano fratelli, figliuoli di un uomo caro a me; Esaù era primogenito, e amato dal padre, e io contuttociò preferii Giacobbe a Esaù, a lui feci passare le ragioni di primogenito, e la famiglia di lui, cioè voi, o Israeliti, io elessi in mio popolo, e con una serie non interrotta di benefizii, e di grazie, vi dimostrai la mia predilezione nel tempo stesso, che io privava Esaù dei diritti della primogenitura; e a lui, e alla sua posterità io dava un paese ingrato, e infecondo, e gli stessi posterì di lui a voi rendeva soggetti, a voi piantati da me in una terra che scorrea latte, e miele, e moltiplicati, e ingranditi secondo le mie promesse come le arene del mare, e come le stelle del cielo. L'apostolo riferì queste parole: *Io amai Giacobbe, e odiai Esaù* nella lettera ai Romani ix. 11. 12. applicandole al grandissimo mistero della predestinazione, e della riprovazione, mirando in questi due fratelli una figura vivissima degli eletti, e de' reprobì. Vedi quello che si notò in quel luogo.

E abbandonai alla solitudine le sue montagne ec. Nabuchodonosor devastò l'Idumea cinque anni dopo la espugnazione di Gerusalemme, e perciò dice Dio, che i monti dell'Idumea furen da lui ridotti in un orrido deserto, e il suo paese ereditario fu abbandonato a' serpenti.

iratus est Dominus usque in aeternum.

5. *Et oculi vestri videbunt: et vos dicetis: Magnificetur Dominus super terminum Israel.*

6. *Filius honorat patrem, et servus dominum suum: si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? et si Dominus ego sum, ubi est timor meus? dicit Dominus exercituum: ad vos, o sacerdotes, qui despicitis nomen meum, et dixistis: In quo despemus nomen tuum?*

polo, contro del quale il Signore è sdegnato in eterno.

5. Voi ciò vedrete co' vostri occhi, e voi direte: Sia glorificato il Signore oltre i confini d' Israele.

6. Il figliuolo rende onore al padre, e il servo al suo padrone: se adunque io son Padre, dov' è l' onore dovuto a me? e se io son il Signore, dov' è il timore dovuto a me, dice il Signore degli eserciti? a voi dico, o sacerdoti, i quali disprezzate il nome mio, e dite: Come abbiam noi disprezzato il nome tuo?

Vers. 4. *Che se dirà l' Idumea: Siamo stati distrutti ee.* Ma che è qui di singolare per noi? Poteva dire l' ebreo; l' Idumea è stata devastata, ed è stata ancor devastata la terra d' Israele: la terra d' Israele si ripopolò dopo il ritorno dalla cattività, e l' Idumea si ripopola. Ma ecco la differenza, dice il Signore: la giudea ripopolata sussisterà, l' Idumea poi quando avrà principiato a rialzarsi, a ristorarsi, io la getterò di nuovo per terra, la soggetterò alla Giudea, e finalmente la distruggerò. I Maccabei soggiogarono gl' Idumei, e fecer loro abbracciare la circoncisione, e le altre leggi di Mosè. Vedi 1. *Machab.* v. 3. 2. *id.* Machab. x. 16. 17., e Giuseppe *Antiq.* xiii. 17.

Regione di empietà. Paese maledetto da Dio per la sua empietà.

Vers. 5. *Sia glorificato il Signore oltre i confini d' Israele.* Diasi gloria al Signore, che ha fatto conoscer la sua possanza anche fuori della terra d' Israele, soggettando allo stesso Israele l' Idumea. Abbiam tenuto qui il senso espresso dai LXX., e dal Caldeo.

7. *Offertis super altare meum panem pollutum, et dicitis: In quo polluimus te? In eo quod dicitis: Mensa Domini despecta est.*

8. *Si offeratis caecum ad immolandum, nonne malum est? et si offeratis claudum et languidum, nonne malum est? offer illud duci tuo,*

7. Voi offerite sul mio altare un pane sozzo, e poi dite: In che ti abbi-
am noi sozzato? In questo che voi dite: La mensa del Signore è avvilita.

8. Se voi offeriste ad essere immolato un animale cieco, non sarebbe cosa malfatta? se n' offeriste uno zoppo, o mal sano, non sarebb'

Vers. 6. Il figliuolo rende onore al padre ec. A quello che egli ha fatto per essi, contrappone quel ch' essi han fatto riguardo a lui: lo vostro padre, io vostro Signore: mi avete voi renduto l' onore dovuto a me come padre, la riverenza dovuta a me come Signore? Questo generale rimprovero lo applica dipoi specialmente ai sacerdoti tenuti pella condizione stessa della lor dignità ad essere modello, e forma del popolo, come dice l' apostolo.

Vers. 7. Offerite sul mio altare un pane sozzo ec. Il nome di pane è usato qui a significare tutto quello che si offeriva sull' altare del Signore, sia le carni degli animali, sia il fior di farina. Vedi *Levit. iii. 11. 56. Num. xxviii. 2. 24.* Voi mi offerite delle vittime, che sono immonde secondo la legge, e poi dite, in che cosa ti abbi-
am fatto dispregio? Sappiate, che voi fate a me dispregio quando dite: La mensa del Signore, l' altare, su di cui si prepara a lui quasi un convito colle carni degli animali che ivi si abbruciano, questa mensa, e quest' altare non è più quel che era una volta, e noi possiamo offerirvi quel che ci piace. Tocca Dio l' origine del male, la poca stima del suo altare, del suo culto, e delle cose sante. Tutto questo si applica convenevolmente da s. Girolamo ai prelati della chiesa, a' sacerdoti, ed ai ministri dell' altare, e anche a tutti i cristiani, a' quali dice: Noi sozziamo il pane, cioè il corpo di Cristo, quando indegni ci accostiamo all' altare, e sordidi beviamo il sangue mondo, e diciamo, la mensa del Signore è avvilita; e non è certamente chi ardisca di parlare così, e di esprimere colla voce sì empio pensiero; ma le opere de' peccati sono dispregio della mensa del Signore: perocchè quando i sacramenti del Signore sono sozzati e violati, è sozzato e violato egli stesso.

si placuerit ei, aut si susceperit faciem tuam, dicit Dominus exercituum.

ella cosa mal fatta? offeriscila al tuo governatore e vedi se a lui sarà grata, e se egli ti accoglierà benignamente, dice il Signore degli eserciti.

9. *Et nunc deprecamini vultum Dei ut misereatur vestri (de manu enim vestra factum est hoc) si quomodo suscipiat facies vestras, dicit Dominus exercituum.*

9. E voi adesso pregate dinanzi a Dio affinchè egli abbia di voi pietà; perocchè da voi sono state fatte tali cose; chi sa che egli non vi accolga benignamente? dice il Signore degli eserciti.

10. *Quis estis in vobis qui claudat ostia, et incendat altare meum gratuito? non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: et munus non suscipiam de manu vestra.*

10. Chi è tra voi, che chiuda le porte, e accenda il fuoco sul mio altare gratuitamente? l'affezione mia non è per voi, dice il Signore degli eserciti; ed io non accetterò doni di vostra mano;

Vers. 8. *Se offeriste . . . un animale cieco ec.* Dio avea ordinato, che gli animali da offerirsi a lui fosser senza difetto. *Levit. xxii. 21. Deuter. xv. 20.* Un animale cieco, zoppo, mal sano, ardiresti tu di offerirlo al tuo governatore? E se tu ardisci di offerigliene, tu vedrai com' egli ti accoglierà, e come gradirà la tua offerta. Gli ebrei erano sottoposti allora a' governatori mandati da' re di Persia.

Vers. 10. *Chi è tra voi, che chiuda le porte ec.* Nissuno di voi, ministri del tempio, mi serve gratuitamente: tutti ricevete il vostro stipendio, vivete, e siete mantenuti colle obblazioni, decime ec. onde se non per amore, almeno per ragione della mercede dovreste servirmi con diligenza, e rispetto. L' ebreo, e i LXX., e il Caldeo danno un altro senso che convien meglio, ed

11. (1) *Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum est nomen meum in Gentibus: dicit Dominus exercituum.*

(1) *Psalm. 112. 3.*

11. Perocchè da levante a ponente, grande è il nome mio tra le genti, e ogni luogo si sacrifica, e si offerisce al nome mio obblazione munda, perchè grande è il nome mio tra le genti, dice il Signore degli eserciti.

unisce con quel che segue: *Chi di voi chiuderà le porte, affinchè non accendiate il fuoco sul mio altare? L'affezione mia non è per voi ec.*

Vers. 11. *Perocchè da levante a ponente ec.* Io non voglio più i vostri sacrificii: perchè sono impuri, sì perchè questi sono ristretti a un piccol paese, e alla vostra sola nazione; conciossiachè io vi fo sapere, che tutto il mondo sarà mio tempio, che il nome mio sarà conosciuto, e adorato da tutte le genti, e in ogni luogo si offerirà una munda, e pura obblazione, perchè il nome mio sarà grande presso tutte le nazioni, onde offeriranno a me una obblazione degna di me, come per ragione di questa stessa obblazione sarà celebrato, e magnificato il nome mio presso tutte le genti. Tale è il senso semplice, e piano di questa grandiosa importantissima profezia, nella quale si vede predetta primo l'abolizione de' sacrificii carnali, secondo la istituzione di un nuovo sacrificio sempre puro, sempre mondo, sempre accetto a Dio, sacrificio, che sarà offerto in ogni luogo, e presso tutte le genti. Per la qual cosa queste parole di Malachia evidentemente dimostrano contro gli eretici, che la nuova legge ha un vero, e proprio sacrificio, sacrificio che non può stare con quei della legge antica, ed è sostituito a quei di essa legge, e perciò sacrificio esteriore, conciossiachè il sacrificio interiore non solo poteva stare con quei della legge, ma dovea sempre accompagnarli, affinchè a Dio fossero accettati. Il contrapporre questo sacrificio a' sacrificii legali, come fa Malachia, i termini di obblazione, di offerta, di sacrificare, ond' egli si serve, dimostrano, che se la vecchia legge ebbe un sacrificio, lo ha anche la nuova, e lo ha in tal guisa che egli serve di segno visibile, e indubitato della riunione di tutte le genti nella fede del vero Dio, come i vecchi sacrificii servivano a far conoscere, che Israele lo adorava, e credeva in lui. Questo sacrificio egli è l'obblazione del corpo e del sangue di Cristo, di lui dico, il quale, *entrando nel mondo dice: Non*

12. *Et vos polluitis illud in eo quod dicitis: Mensa Domini contaminata est: et quod superponitur, contemptibile est, cum igne qui illud devorat.*

13. *Et dixistis: Ecce de labore, et exsufflastis illud, dicit Dominus exercituum, et intulistis de rapinis claudum, et languidum, et intulistis munus: numquid suscipiam illud de manu vestra, dicit Dominus?*

14. *Maledictus dolosus, qui habet in grege*

12. Ma voi l'avete profanato con dire: La mensa del Signore è contaminata, e quello che vi si mette sopra, è cosa vile insieme col fuoco, che lo consuma.

13. E voi dite: Ecco il resto de' travagli, e vi soffiato sopra, dice il Signore degli eserciti; e portate ostie zoppe, e mal sane, e mi portate obblazione delle vostre rapine: Accetterò io queste cose dalle vostre mani, dice il Signore?

14. Maladetto l'ingannatore, che ha nel

hai voluto ostia, nè obblazione, ma a me hai formato un corpo. Non sono piaciuti a te gli olocausti per lo peccato; allora io dissi: Ecco, ch' io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà. Hebr. x. 5. 6. 7. Questo sacrificio offerto una volta da Cristo sopra la croce, si rinnovella di continuo nella chiesa secondo il comando del medesimo Cristo, il quale nell'istituirlo disse: *Fate questo in memoria di me.* Noterò finalmente, come (non a caso certamente) dove la nostra Volgata porta: *obblazione monda*, nell' ebreo si ha una voce, che propriamente significa offerta di pane, di farina, di grano, di vino; quasi volesse il profeta rammentare quella offerta di pane, e di vino fatta da Melchisedech, figura insigne del nostro divino pontefice, Gesù Cristo, come è dimostrato dall' apostolo, *Heb. vii.*

Vers. 12. *Ma voi l'avete profanato ec.* Ma questo mio nome voi lo avete profanato indegnamente, mentre con sì poco rispetto vi accostate al mio altare, quasi e l' altare stesso, e le vittime, e il fuoco sacro, onde sono consumato, fossero cose sordide, e vili, e profane; e veramente io conosco, che in cuor vostro voi non ne fate altro concetto,

suo masculum, et votum faciens immolat debile Domino: quia Rex magnus ego, dicit Dominus exercituum, et nomen meum horribile in gentibus.

suo gregge un animale senza difetto, ed avendo fatto un voto, ne offerisce uno malato al Signore; perocchè un Re grande son' io, dice il Signore degli eserciti, e tremendo è il mio nome tra le nazioni.

Vers. 13. *E voi dite: Ecco il resto de' travagli ec.* Il senso di questo luogo un po' oscuro, perchè assai conciso, cgli è tale secondo s. Girolamo: Voi dite: Siam tornati di fresco dalla eattività, abbiám consumato tutto nel lungo viaggio, e siamo poveri, offeriamo tutto quel che possiamo, buono, o cattivo che sia, e vi soffiato sopra, mostrando il poco conto che fate voi stessi de' vostri sacrifici, e la vostra non curanza riguardo al gradimento, o disgusto, che io ne abbia. E ciò voi fate, mentre mi offeriste ostie zoppe e malsane, frutto de' vostri ladronecci, e delle vostre rapine, onde sono doppiamente odiose a me.

Vers. 14. *Un animale senza difetto.* La voce *masculum* vale in questo luogo un animale intiero, sano, non difettoso. Nei sacrifici offerti per voto fatto, fosser essi olocausto, o sacrificio pacifico, si esigea un animale *senza macola*, cioè senza difetto. Vedi *Levit. xxi. 19. 20. 21. 22.* L'offerta di semplice divozione poteva essere di una bestia mancante di qualche membro. *Ibid. vers. 23.*

C A P O II.

Minacce del Signore contro i sacerdoti, i quali disprezzan la legge, rendon vano il patto di Levi. Anche Giuda ha prevaricato, sposando donne straniere, onde il Signore non volgerà lo sguardo ai loro sacrificii. Dell'amare la moglie, e del ripudio. I Giudei hanno data molta pena a Dio co' loro discorsi.

1. **E**t nunc ad vos mandatur hoc, o sacerdotes.

2. (1) *Si nolueritis audire, et si nolueritis ponere super cor, ut detis gloriam nomini meo, ait Dominus exercituum: mittam in vos egestatem, et maledicam benedictionibus vestris, et maledicam illis: quoniam non posuistis super cor.*

1. **E** adesso per voi è quest' intimazione, o sacerdoti.

2. Se voi non vorrete ascoltare, e se non vorrete mettervi in cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, io manderò a voi la miseria, e maledirò le vostre benedizioni: io le maledirò, perchè voi non mi avete dato retta.

(1) *Levit. 26. 14. Deut. 28. 15.*

Vers. 2. *Manderò a voi la miseria, e maledirò le vostre benedizioni.* Benedizioni chiamansi nelle scritture i beni, che si ricevono dall' uomo per benedizione divina, e in questo senso dice Dio a questi sacerdoti: se voi non mi ascoltate, vi ridurrò in miseria, maledirò i vostri beni, i quali non vi faranno alcun frutto, e ve ne priverò. Vedi 1. Reg. xxv. 27. xxx. 26. 1v. Reg. v. 15. 1. Cor. ix. 6. Così (dice s. Girolamo) *quelli che abusano della sanità, e le ricchezze fanno servire alla lussuria, e la buona fama deturpano col mal vivere, questi la benedizione*

3. *Ecce ego projiciam vobis brachium, et dispergam super vultum vestrum stercus solennitatum vestrarum, et assumet vos secum.*

4. *Et scietis, quia misi ad vos mandatum istud, ut esset pactum meum cum Levi, dicit Dominus exercituum.*

3. Ecco, che io getterò a voi la spalla (delle vittime), e vi butterò in faccia lo sterco delle vostre solennità, e andrete spersi com'esso.

4. E conoscerete, che io feci a voi quel comando, perchè fermo restasse il mio patto con Levi, dice il Signore degli eserciti.

di Dio cangiano in maledizione: e parimente i sacerdoti, che adulano i peccatori, purchè sieno ricchi, e palpano i loro vizii, de' quali sacerdoti sta scritto: Popolo mio, quelli che vi dicono beati, vi gabbano, e vi supplantano.

Vers. 3. *Getterò a voi la spalla (delle vittime) ec.* E come se dicesse: prendetevi pure la spalla delle vittime, che vi è assegnata. La spalla destra delle vittime pacifiche apparteneva ai sacerdoti, Levit. viii. 32. Io vi butterò in faccia lo sterco della ostie offerte da voi nelle vostre solennità, vale a dire, le vittime impure, che voi in tali giorni mi presentate, le quali sono indegne di me, e voi sarete spersi, e calpestati come lo sterco; l'ignominia, e l'obbrobrio saranno la giusta mercede della cattiva maniera, con cui si trattano da voi le cose sante.

Vers. 4. *E conoscerete, che io feci a voi quel comando ec.* I miei gastighi vi faranno aprire gli occhi, e vi daranno a conoscere, come tutto quello ch'io ordinai intorno alla qualità delle vittime, intorno alla mondezze dei sacerdoti fu ordinato da me come una condizione annessa al patto, ed all'alleanza fatta da me con Levi: perocchè allora vedrete, come per non avere adempiuta la condizione, non solo sarete privi dei vantaggi promessi, ma sarete puniti ancora severamente. Per Levi è qui intesa la tribù di Levi eletta da Dio al ministero sacro. Avvi chi crede accennarsi qui non l'antica, ma piuttosto l'alleanza nuovamente fatta da questa tribù col Signore, alleanza, che sembra loro indicata in Nehemia ix. 38. x. 1., ma veramente quella fu generale alleanza di tutto il popolo, e i Leviti, e i sacerdoti la seguarono dei primi, come persone principali del popolo, e io la credo posteriore di tempo a questa profezia, perchè con essa appunto si volle por fine a' disordini, che sono presi di mira da Malachia, come può vedere chiunque paragoni con questo libro il libro di Nehemia.

5. *Pactum meum fuit cum eo vitae, et pacis : et dedi ei timorem, et timuit me, et a facie nominis mei pavebat.*

6. *Lex veritatis fuit in ore ejus, et iniquitas non est inventa in labiis ejus : in pace, et in aequitate ambulavit mecum, et multos avertit ab iniquitate.*

5. Il mio patto con lui fu di vita, e di pace; ed io gli diedi il mio timore, ed egli mi temè, e tremava al mio nome.

6. La legge della verità fu nella sua bocca, e sulle sue labbra non si posò la menzogna: camminò meco nella pace; e nella equità, e molti ritrasse dal peccato .

Vers. 5. *Il mio patto con lui fu di vita, e di pace* ec. A Levi, cioè a' posteriori di Levi, ad Aronne, e a' suoi discendenti io promisi vita e pace, vita felice nel tempo, e vita felice nel secolo futuro, e pace, cioè la copia de' beni e temporali, ed eterni, o a lui diedi il mio timore, cioè quella riverenza, quel timore santo per cui tutto s'impiegasse ad onorarli, e si guardasse da tutto quello che potea dispiacermi: e questo timore fu mio dono, e lo ebbe egli, e quelli che furon degni di succedere a lui nella stessa dignità: lo ebbero tutti i buoni, e più sacerdoti.

Vers. 6. *La legge della verità fu nella sua bocca* ec. Ecco un' altra condizione del patto tra Dio, e Levi. Egli dev' essere maestro di verità; insegnare la verità, sostenere la verità, difendere la verità. Perocchè, come dice un antico padre: *E traditore della verità non solo chi alla verità sostituisce l'aperta menzogna, ma anche chi non manifesta liberamente la verità, che dee liberamente manifestarsi, o non liberamente difende la verità, che dee liberamente difendersi, questi pure è traditore della verità: conciossiachè col cuore si crede a giustizia, e colla bocca si fa confessione a salute.* L' autore dell' opera imperfetta sopra s. Matteo hom. 15. Vedi sopra questa obbligazione del sacerdote s. Ambrogio Ep. 27. lib. 2. ad Theodos. Imp.

Camminò meco nella pace, e nell'equità. Terza condizione del patto, conservare la pace, e l'equità co' prossimi. La quarta sta in quelle parole: *E molti ritrasse dal peccato:* e riguardo a questa mi contento di riferir solamente queste poche parole di s. Gregorio: *Noi, che siamo chiamati sacerdoti, sopra i mali, che abbiamo nostri proprii, accumuliamo anche le morti degli altri; perocchè tanti uomini uccidiamo, quanti ne*

7. *Labia enim sacerdotis custodient scientiam, et legem requirunt ex ore ejus: quia angelus Domini exercituum est.*

8. *Vos autem recessistis de via, et scandalizastis plurimos in lege: irritum fecistis pactum Levi, dicit Dominus exercituum.*

9. *Propter quod et ego dedi vos contemptibiles, et humiles omnibus populis, sicut non servastis vias meas, et accepistis faciem in lege.*

7. Perocchè le labbra del sacerdote hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui apparerassi la legge, perchè egli è l'angelo del Signore degli eserciti.

8. Ma voi siete usciti di strada: e a moltissimi foste di scandolo a violare la legge: annullaste il patto di Levi, dice il Signore degli eserciti.

9. Per questo siccome voi non avete seguitate le mie vie, e trattandosi della legge avete fatta accettazione di persone, io pure vi ho renduti spregevoli, e abbiecti dinanzi a tutte le nazioni.

veggiamo ogni dì andare alla morte, senza che noi ci riscaldiamo, e rompiamo il silenzio. Muore non per tua colpa quell' uomo subordinato a te, al quale tise' opposto nella causa di morte; ma a colui che muore tu vai compagno, quando a lui non ti opponi. Hom. xi. in Ezech.

Vers. 7. Hanno il deposito della scienza ec. Qual sia questa scienza, è detto dal profeta; ella è la scienza della legge, la scienza delle scritture sante, che sono il libro sacerdotale, come dice s. Ambrogio *de fide* iii, 7. E sarebbon certamente miseri que' tempi, ne' quali il libro, che men si studiassero dai sacerdoti, fosse il libro sacerdotale. Vedi l'elogio di Aronne, *Eccli. xlv. 11.*

Perocchè egli è l'angelo del Signore. Il sacerdote è nunzio, e ambasciatore di Dio agli uomini. *Facciamo da ambasciatori per Cristo,* diceva Paolo *II. Cor. v. 20.*, e un ambasciatore dee ben conoscere e sapere la mente, e la volontà del sovrano, che lo spedisce, alla quale non può egli nulla aggiungere, nè levare. *Chrysost. hom. 2. in ep. ad Rom.*

10. (1) *Numquid non pater unus omnium nostrum? numquid non Deus unus creavit nos? quare ego despicit unusquisque nostrum fratrem suum, violans pactum patrum nostrorum.*

11. *Transgressus est Juda, et abominatio facta est in Israel, et in Jerusalem: quia contaminavit Judas sanctificationem Domini, quam dilexit: et habuit filiam dei alieni.*

10. Non è egli un solo il padre di tutti noi? Non è egli un solo Dio quegli che ci ha creati? perchè adunque ciascuno di noi disprezza il proprio fratello, violando il patto de' padri nostri?

11. Giuda prevaricò, l'abbominazione fu commessa in Israele, e in Gerusalemme, perchè Giuda contaminò la santità del Signore amata da lui, e sposò delle figlie di un dio straniero.

(1) *Math. 23. 9. Ephes. 4. 6.*

Vers. 9. *È trattandosi della legge ec.* Nell'interpretare, e nell'eseguire la legge avete badato piuttosto alla qualità delle persone, che alla precisa determinazione, e allo spirito della legge, obbligando i poveri ad adempirla, disobbligando i ricchi, i grandi ec.

Vers. 10. *Perchè adunque ciascuno di noi disprezza il proprio fratello ec.* E qui rimproverato fortemente ai ricchi, e ai principi della nazione il disamore, e la durezza, con cui trattavano i poveri, figli dello stesso padre, e creature del medesimo Dio com'essi; onde violavano la legge, la quale spira dappertutto l'amor de' prossimi.

Vers. 11, *Contaminò la santità del Signore amata da lui ec.* Santità del Signore in questo luogo significa la nazione santa, cioè separata da tutti gli altri popoli, e consacrata al culto di Dio. Giuda contaminò questa santità del Signore, cioè questa nazione consacrata al Signore, e amata dal Signore, la contaminò collo sposare figlie di un dio straniero, cioè donne, le quali per padre, e dio riconoscono un dio straniero, una falsa e bugiarda divinità, come Baal, Melchom ec. (Vedi 1. *Esd.* ix. 1., *Esd.* xiii. 23. 24., dove è parlato di questi matrimonii contratti dagli ebrei con donne idolatre dopo il ritorno dalla cattività.

12. *Disperdet Dominus virum qui fecerit hoc, magistrum et discipulum de tabernaculis Jacob, et offerentem munus Domino exercituum.*

13. *Et hoc rursum fecistis, operiebatis lacrymis altare Domini, fletu, et mugitu, ita ut non respiciam ultra ad sacrificium, nec accipiam placabile quid de manu vestra.*

12. Il Signore sterminerà da' tabernacoli di Giacobbe colui, che avrà fatto tal cosa, e il discepolo, e il maestro, e colui che offerisce doni, dice il Signore degli eserciti.

13. E di più avete fatto anche questo: avete ripieno l'altare del Signore di lagrime, di pianti, e di muggiti, talmente che io non getto più lo sguardo a verun sacrificio, e nessuna cosa riceverò dalle mani vostre, che possa placarmi.

Vers. 12. *E il discepolo, e il maestro, e colui ec.* Iddio punirà quelli che insegneranno a far simili matrimonii, e ne daranno l'esempio, e quelli che tale esempio imiteranno, come cattivi discepoli di cattivi maestri, e punirà specialmente i sacerdoti, quelli che offeriscono a Dio doni e sacrificii, che dovrebbero essere più alieni d'ogni altro da tale iniquità.

Vers. 13. 14. *Avete ripieno l'altare del Signore di lagrime ec.* Parla adesso con gran forza contro l'abuso di ripudiare le mogli sposate ad essi nella prima età, e rimandate crudelmente dalle lor case, onde queste povere donne, ricorrendo al tempio, lo empievano di lagrime, di pianti, di urla, o (per usare la voce del profeta) di dolorosi, e mesti muggiti, quali getta un bue ferito a morte. Per impedire mali maggiori, era stato permesso il divorzio, come c'insegna Cristo *Matth. xix. 8.*: ma contuttociò ne' bei giorni della repubblica ebrea i divorzii eran rari, e particolarmente riguardo alle mogli sposate nella prima giovinezza, e i buoni non si valevano della permissione conceduta a quel popolo per riguardo alla durezza de' loro cuori. Qui si vede, che non pochi ebrei aveano mancato, ripudiando le prime loro spose unite ad essi nel fior dell'età per mezzo di un contratto ratificato alla presenza del Signore, il qual contratto secondo la sua i-

14. *Etdixistis: Quam ob causam? quia Dominus testificatus est inter te, et uxorem pubertatis tuae, quam tu despexisti: et haec particeps tua, et uxor foederis tui.*

15. *Nonne unus fecit, et residuum spiritus ejus est? Et quid unus quaerit, nisi semen Dei? Custodite ergo spiritum vestrum, et uxorem adolescentiae tuae noli despicer.*

14. Ma voi dite: E per qual motivo? perchè il Signore fu testimone fra te, e la moglie presa da te nella prima età, la quale tu dispregiasti, ed ella era tua compagna, e tua sposa mediante il il tuo patto.

15. Non la fece forse quell' uno? E non è ella la porzione del suo spirito? E quell' uno che vuol egli mai se non una figliuolanza di Dio? Custodite adunque il vostro spirito, e non dispregiate le mogli della vostra prima età.

stituzione dovea essere insolubile (Gen. 11. 24.), ed essi aveano inumanamente dispregiate queste loro compagne e spose, dando loro il libello di ripudio.

Vers. 15. *Non la fece forse quell' uno? E non è ella porzione ec.* Fece la donna (la tua sposa) quell' uno Dio, che creò un maschio, e una femmina, e per conseguenza volle, che l' uomo avesse una sola moglie, e la moglie avesse un solo marito; e di più lo stesso soffio di vita, che animò Adamo, animò anche Eva, onde l' istesso affetto debbe avere la moglie verso il marito, e il marito verso la moglie; perocchè a questo fine fu formata la donna di una parte dell' uomo, e fu animata dal medesimo spirito, affinchè fosse tra loro quell' intima strettissima unione, che è tanto necessaria al bene del matrimonio.

E quell' uno che vuol egli mai, se non una figliuolanza di Dio? E di questa unione santa, qual è il fine, che debbe cercarsi nel contrar questa unione secondo l' intenzione, e il volere di Dio? Il fine di questa unione si è di avere una prole santa, e fedele, e degna di Dio, E quando a questo fine, e non alla passione si serve, la concordia de' matrimonii sarà custodita, e voi non correrete a ripudiare le consorti.

16. *Cum odio habueris, dimitte, dicit Dominus Deus Israel: operiet autem iniquitas vestimentum ejus, dicit Dominus exercituum: custodite spiritum vestrum, et nolite despicere.*

17. *Laborare fecistis Dominum in sermonibus vestris, et dixistis: In quo eum fecimus laborare? In eo quod dicitis: Omnis qui facit malum, bonus est in conspectu Domini, et tales ei placent: aut*

16. Quando tu l'abbi in odio, rimandala, dice il Signore Dio d' Israele, ma l'iniquità cuoprirà il tuo vestimento, dice il Signore degli eserciti. Conservate il vostro spirito, e non vogliate disprezzarlo.

17. Voi avete recato affanno al Signore co' vostri discorsi. Ma voi dite: In che gli abbiam noi recato affanno? In questo che voi andate dicendo: Chiunque mal fa, egli è buono negli occhi del Signore, e

Custodite adunque il vostro spirito dalle prave inclinazioni, e dai temerari, e impetuosi suggerimenti delle ree passioni, e non disprezzate quelle spose, colle quali vi uniste nella giovinezza.

Vers. 16. Quando tu l'abbi in odio, rimandala. Come se dicesse: Io non tolgo però affatto la permissione del ripudio conceduta come per iscanco di un male maggiore: se la donna è divenuta odiosa a te; tu rimandala. Sappiamo però tutti, che l'uomo, il quale ripudia così una moglie, perchè ha preso a odiarla, porterà sopra di se l'iniquità, e l'infamia, di cui sarà ricoperto più ancora, che della sua veste. E qui nella seconda parte del versetto una mutazione di persona da avvertirsi. Prima Dio dice, che colui, che odia la moglie, la ripudii, piuttosto che venire a peggiore estremità; dipoi Dio aggiunge: ma quest'uomo sarà per tale azione coperto d'iniquità, più che non è coperto dal suo vestito, e per questa iniquità sarà distinto e ravvisato più, che pel suo vestito. Ed ha gran forza, come ognun vede, questa mutazione; e che tale sia il vero senso di questo luogo, si conosce sì perchè il relativo *ejus* della volgata è mascolino, come dall'ebreo apparisce, e sì ancora per le seguenti parole, dove Dio torna a parlare ai mariti, dicendo: *custodite il vostro spirito, e non vogliate disprezzare le vostre spose, le vostre compagne.*

certe ubi est Deus judicii? costoro a lui sono accettati; o almeno, quel Dio, che fa giudizio, dov'è?

C A P O III.

Venuta del precursore di Cristo. Il Messia monderà i figli di Levi, e gradirà i sacrificii di Giuda, e di Gerusalemme. Minacce contro i cattivi, i quali invita a penitenza, promettendo loro beni grandi, quando si convertano. Ingratitudine d'Israele, il quale senza ragione si lagna, che Dio non ha cura de' suoi adoratori.

1. *E*cce ego mitto angelum meum, et prae-
parabit viam ante fa-
ciem meam. Et statim
veniet ad templum suum
Dominator, quem vos
queritis; et angelus te-

1. *E*cco, che io
mando il mio angelo, il
quale preparerà la stra-
da innanzi a me. E su-
bito verrà al suo tem-
pio il Dominatore cer-
cato da voi, e l'angelo

Matth. 11. 10. Marc. 1. 2.

Luc. 1. 17. et 7. 27.

Vers. 17. *Chiunque mal fa, egli è buono ... e costoro a lui sono accettati ec.* Dio vedeva ne' cuori di non pochi ebrei questi empîi pensieri dettati dalla disperazione delle cose loro in veggendosi poveri, ridotti a piccol numero in mezzo alle contraddizioni, e agli odii delle vicine nazioni, delle quali paragonando lo stato felice colla presente loro miseria, s'indispettivano perciò stoltamente contro la provvidenza, che desse il bene alle nazioni idolatre, e lasciasse in angustie il suo popolo. Vedi Ps. LXXII., dove si hanno simili obbiezioni contro la provvidenza di Dio, e ancor le risposte. Risponderà anche il profeta nel capo seguente.

stamenti, quem vos vultis. Ecce venit, dicit Dominus exercituum :

del Testamento bramatato da voi. Eccolo che viene, dice il Signore degli eserciti.

2. Et quis poterit cogitare diem adventus ejus, et quis stabit ad videndam eum? Ipse

2. E chi potrà pensare al giorno di sua venuta? E chi resister potrà a mirarlo? Pe-

Vers. 1. *Ecco, che io mando il mio angelo ec.* Viene qui il profeta a parlare del Cristo, perchè vuol cominciare a rispondere a quelle stolte querele degli ebrei, che dicevano: *Quel Dio che fa giudizio dov' è?* Or egli ad essi dimostra questo Dio, che tra poco verrà, e farà giudizio, perchè egli è quel Messia, di cui si dirà: *Ecco, che questi è posto per ruina e per risurrezione di molti.* Luc. II. 34. Il Verbo adunque del padre, il quale si farà uomo, egli stesso qui parla, e dice: *Ecco, che io mando il mio angelo, vale a dire il mio precursore, il mio ambasciatore, il mio nunzio, il quale preparerà la strada alla mia venuta, preparando colla sua predicazione, e col suo battesimo gli uomini a ricevere la mia predicazione, e il mio battesimo.*

E subito verrà al suo tempio il Dominatore ec. In cambio di dire: *E subito verrò io, che sono il dominatore ec.* Ma tali mutazioni di persona sono usitate nelle scritture, come si è veduto altre volte. Così questo testo medesimo è riferito nei santi evangelisti (*Matth. XI. 10. Marc. I. 2. Luc. VII. 27.*), in tal guisa, che il padre è quegli che spedisce il precursore di Cristo; perchè Giovanni fu mandato e dal padre, e dal figlio, e dallo Spirito santo, Venuto adunque il precursore di Cristo, verrà al suo tempio di Gerusalemme il Cristo, ed ivi sarà presentato bambino, ed ivi dipoi predicherà, farà i suoi miracoli questo Signore di tutte le cose, e di tutti gli uomini, e questo angelo del testamento, cioè questo mediatore della nuova alleanza, cui voi aspettate, e desiderate. Gli ebrei, i quali sono d'accordo con noi nell'applicare al Cristo questa profezia (nè ad altri applicarla potrebbero) hanno qui dimostrata la divinità del Cristo dicendosi; *Verrà al suo tempio il dominatore ec.*, ed è tanto certo, che il Cristo è Dio, quanto è certo, che a Dio era dedicato il loro tempio, che è qui detto tempio del Cristo, e del dominatore; in secondo luogo hanno ancora, se voglion vederla, una nuova dimostrazione della venuta del Cristo, il quale dovea venire al suo tempio, al tempio ancor sussistente, a quel tempio, che più non è, e poco dopo la venuta del Cristo finì di essere.

enim quasi ignis confans, et quasi herba fullonum.

3. *Et sedebit confans, et emundans argentum et purgabit filios Levi, et colabit eos quasi aurum, et quasi argentum, et erunt Domino offerentes sacrificia in justitia.*

rocchè egli sarà come un fuoco, che fonde, e come l'erba dei gualchierai;

3. E siederà come a purgare e mondare argento, e purificherà i figliuoli di Levi, e gli affinerà come l'oro, e come l'argento, ed eglino offeriranno al Signore sacrificii di giustizia.

Vers. 2. *E chi potrà pensare al giorno di sua venuta? ... Perocchè egli sarà ec.* Chi potrà solamente pensare alla maestà, e allo splendore di lui vegnente? Come mai la debolezza degli uomini potrà reggere a tanta possanza, la lor cecità a tanta luce, la loro immondezza a tanta purità, e santità? Perocchè egli sarà come il fuoco di una fornace ardentissima, col quale fondonsi i metalli, e come quell'erba (*borith*), di cui si servono i gualchierai per togliere ai panni l'untume: tanto sarà infuocata, ardente la sua dottrina, e la sua grazia a rompere, e sciogliere la durezza dei cuori degli uomini, e attissima a render monda, e candida la veste nuziale di quelli che alla cena dell'Agnello sono chiamati.

Vers. 3. 4. *E siederà come a purgare ec.* Abbiamo espressa la parola *come*, che sottintendesi nella nostra Volgata. Il mediatore adunque della nuova alleanza sedendo, come fa un raffinatore d'argento al suo crogiuolo, monderà, e purificherà i figliuoli di Levi, e li raffinerà, come si raffina col fuoco l'oro, e l'argento, affinchè sieno degni di offerire i lor sacrificii al Signore nella vera, e perfetta giustizia, mondati non al di fuori solamente, come per le abluzioni legali, ma purgati, e rinnovellati i loro cuori per mezzo dello Spirito del Signore. Questi figliuoli di Levi, questi sacerdoti, e ministri del tabernacolo del Signore sono i sacerdoti della nuova legge; e della purificazione di questi parla piuttosto, che della purificazione del popolo, sì perchè eminente purezza ricercasi in questi nuovi sacerdoti, che offeriscono non i tori, o i capretti, ma il corpo, e il sangue del figliuolo di Dio, e del mediatore dell'alleanza, e sì perchè i sacerdoti son quegli a' quali si appartiene di purificare lo stesso popolo. E allora i sacrificii di Giuda, e di Gerusalemme i sacrificii della chiesa cristiana, della nuova Gerusalemme, e del nuovo Giuda, saranno accet-

4. *Et placebit Domino sacrificium Juda, et Jerusalem, sicut dies seculi, et sicut anni antiqui.*

5. *Et accedam ad vos in iudicio, et ero testis velox maleficis, et adulteris, et perjuris et qui calumniantur mercedem mercenarii, viduas, et pupillos, et opprimunt peregrinum, nec timuerunt me, dicit Dominus exercituum:*

4. E piacerà al Signore il sacrificio di Giuda, e di Gerusalemme come in antico, e come ne' vecchi tempi.

5. E mi accosterò a voi per far giudizio, e sarò io pronto testimone contro i malefici, e gli adulteri, e gli spergiuri, contro quelli che fraudano la mercede degli operai, e opprimon le vedove, e i pupilli, e i forestieri senza aver timore di me, dice il Signore degli eserciti.

ti a Dio, come a lui furono accetti, i sacrificii degli antichi patriarchi, Abele, Noè, Melchisedech, e come quelli di Mosè, di Aronne ec. Notisi, che si paragona il sacrificio cristiano agli antichi, non per riguardo al sacrificio medesimo, ma rispetto ai sacerdoti, che lo offeriranno, i quali pella loro fede, e ardente carità saranno accetti a Dio non meno di que' santissimi uomini, la fede, e l'amore de' quali fu celebrato da Dio medesimo nelle scritture. Perocchè della santità, e purità de' nuovi sacerdoti si parla, e non della dignità del nuovo sacrificio, e la santità di questi si contrappone alle doglianze fatte di sopra contro i sacerdoti dell'ordine di Aronne.

Vers. 5. *Mi accosterò a voi per far giudizio ec.* Voi dite *quel Dio che fa giudizio dov'è?* Ed eccomi, vi dico io, e voi vedrete com'io, mirando i peccati degli uomini, non tacerò, ma gli accuserò, e colle parole, e coll' esempio della mia vita, e finalmente li punirò coi gastighi, che hanno meritati. Voi vedrete, come la severità della mia giustizia si farà sentire al popolo prevaricatore, nemico della verità, e immerso in ogni sorta di vizii, co' quali si preparerà all'ultimo degli eccessi, che avrà di dar la morte allo stesso mediatore dell'alleanza.

6. *Ego enim Dominus, et non mutor: et vos filii Jacob non estis consumpti.*

7. *A diebus enim patrum vestrorum recessistis a legitimis meis, et non custodistis. (1) Revertimini ad me, et revertar ad vos, dicit Dominus exercituum.*

8. *Et dixistis: In quo reveriemur? Si affiget homo Deum quia vos configitis me? Et dixistis: In quo configimus te? In decimis, et in primitiis.*

(1) *Zach. 1. 3.*

Vers. 6. *Io sono il Signore, e sono immutabile. E voi ec.* Che se io differisco per qualche tempo di punire i malvagi, il fo io forse, perchè io abbia cangiata natura, e più non ami i buoni, com' io gli amava, e non abbia in odio i cattivi, come per lo passato? No certamente, perocchè io sono immutabile, e siccome non mi cambio riguardo all' odio, ch' io porto al male, così non mi cambio riguardo alla misericordia, con cui sopporto i peccatori, e ne siete voi stessi un esempio, mentre essendo voi degni di essere sterminati pelle vostre iniquità, contuttociò non siete stati consumati, ma conservati, e salvati.

Vers. 7. 8. 9. 10. *Koi dite: Come faremo a tornare? Debb' egli un uomo ec.* Voi dite: Che dobbiam fare per tornare a te? E io vi dico, è egli giusto, che un uomo contristi, e trafigga il suo Dio? Or questa cosa sì irragionevole, e ingiustissima l' avete fatta voi nelle decime, e nelle primizie non offerte al mio tempio, e a' miei ministri secondo l' ordine della legge. E voi siete stati perciò castigati colla maledizione della carestia, perchè

6. Perocchè io sono il Signore, e sono immutabile. E voi, figliuoli di Giacobbe, non siete stati consumati.

7. Imperocchè fin dal tempo de' padri vostri vi ritiraste dalle mie leggi, e non le osservaste. Tornate a me, ed io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti.

8. Ma voi dite: come faremo a tornare? Debbe egli un uomo trafiggere Dio? Ma voi mi avete trafitto. E voi dite: Come ti abbiamo noi trafitto? Riguardo alle decime, e alle primizie.

9. *Et in penuria vos maledicti estis, et me vos configitis gens tota.*

10. *Inferte omnem decimam in horreum, et sit cibus in domo mea, et probate me super hoc, dicit Dominus: si non aperuero vobis cataractas coeli, et effudero vobis benedictionem usque ad abundantiam.*

11. *Et increpabo pro vobis devorantem, et non corrumpet fructum terrae vestrae: nec erit sterilis vinea in agro, dicit Dominus exercituum.*

12. *Et beatos vos dicent omnes gentes: eritis enim vos terra desiderabilis, dicit Dominus exercituum.*

9. E voi aveste la maledizione della penuria, e voi mi trafiggete tutti in corpo.

10. Portate tutta la decima alla dispensa, affinchè quelli della mia casa abbiano da mangiare, e fatte prova di me, dice il Signore, se io non aprirò le cataratte del cielo, e non verserò sopra di voi benedizione in abbondanza.

11. E per voi sgriderò i divoratori, e non guasteranno i frutti de' vostri terreni, e non sarà vigna sterile nelle campagne, dice il Signore degli eserciti.

12. E beati vi chiameranno tutte le genti; perocchè il vostro sarà un paese invidiabile, dice il Signore degli eserciti.

tutti d' accordo mi avete trafitto col defraudare le decime, e le primizie, onde doveano sostenersi i ministri del mio tempio. Pagate tutta la vostra decima, e portatela alla dispensa del santuario, e vedrete, che se voi sarete giusti, e liberali con me, e co' miei ministri, sarò io molto più liberale con voi.

Vers. 11. *Sgriderò i divoratori ec.* Sgriderò, e farò fuggire gl' insetti, che si divorano le vostre messi, le locuste, i bruchi ec.

13. (1) *Invaluerunt super me verba vestra, dicit Dominus.*

14. *Et dixistis: Quid locuti sumus contra te? Dixistis: Vanus est, qui servit Deo: et quod emolumentum, quia custodivimus] praecepta ejus, et quia ambulavimus tristes coram Domino exercituum?*

15. *Ergo nunc beatos dicimus arrogantes: siquidem aedificati sunt facientes impietatem, et tentaverunt Deum, et salvi facti sunt.*

16. *Tunc locuti sunt timentes Dominum, unusquisque cum proximo suo: et attendit*

13. I vostri discorsi contro di me hanno preso forza, dice il Signore.

14. E voi dite: che abbiain noi detto contro di te? Voi avete detto: In vano si serve a Dio. E di qual vantaggio è per noi l'aver osservati i suoi comandamenti, e l'aver battute maninconiosamente le vie del Signore degli eserciti?

15. Dunque adesso noi direm beati i superbi, perchè fanno fortuna vivendo da empj; e tentano Dio, e si salvano.

16. Allora quelli che temon Dio, se la discorrevano ciascuno col suo vicino. Ma il Si-

(1) Joan. 21. 14.

Vers. 13. *I vostri discorsi contro di me hanno preso forza ec.* Torna il profeta all'empie querele, che di Dio facevanomolti degli ebrei, come disse nel capo 11. 17.

Vers. 14. *L'aver battute maninconiosamente le vie del Signore.* L'aver camminato nella umiltà, nella penitenza, nella fuga de' piaceri mondani ec.

Vers. 15. *E tentano Dio, e si salvano.* Peccano, e fanno ogni male, appunto per far prova di Dio, e per vedere, s'ei sappia, o possa veramente punire chi non ubbidisce a'suoi comandamenti, e non ne fa conto. E costoro sono pur salvi da ogni sciagura,

Dominus, et audivit: et scriptus est liber monumenti coram eo timentibus Dominum, et cogitantibus nomen ejus.

17. *Et erunt mihi, ait Dominus exercituum, in die qua ego facio, in peculium: et parcam eis, sicut parci vir filio suo servienti sibi.*

18. *Et convertimini, et videbitis quid sit inter justum, et impium; et inter servientem Deo, et non servientem ei.*

gnore vi pose mente, e ascoltò: e fu scritto dinanzi a lui un libro di ricordanza per quelli che temono il Signore, e hanno in cuore il suo nome.

17. Ed egli no (dice il Signore degli eserciti) in quel giorno, nel quale io agirò, saranno mio popolo, ed io sarò benigno con essi, come un uomo è benigno verso di un figliuolo, che lo serve.

18. E voi cambierete sentenza, e conoscerete qual sia distanza tra il giusto, e l'empio: e tra chi serve a Dio, e chi nol serve.

Vers. 16. 17. 18. Allora quelli che temon Dio, se la discorrevano ec. Tutta questa pittura mi sembra grandemente bella, e mirabile. I giusti all'udire tali bestemmie s'inorridiscono, e ne sono alterati, ed hanno bisogno di confortarsi l'un l'altro, col rammentarsi scambievolmente le verità insegnate nelle divine scritture, affinchè non prevalgano sopra di loro i ragionamenti degli empj. Ma il Signore vi pose mente. Il Signore pose mente alla temerità de' cattivi, e alla pena, e afflizione recata ai buoni da quelle perfide lingue: e che fece egli? Fece scrivere in un libro di ricordanza il nome, e le opere di quelli che temono il Signore, e hanno in cuore il nome di lui, e lo venerano, e lo invocano, affinchè nel giorno estremo si faccia nota al mondo tutto, e sia premiata pubblicamente la loro fede, e la loro pietà con eterna corona. E questi (dice il Signore) in quel giorno, in cui io farò giudizio, saranno mio retaggio, mio popolo eletto, e sarò buono, e benigno, e liberale con essi, come un buon padre à

C A P O IV.

Giorno del Signore. Sole di giustizia, che si leva per quei che temono Dio, da' quali saranno calpestati gli empj. Elia sarà mandato prima di quel giorno a riunire il cuor de' dapri co'figli.

1. **E**cce enim dies veniet succensa quasi caminus: et erunt omnes superbi, et omnes facientes impietatem, stipula: et inflammabit eos dies veniens, dicit Dominus exercituum, quae non derelinquet eis radicem, et germen.

1. **P**erocchè ecco, che viene quel giorno come un' accesa fornace, e tutti i superbi, e tutti gli empj saranno stoppie, e quel giorno, che viene, gli abbrucierà, senza lasciare ad essi radice, nè germoglio,

benigno e liberale con un buon figlio. Allora voi empj vi riederete, ma tardi, e dalla maniera, onde quelli saran trattati da me, e dalla sorte funesta, che toccherà a voi, conoscerete qual sia, distanza tra 'l giusto, e l' empio, e tra l' uomo, che serve Dio, e l' uomo che nol serve, o l' offende.

Vers. 1. *Perocchè ecco, che viene quel giorno ec.* Rende ragione di quel che ha detto alla fine del capo precedente. La distanza tra 'l giusto, e l' empio si vedrà pienamente; perfettamente nel giorno del final giudizio; or questo giorno, che verrà, indubitatamente verrà, sarà giorno di fuoco, e tutti gli empj superbi saranno stoppia che sarà abbruciata da quel fuoco interamente; saran consumti colle loro ricchezze, colle loro delizie, colle loro grandezze, colla loro superbia in guisa, che non rimarrà loro ombra, nè principio di bene per tutta l' eternità. Il fuoco dell' ultimo giorno egli è l' ira ardente del Giudice eterno, ed anche il vero fuoco, onde sarà arsa la terra. Vedi Cor. III, 13.

2. (1) *Et orietur vobis timentibus nomen meum sol justitiae, et sanitas in pennis ejus: et egrediemini, et salietis sicut vituli de armento.*

3. *Et calcabitis impios, cum fuerint cinis sub planta pedum vestrorum, in die, qua ego facio, dicit Dominus exercituum.*

2. Ma per voi, che temete il mio nome, nascerà il sole di giustizia, e sotto le ale di lui sta salute, e voi uscirete fuori saltellando come vitelli di branco.

3. E calpesterete gli empîi quando saran diventati cenere sotto le piante de' piedi vostri nel giorno, in cui io agirò, dice il Signore degli eserciti.

(1) *Luc. 1. 78.*

Vers. 2. Per voi ... nascerà il sole di giustizia ec. Il sole di giustizia, che tramonterà pei reprobî (i quali dopo la loro condannaazione nol vedranno mai più) si leverà per quelli che temono Dio. Cristo è chiamato qui sole di giustizia, perchè come il sole illumina tutte le cose, così Cristo in quel giorno illuminerà, glorificherà e renderà a tutti visibili le virtù dei giusti, e dopo la lunga notte delle tribolazioni e tentazioni della vita presente d'ineffabili letizia empierà le anime loro, come il sole nascente dopo le lunghe tenebre rallegra e consola i mortali; e questo sole discaccerà tutta la caligine, e tutto il torbido degli errori, delle concupiscenze, e dei peccati. Vedi s. Girolamo.

E sotto le ali di lui sta salute ec. Le ali di questo sole, cioè i suoi raggi, a' corpi dei giusti daranno risurrezione, immortalità, impassibilità, agilità, splendore ineffabile; alle anime daranno letizia inenarrabile, perfezione di tutte le potenze, lume di gloria, visione del sommo bene, che è Dio. Usciranno i giusti dal secolo, e dalla vita corruttibile, per entrare in una vita beata, e immortale, e nella letizia del cuor loro saranno simili ai teneri vitelletti, i quali ben pasciuti e contenti, saltellano pei prati.

Vers. 3. E calpesterete gli empîi ec. Gli empîi ridotti in cenere staranno sotto de' piedi vostri, e la loro miseria accenderà in voi i sentimenti di gratitudine e di amore, dovuti da voi al vostro liberatore.

4. (1) *Mementote legis Moysi servi mei, quam mandavi ei in Horeb ad omnem Israel, praecepta, et judicia.*

5. *Ecce ego mittam vobis Eliam prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis.*

6. *Et convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum: ne forte veniam, et percutiam terram anathemate.*

4. Ricordatevi della legge di Mosè mio servo, intimata da me a lui sull'Horeb per tutto Israele co' miei precetti, e comandamenti.

5. Ecco, che io manderò a voi il profeta Elia, prima che venga il giorno grande, e tremendo del Signore.

6. Ed egli riunirà il cuore de' padri co' figli, e il cuore de' figliuoli co' padri affinchè io in venendo non fulmini anatema contro la terra.

(1) *Exod. 20. Deut. 4. 5. 6. Matth. 17. 10. Marc. 9. 10 Luc. 1. 17.*

Vers. 4. *Ricordatevi della legge di Mosè ec.* Stando adunque la cosa, come si è detto, e dovendo alla fine darsi ai buoni il bene, ai cattivi il male per sempre, ricordatevi, o giudei, della legge, amatela, osservatela.

Vers. 5. 6. *Manderò a voi il profeta Elia, prima ec.* I LXX. leggono: *Manderò Elia Tesbite.* Prima del giorno grande e terribile del giudizio, io manderò Elia, il quale ispirerà ai figli degli antichi patriarchi la fede, e l'amore, che questi ebbero verso di Cristo, onde il cuore di questi santi avverso ai figliuoli increduli, si rivolgerà ad amarli, quando questi alla predicazione di Elia crederanno e spereranno nell'unico Salvatore. E adunque predetta la generale conversione del Giudaismo alla fede negli ultimi tempi.

Affinchè io in venendo non fulmini ec. Affinchè venendo io a far giudizio, e trovando la terra piena d'incredulità, e di empietà, non abbia a condannare tutti gli uomini ad un eterno sterminio. Della conversione degli ebrei alla fine del mondo par-

lò anche l'apostolo, *Rom. xi.*, e, secondo la tradizione dei padri, lo zelo di Elia non solo ridurrà alla fede di Cristo i miseri ebrei; ma di più ristorerà i costumi, e la disciplina del popolo cristiano, e farà rifiorire nella chiesa l'antica pietà e il suo nativo splendore.

FINE DELLA PROFEZIA DI MALACHIA.